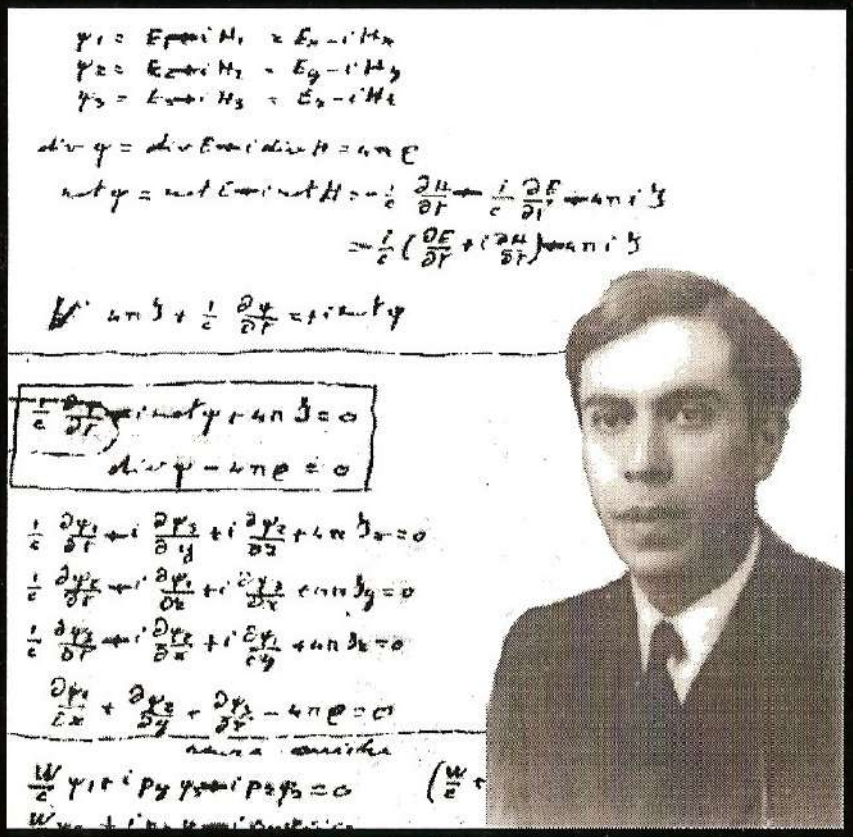
Umberto Bartocci

LA SCOMPARSA DI ETTORE MAJORANA: UN AFFARE DI STATO?



Umberto Bartocci

LA SCOMPARSA DI ETTORE MAJORANA:

UN AFFARE DI STATO?

* La storia impossibile *

Al carissimo Giacomo Radegondo,
con l'augurio che possa almeno lui
vivere un giorno tra persone
che capiscano che se non può farsi
la storia senza spirito di carità,
pure non può darsi alcuna carità
senza spirito di verità.

PREFAZIONE

Chi ha paura della *storia*?

"Io sono nato suddito e come tale
nell'oscurità avrei dovuto morire;
ma ho raggiunto la vetta del potere!
Come? Non domandarlo."
(A.S. Pushkin, *Boris Godunov*, Scena XX)

Or sono esattamente 60 anni scompariva, senza lasciare alcuna traccia dietro di sé, un giovane fisico nucleare italiano, Ettore Majorana, che fu detto - da una fonte autorevole come Enrico Fermi - appartenere alla categoria dei geni isolati, quali Galileo e Newton[1].

La sua probabile sorte è stata discussa in diverse pubblicazioni, ricostruita in spettacoli televisivi, fatta oggetto perfino di sceneggiature di albi a fumetti[2]; ma, in tutte queste occasioni, è sempre rimasta marginale la considerazione di quella che avrebbe potuto essere viceversa seguita come la pista più promettente, dagli *investigatori* di allora, e dagli *studiosi* di adesso - i quali ultimi dovrebbero avere, nei confronti dei primi, almeno il vantaggio del "senno di poi".

Sorprendente? No, almeno per chi è consapevole dell'inattendibilità della ricerca storica ufficiale, quando essa ha a che fare con argomenti potenzialmente scabrosi, perché riguardanti le convinzioni etico-politiche riconosciute come uniche legittime dallo *spirito* del proprio tempo. Accade così solitamente che gli storici più prudenti e/o sinceri

---

[1] Vedi l'epigrafe al Capitolo II, e il commento che ne viene fatto nel Capitolo V.

[2] Vedi ad esempio *Martin Mystère*, NN. 191 e 192, Ed. Sergio Bonelli, Milano, febbraio e marzo 1998.

si astengano dall'approfondire con occhio critico certe questioni[3], le quali restano allora quasi esclusivo appannaggio o di chi non possiede strumenti professionali adeguati, o di chi invece, possedendoli, ha però come unico scopo quello di compiacere i propri *committenti*, diretti o indiretti che essi siano. Nel caso in esame, per di più, trattandosi di una vicenda italiana, ci si deve confrontare con l'atavica tendenza degli intellettuali del nostro paese di procurarsi sempre un posto comodo sul "carro dei vincitori"[4], il che rende assai difficile che su certi interrogativi, che pure vengono in mente in modo naturale a tutti, si apra un esauriente dibattito[5]. Si spiegano così le reticenze e le

[3] Viene bene citare a questo proposito i commenti di uno 'storico pentito', Fabrizio Battistelli, la cui divertente "Appendice - Lettera di accompagnamento" al suo bel primo romanzo (*Il Conclave*, Ed. Einaudi, Torino, 1991) si raccomanda comunque di leggere integralmente. Spiegando al 'suo' professore i perché di un "ripensamento", sottolinea come "I rapporti tra la feudalità delle Legazioni e il governo di Roma, come pure il suo eventuale ruolo di tutela degli interessi delle comunità *mediate subjectae*, hanno costituito l'oggetto di un appassionante dibattito storiografico nel quale i magistrali contributi forniti da Lei, Chiarissimo Professore, hanno rappresentato la parola definitiva. É anche per questo motivo che ho ritenuto di non addentrarmi, ultimo arrivato, in tale dibattito". Mentre, a proposito delle attuali "capacità formative" dell'università italiana, coglie l'occasione "per spezzare una lancia in favore della bistrattata università italiana. La sua capacità formativa si esercita essenzialmente in negativo, questo è vero. Ma non è perciò meno efficace: chi sopravvive a essa possiede indiscutibilmente quelle doti di abnegazione, tenacia, sconsideratezza indispensabili al vero ricercatore".

[4] Ciò che, nella capitale, si enuncia ancora validamente con il motto: "Franza o Spagna, purché se magna".

[5] E la questione non riguarda soltanto la storia, ma anche altre discipline, come il presente autore può testimoniare con cognizione di causa almeno per certe materie. Per quanto riguarda la fisica, si veda anche soltanto quello che si avrà modo di dire nel seguito; a proposito della matematica, si può consultare per esempio del presente autore: "Riflessioni sui fondamenti della matematica, e oltre", *Synthesis*, N. 4, Di Renzo Ed., Roma, 1994.

omissioni di cui ancora pullula tutta la ricostruzione della storia a noi più vicina, che non può ovviamente svilupparsi rigogliosamente all'ombra di tanti e forti vincoli, quali il rispetto di giudizi di valore *a priori*, imposti in qualche caso addirittura a forza di legge.

Questo libro intende riscattare almeno in parte tali lacune, sperando di non urtare alcuna rispettabile suscettibilità con la sua proposta di un ulteriore scenario alternativo in cui possibilmente inquadrare un avvenimento ancora tanto avvolto nel mistero, e probabilmente non del tutto secondario anche ai fini della comprensione di altri eventi ad esso collegati - molto più rilevanti, e decisivi, per la storia generale di questo nostro travagliato secolo.

Va da sé, questo lavoro è un ulteriore esempio di applicazione del metodo indiziario nella ricerca storiografica, secondo i principi delineati nel Capitolo I del mio precedente libro, *America: una rotta templare*, al quale rimando eventuali lettori interessati a saperne di più[6]. In effetti, tale metodo è davvero l'unico che possa praticarsi nel caso in parola, dal momento che è assolutamente improbabile che nuovi documenti e/o ricerche d'archivio - tanto graditi agli storici di professione - possano venire alla luce, a dare qualche nuovo contributo al mistero che avvolge la scomparsa del geniale scienziato italiano. Naturalmente, cosa ben diversa sarebbe il caso sempre possibile di una nuova testimonianza, ma è passato ormai così tanto tempo... (senza tenere conto però delle ancora possibili e auspicabili confidenze di chi certe cose può averle sentite riferire per via 'riservata').

A proposito del rinvio al precedente lavoro, c'è però da sottolineare che, mentre per quel che riguarda la questione colombiana esiste sicuramente un oceano di materiale da cui poter selezionare con intelligenza le informazioni necessarie, per quanto concerne *l'affare*

---

[6] *America: una rotta templare - Un'ipotesi sul ruolo delle società segrete nelle origini della scienza moderna, dalla scoperta dell'America alla Rivoluzione copernicana*, Ed. Della Lisca, Milano, 1995.

Majorana tale oceano si riduce a poco più di un modesto laghetto. Come dire che, nell'affrontare insieme al lettore il dilemma della scomparsa del geniale scienziato italiano, dovremo procedere esattamente nelle stesse condizioni nelle quali si venne a trovare Monsieur Dupin, l'investigatore creato dal genio letterario di Edgar Allan Poe, allorquando si occupò del caso dei terribili omicidi della Via Morgue. Il famoso investigatore risolse il mistero avendo a propria disposizione soltanto le dichiarazioni dei testimoni riportate dalla stampa. Ben poco, si potrebbe erroneamente presumere, tanto più che si trattava di materiale a disposizione anche degli altri inquirenti ufficiali, incapaci però di trarne lo stesso profitto. Un materiale, invece, sufficiente a chi possedeva occhio acuto e mente sgombra da pregiudizi. E, poiché sono in argomento, chiedo al lettore di perdonare la vanità del matematico che scrive queste righe (ma a mia parziale discolpa tenga anche conto del fatto che mi trovo frequentemente a dovermi giustificare di fronte all'osservazione che mi viene rivolta: "Ma come mai un matematico come te sta a *perdere tempo* ad occuparsi di certe cose?!") se non sa trattenersi dall'estrarre dal racconto in parola la seguente considerazione: "La facoltà di soluzione è forse molto rafforzata dallo studio della matematica". Inoltre, è propria del corredo intellettuale e morale del matematico la *tensione* a immettere sempre ordine e logica, attributi della 'verità', nella 'realtà' (anche spirituale) in cui si trova a vivere, o a cercare di rimetterceli, quando siano stati in qualche modo perturbati...

Detto ciò, esprimo in conclusione un'ulteriore speranza, e cioè che questa mia fatica riesca a conseguire l'obiettivo contenutistico e metodologico che si propone; vale a dire, persuadere il lettore che sarà arrivato fino alla fine del libro, che la soluzione più realistica di questo caso è probabilmente ben diversa da quella verso cui ci hanno sempre indirizzato, e che è possibile arrivare ad essa semplicemente esaminando senza pregiudizi gli *stessi* fatti e le *stesse* ragioni che ci sono stati raccontati per sostenere la tesi contraria. Se l'identico metodo si applicasse in molte altre situazioni nelle quali un intelletto

sensibile non può non avvertire l'ingombrante presenza e le incongruenze di una *verità ufficiale*, probabilmente assai poche di queste resterebbero in piedi...

Agosto, 1998

Umberto Bartocci
Dipartimento di Matematica
Università - Perugia

AVVERTENZA

Per non cadere nell'accusa di "plagio scientifico", si informa in modo esplicito il lettore che, in conformità a quanto dichiarato nella Prefazione, questo libro è stato programmaticamente costruito 'ritagliando' il più possibile quanto si può trovare nei seguenti testi, che verranno quindi nel seguito ampiamente utilizzati, anche mediante citazioni integrali (tutte però opportunamente segnalate):

[1] - l'ampio e documentato lavoro dell'amico Erasmo Recami (citato nel seguito con la sigla ER), professore di fisica prima presso l'Università di Catania, e attualmente presso quella di Bergamo: *Il caso Majorana*, Bestsellers Saggi, Mondadori, Milano, 1991 (Le Scie, 1987); nella seconda parte di quest'opera, indispensabile per chiunque voglia avvicinarsi in modo dettagliato al 'mistero' di Majorana, sono raccolte "Lettere, Documenti, Testimonianze", e tra queste ultime il "Ricordo di Ettore Majorana", pubblicato da Edoardo Amaldi nel 1968 (una sintesi di un'altra versione più tecnico-scientifica, che era stata pubblicata nel 1966, in occasione di una commemorazione di Majorana, promossa dall'Accademia Nazionale dei Lincei: *La vita e l'opera di Ettore Majorana* - in questo volume sono anche raccolti i pochi scritti scientifici del fisico scomparso), oltre a una esauriente, ancorché breve, Bibliografia, la quale non comprende però, per i motivi che esamineremo da vicino nel Capitolo V, il libro di Valerio Tonini di cui al successivo punto [3];

[2] - il *Dossier Majorana*, di Leandro Castellani (Fabbri Ed., Milano, 1974), lo sceneggiatore e regista del telefilm "Ipotesi sulla scomparsa di un fisico atomico", mandato in onda dalla RAI nel 1972 (un altro sceneggiato televisivo dedicato a "I ragazzi di via Panisperna" è andato in onda nel 1988, da un soggetto di Vincenzo Cerami e Gianni Amelio, regia di Gianni Amelio) - che verrà citato nel seguito con la

sigla DM (conclude il volume una "Nota bibliografica" interessante soprattutto per le segnalazioni di scritti 'minori' sul 'caso Majorana', apparsi su diversi quotidiani e periodici)[7];

[3] - *Il taccuino incompiuto - Vita segreta di Ettore Majorana*, di Valerio Tonini, Armando Ed., Roma, 1984, che viene considerato - ma, come vedremo in seguito, a torto! - un "lavoro di fantasia" (citato nel seguito con la sigla VT).

Avremo anche modo di fare spesso riferimento nel seguito a quello che è forse il testo più famoso dedicato al caso che ci interessa, *La scomparsa di Majorana*, Einaudi, Torino, 1975 (citato nel seguito come LS), un'operetta di Leonardo Sciascia esteticamente molto pregevole - come, peraltro, tutta la produzione letteraria di questo autore. Ancorché tra i pochi lavori che si occupano della nostra vicenda, esso non può essere però annoverato tra le fonti dirette del presente libro nel senso dianzi specificato, perché delle tre indicate meno rivolto all'aspetto documentario.

Un altro scritto dedicato al caso Majorana - questo dichiaratamente sì, "di fantasia", ma forse proprio per tale motivo più vicino alla probabile verità, conformemente allo scenario alternativo nel quale proporremo di inquadrare l'intera vicenda - può essere sin d'ora qui elencato per amore di completezza: si tratta del racconto "Visioni di

---

[7] Si tratta di un testo nel complesso utile e interessante, che ha soprattutto il merito di avvicinarsi più di altri al 'vero' Majorana, dal punto di vista psicologico e politico che qui nel seguito proporremo, e di esaminare con una certa cura anche la possibilità che eventuali 'interessi' di potenze straniere possano essere la causa della sua scomparsa. Il suo valore appare purtroppo sminuito da diverse inesattezze, alcune delle quali saranno poi segnalate, e dal fatto che sembrano confondersi a volte, senza avvertimento esplicito, la realtà documentabile e le 'ricostruzioni' frutto della fantasia dell'autore.

una tragedia", contenuto in *Falsi movimenti - Racconti di eventi probabili*, di Andrea Frezza, Ed. Biblioteca del Vascello, Roma, 1993.

Infine, per le stesse ragioni di completezza, menzioniamo anche sin d'ora un articolo 'quasi inedito' del fisico romano Carlo Bresciani, dal titolo: "L'arma atomica prima di Alamogordo: Mussolini aveva la bomba nucleare tattica?", che ispira una delle possibilità che sono esaminate nell'ultimo capitolo di questo libro[8].

Per quanto riguarda invece in modo particolare la storia della fisica, soprattutto italiana, negli anni che ci interessano, si farà spesso riferimento al recente e interessante saggio: *Da via Panisperna all'America - I fisici italiani e la seconda guerra mondiale* (Ed. Riuniti, Roma, 1997), curato da Giovanni Battimelli e Michelangelo De Maria, che contiene uno scritto inedito di Edoardo Amaldi, "Il collasso e la ricostruzione", e sarà pertanto citato nel seguito con la sigla EA.

---

[8] Bresciani aveva già accennato a queste ipotesi in uno scritto apparso nel 1991 sul N. 48 della 'rivista' *Nova Astronautica*, una pubblicazione amatoriale curata da un altro fisico romano, Emidio Laureti, animatore del piccolo ma interessante e vivace gruppo di ricercatori 'alternativi' che va sotto il nome di ASPS - Associazione per lo Sviluppo della Propulsione Spaziale. L'articolo di cui si sta parlando adesso è apparso a puntate sulla stessa 'rivista', dal N. 70 del 1996 al N. 73 del 1997.

CAPITOLO I

Una misteriosa scomparsa

> "La storia della scienza non è fatta soltanto di esperienze e di teorie, di dubbio metodico e di argomenti logici, di ipotesi ardite e di paradigmi razionali, ma anche di passioni nascoste, di drammi e talora di tragedie."
> (Dalla Presentazione del libro di Valerio Tonini, VT)

Alle ore 22.30 di venerdì 25 marzo 1938, un giovane inquieto, dallo sguardo acceso e penetrante, quasi febbrile, si imbarca sul piroscafo "Città di Palermo" della Compagnia "Tirrenia", che presta servizio tra Napoli e Palermo. Né la prospettiva del viaggio, che comprende lo splendido rimirare del sorgere del sole in mare, quando si è in vista delle coste siciliane, né le allegre ciarliere ragazze intorno a lui sembrano interessarlo. Una qualche segreta cura lo opprime manifestamente, e il viaggio che sta per intraprendere sembra preoccuparlo in modo particolare. Qualche ora prima ha ritirato tutti gli emolumenti relativi ai primi mesi della sua recentissima carriera universitaria, che non si era mai premurato prima di allora di riscuotere, e spedito una lettera al Prof. Antonio Carrelli, direttore dell'Istituto di Fisica della Regia Università di Napoli, presso cui presta soltanto da pochi mesi servizio, nel ruolo, eccezionale per uno della sua età, di professore straordinario[9].

---

[9] Si tratta di un appellativo accademico del tutto consueto, che non vuole accennare in nulla a qualche presunta 'eccezionalità'. Soltanto, si dice "straordinario" il titolare di una cattedra universitaria al momento della nomina, e per i suoi primi tre anni di servizio; prima che diventi appunto "ordinario", che è

" Napoli, 25 marzo 1938 - XVI

Caro Carrelli,

Ho preso una decisione che era ormai inevitabile. Non vi è in essa un solo granello di egoismo, ma mi rendo conto delle noie che la mia improvvisa scomparsa potrà procurare a te e agli studenti. Anche per questo ti prego di perdonarmi, ma sopra tutto per avere deluso tutta la fiducia, la sincera amicizia e la simpatia che mi hai dimostrato in questi mesi. Ti prego anche di ricordarmi a coloro che ho imparato a conoscere e ad apprezzare nel tuo Istituto, particolarmente a Sciuti, dei quali tutti conserverò un caro ricordo almeno fino alle undici di questa sera, e possibilmente anche dopo

E. Majorana"[10].

Faceva da *pendant* a questa lettera un appunto, lasciato dal giovane su un tavolo della sua stanza, presso l'albergo Bologna, dove alloggiava quando doveva sostare a Napoli per il suo nuovo lavoro. Esso si trovava all'interno di una busta, indirizzata "Alla mia famiglia", e recava solo queste poche righe:

" Napoli, 25 marzo 1938 - XVI

Ho un solo desiderio: che non vi vestiate di nero. Se volete inchinarvi all'uso, portate pure, ma per non più di tre giorni, qualche segno di lutto. Dopo ricordatemi, se potete, nei vostri cuori e perdonatemi

aff.mo Ettore"[11].

---

quindi 'di più', e meglio, dal punto di vista burocratico ed economico, che straordinario!

[10] ER, pp. 11 e 168-169.

[11] ER, pp. 11 e 169.

La mattina successiva sbarca a Palermo, e prende una camera al Grand Hotel Sole, nel centralissimo Corso Vittorio Emanuele. I cupi pensieri, che lo avevano evidentemente pervaso il giorno prima, sembrano in qualche modo essersi dissolti, perché spedisce un telegramma urgente al suo direttore Carrelli, seguito da una lettera "espresso", scritta su carta intestata dell'Hotel, che costituisce l'ultimo documento autografo che ci sia di lui pervenuto:

" Palermo, 26 marzo 1938 - XVI

Caro Carrelli,

Spero che ti siano arrivati insieme il telegramma e la lettera[12]. Il mare mi ha rifiutato e ritornerò domani all'albergo Bologna, viaggiando forse con questo stesso foglio. Ho però intenzione di rinunciare all'insegnamento. Non mi prendere per una ragazza ibseniana perché il caso è differente. Sono a tua disposizione per ulteriori dettagli

aff.mo E. Majorana"[13].

Si tratta di documenti che si credevano tutti andati dispersi - e come tali li dà Amaldi ancora nel 1966[14] - fino alla loro "riscoperta",

---

[12] Carrelli aveva ricevuto la lettera a lui spedita da Napoli alle ore 14 del giorno 26, preceduta alle ore 11 dello stesso giorno da un telegramma spedito da Palermo, che diceva soltanto: "Non allarmarti. Segue lettera. Majorana", che naturalmente non era potuto non riuscirgli "incomprensibile", almeno fino all'arrivo della 'prima' missiva tre ore dopo. L'espresso da Palermo gli pervenne invece la mattina del giorno successivo, 27. Si tratta di informazioni che abbiamo tutte da una comunicazione "Riservatissima personale" (che qui nel seguito sarà integralmente riprodotta), che lo stesso Carrelli indirizzò al Rettore dell'Università di Napoli il mercoledì 30 marzo, segnalandogli il perdurare dell'inquietante assenza del 'suo' professore.

[13] ER, pp. 12 e 169.

[14] ER, p. 216.

avvenuta nel 1972, nella casa romana della sorella di Majorana (Maria), da parte del Prof. Recami[15]. Il direttore Carrelli avrebbe dimenticato di avere consegnato tutto il materiale relativo alla scomparsa di Majorana al di lui fratello Salvatore[16], e quindi avvalorato per anni la tesi dello smarrimento. Davvero strana simile distrazione, in un contesto tanto drammatico, tanto più che Carrelli appare responsabile anche di un altro smarrimento di documenti aventi a che fare con il caso Majorana. Raccontiamo brevemente i fatti, come risultano da ER, p. 64. Il giorno prima di partire per Palermo, Majorana avrebbe consegnato a una sua studentessa, la signorina Gilda Senatore, una "cartelletta piena di manoscritti", pregandola di conservarla, e dicendole che ne avrebbero riparlato. Successivamente, la Senatore la mostrò al proprio fidanzato, che era uno degli assistenti di Carrelli, e questi la consegnò al suo professore: "Distolse la strada della vita in una via gerarchica; così che quei manoscritti si persero". Trascuratezza davvero *strana* (usiamo ancora una volta questo aggettivo) quella di Carrelli, e incongruente il commento di Recami, perché proprio la "via gerarchica" avrebbe potuto (e dovuto) viceversa garantire, meglio di ogni altra, la conservazione di quelle carte, ma andiamo pure avanti con la nostra narrazione.

Da questo momento in poi, vale a dire dalla mattina del giorno 26, tutto ciò che sappiamo sui movimenti e la sorte di Majorana è avvolto nel vago. Dalla lettera appena citata sembrerebbe che questi avesse

---

[15] ER, p. 65. É certamente per questo motivo che il testo della lettera di Majorana a Carrelli da Palermo appare quindi completamente 'ricostruito' alla p. 104 di DM (a memoria di chi?!, dello stesso Carrelli? di Edoardo Amaldi?, di Maria Majorana?, l'autore non lo dice). La circostanza può essere in questo caso giustificata, dal momento che, quando l'autore presumibilmente scrive, non erano ancora disponibili i risultati delle ricerche di Erasmo Recami (che furono inoltre pubblicati per la prima volta soltanto nel 1987).

[16] ER, p. 216.

l'intenzione di ripartire per Napoli la sera stessa del sabato, via mare come all'andata, e così avrebbe potuto davvero viaggiare, come aveva previsto, "con questo stesso foglio", dal momento che la nave effettuava anche servizio postale. Si ritiene invece comunemente che sia rimasto a Palermo anche tutto il giorno di sabato, e la domenica successiva, 27 marzo, almeno fino all'ora di partenza del piroscafo che faceva il tragitto inverso, Palermo-Napoli. Avrebbe acquistato un biglietto per il viaggio di quella sera, ma agli atti non risulta chiaramente che il lunedì mattina qualcuno lo abbia incontrato, o lo abbia visto sbarcare, a Napoli. Dobbiamo allora concludere che, da quella mattina di sabato in poi, se ne sono perdute tutte le tracce, per sempre.

La questione dell'eventuale 'viaggio di ritorno' di Majorana è molto confusa, e su di essa certamente ritorneremo nel seguito, ma diciamo subito che è solo parzialmente interessante per i nostri fini. In un appunto del 31 marzo 1938, attualmente presso l'Archivio Centrale dello Stato, e proveniente dal Ministero dell'Interno, Divisione Affari Generali e Riservati[17], si afferma che "è risultato che nessuna persona del suo nome abbia preso il piroscafo Napoli-Palermo e Palermo-Napoli"; si suppone inoltre che il giovane, "misantropo acuto", possa essere rimasto a Palermo, dopo aver evidentemente viaggiato in incognito[18], o addirittura, e chissà perché, "partito per Tunisi". La famiglia di Majorana, che intraprese subito incessanti ansiose ricerche del suo congiunto, smentì queste notizie, e dà invece per certo che Majorana abbia effettuato anche questo viaggio di ritorno, nella notte tra il 27 e il 28[19]. Nell'occasione confida soprattutto sulla

---

[17] ER, pp. 12-13.

[18] Il viaggio d'andata appariva comunque certo, tenuto conto delle comunicazioni spedite a suo nome da Palermo.

[19] DM, p. 104, dà il ritorno da Palermo come avvenuto la sera del 25 marzo, data in cui Majorana stava invece effettuando il viaggio da Napoli!

testimonianza di un certo Prof. Vittorio Strazzeri, che avrebbe ricordato un suo compagno di traversata, rispondente alle caratteristiche fisiche dello scomparso[20]. Ricerche più dettagliate intraprese dalla compagnia navale avrebbero infatti in seguito ritrovato *due* biglietti a nome Majorana, dei giorni 25 e 27 marzo, e dichiarato che, a quel che risultava, la notte tra la domenica e il lunedì, altri due uomini avrebbero diviso la cabina con il docente scomparso: il Prof. Strazzeri, appunto, e uno straniero, presumibilmente un inglese, di cui non si è mai saputo nulla, che aveva detto di chiamarsi Carlo Price. Strazzeri, di cui riparleremo nel Capitolo IV cercando di approfondire tutti questi particolari, esprime parecchia incertezza a proposito del riconoscimento, ma afferma comunque che "se la persona che ha viaggiato con me era suo fratello, egli non si è soppresso, almeno fino all'arrivo a Napoli"[21].

Appare in ogni caso singolare che le ricerche "ufficiali" siano state capaci di fornire solo risultati così modesti, e contrastanti, per di più sotto aspetti che non sembrerebbe tanto difficile per un servizio di polizia efficiente di poter accertare con la più assoluta sicurezza. Come abbiamo visto, parte della responsabilità sarebbe della Compagnia "Tirrenia", la quale avrebbe in un secondo momento rettificato le informazioni che aveva fornito a caldo[22], ma su questi dettagli per ora sorvoliamo, non senza aver prima sottolineato, però, come in tutta questa storia l'aspetto "poliziesco", relativo all'effettuazione, e ai risultati, di indagini ufficiali, resti

---

[20] ER, pp. 15-16. L'intervento di Strazzeri, di cui ci restano tracce certe in una lettera da lui indirizzata al fratello di Ettore, Salvatore, in data 31.5.38, appare comunque molto 'tardo' rispetto agli avvenimenti in parola. A chiusa della citata comunicazione, si comincia a proporre ai familiari di Majorana di trovare conforto nel pensiero che il giovane possa essersi "chiuso in qualche convento".

[21] ER, p. 15.

[22] ER, p. 14.

sorprendentemente in secondo piano. Le ricerche della polizia iniziano evidentemente soltanto dopo la denuncia del Prof. Carrelli al Rettore dell'Università di Napoli, il quale avrebbe a sua volta informato il Questore di quella città della misteriosa e perdurante irreperibilità del professore. Poiché questa lettera riassume in qualche modo gli elementi per così dire "ufficiali" della scomparsa di Majorana, ci sembra di fare cosa utile nei riguardi del lettore con il riprodurla integralmente.

"Regia Università di Napoli

Napoli, 30 marzo 1938 - XVI

Magnifico Rettore,

con grande dolore Le comunico quanto segue.

Sabato 26 marzo ricevo alle ore 11 del mattino un telegramma urgente del mio collega ed amico Prof. Ettore Majorana, ordinario di Fisica Teorica in questa Università, telegramma concepito in questi termini: 'Non allarmarti. Segue lettera. Majorana". Questa missiva mi riuscì incomprensibile, mi informai e seppi che la mattina non aveva fatto la sua lezione. Il telegramma veniva da Palermo.

Con la distribuzione postale delle 14 mi è pervenuta una lettera in data precedente, e da Napoli, nella quale manifestava propositi suicidi. Compresi allora che il telegramma urgente da Palermo del giorno successivo doveva appunto servire a rassicurarmi, dandomi la prova che nulla era accaduto. Ed infatti domenica mattina mi è giunto un espresso da Palermo in cui mi diceva che le brutte idee erano scomparse e che subito sarebbe ritornato.

Purtroppo però l'indomani lunedì non comparve all'Istituto né all'albergo dove aveva preso alloggio. Allarmato un po' per questa sua assenza detti notizia di quanto era accaduto alla famiglia che risiede a Roma. Ieri mattina è giunto qui il fratello[23] col quale mi sono recato

[23] Si tratta di Salvatore, secondo ER, p. 14, al quale va dato maggior credito che al ricordo di Amaldi, il quale nomina invece a questo proposito il fratello Luciano

dal Questore della città di Napoli pregandolo d'informarsi presso la Questura di Palermo se il Prof. Majorana si trattenesse ancora in qualche albergo di quella città. Poiché questa mattina non ancora mi sono giunte notizie informo la M.V.[24] di quanto è accaduto, nella speranza che il mio collega abbia solo voluto prendere un po' di riposo, dopo un momento di esaurimento, di sconforto, e che presto venga nuovamente fra noi a dare il suo grande contributo di attività e di intelligenza.

Con osservanza.

Antonio Carrelli"[25].

Il 31 marzo, cioè il giorno successivo a questa comunicazione, il Capo della Polizia dell'epoca, il senatore Arturo Bocchini, disponeva per telegramma a tutti i Questori del Regno di intraprendere ricerche, "ai soli fini rintraccio, senza comunque far nulla trapelare all'interessato", del Prof. Majorana, "allontanatosi da Napoli senza dare notizie famiglia"[26]. Il testo, conservato presso il dianzi citato ufficio, reca le tracce di un successivo ordine di archiviazione, e nulla più, a conferma che la scomparsa di Majorana sembra aver davvero poco interessato i tutori dell'ordine. Amaldi ricorda che "Le indagini furono condotte per oltre tre mesi sia dalla Polizia che dai Carabinieri e con l'interessamento personale di Mussolini a cui si era rivolta la

---

(ER, p. 216). Ancora ER, *ibidem*, nota però come pure il fratello Luciano si fosse recato immediatamente a Napoli, e vi venisse coinvolto nelle primissime ansiose ricerche dello scomparso.

[24] É d'uso, anche tra colleghi (il Rettore è uno tra i professori, che viene attualmente da questi eletto - mentre in passato era designato dal Ministro), rivolgersi al Rettore di un ateneo con l'appellativo di "Magnifico", e qui la sigla sta appunto per "Magnificenza Vostra".

[25] ER, pp 13-14 e 178.

[26] ER, p. 13.

madre"[27]. In realtà, è vero che la signora Majorana si rivolse direttamente al Duce (circostanza al tempo non inconsueta, in conformità con quella sorta di mito 'paternalistico' che il governo fascista tendeva ad alimentare), il quale sembra si sia interessato quindi in prima persona alla vicenda; ma questo accadde soltanto alla fine del mese di luglio, quando di mesi dalla scomparsa di Majorana ne erano passati non soltanto tre, ma addirittura quattro, e l'energia delle prime ricerche, se mai ci fu, doveva essersi ormai del tutto sopita. Un intervento al più alto livello per l'intensificazione delle indagini fu effettuato del resto anche dall'allora influentissimo Prof. Enrico Fermi, astro nascente della fisica internazionale, al tempo il più giovane Accademico d'Italia[28], con un intervento che qui di seguito ancora una volta integralmente riportiamo[29]:

" Roma, 27 luglio 1938 - XVI

Duce,

con riferimento alla lettera della famiglia Majorana che riceverete insieme alla presente, mi permetto di esporVi quella che è a mio parere la posizione scientifica di Ettore Majorana e quelle che sono le prospettive future della sua attività se, come è ansioso desiderio di

---

[27] ER, p. 217.

[28] Fermi aveva ricevuto l'onore di tale elezione nel 1929, ovviamente dietro il solito interessamento del suo 'protettore', il senatore Orso Mario Corbino, di cui presto faremo la conoscenza.

[29] ER, pp. 172-173. In DM, p. 8, compare al proposito una svista, laddove si attribuisce alla lettera la data del 30 marzo, confondendola evidentemente con la denuncia di Carrelli al Rettore. Equivoco a parte, si direbbe che all'autore non è sembrato assurdo, e anzi naturale, un intervento immediato di Fermi nella questione, intervento che viceversa, nella realtà, non si verificò affatto. Sulla circostanza avremo modo di ritornare ancora nell'ultimo capitolo.

tutti noi suoi colleghi, egli potrà essere restituito al suo lavoro per la Scienza Italiana.

Io non esito a dichiararVi, e non lo dico quale espressione iperbolica, che fra tutti gli studiosi italiani e stranieri che ho avuto l'occasione di avvicinare il Majorana è fra tutti quello che per profondità di ingegno mi ha maggiormente colpito.

Capace nello stesso tempo di svolgere ardite ipotesi e di criticare acutamente l'opera sua e degli altri; calcolatore espertissimo, matematico profondo che mai per altro perde di vista dietro il velo delle cifre e degli algoritmi l'essenza reale del problema fisico, Ettore Majorana ha al medesimo grado quel raro complesso di attitudini che formano il fisico teorico di gran classe. Ed invero, nei pochi anni durante i quali si è svolta fino ad ora la sua attività, egli ha saputo imporsi all'attenzione degli studiosi di tutto il mondo, che hanno riconosciuto nelle sue opere l'impronta di uno dei più forti ingegni del nostro tempo e la promessa di ulteriori conquiste.

Per queste ragioni, quando alcuni mesi or sono l'opera del Majorana ebbe l'alto riconoscimento della nomina a professore per meriti eccezionali, il provvedimento fu universalmente applaudito da tutti i competenti. E le successive notizie della sua scomparsa hanno costernato quanti vedono in lui chi potrà ancora molto aggiungere al prestigio della Scienza Italiana.

Sono sicuro di interpretare il sentimento unanime degli studiosi nell'esprimere il voto che le ricerche abbiano presto a condurre al ritrovamento del Majorana e permettano di restituirlo all'affetto della famiglia e alla sua grande attività.

Vi prego di accogliere l'espressione della mia profonda devozione,

Enrico Fermi".

La richiesta del Prof. Fermi fu inviata al Duce acclusa alla lettera ricordata da Amaldi, recante la stessa data del 27.7, scritta dalla

madre di Ettore, Dorina[30]. Questa si rivolge al "moderatore e ispiratore sommo della Giustizia" perché "siano intensificati nei limiti del possibile i provvedimenti più atti" al ritrovamento del figlio. La circostanza fa pensare che l'appello di Fermi al Duce sia stato *sollecitato* dalla signora Majorana, e che altrimenti - come abbiamo notato, siamo ormai a quattro mesi di distanza dalla scomparsa del figlio - nessuno dei di lui autorevoli amici fisici romani sarebbe intervenuto[31].

Mussolini avrebbe allora rivolto al senatore Bocchini un semplice e volitivo "Voglio che si trovi!"[32], imperativo che, nonostante la sua ferma perentorietà, non riuscì a far compiere alcun passo avanti verso la risoluzione del mistero, dal punto in cui si erano ormai arenati i maldestri e svogliati tentativi dei nostri apparati ufficiali[33]. Le indagini, si può dire, erano pervenute assai presto "a un punto morto", a conferma del fatto, enunciato perfettamente da Sciascia, che "la sicurezza pubblica, per quel tanto che se ne gode, più poggia sulla poca e sporadica tendenza a delinquere degli uomini che

---

[30] ER, pp. 171-172.

[31] Invece era intervenuto, e assai tempestivamente (il 16.4.38), il senatore Giovanni Gentile, padre di un affezionato amico di Ettore, di cui avremo modo di riparlare spesso. Gentile raccomandò "caldamente" in quell'occasione al collega Bocchini il fratello maggiore di Majorana, Salvatore, che voleva perorargli la causa di nuove ricerche, "nei conventi di Napoli e dintorni, forse per tutta l'Italia meridionale e centrale" (LS, p. 3).

[32] DM, p. 8.

[33] Secondo LS, p. 6, si giunge perfino al ridicolo che in un rapporto di polizia si dubita che causa di equivoco potrebbe risiedere nel cognome stesso, Majorana, che si scrive con la i lunga, "onde potrebbe darsi che sia sfuggito il nome alle prime ricerche effettuate"!

sull'impegno, l'efficienza e l'acume di essa polizia [...] più o meno secondo i tempi, più o meno secondo i paesi"[34].

L'italiana "burocrazia" si limitò allora, con la sua consueta ammirevole solerzia quando si tratta di dar corso a qualche atto sgradito per il comune cittadino (pronta a reclamare i propri diritti, tarda nel soddisfare i propri doveri), a dichiarare Majorana decaduto dal ruolo di professore, con provvedimento del 6 dicembre 1938[35], a firma del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, e con decorrenza a partire da quel fatidico 25 marzo[36].

Descritti così sinteticamente gli avvenimenti che costituiranno l'oggetto della nostra attenzione, è chiaro che per intuire, almeno nelle linee generali, cosa possa nascondersi dietro l'enigma della scomparsa di Majorana, resta più importante stabilire cosa era andato a fare il giovane fisico a Palermo, cosa effettivamente vi fece, come vi

---

[34] LS, p. 10. Questo autore esprime però al riguardo l'opinione che la polizia era "ormai rassegnata all'impossibilità di risolvere il caso" dalla convinzione che "il professor Majorana fosse morto" (p. 16), mentre noi viceversa pensiamo, e ci torneremo sopra, che la polizia fosse piuttosto convinta di un allontanamento volontario, una fuga, da parte dello scienziato.

[35] Fu, invece, soltanto il 22 aprile 1939 che la segnalazione del Majorana ai posti di frontiera fu archiviata (ER, p. 20).

[36] ER, p. 18. La scelta della data del 25 marzo è veramente sorprendente, considerato il fatto che all'epoca il Majorana era certamente vivo. Forse si riferiva alla data della prima lettera del docente al suo direttore, Carrelli, nonostante essa fosse stata consegnata da questi al fratello di Majorana, Salvatore, e il Prof. Carrelli, dimenticatosi successivamente della circostanza, l'avesse dichiarata, con il resto della documentazione, smarrita (vedi anche la precedente Nota N. 16), sicché Bottai non poteva averla a disposizione. Un'altra spiegazione potrebbe contemplare il fatto già citato che quel giorno Majorana non tenne la sua consueta lezione, ma i professori universitari non hanno per tradizione degli stretti doveri di osservanza di calendari e di orari (essendo anche strutturalmente impegnati nell'attività di ricerca).

trascorse il tempo, chi incontrò il sabato 26 marzo, o la domenica dopo; perché fosse tanto turbato il giorno 25 da manifestare quei propositi, evidentemente suicidi (anche se rimane da stabilire *quanto sinceri*) al suo direttore, e cosa lo avrebbe invece così rapidamente dissuaso il giorno dopo, ispirandogli gesti tanto contraddittori (forse notizie che aveva ricevuto da parte di qualcuno incontrato nelle prime ore trascorse a Palermo, o addirittura durante il viaggio?!)[37]. É tutto questo che serie ricerche avrebbero potuto stabilire con ragionevole certezza, ed è proprio tutto questo che non sembra si sia mai saputo neppure ipotizzare, nonostante i tentativi effettuati soprattutto dai familiari. Sembra che i Majorana si siano rivolti addirittura all'Onorata Società per avere qualche informazione in merito alla sorte, o ai movimenti, del congiunto, ma ancora una volta senza alcun successo[38]. Possibile che non si sia riusciti a individuare, e ad acquisirne le testimonianze, nemmeno coloro che divisero la cabina con il giovane durante il viaggio di andata, che è dato per scontato? E che non si sia riusciti ad ottenere alcuna utile informazione da parte del personale dell'albergo dove Majorana alloggiò i probabili ultimi due giorni della sua vita? Perché se non partì da Palermo la sera del 26, sarà pure rimasto a pernottare da qualche parte; e se rimase nello

---

[37] A proposito di "rapidità" nelle comunicazioni, c'è da osservare che quelle a cui si è fatto riferimento furono senz'altro tempestive, certo, come ai giorni d'oggi in Italia non avrebbero forse potuto essere, ma che, in questioni di tanta importanza, brilla per la sua assenza il *telefono*, che pure al tempo era strumento abbastanza ben utilizzabile. Forse Majorana non si fidava di questo mezzo, perché le chiamate sarebbero state, se non addirittura ascoltate, comunque annotate nel registro di qualche centralinista? Si è certi che non abbia usato il telefono dal Grand Hotel Sole per chiamare qualcuno? Qualche traccia di una tale comunicazione, o di un tale tentativo, sarebbe potuta rimanere.

[38] DM, p. 107. Per chi conosce la Sicilia, e soprattutto la Sicilia di quei tempi, la notizia non è affatto incredibile. Nonostante la strenua lotta del fascismo per debellarla, la Mafia continuava a far parte delle tradizioni secolari dell'isola, e non era ancora circondata dall'alone decisamente criminale che oggi le viene attribuito.

stesso albergo almeno qualche ora la mattina del 27, qualcuno avrebbe pur dovuto ricordare qualcosa dei suoi movimenti (dove pranzò?, con chi?, chi lo accompagnò al porto?, etc.). E anche se è vero che la Sicilia è terra di omertosa laconicità, dietro le turbe psichiche di un giovane scienziato ipocondriaco, almeno secondo l'interpretazione comune del caso, non avrebbero dovuto avvertirsi quei rischi di oscuri retroscena che inducono i 'benpensanti' (di ogni tempo e di ogni paese) alla 'prudenza'. Tutte queste lacune nelle indagini ufficiali del tempo appaiono sin d'ora, al di là del citato strutturale scarso impegno poliziesco, molto 'sospette', e vedremo poi se non si possa riuscire ad immaginare anche per tale particolare aspetto di questa storia qualche adeguata ragione - che non sia appunto l'ormai mitica insufficienza di ogni attività condotta da una struttura pubblica italiana.

CAPITOLO II

Ettore Majorana e i "ragazzi di via Panisperna"

> Perché, vede, al mondo ci sono varie categorie di scienziati; gente di secondo e terzo rango, che fan del loro meglio ma non vanno molto lontano. C'è anche gente di primo rango, che arriva a scoperte di grande importanza, fondamentali per lo sviluppo della scienza [e qui ho netta l'impressione che in quella categoria volesse mettere se stesso]. Ma poi ci sono i geni, come Galileo e Newton. Ebbene, Ettore era uno di quelli, Majorana aveva quel che nessun altro al mondo ha; sfortunatamente gli mancava quel che invece è comune trovare negli altri uomini, il semplice buon senso."
> (Opinione attribuita a E. Fermi da uno dei suoi collaboratori, Giuseppe Cocconi - ER, p. 22)

"Sono nato a Catania il 5 agosto 1906. Ho seguito gli studi classici conseguendo la licenza liceale nel 1923; ho poi atteso regolarmente agli studi di ingegneria in Roma fino alla soglia dell'ultimo anno. Nel 1928, desiderando occuparmi di scienza pura, ho chiesto e ottenuto il passaggio alla Facoltà di Fisica e nel 1929 mi sono laureato in Fisica Teorica sotto la direzione di S.E.[39] Enrico Fermi svolgendo la tesi 'La teoria quantistica dei nuclei radioattivi' e ottenendo i pieni voti e la lode. Negli anni successivi ho frequentato liberamente l'Istituto di Fisica di Roma seguendo il movimento scientifico e attendendo a ricerche teoriche di varia indole. Ininterrottamente mi sono giovato della guida sapiente e animatrice di S.E. il prof. Enrico Fermi".

---

[39] Sua Eccellenza.

Queste sintetiche notizie autografe sulla propria carriera didattica e scientifica furono scritte da Ettore Majorana nel maggio del 1932[40], probabilmente in occasione della richiesta presentata al Consiglio Nazionale delle Ricerche di finanziare un suo soggiorno di studio all'estero, un'esperienza professionale in Germania e in Danimarca di cui avremo modo di riparlare ampiamente. Esse appaiono il modo migliore per iniziare questo capitolo di carattere storico-biografico, forse meno interessante per chi non sia appassionato di studi di fisica (che può comunque limitarsi a 'scorrerlo' velocemente), ma in una certa misura indispensabile perché si possa poi cominciare ad affrontare qualcuno degli interrogativi fondamentali enunciati alla fine del precedente capitolo con qualche cognizione di causa. Messe quindi da parte le scarne notizie di cui sopra, sarà bene dare qualche informazione di più sulla figura e la personalità dello scomparso[41].

Come detto, Ettore Majorana era nato nella città etnea, da famiglia molto benestante, e di notevoli tradizioni pubbliche e culturali. Il padre, Fabio Massimo, era il quinto figlio (ai cinque primi maschi seguirono due femmine) di Salvatore Majorana, economista, giurista, professore alle Università di Messina e di Catania, deputato e ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio in due gabinetti De Pretis, infine senatore del Regno negli ultimi vent'anni della sua vita. Fabio Massimo, ingegnere del Regio Ispettorato dei Telefoni, "creatore e direttore dell'Azienda telefonica locale", fu con ogni probabilità il meno illustre dei suoi fratelli: Giuseppe, deputato di tre legislature, e professore di Economia e Finanza presso l'Università di Catania, dove assurse fino al ruolo di Magnifico Rettore (1911-1919); Angelo, ministro delle Finanze e del Tesoro in due governi Giolitti, professore di Diritto Costituzionale e di Sociologia, sempre presso la predetta

---

[40] ER, pp. 117-118; LS, p. 17.

[41] Per le quali seguiremo molto da vicino non soltanto gli usuali nostri testi di riferimento, DM e ER, ma anche VT.

Università, dove divenne anch'egli Rettore (1895-1898)[42]; Quirino, di cui avremo modo di riparlare in maggiore dettaglio, fu illustre professore di fisica presso le Università di Torino e di Bologna, dove successe ad Augusto Righi nella direzione dell'Istituto di Fisica; Dante, fu pure lui professore universitario, deputato, e terzo Rettore dell'Università di Catania nella stessa famiglia (anche se diversi anni più tardi dei suoi fratelli, dal 1944 al 1947)!

La madre di Ettore, Dorina[43] Corso, proveniva anch'essa da un ambiente molto agiato, una ricca famiglia di agricoltori della provincia. Prima del protagonista della nostra storia, aveva avuto altri tre figli: Rosina, Salvatore, Luciano (il primo è stato già nominato in relazione alle primissime ricerche del fratello, e anche del secondo avremo modo di riparlare); un'altra figlia, Maria, nacque parecchi anni dopo Ettore, ed è stata già citata quale provvida di aiuto per la ricerca del Prof. Recami, nostra fonte principale.

Ettore Majorana non tarda a rivelare sin da fanciullo i prodigiosi talenti del suo intelletto, con piena aderenza alla "classica, ma non per questo meno sconcertante, aneddotica del bambino prodigio": "A cinque anni il piccolo Ettore estrae le radici cubiche da grossi numeri e calcola la spinta iniziale di una sassata tenendo conto della sua gravità, premiato dalla comprensibile gioia di suo zio Quirino, docente di fisica sperimentale [...] A sette anni è un noto scacchista, e

---

[42] E si noti che Angelo, secondo figlio di Salvatore Majorana, divenne Rettore prima del fratello maggiore, quando non aveva ancora 30 anni, essendo nato nel dicembre del 1865! Del resto, Angelo Majorana aveva vinto il concorso a professore universitario non ancora maggiorenne (la maggiore età era fissata allora in 21 anni), segno che la precocità e l'ingegno non erano merce rara presso quella famiglia (ER, p. 38).

[43] In realtà Salvatrice, anche se preferiva farsi chiamare, per vezzo femminile, alla spagnola, Dorina (ER p. 41).

stavolta il riferimento a una data è certo, visto che se ne occupano le cronache cittadine"[44].

Dietro pressione della madre, frequenta le ultime classi delle elementari presso l'assai stimato Istituto Parificato "Massimiliano Massimo", diretto a Roma dai Padri Gesuiti, e in quell'Istituto prosegue i suoi studi fino ai primi due anni del liceo (il terzo e ultimo anno sarà invece un allievo del Liceo Statale "Torquato Tasso").

Conseguita la maturità classica nell'estate del 1923, si iscrive nell'autunno dello stesso anno al Biennio d'Ingegneria dell'Università di Roma (città nella quale si era trasferito il resto della sua famiglia nel 1921) e, al termine di questo periodo di formazione propedeutica, alla Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, rimanendovi fino al 1928. Fra i suoi colleghi d'università ricordiamo: il fratello Luciano; l'amico di lunga data Gastone Piquè (una cui testimonianza avremo poi modo di riportare); Giovanni Gentile junior, detto Giovannino (figlio omonimo del grande filosofo, che fu anche senatore e ministro, ancora oggi ricordato per una famosa "riforma" della scuola - anche Gentile junior, che va considerato tra i più sinceri amici di Majorana, divenne più tardi un professore di fisica, e sarà spesso presente nel nostro racconto); Enrico Volterra (in seguito professore di ingegneria presso l'Università di Austin, Texas, era figlio del conosciuto matematico Vito Volterra, che avremo nuovamente occasione di citare); Giovanni Enriques (anch'egli figlio di un noto matematico, Federigo, che ci capiterà ancora di incontrare); e infine quell'Emilio Segrè, futuro premio Nobel per la fisica, che diventerà presto uno dei personaggi di primissimo piano di questo libro. Nell'estate del 1927, Segrè aveva fatto conoscenza con Franco Rasetti, al tempo ancora assistente presso l'Istituto di Fisica dell'Università di Firenze, ma in procinto di trasferirsi nella capitale, al seguito del Prof. Enrico Fermi, appena nominato giovanissimo (aveva solo 26 anni) professore

---

[44] DM, p. 16.

straordinario di Fisica Teorica presso l'Università di Roma[45]. Questa conoscenza avrà effetti decisivi per lo sviluppo della nostra storia, come subito diremo.

Erano quelli i tempi in cui la fisica *teorica* - grazie anche ai successi, di natura pure popolare e divulgativa[46], di un personaggio come Albert Einstein, e della sua sorprendente teoria della relatività - cominciava ad affermarsi come disciplina a sé stante, non senza una certa 'avversione' da parte della *vecchia* generazione di fisici, che era di origine soprattutto *sperimentale*, e non riusciva a concepire la ricerca in fisica all'infuori di questo ambito. É comunemente riconosciuto che merito di tale nuova fase degli studi fisici in Italia si deve alla brillante figura scientifica e organizzativa di un altro

---

[45] C'è qui una coincidenza che val la pena di essere notata. Lo zio 'fisico' di Ettore, Quirino, fu uno dei membri della commissione che attribuirono la cattedra a Fermi, oltre all'ovviamente immancabile Corbino (ER, p. 35).

[46] Sulle cui origini, e organizzatori, gli storici della fisica dovrebbero porsi qualche domanda, e investigare di più. Nel 1923 Carlo Somigliana, un notevole nostro fisico-matematico (per un'altra delle 'coincidenze' di questa storia, uno dei commissari del concorso di cui alla successiva Nota N. 47!), parla di un "mistico entusiasmo" sviluppatosi intorno alle teorie e alla persona di Einstein, aggiungendo che di tale "illimitata fede aprioristica [...] non abbiamo mai avuto esempio nel campo scientifico. E ciò fa pensare che esista alla radice di questo movimento d'idee qualche fatto anormale, che turba la serena visione delle cose". Aveva espresso la stessa sensazione nel 1921 Giovanni Boccardi, un valente astronomo torinese, secondo il quale: "Dall'accanimento (è la parola) che alcuni mettono a sostenere la nuova teoria si deve dire che vincoli più forti di quelli scientifici leghino lo Einstein ai suoi partigiani. Così si spiega il *can-can* che oggi stordisce tutto il mondo" (citazioni da: Roberto Maiocchi, *Einstein in Italia - La scienza e la filosofia italiane di fronte alla teoria della relatività,* Ed. Franco Angeli, Milano, 1985, pp. 66-67). Il fatto è che i critici dell'arte si interrogano spesso, e ci danno qualche informazione, sui *committenti* di un'opera artistica, mentre questo tipo di indagini non è usuale, anzi è sdegnosamente respinto, a proposito di 'opere scientifiche'. Il rimando alla successiva Nota N. 136 è d'obbligo.

siciliano, Orso Mario Corbino (1876-1937), professore di Fisica Sperimentale, e direttore dell'Istituto di Fisica dell'ateneo romano dal 1918 al 1937. In questo periodo il Corbino, che era fratello di un'alta personalità della politica italiana, Epicarmo Corbino, ebbe pure modo di assumere le funzioni di ministro nel governo Mussolini, prima per la Pubblica Istruzione, e poi per l'Economia Nazionale. Si trattava quindi di una persona assai influente, ai vertici dell'organizzazione della ricerca scientifica e della politica, e fu proprio lui, come ricorda Amaldi, a "giustamente valuta[re] le eccezionali capacità di Enrico Fermi", e "inizia[re] tutta una serie di azioni per creare in Roma una Scuola di Fisica moderna"[47].

Tra i primissimi arrivi alla corte del *Papa*, come era confidenzialmente soprannominato dai suoi collaboratori colui che sarà destinato a dare un nuovo corso agli studi sull'atomo, il dianzi nominato Franco Rasetti, e il giovanissimo Edoardo Amaldi. Questi aveva lasciato gli studi di Ingegneria nel giugno del 1927, ed era passato a quelli di Fisica, raccogliendo un appello che Corbino in persona "aveva rivolto durante una lezione dicendo esplicitamente che nella situazione di fermento di idee, che esisteva ormai in tutta Europa nel campo della fisica e con la nomina di Fermi a professore a Roma, si apriva, a suo giudizio, un periodo del tutto eccezionale per i giovani che avessero già cominciato a dare prova di essere sufficientemente dotati e che si sentissero disposti ad intraprendere uno sforzo non comune di studio e di lavoro teorico sperimentale"[48].

---

[47] VT, p. 13. Va notato che l'apprezzamento di Corbino non era universalmente condiviso, tanto che Fermi era stato da poco (febbraio 1926) 'bocciato' al concorso per una cattedra di Fisica Matematica a Cagliari (vedi la *Nota Biografica* di Emilio Segrè citata nella successiva Nota N. 81, p. xxvii), nonostante della relativa commissione facessero parte i professori Levi-Civita e Volterra (per i quali vedi ancora la successiva Nota N. 81), a lui probabilmente favorevoli. Chissà come sarebbe cambiata la storia se fosse stato viceversa 'promosso'!

[48] *Ibidem*.

La stessa decisione di Amaldi fu presa poco dopo da Segrè, e fu proprio questi a insistere presso il suo brillante compagno di studi Majorana perché fosse anche lui della partita. Ecco che così troviamo all'inizio del 1928 Ettore Majorana a frequentare l'Istituto romano di Fisica, al N. 90 di via Panisperna, dove fu presentato a Fermi e a Rasetti dallo stesso Segrè.

"L'incontro tra Fermi e Majorana segnò l'inizio della collaborazione del giovane matematico siciliano alle affascinanti ricerche che con povertà di mezzi pari alla ricchezza di ingegno e d'entusiasmo conducevano nella Scuola di fisica di Roma quel gruppo di giovanissimi noti sotto il nome dei *ragazzi di via Panisperna*"[49].

Questo gruppo, con questa denominazione, è divenuto ormai leggendario nella storia della fisica, e ne ricordiamo brevemente i componenti. Oltre ai già citati Fermi (*il Papa*) e Rasetti (il *Cardinale Vicario*, per ovvie ragioni), c'erano dunque Amaldi (che non sembra abbia avuto mai un soprannome), e Segrè, che era detto *il Basilisco*, "per il suo carattere mordace"[50]. Majorana, "sempre critico nei confronti del lavoro altrui come del proprio"[51], veniva chiamato *il Grande Inquisitore*. Al gruppo, qualche anno più tardi, nel 1934, si unì Bruno Pontecorvo (*il Cucciolo*), e va infine ricordato, ciò che i fisici qualche volta trascurano di fare, che tra le competenze dell'*équipe* c'era anche quella di un chimico, Oscar D'Agostino, di cui riparleremo presto. Nella serie dei soprannomi, quasi sempre di sfondo 'ecclesiale', vanno inoltre citati sin d'ora, *il Padreterno*, che non poteva essere altri che il direttore Corbino, e *la Divina*

---

[49] DM, p. 38. In realtà, al tempo in cui si svolgevano i fatti qui raccontati, ci si riferiva al gruppo di Fermi come a quello dei *ragazzi di Corbino*, come ricorda uno dei suoi componenti, Oscar D'Agostino (secondo una fonte che avremo modo di citare più particolareggiatamente nel seguito)

[50] ER, p. 26.

[51] *Ibidem*.

Provvidenza, nella persona del Prof. Giulio Cesare Trabacchi, dell'Istituto di Sanità Pubblica (l'attuale Istituto Superiore di Sanità), che entra in questa storia perché ebbe a fornire ai ricercatori la sostanza radioattiva di cui questi avevano bisogno per le loro sperimentazioni (che sarebbe stata un serio problema reperire altrimenti, perché costosissima)[52].

A proposito dell'espressione "i ragazzi di via Panisperna", tra i quali abbiamo così anche noi incluso di diritto Ettore Majorana (che risulta in effetti uno dei protagonisti dello sceneggiato televisivo citato nell'Avvertenza iniziale), è curioso forse osservare - oppure no?, come si potrebbe arguire al termine della lettura del presente libro - che in EA Ettore Majorana non è mai ricordato, neppure tra i brevi profili biografici apposti al termine del volume, che comprendono anche altri fisici, italiani e stranieri, che hanno fatto la storia della fisica degli anni Trenta e Quaranta. Ci sono per questa omissione probabili ragioni oggettive[53], di cui presto diremo, ma ciò non toglie che essa sia indizio una volta di più della 'singolarità' che circonda la vita e l'opera del protagonista della misteriosa vicenda di cui ci stiamo occupando.

Majorana si laurea dunque a Roma, sotto la direzione di Enrico Fermi, il 6 luglio 1929, conseguendo ovviamente il massimo dei voti e la lode. Con lui nello stesso giorno si laurea Edoardo Amaldi.

"La laurea non introduce alcun cambiamento essenziale nella vita di Ettore: 'continuò a lavorare nell'istituto senza stipendio anche dopo la laurea: era ricco e l'istituto era povero', annota un fisico che avrebbe

---

[52] DM, p. 77.

[53] Tra le quali il fatto che i ricordi di Amaldi contenuti nel libro prendono l'avvio dalla sera del 6 dicembre 1938, dal momento in cui la famiglia Fermi partì da Roma per Stoccolma, quando Majorana era quindi già scomparso da diversi mesi.

fatto parte del gruppo pochi anni più tardi, Bruno Pontecorvo"[54]. Si apre così l'ultimo decennio della breve vita di Ettore Majorana, un decennio denso di avvenimenti che cercheremo di sintetizzare[55], avendo come punto di riferimento ciò che si andava elaborando nei laboratori romani di via Panisperna.

Majorana prosegue le sue ricerche, sempre tenendosi al corrente di quelle che portano avanti i suoi amici, e stringe un particolare legame di collaborazione e di affetto con il suo ex compagno di studi d'ingegneria Giovanni Gentile, altro siciliano come lui, divenuto nel frattempo assistente presso l'Istituto di Fisica di Roma. "Nel laboratorio di via Panisperna, Majorana è l'unico capace di tener testa a Fermi"[56], nonostante tra i due corrano soltanto pochi anni ("il Papa" era nato nel 1901), e l'abisso gerarchico, che può immaginare anche un non esperto di vita accademica, tra "professore" e "assistente volontario", come si potrebbe definire la posizione di Majorana in quegli anni.

É questo il periodo in cui la fisica *atomica* diventa *nucleare*: "Avvertiamo, all'Istituto, l'opportunità di abbandonare sia pur gradualmente la fisica atomica alla quale abbiamo lavorato per vari anni e di far convergere il principale sforzo di ricerca sui problemi di fisica nucleare"[57]. A tale distinzione tengono molto gli esperti del ramo, e sarà bene in qualche modo rispettarla anche noi. La fisica

---

[54] DM, p. 46. VT, p. 34, annota: "Dopo la laurea, Ettore continuò a frequentare l'Istituto dove passava più o meno regolarmente un paio di ore al mattino, dalle 10,30-11 alle 12,30-13, e qualche ora nel pomeriggio, dalle 5 alle 7,30. Queste ore venivano trascorse in biblioteca ove studiava soprattutto i lavori di Dirac, Heisenberg, Pauli, Weyl e Wigner. Gli ultimi due autori erano forse i soli per cui egli esprimesse ammirazione senza riserve".

[55] Vedi anche quanto verrà detto nel successivo Capitolo V.

[56] DM, p. 44.

[57] VT, p. 72.

atomica si occupa dell'atomo tutto intero, che è molto più grande del suo nucleo. *Soltanto* una questione di dimensioni dunque, e la fisica nucleare potrebbe ben dirsi anche, in modo più esplicito, *subatomica*. É il 1931 quando i fisici tedeschi Walther Bothe (premio Nobel 1954) e Richard Becker comunicano di avere ottenuto, "bombardando elementi leggeri con particelle alfa[58] veloci", una radiazione difficile da comprendere teoricamente, e a questa impresa si dedicano, commettendo qualche errore nelle loro congetture, i coniugi francesi Frédéric Joliot e Irène Curie (premi Nobel per la chimica nel 1935)[59]. "Non hanno capito niente", commenta Majorana, "probabilmente si

---

[58] Si dicono "particelle alfa" i nuclei dell'atomo di elio (che venivano dette quindi anche *elioni*), ovvero le particelle che sappiamo oggi costituite da una coppia di protoni e una di neutroni (particelle elementari della cui scoperta parleremo prestissimo). Mezza particella alfa, ovvero un protone più un neutrone, o se si preferisce un nucleo di *deuterio* (uno degli *isotopi* dell'idrogeno - vedi la successiva Nota N. 76 - che entra nella costituzione della cosiddetta "acqua pesante"; esiste un terzo isotopo dell'idrogeno, con due neutroni, che viene chiamato *trizio*), si dice invece un *deutone*. Le particelle alfa sono emesse in modo naturale da certi elementi radioattivi. La nomenclatura prosegue con le "particelle beta", che sono semplicemente gli elettroni, mentre poi più che di "particelle gamma" si preferisce parlare di "raggi gamma". Si tratta di una radiazione elettromagnetica di altissima *frequenza* (superiore a quella dei raggi X), e quindi piccolissima *lunghezza d'onda*, della stessa natura perciò della radiazione luminosa o delle onde radio, dalle quali differisce solo quantitativamente (le particelle gamma sarebbero in ultima analisi dei *fotoni*, o "quanti di luce", di altissima energia). La radioattività, naturale o artificiale, è spesso un misto di radiazioni alfa, beta e gamma.

[59] Figlia la seconda della celebre coppia di chimici Pierre e Marie Curie, tra i primi studiosi della radioattività naturale, scoperta nel 1896 da un altro fisico francese, Antonie-Henri Becquerel, con il quale condivisero il premio Nobel nel 1903 (Marie ottenne anche un secondo premio Nobel, per la chimica, nel 1911!). Si può aggiungere che Joliot assunse dopo il matrimonio anche il cognome della moglie, sicché divenne Joliot-Curie.

tratta di protoni di rinculo prodotti da una particella neutra pesante"[60], e siamo infatti di fronte alla scoperta nell'interno del nucleo, che prima si pensava costituito di soli *protoni*, di codeste particelle prive di carica elettrica, ovvero dei *neutroni*.[61] Majorana è tra i primissimi a intuire le ragioni del fenomeno segnalato da Bothe e Becker, e a comprendere la 'necessità' teorica della presenza di tali corpuscoli neutri "per spiegare la stabilità e la struttura dei nuclei atomici"[62]. Tra il 1932 e il 1933 formula anche "le linee essenziali della sua teoria simmetrica per l'elettrone e l'anti-elettrone", e ipotesi sulla struttura e le funzioni dei *neutrini*[63]. Di tale fermento creativo abbiamo notizie dai ricordi di chi conversò allora con lui, da alcuni suoi manoscritti, raramente da 'lavori' in piena regola, dal momento che Majorana comincia a dimostrare quel riserbo nel pubblicare i risultati delle sue ricerche che lo accompagnerà durante il corso di tutta la sua vita scientifica. Fermi, che comprende "immediatamente l'originalità e

---

[60] Secondo il ricordo di Amaldi (ER, p. 209).

[61] Il merito della 'dimostrazione' certa e definitiva della cui esistenza, avvenuta sempre nel 1932, va al fisico inglese James Chadwick, premio Nobel 1935, un allievo dell'altro famoso scienziato della stessa nazionalità Ernest Rutherford, tra i primi a usare metodi di "bombardamento" negli studi sull'atomo, ad avanzare la teoria della sua struttura nucleare (1911), e a congetturare l'esistenza del neutrone, che veniva considerato semplicemente un "protone scarico".

[62] ER, p. 57.

[63] ER p. 59. Anti-elettrone è la stessa cosa che elettrone avente carica positiva, oggi chiamato *positrone*, da alcuni anche *positone*. Questa particella fu scoperta dal fisico americano Carl D. Anderson (premio Nobel 1936) proprio nel 1932. I neutrini, così chiamati da Fermi nello stesso anno, dopo essere stati ipotizzati dal fisico austriaco Wolfgang Pauli (premio Nobel 1945) l'anno precedente, sono elusive particelle prive di carica e di massa piccolissima, rimaste per molto tempo allo stato di 'particelle fantasma', prive di evidenza osservativa (vedi anche la successiva Nota N. 73).

l'importanza di tali teorie"[64], esorta il giovane ricercatore a procedere al più presto alla loro diffusione ufficiale, incontrando però un netto rifiuto. Tale atteggiamento permane anche di fronte alla richiesta di citare il suo nome durante un convegno che si sarebbe tenuto a Parigi nell'estate del 1932, dove Fermi avrebbe parlato del nucleo atomico, e voluto citare in quel contesto le "forze di Majorana". Solo poco tempo dopo il celebre fisico tedesco Werner Heisenberg (premio Nobel 1932) pubblica le sue considerazioni sullo stesso argomento, e la circostanza suscita stupore e rammarico a via Panisperna, ma contribuisce indubbiamente anche alla crescita della "leggenda" di Majorana. Fermi insiste comunque per farlo uscire dal suo 'isolamento', e lo convince a programmare un viaggio di studio in Germania e in Danimarca per incontrarvi i grandi della fisica del tempo, tra i quali il "padre dell'atomo", Niels Bohr (premio Nobel 1922)[65]. Nel novembre del 1932, un 'diligente' Majorana si presenta a sostenere l'esame per la *libera docenza*, e nel gennaio del 1933 si reca a Lipsia, da Heisenberg, che sarà prodigo di elogi per le concezioni di Ettore, e lo convincerà a pubblicarne almeno qualcosa. Nel mese di marzo fa una visita a Copenaghen, da Bohr, e quindi torna ancora a Lipsia. Di Majorana in questo periodo ci restano numerose lettere al padre e alla madre, testimoni del suo profondo attaccamento alla

---

[64] DM, p. 51.

[65] Che Majorana considerava, con espressione di franca sincerità, "un po' invecchiato e sensibilmente rimbambito" (lettera al padre del 18.2.33; ER, p. 126). Sciascia (LS, p. 40) commenta dicendo che: "Benché Majorana dia altri dettagli del rimbambimento di Bohr, il fatto che gli alleati abbiano fatto tanto, durante la guerra, per portarlo via dalla Danimarca occupata dai tedeschi, dimostra che proprio rimbambito non era" (o, noteremmo noi, che non era così da tutti considerato). La fuga di Bohr fu organizzata da agenti inglesi, che lo fecero avventurosamente arrivare nella vicina neutrale Svezia, e da lì in Inghilterra, d'onde successivamente negli Stati Uniti. Vedi anche quanto si dirà a proposito di Bohr, e sul ruolo del suo eventuale "rimbambimento", nel Capitolo VI (e nel Capitolo IV).

famiglia, oltre che agli amici italiani, e avremo ancora modo di citarne qualcuna.

La permanenza all'estero appare nel complesso positiva, ma al ritorno, nell'autunno del 1933, egli appare "ammalato nel corpo e impenetrabile nello spirito"[66], distaccandosi sempre più dal gruppo di via Panisperna. Ciò nonostante, "la sorella Maria ricorda come anche in quegli anni Ettore - il quale aveva diradato sempre più le sue visite all'Istituto, a cominciare dalla fine del 1933, cioè dal suo rientro da Lipsia - continuasse a studiare e lavorare a casa parecchie ore al giorno; e la notte"[67]. Majorana sembra aver accentuato la propria scontrosità, e conduce un'esistenza da misantropo, proprio quando gli sforzi dei fisici in certe direzioni stanno cominciando a dare i loro frutti. I coniugi Joliot-Curie, sulle piste del fenomeno segnalato da Bothe e Becker, annunciano da Parigi di essere riusciti a produrre una "radioattività artificiale", e Fermi progetta di condurre analoghe ricerche sull'argomento a via Panisperna. Decide però di sostituire alle particelle alfa (usate dai francesi, e da tutti fino ad allora, per "bombardare" gli atomi di elementi leggeri), i neutroni, proprio quei costituenti fondamentali del nucleo la cui funzione era stata teorizzata da Majorana. Infatti questi, essendo appunto particelle neutre, non avrebbero dovuto essere respinti, come le particelle alfa (che sono cariche positivamente), dalle cariche positive presenti nel nucleo. Così, dopo essersi procurato, grazie alla "Divina Provvidenza", una possibile sorgente di neutroni[68], inizia gli esperimenti, con l'intento di

---

[66] DM, p. 74.

[67] ER, p. 54.

[68] É essenziale naturalmente avere a disposizione delle efficaci sorgenti di tali "proiettili", e della questione la scuola romana si occupò a lungo, riuscendo a passare da costose "sorgenti naturali", come nei primi tempi, a "sorgenti artificiali". Vedi per esempio quanto ne viene detto in "Un generatore artificiale di neutroni", Nota di E. Amaldi, E. Fermi, F. Rasetti, *La Ricerca Scientifica*, Roma, 1937: "Lo sviluppo acquisito negli ultimi anni dalle ricerche sulle reazioni

bombardare sistematicamente, uno dopo l'altro, tutti gli elementi chimici allora conosciuti (e reperibili senza spesa eccessiva![69]). L'idea di Fermi dà buoni frutti, e si cominciano presto a vederne i primi risultati. Dopo il bombardamento, diverse sostanze (la prima fu il fluoro) presentavano tracce di radioattività, finché, arrivati all'uranio, l'ultimo degli elementi allora conosciuti in natura, si osservava qualcosa di inatteso, e 'strano'. La polvere di uranio bombardata sembrava essere diventata ancora più radioattiva, e addirittura emanare diversi tipi di radiazioni. É il maggio del 1934, i risultati ottenuti sono difficili da interpretare teoricamente, ma quando il direttore dell'Istituto di Fisica, che è ancora "il Padreterno" Corbino, viene a conoscenza dei successi dei suoi protetti, comprende di avere

---

nucleari prodotte da neutroni ha reso assai importante il problema di ottenere forti sorgenti di queste particelle. In precedenti ricerche abbiamo usato, per produrre neutroni, tubetti contenenti emanazione di radio e polvere di berillio [...] Attività assai più considerevoli si possono ottenere quando si usino sorgenti artificiali di neutroni" (che vengono ottenute utilizzando come proiettili dei deutoni, anziché delle particelle alfa). Va detto, per maggiore intelligenza della situazione, che i neutroni *non* vengono emessi, almeno generalmente, in modo 'diretto' dalle sostanze radioattive, come al contrario le particelle alfa, che per questo motivo erano sempre utilizzate in tale tipo di ricerche. I neutroni venivano pertanto ottenuti dai fisici romani in modo indiretto, avendo come punto di partenza il preziosissimo radio, quello appunto messo a disposizione dalla "Divina Provvidenza" (che lo conservava in cassaforte, tanto per schermarne la pericolosa radioattività, quanto per cautelarsi da eventuali furti!). Si usava a via Panisperna un gas radioattivo emanato spontaneamente dal radio, il *radon* (mentre il radio ha numero atomico 88, il radon ha numero atomico 86, ed è sempre, come il radio, un emettitore di particelle alfa; si tratta di un "vapore" che era assai pericoloso, e quindi difficile, da 'gestire'), e lo si rinchiudeva in provette di vetro sigillate assieme a della polvere di berillio. Il radon emetteva particelle alfa che andavano a urtare gli atomi di berillio, che si trasformavano in atomi di carbonio dopo aver lasciato finalmente fuoriuscire i tanto sospirati neutroni.

[69] Per questo particolare aspetto della situazione, vedi ancora quanto se ne dice in DM, pp. 77-79, in una sezione intitolata: "Pochi soldi".

in mano una possibile "carta vincente" per la fama del suo Istituto. Insiste allora, per avere ragione di alcune resistenze di Fermi, delle quali comprenderemo presto l'origine, perché se ne dia immediata pubblicità. Questa avviene in una seduta solenne dell'Accademia Nazionale dei Lincei, che ha luogo il 4 giugno 1934, "alla presenza dei sovrani"[70]. I giornali diffondono a titoli cubitali la notizia del rinverdimento della scienza italiana, "Vittorie fasciste nel campo della cultura", "Altissimo contributo portato da scienziati italiani alla fisica", "L'Italia ha ripreso in tutti i campi la sua antica funzione di maestra e precorritrice"[71], ma nell'annuncio di quanto è stato conseguito dai fisici romani ci sono purtroppo delle serie inesattezze, quelle che Fermi appunto temeva, e segnala subito invitando alla prudenza[72]. Si ritiene infatti, come al tempo credevano tutti, e come sostanzialmente corretto anche secondo le attuali teorie, che alcuni dei neutroni proiettili siano stati 'catturati' dai nuclei di uranio bombardati (altri 'rimbalzano' invece semplicemente, in una sorta di urto elastico, come tra due palle da biliardo), e che qui qualcuno si sia trasformato in un protone, 'espellendo' un elettrone[73]. Questi atomi si sarebbero quindi trasformati in atomi diversi, aventi un numero

---

[70] DM, pp. 79-80.

[71] DM, p. 80.

[72] "Come risulta chiaramente dal testo del discorso del senatore Corbino e dalle note preliminari da me inviate a riviste scientifiche, la dimostrazione della produzione dell'elemento 93 ... richiede ancora numerose e delicate prove..." (questo è il contenuto di una dichiarazione ufficiale di Fermi, come riportata in DM, p. 81).

[73] Il neutrone, che ha poco più della massa del protone, viene considerato sostanzialmente una coppia protone-elettrone (più, in realtà, un "neutrino", la 'particella fantasma' di cui si è già parlato, la cui presenza è necessaria per far quadrare certi conti). L'elettrone poi se ne va via dove vuole, in quello che si chiama un "decadimento beta".

atomico (vale a dire un numero di protoni) *più grande* di quello di partenza. Poiché l'uranio che era stato utilizzato ha il numero 92, ecco che si ipotizza di avere prodotto artificialmente dei *nuovi* elementi chimici transuranici, prima sconosciuti in natura, il 93, e perfino anche il 94 (a causa dei diversi tipi di radioattività riscontrati). Per essi si pensò anche a dei nuovi nomi, e furono scelti quelli, inneggianti alla classicità romana in auge a quei tempi, di Ausonio ed Esperio (per suggerimento dello stesso Corbino?!, attento anche ai risvolti di natura politica dell'operazione)[74]. La produzione dei nuovi elementi non è però sufficientemente dimostrata, e se è ben vero che più tardi gli elementi 93 e 94 saranno prodotti utilizzando sostanzialmente la stessa tecnica[75], e che probabilmente tracce di essi saranno state ottenute anche a via Panisperna, i fisici romani non hanno ancora la possibilità (strumentale e teorica) di compiere le necessarie approfondite analisi. Soprattutto però, l'interpretazione del gruppo di Fermi dei propri esperimenti è carente quanto a completezza, perché non è stato compreso che alcuni degli effetti osservati sono piuttosto segno che quanto si è verificato nei laboratori

---

[74] Si pensò anche ai nomi, più decisamente 'fascisti', di Littorio, o perfino di Mussolinio? Gira la voce in certi ambienti di fisici che anche questi nomi furono per un certo tempo dei possibili candidati, fino a che qualcuno non fece notare che sarebbe stato di pessimo auspicio attribuire tali illustri denominazioni a elementi così instabili, e poco duraturi! In realtà, se questo può dirsi vero in parte per l'elemento 93, che ha una vita media di un paio di giorni, non è più vero però per il 94, che ha una vita media di circa 24.000 anni! Uno dei testimoni diretti di questa vicenda, il Prof. Oscar D'Agostino, la cui testimonianza citeremo poco oltre, esclude però la fondatezza di queste voci (delle quali avrebbe potuto peraltro non essere al corrente).

[75] Gli elementi 93 e 94, che oggi vengono chiamati rispettivamente *nettunio* e *plutonio*, furono prodotti successivamente, nel 1940, sempre in modo artificiale, mediante bombardamento di uranio con neutroni, dai fisici americani Edwin M. McMillan, Philip H. Abelson, Glenn T. Seaborg (il primo e l'ultimo saranno premi Nobel per la chimica nel 1951).

romani è ben altro, e molto più importante, come nota subito dalla Germania la voce isolata di Ida Noddack, e come si ritiene abbia intuito anche il più vicino Majorana. Quella che i "ragazzi di Corbino" hanno realmente e in primo luogo prodotto è la scissione nucleare (*fissione*), ovvero, bombardando quei nuclei di uranio con i neutroni hanno ottenuto la loro *disintegrazione* in frammenti più piccoli, aventi quindi numero atomico *inferiore*. Un pregiudizio legato forse ancora al nome *atomo* (e cioè "indivisibile"), trasferito in questo caso al nucleo, rende impossibile ai membri del gruppo di Fermi di comprendere quale fenomeno si sia realmente prodotto sotto i loro occhi. Bisogna aspettare la fine del 1938 perché i chimici Otto Hahn (premio Nobel per la chimica, 1944) e Fritz Strassman riescano a dimostrare che "Ida Noddak [sic] aveva ragione", e a individuare "la vera natura di quegli esperimenti"[76]. Fatto sta che la motivazione per

[76]DM, p. 93. Una storia più precisa della questione non dovrebbe trascurare i contributi di Lise Meitner, fuggita dall'Austria in Svezia a seguito dell'annessione del suo paese alla Germania nazista (il cosiddetto *Anschluss*, del 12 marzo 1938; ma già nel 1934 la tensione tra i due paesi si era evidenziata con l'assassinio del cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss), e di suo nipote Otto Frisch, uno dei collaboratori di Bohr. Il fatto, ancora sconosciuto nel 1934, e noto soltanto dall'anno successivo, è che esistono diversi tipi di uranio naturale (*isotopi*), il cui atomo contiene sempre lo stesso numero di protoni (il *numero atomico* dell'elemento), ma che hanno differente numero di neutroni (la somma del numero di protoni e di neutroni presenti nel nucleo si dice il *numero di massa* dell'elemento). Uno di questi isotopi, come si scoprì appunto alla fine del 1938, subisce la fissione (quello del resto più raro, il 235, vale a dire costituito da 92 protoni e 143 neutroni), mentre l'altro, più comunemente presente in natura, il 238 (92 protoni e 146 neutroni), no. Si tratta sempre di una 'cattura' dei neutroni da parte del nucleo, ma mentre nel primo caso il nucleo diventa così instabile da disintegrarsi in due frammenti di numero atomico inferiore (e sostanzialmente imprevedibili a priori), nel secondo caso avviene esattamente quello che immaginavano Fermi e i suoi collaboratori, ovvero dall'uranio si ottiene il nettunio (e successivamente da questo, per un nuovo decadimento radioattivo, il plutonio). Con terminologia naturale, l'uranio 235 si dice *fissile*, mentre quello 238 si dice *fertile*. Questa, una prima spiegazione per sommi capi. In realtà, a complicare

il Nobel assegnato a Fermi, nel dicembre del 1938, cita ancora erroneamente "l'identificazione di nuovi elementi radioattivi"[77], e che le conclusioni dei fisici romani di quella prima metà del 1934 appaiono "inesatte e incomplete proprio dal punto di vista *teorico*, la specialità di Ettore"[78], che era rimasto purtroppo lontano dal lavoro dei suoi 'amici'.

Nonostante l'errore, gli avvenimenti descritti possono comunque essere considerati l'inizio dell'*era nucleare*, ovvero dello sfruttamento pratico dell'enorme quantità di energia contenuta nell'atomo, per la cui capacità di controllo la fisica diventerà, nel nostro secolo, la regina indiscussa di tutte le *scienze*, e i suoi 'grandi sacerdoti', che ne

---

ulteriormente la situazione, si è scoperto che anche i nuclei di uranio 238 possono subire la fissione, ma si richiedono in tal caso dei neutroni aventi un "livello energetico" assai superiore a quelli emessi dalle 'sorgenti' a disposizione di Fermi - vedi quanto verrà detto in seguito sulla distinzione tra "neutroni lenti" e "neutroni veloci"). Quindi, come dicevamo, non può escludersi che a via Panisperna si siano ottenute per la prima volta tracce di questi nuovi elementi, visto che quello che si aveva a disposizione era soprattutto uranio 238, ma resta il fatto che i fisici romani non si accorsero che la 'strana' radioattività che osservavano era soprattutto conseguenza dell'altro fenomeno che era stato prodotto dall'uranio 235, mescolato con il 238, e cioè la "fissione".

[77] Il premio Nobel fu assegnato "Al Prof. Enrico Fermi, di Roma, per la sua identificazione di nuovi elementi radioattivi prodotti con il bombardamento di neutroni, e la scoperta, fatta in relazione a questo lavoro, delle reazioni nucleari effettuate dai neutroni lenti"; dal libro di ricordi della moglie di Fermi, Laura: *Atomi in famiglia*, Ed. Mondadori, Milano, 1954, p. 150 (il libro fu per la prima volta però pubblicato a Chicago, dalla Chicago University Press, nello stesso anno). Si tratta (assieme ai libri in qualche senso 'analoghi' di E. Segrè, *Enrico Fermi, fisico*, Bologna, 1971, e di B. Pontecorvo, *Fermi e la fisica moderna*, Roma, 1972) di una fonte abbastanza preziosa per la storia della fisica di quegli anni, che avremo in seguito modo di citare di nuovo. Dei "neutroni lenti", della loro scoperta e della loro efficacia, parleremo invece tra pochissimo.

[78] DM, p. 93.

possono officiare i riti, e comprendere l'iniziatico linguaggio, temuti e riveriti[79]. "Dopo la bomba, la scienza e la ricerca non sarebbero state più le stesse di prima. Dal 1945 lo sviluppo è stato eccezionale, una vera età dell'oro, fino ad oggi, alla nuova rivoluzione industriale, di cui gli USA sono stati e restano protagonisti. É un paese in cui iniziativa privata, ricerca e tecnologia si muovono in un intreccio costante, che costringe i paesi industrializzati ad un'affannosa rincorsa e il resto del mondo a continue revisioni, politiche, sociali ed etiche"[80]. E qui ci si perdoni una digressione, relativa a un controfattuale storico, peraltro importante: come possiamo immaginare sarebbe evoluta la ricerca in fisica senza la travolgente *promozione* che fu conseguenza della guerra? Indubbiamente questa disciplina ha tratto enormi vantaggi di ordine economico dalla sua partecipazione attiva alle ostilità, e i grandi progetti di ricerca che oggi vedono investiti finanziamenti dell'ordine di grandezza del bilancio nazionale di un piccolo stato sono veramente inimmaginabili, se confrontati con la povertà della fisica di prima della guerra. Di essa abbiamo già avuto evidenti segni in quel che precede, ma possiamo offrirne un'ulteriore esplicita testimonianza: "Il laboratorio romano era veramente piccolo. Il numero complessivo dei collaboratori e dei tecnici che lavoravano con Fermi era di appena una decina. Ogni anno si laureavano in fisica uno o due studenti nonostante che i professori della facoltà di fisica e matematica fossero Fermi, Rasetti, Volterra, Levi-Civita[81] ... Per quanto riguarda i mezzi necessari per condurre il

---

[79] E i cui problemi psicologici sono fatti oggetto di premurosa attenzione, come nel dramma di Friedrich Dürrenmatt, *I fisici*. Tutto questo stato di cose conferma l'antica opinione di Francesco Bacone, secondo la quale: "Scienza e potere umano coincidono esattamente" (*De dignitate et augmentis scientiarum*).

[80] Raffaele Conversano e Nicola Pacilio, "Il merito e la colpa - La bomba atomica dalla fissione di uranio e plutonio", *Prometeo*, Anno 15, N. 59, 1997, p. 40.

[81] Vito Volterra e Tullio Levi-Civita sono esponenti di spicco di quella che può dirsi una vera e propria 'scuola di matematica' romana, che comprende anche i

lavoro di ricerca la situazione era la seguente: il governo fascista, che aiutava generosamente i grossi industriali, era molto avaro quando si trattava di finanziare l'attività scientifica. Una volta, per fare economia di materiale, Fermi decise di costruire nell'officina del laboratorio le spine elettriche standardizzate"[82]. Del resto, se gli scienziati avevano tratto fuori così tanto dall'atomo e dal nucleo, e permesso di vincere la guerra a chi li aveva favoriti e protetti, chissà cosa si sarebbe potuto tirar fuori da particelle ancora più piccole, e

---

nomi, che del resto incontreremo più tardi, di Guido Castelnuovo, Federigo Enriques e Francesco Severi. Ad esclusione dell'ultimo, si tratta di tutte persone che verranno più tardi coinvolte nell'infelice questione razziale, con le quali Fermi ebbe rapporti di stima e di amicizia. Così ricorda la circostanza Emilio Segrè, in una sua *Nota Biografica* dedicata al 'maestro' scomparso: "Risale a quell'epoca [1922, lo stesso periodo in cui Fermi fece conoscenza con Corbino] la conoscenza, tramutatasi poi in amicizia, tra Fermi e i Proff. Castelnuovo, Enriques e Levi-Civita, tre distintissimi matematici che insegnavano allora a Roma e che si interessavano assai più di molti fisici dei nuovi sviluppi della fisica teorica e soprattutto di relatività. Certo conobbe allora anche il Prof. Volterra, che peraltro non divenne particolarmente intimo di Fermi, e che si interessava a questioni di fisica matematica classica" (in *Enrico Fermi, Note e Memorie (Collected Papers)*, Volume I, Italia 1921-1938, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, The University of Chicago Press, 1962, p. xxvi). Di Enriques e Castelnuovo parleremo ancora a tempo debito. Di Levi-Civita (Padova 1873, Roma 1941), professore di Meccanica Razionale a Roma, possiamo dire che egli è universalmente noto per i suoi importanti contributi dati allo sviluppo e all'approfondimento della teoria generale della relatività (come afferma lo stesso Albert Einstein - vedi il volume celebrativo *50 anni di relatività*, a cura di Mario Pantaleo, Edizioni Universitarie, Firenze, 1955, p. xxiii), mentre Vito Volterra (Ancona 1860, Roma 1950), laureato in Fisica presso l'Università di Pisa, e lì assistente prima di approdare come professore di Meccanica Razionale a Roma nel 1900, è oggi ricordato soprattutto in biomatematica per le sue teorie che regolano la dinamica di popolazioni biologiche.

[82] Secondo un ricordo di Bruno Pontecorvo, citato in DM, p. 75. Visto che vi si fa cenno al governo del tempo, c'è da chiedersi quale fosse la situazione nello stesso periodo in altri paesi.

una florida ricerca si è dispersa allora nello zoo delle particelle elementari, frammenti impazziti di materia che emergono sempre più numerosi ad ogni aumento del livello di energia necessario per provocare le relative collisioni, e che sembrano sfuggire ad ogni ordine sistematico. Ci sembra interessante, nella stessa ottica d'idee, citare in esteso un commento del noto fisico statunitense Freeman Dyson, quello che oggi si dice un "fisico delle particelle".

"I progressi scientifici del XIX secolo e della prima metà del XX portarono benefici all'intera società, diffondendo il benessere fra ricchi e poveri con un certo grado di equità. La luce elettrica, il telefono, il frigorifero, la radio, la televisione, le fibre sintetiche, gli antibiotici, le vitamine, i vaccini hanno rappresentato una sorta di equalizzatore sociale, che ha reso la vita più confortevole e sicura per tutti, restringendo e non allargando il divario fra ricchi e poveri. Solo nella seconda metà del nostro secolo questo equilibrio si è rotto. Negli ultimi quarant'anni gli sforzi maggiori della scienza si sono concentrati nei campi più esoterici, lontano da qualsiasi contatto con i problemi quotidiani. La fisica delle particelle, la fisica delle basse temperature e l'astronomia extragalattica sono esempi di una scienza che si allontana sempre più dalle sue origini. L'intensa ricerca in queste discipline non porta vantaggi né ai ricchi né ai poveri, né arreca danni. Il principale beneficio sociale derivante dalla ricerca pura in campi esoterici è il benessere di scienziati e ingegneri. [...] Il fallimento della scienza nell'offrire benefici alla popolazione povera negli ultimi decenni è dovuto alla combinazione di due fattori: la ricerca pura è sempre più distaccata dai bisogni reali dell'umanità, mentre la ricerca applicata è sempre più attaccata al profitto immediato"[83].

---

[83] F. Dyson, *Mondi possibili*, Mc Graw-Hill Libri Italia, Milano, 1998, pp. 115-116. Si tratta di una serie di conferenze tenute nel maggio 1995 presso l'Università Ebraica di Gerusalemme. La riflessione in oggetto è stata anche proposta

E specifichiamo pure, prima di chiudere questa digressione, per evitare fraintendimenti, che non si tratta qui di sostenere un *utilitarismo* a tutti i costi, i vantaggi, e la necessità, di una scienza che possa essere immediatamente portatrice di pratici benefici sociali, nei confronti di una scienza pura, capace di portare soltanto contributi al progresso della *conoscenza*. Si tratta solo di un richiamo alla coerenza, e alla sincerità, in una fase storica in cui si sente continuamente affermare che certi studi posseggono finalità utili e pratiche, quando non è vero, o poco vero (appunto, se non per i loro proponenti), o sostenere improbabili concezioni epistemologiche 'olistiche' (secondo cui ogni ricerca è collegata con il tutto), per propagandare le quali vengono sempre monotonamente citati i rari casi di impreviste connessioni e benefiche ricadute tecnologiche di indagini scientifiche che si consideravano viceversa *a priori* astratte e inapplicabili (ma, evidentemente, soltanto in apparenza).

Tornando al filo principale del nostro racconto, abbiamo visto come in questo periodo Majorana sembri aver tagliato i ponti con la fisica, e non dia alcun contributo alle ricerche che hanno luogo in via Panisperna, ma il clamore suscitato intorno ad esse nella tarda primavera del 1934 modifica un poco la situazione. "La scoperta di Fermi fece uscire dal suo letargo uno stranissimo tipo di studioso, Ettore Majorana, noto in tutto il mondo per una teoria sulla struttura nucleare che va appunto sotto il nome di 'teoria di Heisenberg-Majorana'. Ettore Majorana era considerato da tutti un vero e proprio genio, un prodigio in matematica, un portento per la profondità e la forza del pensiero", così esprime il suo ricordo di quei giorni il 'chimico' del gruppo, Oscar D'Agostino, che ci racconta anche un

---

all'attenzione dei lettori della rivista *La Fisica nella scuola*, Bollettino Trimestrale dell'Associazione per l'Insegnamento della Fisica, Anno XXXI, n. 2, aprile-giugno 1998.

altro particolare 'inedito'[84], sul quale Edoardo Amaldi, pur citatovi a testimone, sorvola nelle sue memorie, forse per una forma di postumo riserbo.

"[Majorana] Tornò più volte in via Panisperna per discutere con Fermi su tutte le questioni teoriche che erano state, per così dire, messe sul tappeto dalle stesse scoperte di Fermi e da quelle immediatamente precedenti dei coniugi Joliot-Curie. Un pomeriggio Amaldi ed io arrivammo all'Istituto di Fisica verso le due. Fatti pochi passi cominciammo a percepire grida ed esclamazioni assai vivaci. Riconoscemmo la voce di Fermi e ci stupimmo non poco. Non avevamo mai udito Fermi urlare. La porta dello studio era aperta: Fermi e Majorana, davanti a grosse lavagne piene di numeri e di strani segni più o meno cabalistici, si davano reciprocamente del cretino e dell'asino. La disputa era incominciata verso mezzogiorno. Nel calore della discussione nessuno dei due fisici aveva pensato di andare a pranzo. Fu quella l'ultima volta che vidi Majorana".

---

[84] Riportato soltanto, a quel che pare, in un articolo "L'era atomica è incominciata a Roma nel 1934 - Storia segreta degli studi che hanno portato alla più clamorosa scoperta di questo secolo, narrata da uno dei protagonisti: Oscar D'Agostino", apparso in più puntate nel 1958 sul *Candido*, il "settimanale d'attualità e politica fondato da Giovannino Guareschi nel 1945" (si tratta qui in particolare del N. 24 del 15 giugno). Questa fonte, che appare abbastanza diretta e 'sincera', oltre che di prima mano, è ignorata, o almeno non citata, negli altri studi su Majorana che abbiamo frequentemente menzionato (da alcuni particolari sembrerebbe non ignota almeno all'autore di DM). Forse perché il *Candido* era un settimanale di *destra*, in un momento in cui la cultura italiana era, ed è, soprattutto di *sinistra*? Circostanza per spiegare la quale non sembrano necessarie profonde riflessioni, dal momento che prima della guerra la collocazione media degli intellettuali era decisamente opposta, e può essere quindi facilmente ascritta all'atavica predisposizione di questi (già menzionata nella Prefazione) a collocarsi sempre e comunque dalla parte del "potere".

Ecco che abbiamo quindi un elemento di più, e cioè l'*orgoglio*[85], per immaginare le possibili ragioni di un *distacco*, successivamente ancora più accentuato, e per scegliere quale possa essere l'interpretazione più verosimile di alcuni degli avvenimenti che seguiranno, come la partecipazione di Majorana al concorso a cattedre del 1937 di cui presto diremo. Comunque sia, a parte lo stato dei rapporti del "Papa" con il suo brillante allievo dalla sensibilità esasperata, le ricerche a via Panisperna proseguono con rinnovata lena, e riprendono a ritmo serrato in autunno, dopo il rallentamento estivo. Arriva allora a far parte del gruppo un nuovo elemento, un pisano ventunenne, introdotto in via Panisperna da Rasetti[86]: si chiamava Bruno Pontecorvo, che sarà detto per la sua giovanissima età, e in qualità di ultimo arrivato, "il Cucciolo".

Come spesso accade, la fortuna aiuta gli audaci, e in questo caso essa si presenta sotto le vesti di un'inserviente dell'Istituto di Fisica incaricata di compiervi le pulizie, secondo la ricostruzione degli eventi di quei giorni operata da Oscar D'Agostino[87] (questa storia sarà prossimamente oggetto di una pubblicazione da parte del Prof. Fabio Cardone, docente di fisica presso l'Università della Tuscia, Viterbo[88]).

---

[85] E per capire bene questa 'storia siciliana' (vedi anche la successiva Nota N. 140), bisogna sapersi rendere conto di quanto possa essere rigido, e incrollabile, un *orgoglio meridionale*...

86 Questi, nato nel mese di agosto del 1901 a Pozzuolo Umbro, comune di Castiglione del Lago in provincia di Perugia, aveva effettuato gli studi a Pisa a partire dal liceo. Fermi invece, romano di nascita, aveva compiuto gli studi liceali nella capitale, ma portato a termine la carriera scolastica fino alla laurea quale allievo interno della Scuola Normale Superiore di Pisa, di Rasetti finendo con l'essere compagno di studi.

[87] Che differisce naturalmente da quella "ufficiale" offerta *a posteriori* dagli altri protagonisti di questa storia.

[88] Che il presente autore desidera ringraziare in modo particolare, per la gentile collaborazione ricevuta nel corso della redazione definitiva di questo lavoro.

Su tale particolare aspetto della vicenda non vogliamo quindi dire nulla di più, per non tradire le confidenze ricevute, e per non sciupare la sorpresa che arrecherà la sua ricerca. Fatto sta che gli effetti dei bombardamenti con i neutroni appaiono più rilevanti quando i "proiettili" sono *lenti*, e quindi dotati di minore energia (si parla anche di "neutroni termici"), anziché quando sono *veloci*, e quindi più energetici, come si sarebbe indotti a pensare in modo naturale conformemente all'analogia balistica corrispondente alla nomenclatura usata (in realtà il fenomeno appare ben comprensibile, al di là della terminologia, quando si pensi che si tratta sempre comunque di 'catture' neutroniche da parte dei nuclei, e che quindi l'analogia più propria è quella del cacciatore che riesce a prendere più prede quando queste sono meno veloci). Allora, rallentati che furono i neutroni 'proiettili' - all'inizio nella maniera che abbiamo detto casualmente fortunata - non trascorse molto tempo che Fermi e i suoi collaboratori compresero l'enorme valore della "scoperta del rallentamento dei neutroni per mezzo di sostanze idrogenate, fondamento e base di tutto quello che in seguito è stato fatto per l'utilizzazione dell'energia nucleare e delle bombe atomiche e nucleari"[89]. Gli esperimenti proseguirono allora in quella che è ormai diventata la leggendaria "vasca dei pesci rossi" di via Panisperna[90], l'acqua in cui nuotavano gli inconsapevoli animaletti avendo la funzione di rallentare i neutroni, e il 26 ottobre del 1935 si arrivò al *brevetto* che "riguarda il processo per la produzione di sostanze radioattive, in particolare mediante il bombardamento con neutroni e anche l'aumento dell'efficienza del processo mediante il rallentamento dei neutroni grazie a urti multipli". Questo porta la firma di Fermi, Amaldi, Pontecorvo, Rasetti e Segrè, "mentre gli eventuali proventi materiali verranno divisi anche con D'Agostino (il chimico del

---

[89] O. D'Agostino, loc. cit. nella Nota N. 84.

[90] DM, p. 85: O. D'Agostino, *ibidem*.

gruppo) e con Trabacchi (la 'Divina Provvidenza' che ha prestato il grammo di radio)"[91].

Tale successo però segna ormai l'apice della storia del mitico sodalizio. Rasetti è partito per un soggiorno annuale di studio negli Stati Uniti già nell'estate del 1935, e in quello stesso anno Segrè vince un concorso a cattedre di Fisica Sperimentale, si sposa e si trasferisce nella sua nuova sede. Nel 1936 Pontecorvo si recherà a Parigi, a lavorare con i Joliot-Curie, e come ricorda Laura Fermi: "Durante il 1936 i lavori più importanti compiuti a Roma furono dovuti esclusivamente a Fermi e ad Amaldi"[92]. Per quanto riguarda Majorana, egli continua a restare lontano da via Panisperna, e tutti gli sforzi effettuati dagli amici di ricondurlo "a fare vita normale" risultano vani. "Non pochi tentativi fatti da Giovanni Gentile jr., da Emilio Segrè e da me per riportarlo a fare vita normale furono senza risultato. Ricordo che nel 1936 non usciva che raramente di casa, neanche per andare dal barbiere, così che i capelli gli erano cresciuti in modo anormale; in quel periodo qualcuno degli amici che era andato a trovarlo gli mandò a casa, nonostante le sue proteste, un barbiere". Questo, il ricordo di Amaldi[93], mentre dal canto suo Laura Fermi riferisce che: "Majorana diventò un recluso. Edoardo Amaldi lo andava a trovare e cercava di persuaderlo a cambiar vita. Provava prima con le buone, ragionando pacatamente; lo rincorava, gli dava consigli amichevoli, o supplicava di dargli retta. Ogni tanto si lasciava andare a quegli scatti d'ira che non sempre sapeva frenare quando veniva ripetutamente e insistentemente contraddetto. Ettore

---

[91] DM, p. 87.

[92] DM, p. 94. Si tratta naturalmente dei ricordi pubblicati dalla moglie di Fermi, che abbiamo già citato nella Nota N. 77.

[93] ER, p. 213.

ascoltava silenzioso e non si lasciava convincere, né con le buone, né con le cattive"[94].

Abbiamo volutamente riportato le due precedenti 'testimonianze' in parallelo, perché il lettore possa notare una circostanza importante, almeno secondo la linea interpretativa che illustreremo nel Capitolo IV: in entrambe non si fa mai cenno a Fermi, segno che la 'frattura' tra le due personalità, probabilmente entrambe assai orgogliose, doveva essere ben marcata, e che mentre Amaldi parla di diversi amici che si recavano a far visita a Majorana, Laura Fermi cita invece soltanto lui come protagonista di questa 'opera di missione' (laddove almeno di eventuali interventi di Segrè in tal senso avrebbe dovuto viceversa essere al corrente).

Comunque sia, per incamminarci verso la fine del nostro racconto, nel gennaio del 1937 muore improvvisamente Corbino, di polmonite, e la direzione dell'Istituto va al Prof. Antonino Lo Surdo. Si dice che questi non comprendesse, e osteggiasse, a differenza del suo predecessore, il lavoro di Fermi, sicché anche questo evento "contribuisce alla definitiva dispersione del gruppo romano"[95].

Ci resta da narrare ormai soltanto la storia di un *concorso*, quel concorso a cattedra che farà diventare Majorana professore universitario, e lo porterà a Napoli, da dove come abbiamo visto

---

[94] DM, p. 95.

[95] DM, p. 96. L"incomprensione' tra Lo Surdo e Fermi è ricordata anche da Segrè, nella *Nota Biografica* citata nella precedente Nota N. 81: "La successiva morte di Corbino (23 gennaio 1937) portò altre complicazioni alla vita dell'Istituto fisico romano. Fu chiamato alla Direzione il Prof. Lo Surdo, che non apprezzava al suo giusto valore l'opera di Fermi e l'Istituto stesso fu traslocato da via Panisperna alla nuova Città Universitaria, in una sede più grande e moderna. Per quanto desiderabile, il trasloco causò una perdita di tempo prezioso". La sopravvivenza nella 'storia' per questo solo particolare ruolo 'negativo' impedisce a volte di ricordare che viene tuttora denominato "effetto Stark-Lo Surdo" un fenomeno fisico per la scoperta del quale il primo dei due fisici, che avremo modo di nominare nuovamente nel Capitolo V, conseguì il premio Nobel nel 1919.

scomparirà, soltanto poche settimane dopo aver preso servizio. Si tratta di un nuovo concorso per la Fisica Teorica, il secondo che si svolse in Italia, dopo il primo del 1926, che aveva portato la cattedra ad Enrico Fermi. É usuale raccontare nell'"ambiente dei fisici" la 'favola' di una "benevola congiura"[96], allo scopo di far uscire Majorana dall'isolamento, e restituirlo alla vita attiva. Così i suoi 'amici' avrebbero architettato tutto questo piano per lui, e lo avrebbero sospinto, finalmente con successo, a partecipare al concorso, ottenendo tra l'altro che egli presenti alla prestigiosa rivista di fisica *Il Nuovo Cimento* quello che resterà uno dei suoi pochissimi lavori ufficialmente pubblicati. Si tratta in realtà di *vecchi* risultati[97], ma che possono costituire *nuovo* titolo burocratico per il concorso, e permettere a benevoli commissari di parlare di una attività scientifica mai interrotta. "C'era naturalmente il problema di far concorrere Ettore, il quale sembrava che non ne volesse sapere e che comunque ormai da qualche anno non aveva pubblicato lavori di fisica. Fermi e i vari amici si adoperarono in questo senso e Majorana infine si convinse a gran fatica a prender parte al concorso e mandò alla stampa sul 'Nuovo Cimento' il lavoro sulla teoria simmetrica dell'elettrone e del positrone", così ricorda quegli avvenimenti Amaldi[98], e tutta la ricostruzione che viene offerta da questo momento in poi dello svolgimento del concorso assume contorni che diventano davvero un po' 'fiabeschi'. La commissione nominata dal Ministro dell'Educazione Nazionale per vagliare i diversi candidati, della quale fa parte Fermi, si riunisce una prima volta il 25 ottobre 1937, e prospetta in quell'occasione a S.E. il Ministro l'opportunità di 'stralciare' dal concorso la posizione di uno dei concorrenti, e cioè il

---

[96] DM, pp. 96-97.

[97] Quelli relativi alla "Teoria simmetrica dell'elettrone e del positrone", che era stata elaborata, come abbiamo visto, negli anni 1932-33.

[98] ER, p. 214.

Majorana. Di questi segnala infatti "la posizione scientifica assolutamente eccezionale", e dichiara che per tale motivo "esita ad applicare a lui la procedura normale dei concorsi universitari". Sospende quindi i propri lavori, aggiornandosi "fino a nuova convocazione"[99]. L'intento è quello di attribuire una cattedra a parte a Majorana, approfittando di una legge che era stata appositamente concepita allo scopo di poter conferire la cattedra di Onde Elettromagnetiche presso l'Università di Roma all'autodidatta Guglielmo Marconi, che era arrivato perfino alla gloria del premio Nobel nel 1909, ma non era neppure laureato[100]. La proposta della commissione al ministro Bottai viaggia in modo "urgente", e trova pronto accoglimento, sicché Majorana si trova nominato, a soli 31 anni (che costituiscono un caso eccezionale *in generale*, ma non in particolare, soprattutto nel campo della fisica, e tra i tanti talenti precoci che abbiamo incontrato), "indipendentemente dalla normale procedura del concorso" e "per l'alta fama di singolare perizia"[101], professore di Fisica Teorica presso la Regia Università di Napoli. Il 12 gennaio 1938 Majorana accetta la nomina, porgendo "rispettosamente a S.E. il Ministro l'espressione del mio grato animo per l'alta distinzione concessami", e tenendo "ad affermare che darò ogni mia energia alla scuola e alla scienza italiana, oggi in così fortunata ascesa verso la riconquista dell'antico primato". Indi si trasferisce immediatamente a Napoli, dove inizia le lezioni addirittura il giorno dopo! La commissione riprende allora i suoi lavori, giungendo rapidamente e unanimemente all'individuazione dei tre

---

[99] ER, p. 30.

[100] ER, p. 31.

[101] ER, p. 177.

vincitori[102], tra i quali risulta uno degli amici più sinceri di Majorana, Giovanni Gentile junior.

Peccato, per chi ama le favole, e soprattutto quelle a lieto fine, che tutto quanto precedentemente narrato sia assolutamente poco credibile, tanto più per chi conosca i meccanismi che presiedono alla vita accademica, e abbia intuito, come dovrebbe sin d'ora essere possibile al lettore che ci ha seguito fin qui, quale doveva essere l'autentico stato dei rapporti personali tra alcuni protagonisti della vicenda. Se si voleva, e si poteva, attribuire una cattedra a Majorana "per chiara fama", non si poteva farlo prima, indipendentemente dal concorso? E una volta bandito il concorso, ammettiamo pure per Majorana, e convintolo a partecipare, che bisogno c'era di ricorrere poi a procedure straordinarie per favorirlo?

Tutti questi interrogativi aprirebbero la strada alla formulazione soltanto di nuovi 'sospetti', che almeno in questo caso trovano però, fortunatamente, enunciazione, e soluzione, in una ben diversa versione dei fatti, che riportiamo integralmente da LS (pp. 50 e segg.), nella quale si contesta anche l'immagine del Majorana strano, anormale, negli ultimi suoi anni di vita, come fornita dalle precedenti descrizioni.

---

[102] In realtà, secondo le norme del tempo, non solo non c'erano *tre* vincitori, né del resto per il concorso a un *unico* posto ciò sarebbe stato possibile, ma neppure *un* vincitore. Le commissioni si limitavano a indicare al massimo tre nomi di possibili degni candidati a ricoprire il posto messo a concorso (e che per questo si dicevano *ternati*), ma era poi diritto dell'ateneo che aveva bandito la cattedra di scegliere uno di quei tre, o perfino nessuno, se non avesse trovato tra quelli proposti un nominativo di proprio gradimento. In questo modo si cercava di contemperare il criterio del concorso che si svolgeva su scala nazionale, con una commissione nominata dal Ministro, a quello dell'autonomia locale dei singoli atenei. Gli altri ternati non prescelti a ricoprire il posto dall'università che era stata all'origine di tutta questa procedura, acquistavano il diritto di poter essere 'chiamati' da qualche altra università, per un periodo di tempo limitato, e accadeva che quasi sempre tutti e tre i designati trovassero prima o poi una cattedra di loro soddisfazione.

"Esaurimento nervoso, dicono concordemente i testimoni (e lo dissero anche i medici di famiglia); e alcuni sarebbero costretti a parlare di follia, se non disponessero di questo delicato, 'moderno' eufemismo. Ma l'esaurimento nervoso o la follia non sono porte aperte da cui si entra e si esce quando si vuole. Majorana dimostra invece di poter rientrare quando vuole in quella che Amaldi chiama la *vita normale*. E ci rientra, crediamo, per un 'normale' ripicco, per un risveglio di quel latente antagonismo nei riguardi di Fermi e dei 'ragazzi di via Panisperna', che non erano più ragazzi, ma professori ordinarî o incaricati - con tutto quel che comporta, sul piano delle strategie e tattiche interne, sul piano del costume, l'esser professori in Italia, il far parte in Italia della vita accademica (ma non soltanto in Italia). E dispiace dover dire che è un po' una mistificazione la versione che da parte accademica si dà del rientro di Ettore Majorana nella 'normalità': che cioè furono Fermi e gli altri amici a convincerlo di partecipare al concorso per la cattedra di Fisica Teorica. In realtà i conti per l'attribuzione delle tre cattedre messe a concorso erano stati fatti sull'assenza e non sulla partecipazione di Majorana; e la decisione di concorrere crediamo sia scattata in Majorana dal gusto di guastare un giuoco preparato a sua insaputa ed a sua esclusione. Candidamente, Laura Fermi rompe quella specie di omertà che si è stabilita sull'episodio e racconta le cose per come effettivamente sono andate. La terna dei vincitori era stata già tranquillamente decisa, come d'uso, prima della espletazione del concorso; e in quest'ordine: Giancarlo Wick primo, Giulio Racah secondo, Giovanni Gentile junior terzo[103]. 'La commissione, di cui faceva parte anche Fermi, si

[103] Tanto per la 'storia', oltre ai tre successivamente "ternati", e a Majorana, c'erano ancora due altri candidati, Leo Pincherle e Gleb Wataghin, che divennero in seguito anch'essi dei noti fisici (VT, p. 105). Secondo questa fonte, Majorana riconosce che, producendo egli "poco o nulla", "almeno quattro dovrebbero effettivamente batter[lo]".

riunì a esaminare i titoli dei candidati. A questo punto un avvenimento imprevisto rese vane le previsioni: Majorana decise improvvisamente di concorrere, senza consultarsi con nessuno. Le conseguenze della sua decisione erano evidenti: egli sarebbe riuscito primo e Giovannino Gentile non sarebbe entrato in terna'. Di fronte a questo pericolo, il filosofo Giovanni Gentile svegliò in sé le energie e gli accorgimenti del buon padre di famiglia dell'agro di Castelvetrano: dal ministro dell'Educazione Nazionale fece ordinare la sospensione del concorso[104]; e fu ripreso dopo la graziosa eliminazione da concorrente di Ettore Majorana, nominato alla cattedra di Fisica Teorica dell'Università di Napoli per 'chiara fama', in base a una vecchia legge del ministro Casati rinvigorita dal fascismo nel 1935. Tutto tornò dunque nell'ordine. E a Majorana toccò di rientrare sul serio nella 'normalità': ché aveva partecipato al concorso soltanto per fare acre scherzo ai colleghi. Tra i quali più tardi, dopo la scomparsa, prese piede la convinzione che fosse fuggito per il panico, il trauma, di dover comunicare, di dover insegnare.

Come a dire che ben gli stava."

Se dal punto di vista delle pure possibilità logiche quella che precede è internamente coerente, al pari dell'altra versione 'edulcorata', pure essa ha in più rispetto a quella "ufficiale" il *suono particolare della verità* (o, se si preferisce, della *verosimiglianza*), un'espressione che daranno mostra di non capire neppure cosa significhi, coloro che un simile suono non l'hanno mai sentito - o se

---

[104] E sarebbe curioso di accertare se fu proprio il Ministro a proporre alla commissione la sospensione dei lavori - come accredita anche la versione di DM, p. 97 - o se si trattò davvero di un *motu proprio* dei commissari, come risulterebbe dai verbali. Questi sono un esempio dei famosi 'documenti ufficiali' tanto graditi agli storici di professione, i quali, servendosene come sola base delle loro ricostruzioni, si compiacciono pertanto di definirsi obiettivi - laddove è quasi sempre inutile, invece, sperare di trovare scritta la 'verità' (o almeno 'tutta' la verità).

l'hanno qualche volta sentito, hanno preferito dimenticarlo; e come si potrà allora spiegar loro cosa sia? Esso si può percepire soltanto facendo ricorso a una logica superiore a quella dell'intelletto, la *logica della ragione*, secondo una distinzione splendidamente introdotta e sviluppata dall'illustre matematico e filosofo Federigo Enriques[105] (per la sua particolare disciplina, certo, ma che può andar bene del pari anche per altre). La riportiamo qui integralmente, per edificazione del lettore che non abbia mai avuto la fortuna di imbattercisi in precedenza.

"Se, come abbiam detto, il valore di una teoria matematica fa appello a qualcosa che è fuori dell'ordine formato dalle sue proposizioni, il matematico che nel suo sforzo di astrazione e nel suo desiderio di compiutezza ha purificato la logica discorsiva, si trova condotto a riconoscere che questa *logica dell'intelletto* postula un giudizio superiore della ragione, che lo porta al di là delle stesse matematiche o almeno di ogni particolare dottrina di questa scienza.

Distinguere una 'logica della ragione' che supera la semplice 'logica dell'intelletto' non è comune fra i matematici. Il loro amore per ciò che è chiaro e preciso li induce volentieri a concentrare tutta l'attenzione sui criterii meccanici del rigore formale della deduzione o della definizione. Ma il significato che assume il giudizio razionale si può illustrare anche senza uscire dall'ambito delle teorie particolari,

---

[105] Federigo Enriques (Livorno 1871, Roma 1946), laureato a Pisa, professore di Geometria Proiettiva e di Geometria Superiore prima presso l'Università di Bologna e poi presso quella di Roma, è da considerarsi, con Guido Castelnuovo e Francesco Severi, uno dei protagonisti della celebre scuola di geometria algebrica italiana. Anche illustre filosofo e storico della scienza, fondò nel 1906 la Società Filosofica Italiana, di cui fu il Presidente fino al 1913. Fu allontanato dall'insegnamento a seguito delle leggi razziali nel 1938.

purché si esamini il loro ordinamento, non già come qualcosa di fatto, ma come un problema"[106].

La ricostruzione così godibilmente offerta da Sciascia, seguendo la credibilissima testimonianza di Laura Fermi (al solito, quale avrebbe potuto essere l'interesse a mentire?!), non contiene in effetti nulla di particolarmente scandaloso. I concorsi universitari si sono sempre svolti nel modo descritto, in piena aderenza allo spirito della cooptazione in un "ambiente chiuso", in un *club* esclusivo, l'appartenenza al quale è un privilegio. La successione è decisa allora dai membri più anziani, e influenti, della corporazione, in altre sedi e in precedenza; ogni iniziato deve avere un iniziatore, un garante. Questo sistema ha del resto consentito per anni la conservazione dell'università a un livello di dignità almeno decente, e chi scrive queste pagine può affermarlo per esperienza diretta: essendosi laureato a Roma nel 1967, e quindi prima della tempesta parificatrice e massificante del 1968, ha avuto modo almeno di intravedere le superstiti vestigia della 'vecchia' università, e i cosiddetti "baroni"[107] all'opera. Crollati gli argini, e impostate le cose dal punto di vista democratico-sindacale, delle leggi dei 'grandi numeri'[108], delle riforme

---

[106] *Le matematiche nella storia e nella cultura*, Ed. Zanichelli, Bologna, 1938, p. 148.

[107] Non nel senso di *grandi bari*, ma in quello 'nobiliare'!

[108] Ma, come notava già Cicerone (nel *De Republica*; VI, 1), in certi contesti "quando i buoni valgono più dei molti, i cittadini si devono pesare e non contare". Questo non significa naturalmente che non è bene tenere conto di ogni opinione al momento delle decisioni finali, ma che non bisogna favorire la falsa e 'comoda' impressione che sia sufficiente il *numero* per fare la *ragione*. Certi attuali *leaders* della nostra società modificano freneticamente le *norme* (e perfino i 'nomi'), cercando di 'accontentare' il maggior numero possibile di postulanti, e pensando (in buona fede?!) di riuscire così a migliorare certe situazioni, senza apparentemente rendersi conto che quelle che sono andate distrutte erano le *norme*

solo nominali, della rissosa aggressiva volgarità dei 'gruppi', nella dialettica dei quali (ispirata quasi esclusivamente da motivazioni d'ordine economico, e spesso solo per pochi soldi) emergono piuttosto i talenti dei *capopopolo* che quelli dei *caposcuola*, non c'è da meravigliarsi che oggi la situazione dell'università italiana sia quella descritta dalla seguente lettera.

"Sono uno studente di ingegneria presso La Sapienza di Roma [...] dovevo sostenere l'esame di calcolo delle probabilità, di cui si sapeva soltanto che, forse, avrebbe dovuto tenersi stamane, chissà dove e a quale ora [...] arrivo alle 8.30 e sento da alcuni che l'esame pare ci sia ma non si sa dove. Alle 10 giunge il docente che ci conduce in un'aula già occupata da altri studenti per un altro esame. Ci dice che non ci sono altre aule a disposizione e pertanto ci invita, dopo aver effettuato l'appello in corridoio, a prendere posto in mezzo a quegli altri poveri studenti che avevano iniziato il loro compito già da un pezzo [...] in mancanza di cattedra su cui scrivere, ha preso un bidone dei rifiuti (vuoto per fortuna) e, ribaltandolo a mo' di tavolino, ci ha invitato a segnarci sul foglio di prenotazione. Finalmente, in aula, stretto fra due studenti dell'altro esame che non cessavano di comunicarsi i risultati del loro compito a un discreto volume locale (del resto bisognava parlare per forza ad alta voce per farsi sentire, visto che c'era una docente che urlava a squarciagola contro chi, secondo lei, stava copiando), riesco ad iniziare il compito [...] Questa storiella, dottor Scalfari, è solo una fra le tante qui a ingegneria. Spesso, e mi rattrista constatarlo, è colpa degli stessi studenti se le cose non funzionano; si lamentano a voce alta, ma anche quando si offre loro un'occasione per

---

non scritte di una *tradizione*, che segnavano la differenza tra il lecito e l'illecito, sancivano le azioni delle quali era necessario 'vergognarsi', regolavano il comportamento, all'interno dell'università, delle sue diverse componenti e dei diversi individui. Il problema è che una tradizione non si può improvvisare a colpi di regolamento (tanto più quando vengono modificati ogni giorno...).

cambiare [...] si annichiliscono e dicono che tanto non cambia niente [...]"[109].

Eppure, contro la versione dei fatti riportata da Sciascia, successivamente alla pubblicazione del suo libro, si aprì una vivace polemica, tra i protagonisti della quale Amaldi, Segrè, e lo stesso Recami, che ce ne dà notizia alla p. 29 della sua ricerca. Quest'ultimo ritiene di poter riuscire a fare in qualche modo opera di verità facendo parlare i soli "documenti certi", con un'ingenuità e un candore autentici (per chi lo conosce), come se veramente ci si potesse aspettare che di siffatte 'manovre' sia mai esistita una traccia scritta, e tanto più in 'carte' ufficiali[110]. Chi cerca di capire la storia solo attraverso di queste, sarà sempre condannato a edificare le sue costruzioni intellettuali sugli unici materiali, e fondamenti, che *altri* al di fuori di lui hanno voluto fossero i soli conosciuti e analizzati, e non riuscirà mai a cogliere l'essenza nascosta delle umane vicende.

---

[109] Apparsa il 24.7.98 sul supplemento *Il Venerdì* del quotidiano *la Repubblica*, del quale il "dottor Scalfari" è il direttore. La reazione descritta alla fine della lettera è quella timidezza/vergogna su cui conta sempre ogni "potere" umano per proseguire indisturbato nei suoi abusi. Naturalmente, non può dirsi che simili episodi avvengano in ogni luogo, e allo stesso livello di degrado, ma il già citato Battistelli (Nota N. 3) conferma in qualche modo l'episodio, quando dice che deve doverosamente ringraziare il Collegio dei docenti del proprio ateneo perché: "i molteplici impegni politico-culturali in ambito cittadino e nazionale dei suoi membri si sono tradotti in una assoluta libertà scientifica accordata all'autore di queste righe".

[110] Esiste un documento 'non ufficiale', una lettera privata di Majorana all'amico Giovannino Gentile (ER, p. 161), nella quale, commentando i risultati del concorso, si dice: "É vero che prevedevo una terna leggermente diversa, ma sapevo che Wick *doveva* essere il primo" (il corsivo è aggiunto dal presente autore).

CAPITOLO III

I possibili "perché" di una scomparsa

"Anteponi l'impossibile che è verosimile al possibile che non è credibile."
(Aristotele, *Poetica*)

Come abbiamo detto, il 'mistero' che aleggia intorno al nome di Majorana ha attratto, e continua ad attrarre, numerose persone, vuoi per la giovane età dello scomparso, che per la sua fama e posizione in campo scientifico. Fioccano così le 'interpretazioni' relative a quella che possibilmente fu la sua sorte, un'analisi delle quali vuol essere l'oggetto di questo capitolo.

Primissime tra queste vanno annoverate quelle fatte proprie dai familiari di Ettore, che non cessarono mai le ricerche del congiunto, e furono sempre persuasi, almeno "fino a un certo punto nel tempo", che egli non morì in quegli ultimi giorni del marzo 1938[111]. Fa eccezione a questa 'regola' la sorella minore di Majorana, Maria, che sembra aver rilasciato in una confidenza all'autore di DM (p. 114) la seguente dichiarazione: "All'alba fu visto sul ponte della nave. L'alba, come tutti sanno, è il momento più delicato per chi sta maturando il suicidio. Io sono sicura che Ettore si gettò in mare portando con sé tutto il peso della sua angoscia e dei suoi dubbi atroci".

Incontriamo così le due principali interpretazioni comuni della vicenda oggetto della nostra indagine: quella della FUGA, e quella

[111] Al punto che la madre Dorina perfino in punto di morte lo ricordò nel proprio testamento, lasciandogli, "per quando tornerà", la parte dell'eredità che gli sarebbe spettata (LS, p. 64; ER, p. 82).

del SUICIDIO. La prima, vale a dire l'ipotesi dell'allontanamento *volontario*, può avere naturalmente, ed ebbe, diverse varianti, sia quanto a motivazioni, che a destinazione. Abbiamo già visto che pure il Prof. Strazzeri accennò alla possibilità di un 'ritiro' per motivi spirituali, nella lettera indirizzata al fratello di Ettore, Salvatore, in data 31.5.38, rispondendo all'interrogativo che gli veniva rivolto, se ricordasse qualcuno somigliante allo scomparso durante il viaggio che aveva effettuato con il traghetto Palermo-Napoli nella notte tra il 27 e il 28 del precedente mese di marzo. "Mi perdoni se ardisco darle un suggerimento, quale è quello di cercare se Suo Fratello si fosse chiuso in qualche convento, come è capitato altra volta con persone non molto religiose, mi pare a Monte Cassino", scrive lo Strazzeri[112], ma, ovviamente, senza avere alcun elemento di fatto al riguardo. Si tratta di parole che si riferiscono a una prima scontata possibilità, e che potremmo dire quasi 'di circostanza'; un suggerimento che verrebbe subito in mente a ciascuno di avanzare così, tanto per lenire in qualche modo lo sgomento dei parenti dello scomparso, di fronte all'altra possibilità ben più dolorosa in simili casi, quella del suicidio. A ben vedere, sempre di una 'fuga' si tratterebbe anche in questo secondo caso, ma di una che presenta le caratteristiche dell'irreversibilità, e non lascia speranze di ritorno (quelle di cui forse si nutrì la madre di Ettore nei suoi ultimi anni); una 'fuga' che offende particolarmente i sentimenti di chi resta, che non può evitare di sentirsi ferito soprattutto in quanto *dimenticato*, o giudicato *non importante*. L'eventualità del suicidio era del resto la prima a cui facevano palesemente pensare le ultime comunicazioni di Majorana riportate nel Capitolo I, e certamente nessuna delle persone coinvolte nel caso può essere stata risparmiata dal contemplarla in via preliminare, come la più semplice e la più probabile; tanto più urgente, quindi, proporre delle alternative ad essa, e rimuoverne

[112] ER, p. 16.

l'infausta presenza dal campo delle possibilità da prendere realmente in considerazione.

"Fu sempre savio ed equilibrato e il dramma della sua anima o dei suoi nervi sembra dunque un mistero. Ma una cosa è certa, e l'attestano con grande sicurezza tutti gli amici, la famiglia, ed io stessa che sono la madre: non si notarono mai in lui i precedenti clinici o morali che potrebbero fare pensare al suicidio; al contrario, la serenità e la severità della sua vita e dei suoi studi permettono, anzi impongono di considerarlo soltanto come una vittima della scienza". Così scrive Dorina Corso Majorana a Benito Mussolini, nella lettera di cui abbiamo già parlato nel Capitolo I, e sulla quale avremo modo di tornare nell'Epilogo, a proposito di quella particolare espressione: "vittima della scienza". Con essa, peraltro, l'infelice madre intendeva evidentemente soltanto 'incolpare', per quanto accaduto al figlio, il grande impegno che lo aveva completamente assorbito nel corso dei suoi difficili studi.

Certo, si potrebbe osservare, proprio la madre, o i parenti più stretti, possono essere gli ultimi a comprendere quali oscure angosce siano capaci di agitarsi nell'animo di una persona, che in modo particolare ad essi potrebbe voler tenere celate le sue pene più segrete, per non costringerli a condividere con lui il peso della propria sofferenza. Pure, contro l'ipotesi del suicidio si ergono tanti diversi elementi obiettivi, che val la pena di rammentarli qui apertamente, prima di procedere in altre direzioni.

Innanzi tutto, un suicida lascia di solito un corpo dietro di sé. Quando è sospinto all'atto inconsulto, per il quale è sempre comunque necessario uno stato di coraggiosa esaltazione, non è presumibilmente più in grado di fare attenzione a certi particolari 'terreni', ma in questo caso - ed è una circostanza delle più importanti, da tenere nella debita considerazione - *non c'è nessun cadavere*. Majorana si sarebbe semplicemente gettato in mare dalla nave durante il viaggio di ritorno (un viaggio di cui non si può del resto essere proprio sicuri, come abbiamo detto, nonostante alcune incerte testimonianze), questo si

afferma per lo più da parte di coloro che pensano a un suicidio, e questa sembra essere stata anche la convinzione di Maria Majorana. Si è indotti a tale presunzione dalle parole contenute nell'espresso a Carrelli, "Il mare mi ha rifiutato". Ma queste dovrebbero a rigore essere lette, semmai, come segno di un'intenzione che avrebbe animato il giovane *prima* del viaggio Napoli-Palermo, e non *dopo*. A quale grado di lucidità e determinazione bisogna pensare per immaginarsi un individuo che progetta il suicidio in un certo modo e per un certo momento, informandone delle terze persone, ma resta poi dissuaso dal compierlo per qualche sconosciuto motivo; sbarca, se ne va in albergo, si premura di informare di nuovo le stesse persone di aver mutato d'avviso, ma poi cambia idea ancora una volta, ritornando al punto di partenza (una sorta di viaggio nel tempo a ritroso), e porta infine a compimento il suo proposito iniziale nello *stesso* identico modo, ma nel corso di un *altro* viaggio? Chi pone tanto la sua attenzione sugli ultimi scritti di Majorana, e su queste particolari parole, non dovrebbe trascurare per coerenza gli altri successivi suoi scritti, dai quali sembrerebbe che la 'crisi suicida' fosse ormai superata. Si sa bene che chi tenta senza successo il suicidio una prima volta, quasi sempre finisce con il ritentarlo una seconda, ma qui si sarebbe in presenza di un comportamento veramente sconcertante, e difficile da comprendere, anche se si trattasse del caso di un 'folle suicida', ciò che Majorana certamente non era. E poi, per forza da una nave, e da una ben precisa nave, doveva buttarsi Majorana? Se voleva proprio morire annegato, e non far trovare il suo cadavere[113] - cosa della quale non avrebbe potuto comunque essere assolutamente certo

---

[113] Amaldi (ER, p. 218), ricorda un'opinione di Enrico Fermi, secondo il quale "Con la sua intelligenza, una volta che avesse deciso di scomparire o di far scomparire il suo cadavere, Majorana ci sarebbe certo riuscito". Ma il problema resta: perché questa 'strana' preoccupazione? Non si trattava certo del fatto che non voleva che qualcuno potesse pregare sulla sua tomba! Esamineremo tra breve comunque quella che sembra l'unica possibile risposta a questa domanda.

scegliendo codesto modo, a meno che non andasse in giro zavorrato con del piombo, visto che per il resto non risulta avesse con sé alcun bagaglio[114] - avrebbe potuto trovare delle altrettanto valide alternative in Sicilia, senza 'sprecare' il prezzo del biglietto per il viaggio di ritorno, o preferire un altro itinerario. E ancora, neppure questo va dimenticato, Majorana, da buon siciliano nato in un paese di mare, sapeva nuotare perfettamente, come si sa per certo da alcuni particolari ricordi dei suoi amici, e uno scienziato che avesse voluto togliersi la vita avrebbe ben potuto trovare dei mezzi di più semplice attuazione, e soprattutto meno spettacolari, che gettarsi in mare da una nave: non è facile per un provetto nuotatore annegare, con il rischio ulteriore poi che qualcuno lo notasse, e facesse fermare la nave nel tentativo di ripescarlo[115]!

Oltre tutte queste, l'ipotesi del suicidio appare manchevole (nel senso che non riuscirebbe a renderne facilmente conto) per almeno tre altre ragioni. La prima consiste in alcune delle azioni, nell'ottica del suicidio 'inspiegabili', effettuate da Majorana prima della sua partenza da Napoli. Perché un futuro suicida avrebbe dovuto ritirare, come abbiamo detto, tanto denaro dalla banca, cosa avrebbe potuto

---

[114] Il mare, in modo particolare a detta degli esperti di annegamenti nel golfo di Napoli, restituisce quasi sempre un cadavere (DM, pp. 106 e 109).

[115] Per mettere d'accordo l'ipotesi del suicidio con il fatto dell'assenza di un cadavere, si è addirittura immaginato che Majorana abbia voluto seguire l'esempio del suo illustre conterraneo, anch'egli fisico e filosofo, Empedocle di Agrigento, vissuto nel V Secolo A.C., il quale avrebbe posto fine ai suoi giorni, secondo la tradizione, gettandosi nell'Etna. Majorana si sarebbe allora gettato nel Vesuvio, dopo essere sbarcato a Napoli la mattina del giorno 28 (vedi DM, p. 109)! Al pari dell'ipotesi di Maria Majorana citata all'inizio del capitolo, questa, e altre consimili, hanno il difetto di non poter offrire la minima indicazione sui perché di quegli ultimi viaggi di Majorana, una persona che avrebbe già deciso di suicidarsi, ma prima di farlo se ne va avanti e indietro per il mare a pensarci sopra.

farsene[116]? E perché avrebbe portato con sé, come pare, anche il suo passaporto? Certo, si potrebbe pensare a un iniziale piano di fuga, che si sarebbe concluso invece poi, chissà perché, con un atto disperato, ma, stante la statura intellettuale dello scomparso, capace sicuramente di programmare i propri atti con la chiarezza di un consumato giocatore di scacchi, questa possibilità appare poco verosimile.

Un ulteriore elemento per il ridimensionamento dell'ipotesi del suicidio è di carattere *psicologico*, ma non va per questo trascurato, anzi. Ad esso si richiamava del resto, e propriamente, la madre di Ettore nella sua 'supplica' al Duce. Il fatto è che un suicidio ha di solito dei chiari elementi premonitori, quando non si tratti di una decisione improvvisa, dovuta però allora ad una causa pure improvvisa, quale per esempio un imprevisto arresto infamante, l'arrivo di una notizia particolarmente sconvolgente, che priva il suicida dell'indispensabile speranza nel futuro, etc.. Questi 'segnali' sono difficili da decifrare per un non esperto 'prima' del fatto, ma assumono anche a occhi non esperti il loro particolare significato con il senno di poi[117]. Nel caso che stiamo esaminando non sembra si sia verificato nulla di simile, nessuna testimonianza afferma qualcosa di interessante al riguardo. Majorana era evidentemente nervoso (ma da diversi anni), turbato in quel particolare momento da qualche grave preoccupazione, ma non avrebbe mostrato quel classico distacco dalle proprie cose che mostrano i suicidi con così larga premeditazione[118]. A

---

[116] LS, p. 65, ricorda inoltre come fin dal mese di gennaio Majorana avesse chiesto al fratello Luciano di ritirargli dalla banca *tutta* la sua parte di conto! C'è da chiedersi cosa si fosse pensato in famiglia di questa sua richiesta, e quali motivazioni avesse addotto.

[117] Vedi per esempio: Paolo Crepet, *Le dimensioni del vuoto*, Ed. Feltrinelli, Milano; oppure: Paolo Crepet e Francesco Florenzano, *Il rifiuto di vivere - Anatomia del suicidio*, Editori Riuniti, Roma, 1989.

[118] DM, alle pp. 31-33, sembra per la verità offrire uno di questi indizi premonitori, dicendo di un Majorana che avrebbe vergato: "Respinta per decesso del

proposito di 'segnali premonitori', possiamo aggiungere un commento che abbiamo fin qui rimandato[119]. E cioè che non c'è negli ultimi scritti di Majorana la minima traccia dell'*emozione* che si può presumere in un futuro suicida: la calligrafia è estremamente ordinata, le righe allineate, i dettagli curati, quali l'indicazione della città da cui scrive, e la data, ivi compresa quell'indicazione XVI (ovvero il riferimento alla nuova datazione secondo l'Era Fascista, espresso in cifre romane, come si usava all'epoca), che è costantemente separata dalla data ordinaria con un trattino. Dopo l'indicazione della città, si trova sempre una virgola, tranne che nel messaggio ai familiari, *pignolerie* da 'matematico' (più che *riflessi condizionati*, come si potrebbe pensare), che Majorana non dimentica neanche in momenti che bisogna immaginare comunque abbastanza concitati. Osservazioni analoghe si potrebbero fare per la firma (e l'espressione "aff.mo", affezionatissimo, che la precede), l'impostazione del testo, etc., e si potrebbe finire con il concludere che le lettere sembrano quasi fatte in *copia*. Ancora una volta, quindi, tutto conferma l'immagine di un Majorana che ha in qualche modo molto consciamente e freddamente

---

destinatario" sulle buste di alcune lettere ricevute, e pregato una cameriera del suo albergo di Napoli di occuparsi che venissero rinviate al mittente. Ma sembrerebbe trattarsi di un parto dell'immaginazione dell'autore, più che dei resti di una testimonianza reale, della quale non viene peraltro dichiarata la fonte (né sembra credibile possa esserci, visto che tutto ciò che resta ufficialmente sulla scomparsa di Majorana sembra ormai definitivamente ben noto). Siamo in presenza di un particolare che l'autore di DM sembrerebbe aver piuttosto desunto, e adattato, dalla lettura dell'articolo di O. D'Agostino di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo (vedi in particolare la Nota N. 84, e il nuovo richiamo che viene fatto ai ricordi di D'Agostino nell'ultimo capitolo), che non è però citato nella "Nota bibliografica" apposta alla fine di quel volume.

[119] Vedi anche quanto se ne dice in LS, pp. 57-58, e in ER, pp. 190-191. L'autore di quest'ultimo testo ha promosso una perizia calligrafica su alcuni degli ultimi scritti di Majorana, dalla quale emergerebbe l'immagine di una "persona mite e buona, bisognosa d'affetto", "di elevate qualità morali e che molto deve avere sofferto".

progettato i suoi ultimi 'bizzarri' atti su questa terra (quelli almeno che ci sono noti), e tale constatazione assume le dimensioni di un dato di fatto dal quale non si può prescindere in ogni tentativo di ricostruzione dignitoso di questa storia.

A rendere difficilmente credibile l'ipotesi del suicidio si erge infine, e soprattutto, un argomento di carattere *etico*, che avremo modo di sviluppare ancora di più nel seguito. Infatti, trattandosi nel caso specifico di un *siciliano*, legato quindi in modo particolare alla famiglia, tanto quanto questa era legata a lui, ci sarebbe da chiedersi: perché così poche informazioni, e parole di conforto, alla madre, ai fratelli? Addirittura meno che a Carrelli, con il quale si diffonde a ricordare uno tra i pochi studenti che aveva di recente conosciuto lì a Napoli, Sciuti. Secondo una testimonianza di un vecchio compagno di studi di Majorana, dei tempi del Liceo "Massimo", Gastone Piquè, Ettore considerava il suicidio come una delle vie d'uscita dal vivere lecite e percorribili per chi si fosse trovato a dover condurre la propria vita frammezzo a gravi difficoltà, quali quelle relative alle sofferenze causate da una malattia inguaribile. "Io non concepisco che uno continui a vivere se è malato", ricorda Piquè essergli stato detto un giorno a Roma da parte dell'amico[120]. Ma se tale opinione appare un ben verosimile elemento costituente il patrimonio intellettuale di un severo scienziato, scarsamente propenso a considerazioni di natura religiosa (non esiste traccia di inclinazioni di Majorana in questo senso), resta il fatto che non si è mai saputo di alcuna visita medica nella quale sia stata annunciata a Majorana una tale condizione fisica (e, dopo la scomparsa, forse, qualcosa se ne dovrebbe essere venuti a sapere). Anche in questo caso, comunque, un suicida della sensibilità di Majorana, e della sua tradizione etico-familiare, non avrebbe certamente mancato di indirizzare ai suoi cari quelle espressioni di conforto e di ultimo affetto che avessero escluso in modo definitivo l'esistenza di *altre* possibili motivazioni, e l'inevitabile (in caso

[120] DM, p. 115.

contrario) insorgenza dei *sensi di colpa* in chi è più vicino, o avrebbe dovuto esserlo, a chi ha commesso suicidio. Non va dimenticato che un simile atto è considerato dalla nostra cultura come genericamente *riprovevole*, e un tale giudizio negativo potrebbe essere contrastato solo con adeguate, importanti, quindi al limite accettabili, motivazioni, il che non sembra impresa troppo difficile soprattutto per chi, come Majorana, dimostra tanta lucida premeditazione, e riflessione, sul tema. Del resto, il suicidio resta di fatto un'azione violenta non solo verso se stessi, ma anche verso gli altri che ci sono prossimi, e che si rischia di ledere irreversibilmente. "Il suicidio [...] costituisce un'esperienza emotiva enormemente più devastante di qualsiasi altra causa di morte e ciò non solo per la natura così misteriosa e incomprensibile dell'atto autorepressivo, ma perché il *suicidio è un evento senza tempo* per il quale il lutto e il senso di colpa non hanno mai fine: per i sopravvissuti è una morte infinitamente prolungata e dunque foriera di altre morti, fisiche o morali. Per quanto efficaci possano essere gli inconsci meccanismi difensivi, dal giorno del suicidio del loro caro, i familiari vivono con la morte dentro"[121].

Majorana, così attento a certi particolari, e abituato alle complicate trattazioni teoriche proprie della sua disciplina, avrebbe trascurato tali prevedibili conseguenze del suo gesto? Se di fatto queste sono spesso dimenticate, è perché il suicidio avviene allora in quello che si dice un 'istante di follia', a seguito di un attacco acuto di depressione al quale un'anima fragile, o un fisico debilitato, non sanno resistere, ma queste condizioni contrastano con tutto quello che abbiamo raccontato su Majorana, e sulle sue ultime ore. Naturalmente, si potrebbe obiettare, a meno che certe azioni, e certi scritti, non avessero avuto viceversa proprio la finalità di risparmiare dolore alla sua famiglia, inducendo a far credere alla fuga (o lasciando una porta aperta in tale direzione), piuttosto che al suicidio, d'onde per esempio una (e quasi l'unica)

---

[121] P. Crepet, loc. cit. nella Nota N. 116, p. 74.

possibile spiegazione per il fatto che il cadavere non si trova. "Una concreta speranza, con la sua 'macchinazione', Ettore l'ha ora lasciata alla famiglia. Sì che la madre resterà convinta che il figlio *non* si fosse suicidato", con queste parole indica Recami tale possibilità nel suo saggio[122]. Questione di scelte psicologiche sottili, se sia preferibile per esempio il *dubbio* alla *certezza* (per devastante che questa possa essere quando si ha a che fare con il suicidio di una persona vicina, secondo quanto detto, si può sperare di guarire, almeno in parte, e con il tempo; il dubbio, resta invece eterno), in un continuo gioco di specchi, dove ogni particolare si presta a portare luce tanto in una direzione quanto nella contraria. Ma, in questo caso, c'è da domandarsi: se un Majorana così sensibile alla pena dei familiari e degli amici, voleva davvero che si pensasse a una sua fuga, e non a un suicidio, e lo si suppone tanto abile da riuscire a non far ritrovare il suo cadavere, perché mai non avrebbe allora progettato di lasciare dietro di sé delle tracce più univoche, e meno ambigue (come di fatto invece furono)? Indizi cioè che facessero pensare *soltanto* ad una fuga, e *non anche* a un possibile suicidio? A chi erano destinate le altre contraddittorie informazioni? Voleva forse che almeno qualcuno potesse provare un *senso di colpa* per la sua decisione?! O dobbiamo pensare di essere di fronte a una persona che prima compie certi atti senza rendersi conto delle loro prevedibili conseguenze, e poi, colta da repentina illuminazione, cerca di porvi rimedio, ma in modo maldestro? Questo sarebbe infatti l'unico modo di rendere verosimile l'ipotesi del suicidio mascherato da fuga: immaginare un Majorana che prima scrive un biglietto suicida alla sua famiglia, poi si rende conto che non è il caso, e improvvisa da Palermo, all'ultimo momento, qualche indizio contrastante che possa far pensare alla fuga - senza neanche pensare però, per esempio, di telefonare al suo albergo a Napoli, perché venga rintracciata la busta da lui lasciata nella sua camera, e distrutta. Via, tutto quello che sappiamo di Majorana lascia

[122] ER, p. 82.

escludere queste eventualità; ma, naturalmente, si sta parlando delle connotazioni psicologiche di un'anima, e per di più di un'anima turbata, e tutto rimane in fondo possibile...

Dopo questo *excursus* sulla scarsa verosimiglianza dell'ipotesi del suicidio, che lascerebbe come detto inspiegata tutta una serie di particolari, di natura tanto fattuale che spirituale, dobbiamo in verità ammettere che essa resta comunque, come più volte ripeteremo, una delle possibili 'soluzioni' di questa vicenda che non si potranno mai del tutto escludere[123]. Rimane sempre, infatti, il problema della laconica lettera "Alla mia famiglia", ed è chiaro che per essa è necessario trovare una collocazione logica decente all'interno di una qualsiasi ricostruzione ipotetica che voglia allontanarsi dalla primissima e 'facile' pista della soppressione volontaria.

Torniamo adesso ad esaminare invece quella che abbiamo detto fu l'ipotesi più seguita dalla famiglia, e che potremmo definire *spiritualista*: il ritiro in qualche convento, a causa di una crisi mistica dai contorni non meglio definiti, ma riconducibile comunque genericamente alla sensibilità esasperata dello scomparso, e alle difficoltà intellettuali causategli dai suoi studi, e dalle relazioni personali che ne conseguivano. Tale convinzione familiare fu del resto alimentata da quel genere di 'riconoscimenti' che si verificano sempre in questo tipo di situazioni[124]. Un certo padre gesuita avrebbe riconosciuto in Majorana il giovane che si era presentato, gli ultimi giorni di marzo, o i primi di aprile, presso la Chiesa detta del Gesù

---

[123] A favore del suicidio è invece la testimonianza di un altro illustre esponente della fisica italiana, Giuseppe Occhialini, il quale avrebbe rammentato avergli detto un giorno Majorana, parlando di suicidio: "Ci sono quelli che ne parlano; e ci sono quelli che lo fanno" (ER, p. 89).

[124] Come commenta propriamente al riguardo Emilio Segrè: "Circa quelli che hanno visto Majorana in vari luoghi, c'è molta gente che ha visto il Delfino figlio di Luigi XVI, i parenti dello Zar Nicola, ecc. Il fenomeno è tutt'altro che raro..." (ER, p. 84).

Nuovo, in Napoli, "chiedendo di essere ospitato in un ritiro per fare esperimento di vita religiosa"[125]. In una Nota del Questore di Napoli, del 29 aprile, si dice che sarebbe emerso che "lo scomparso, pare il 12 corrente, si presentava al Convento di S. Pasquale di Portici per essere ammesso in quell'ordine religioso, ma non essendo stata accolta la richiesta, si allontanò per ignota destinazione"[126]. Un'infermiera, che Majorana aveva avuto modo di frequentare come paziente, lo avrebbe visto, e riconosciuto, a Napoli, in uno dei primi giorni di aprile[127], etc..

Dell'ipotesi della fuga volontaria, del ritiro spirituale, si è fatto illustre fautore Leonardo Sciascia, nel suo breve scritto sul caso Majorana che abbiamo citato in Avvertenza. Dopo aver escluso anche lui l'ipotesi del suicidio, Sciascia alimenta la credenza che Majorana si sarebbe ritirato in un certo convento certosino, da uno dei membri del quale un suo amico avrebbe ricevuto anni prima la confidenza che "tra i 'padri' si trovava *un grande scienziato*"[128]. Quali le motivazioni di tale ritiro dal mondo secondo l'opinione del grande scrittore siciliano? Majorana avrebbe "visto quello che i fisici dell'Istituto romano non riuscivano a vedere", e cioè le terribili conseguenze della 'scoperta' dell'energia nucleare, e non volendo averci nulla a che fare se ne sarebbe dissociato, come vedremo poco più tardi avrebbe fatto, ma con ben altre esplicite modalità, Rasetti[129].

---

[125] ER, p. 16. Amaldi riferisce tale episodio a "qualche giorno prima della partenza di Ettore Majorana per Palermo" (ER, p. 217). Tale circostanza viene esplicitamente ricordata nella citata lettera della madre di Majorana a Mussolini, disperato punto d'appoggio del cuore di una madre che vuole continuare a pensare il proprio figlio ancora vivente, diversi giorni dopo quei suoi 'strani' viaggi via mare.

[126] ER, pp. 16-17.

[127] LS, p. 6.

[128] LS, p. 74. Il corsivo è nel testo.

[129] LS, p. 71.

Castellani oscilla invece, in DM, tra le due ipotesi della fuga e del suicidio, che peraltro considera correttamente, come abbiamo qui proposto, molto vicine concettualmente tra loro: "La fuga dal mondo appare come una conseguenza ineluttabile. Fuga? Suicidio? La fuga, in certi casi, è il suicidio"[130].

Recami, dal canto suo, pur non attribuendo eccessivo credito all'"ipotesi spiritualista", si muove in un contesto interpretativo che possiamo dire analogo, dando credito alla diceria di una fuga di Majorana in Argentina (a favore della quale non riesce ad offrire però elementi sostanziali), dovuta al solito ai più svariati motivi di ordine personale[131]: la difficoltà di trovare una compagna per la propria vita (E. Amaldi); le non brillanti condizioni di salute, dovute a una gastrite, di presumibile origine nervosa, che lo infastidiva da anni (P. Caldirola[132]); un turbamento per le gravi disavventure giudiziarie nelle quali erano incorsi, ma non proprio pochi anni prima, alcuni parenti[133];

---

[130] DM, p. 123.

[131] Per quanto concerne l'ipotesi della possibile fuga di Majorana in un paese straniero, allo scopo di potersi rifare come si dice la vita, non bisogna dimenticare la statura intellettuale del protagonista della nostra storia, che sapeva certamente molto bene che si può sì fuggire lontano da tutti, ma non da se stessi. Come dovrebbe risultare ancora più chiaro dopo la lettura del successivo Capitolo V, le inquietudini di Majorana segnalate dai suoi amici avevano invece un'origine più 'interna' che non 'esterna', ed egli non poteva sperare quindi che allontanandosi si sarebbe verificata una loro attenuazione.

[132] Piero Caldirola, uno degli ultimi studenti di Fermi durante il periodo romano, divenne poi noto professore di fisica presso l'Università di Milano. A lui si deve il contributo su "Applicazioni e verifiche sperimentali della relatività ristretta", contenuto nel volume celebrativo ricordato nella Nota N. 81.

[133] DM, pp. 65-66; ER p. 86; LS, pp. 27-34. Uno zio di Ettore, Dante, era stato incredibilmente coinvolto nel caso dell'omicidio di un neonato (avvenuto nel 1924), e aveva dovuto scontare perfino tre anni di carcere prima di vedersi finalmente assolto nel 1932. Si tratta di un evento che secondo Laura Fermi aveva contribuito in modo essenziale a turbare il carattere di Ettore, ma che tanto

uno stato depressivo causato dalla morte del padre, per la verità neppure essa troppo recente, essendo avvenuta nel 1934[134]; i principi di un 'esaurimento scientifico' (vedi anche l'articolo di Segrè riportato nel successivo Capitolo V); etc.[135]. Recami esclude invece, con ammirevole coerenza interna (vedi anche le sue pp. 61-63), perché non ne ha "riscontrato evidenze", la possibilità di un profetico "rifiuto delle armi nucleari", l'ipotesi cioè di un Majorana che, avendo intravisto certe inquietanti prospettive delle ricerche sull'energia nucleare, sarebbe fuggito "davanti al pericolo di certe applicazioni tecnologiche del pensiero scientifico"[136]. E' veramente strano che si sia continuato a insistere per decenni su tale tasto[137], quando di fatto almeno l'Europa mai ha conosciuto un così lungo periodo di pace, e questa condizione sembra oggi essersi addirittura estesa a gran parte della Terra. Tale situazione autorizza addirittura a considerare non lontana dal vero l'opinione che mezzi di distruzione estremi abbiano piuttosto dissuaso, che non favorito, la naturale aggressività degli

---

Recami quanto il presente autore considerano al contrario del tutto marginale nella vicenda personale di Ettore Majorana.

[134] ER, p. 52, riferisce un 'candido' commento del fratello Luciano, successivo alla scomparsa del congiunto: "Se ci fosse stato papà, questo non sarebbe successo", che esemplifica comunque la forza con la quale erano ancora sentiti certi legami familiari nel Sud del nostro paese.

[135] ER, pp. 85 e segg..

[136] ER, pp. 103 e 104.

[137] Naturalmente, se non nell'ottica delle "strategie culturali" (e aggiungeremmo pure *politiche*) del "potere iniziatico" di Maurizio Blondet (vedi la successiva Nota N. 148), e di quanto verrà appena accennato in sede di Epilogo. Guerra fredda, terrore atomico, rifugi nucleari, hanno alimentato le ansie collettive di alcuni decenni (se ne trova un esempio nel suicidio del pescatore Jonas nel bel film di Ingmar Bergman, *Luci d'inverno*, 1963), con la funzione al solito di 'distrarre' da altri problemi.

uomini e degli stati[138]. Certo, potrebbe obiettarsi, Majorana non conosceva ancora questi sviluppi futuri, ma con la sua intelligenza avrebbe ben potuto prevederli. Sempre tenuto conto delle sue indiscusse capacità intellettuali, sembrerebbe in ogni caso assai fondato ritenere che, se siffatti pensieri hanno davvero mai sfiorato la mente di Majorana, questi avrebbe ben compreso che di fronte ai rischi di una certa situazione sarebbe stato molto più utile rimanere vivo e presente, onde poter intervenire eventualmente dall'interno a modificare il corso degli eventi, che non restarsene lontano, in disparte, o peggio, essere morto, in una condizione di assoluta impotenza. Ma tant'è, non si può non riconoscere con rammarico essere viceversa questa l'interpretazione oggi più diffusa del dramma di Majorana. A mo' d'esempio, diamo soltanto il titolo di alcuni degli articoli su Majorana, comparsi su quotidiani o riviste, citati alla fine di DM: "Il giovane fisico siciliano che morì per non vedere l'atomica", "Si uccise per non vedere esplodere la sua bomba atomica", "Rivive il dramma del primo suicidio atomico", "L'atomica a Mussolini? Meglio sparire".

Non vogliamo però qui approfondire troppo tutte le possibili variazioni, sia la 'principale' che le 'secondarie', di questo stesso tema[139] (variazioni, come abbiamo detto, sia quanto a destinazione,

---

[138] Si è fatto riferimento a tale situazione come all'"equilibrio del terrore". Quella enunciata appare essere anche l'opinione di Edoardo Amaldi, quale riportata in EA, p. 99. Bisognerebbe forse aggiungere, per chi volesse ricercare in siffatte considerazioni la 'coerenza interna' del presente autore, che egli ritiene essere questa piuttosto la condizione di pace 'poliziesca' del *Leviatano*, che non quella della "Repubblica delle lettere", ma bisogna ammettere che almeno l'obiettivo del 'primo tipo' di pace è stato conseguito, con un certo successo, da certe forze animate da ben determinati ideali. Resta il problema di stabilire quale possa essere il 'giusto prezzo' da dover corrispondere in cambio...

[139] Sul quale è ritornata recentemente una trasmissione della terza rete delle RAI, "Chi l'ha visto?", del 16.10.96, secondo la quale Majorana si sarebbe celato nei panni di un certo Tommaso Lipari, e con tale identità avrebbe trascorso da 'barbone', nella cittadina siciliana di Mazara del Vallo (presso Marsala, in

che quanto a motivazioni). Proporremo infatti di considerare l'ipotesi della fuga poco credibile in generale *per le stesse ragioni di natura etica* precedentemente analizzate, per le quali di solito coloro che propendono per questa soluzione della vicenda escludono invece la possibilità del suicidio. Né, del resto, questa nostra conclusione deve apparire 'originale', perché, a proposito di allontanamento e suicidio, ripetiamolo, il secondo deve ritenersi nient'altro che un caso particolare, ancorché estremo, del primo. Appartengono entrambi, dal punto di vista qualitativo, alla categoria delle decisioni *volontarie*, e si differenziano soltanto dal punto di vista quantitativo, del limite fino al quale la convinzione che si possa trovare sollievo solo attraverso un distacco da certe situazioni, da certi ambienti, può essere spinto. Un suicidio è senz'altro una fuga, e una fuga può essere un suicidio, almeno per certe persone...

La motivazione di quanto appena enunciato è che appare infatti evidente, *sempre*, in Majorana una preoccupazione, un'attenzione costante nei confronti degli *altri*, che non è così usuale riscontrare, e che è anch'essa segno ovviamente (oltre che di una severa educazione) di una sensibilità quasi morbosa. Pure nelle lettere a Carrelli, in un momento così manifestamente delicato della propria vita, tiene a sottolineare che dietro alla sua decisione non c'è "un solo granello di egoismo", e si fa interprete del disagio che la sua assenza potrà causare agli studenti! Orbene, una persona di questo genere, dai forti sentimenti familiari, sarebbe fuggita, in un convento, a Tunisi, in

---

provincia di Trapani), gli ultimi anni della sua vita (dal 1940 al 1973). Lipari, che diceva di se stesso provenire da Tunisi, veniva chiamato addirittura l'"uomo cane", per il tipo di vita che conduceva, anche se ne trasparivano di tanto in tanto le tracce di una cultura superiore. Alcune immagini mostrate di questo strano personaggio, riprese verso la fine della sua vita con una cinepresa amatoriale, mostravano però un individuo che doveva essere stato in gioventù imponente, mentre Majorana era alto 1.68 (ER, p, 13), e di corporatura che potrebbe dirsi sottile, tipica del carattere 'nervoso': "Di lontano appariva smilzo, con un'andatura timida e quasi incerta" (secondo il ricordo di Amaldi - ER, pp. 26 e 205).

Argentina, o dove si vuole, senza portare a conoscenza di questo suo gesto i propri congiunti, senza cercare di lenire in qualche modo il dolore della madre, dei fratelli, delle sorelle, che avrebbero potuto ritenerlo, e ben a ragione, morto? E se non avesse potuto inviare tale cenno al tempo stesso della fuga, per ragioni che ci sono ignote, ma che potremmo anche supporre di natura puramente psicologica, non si sarebbe fatto vivo qualche tempo dopo, *a freddo*, placate le tempeste della prima ora, per allontanare dall'animo delle persone care quella pena che sapeva certamente sarebbe rimasta perdurante tutto il periodo della sua inspiegata assenza? Un'angoscia che, uno spirito come il suo, non avrebbe sopportato di lasciare in dolente perpetua eredità ai propri familiari, consapevole che esso sarebbe stato presente in ogni pensiero, in ogni ricordo, che avesse continuato a riferirsi a lui. Per i fautori dell'ipotesi della 'fuga mistica', infine, quale consigliere spirituale avrebbe mai consentito a Ettore di lasciare nel dubbio e nella disperazione più lancinanti l'intera sua famiglia, per tanti anni? Bisognerebbe pensare che Majorana fosse riuscito a ritirarsi da qualche parte in assoluto incognito, ma si tratta di cosa più facile da dirsi che non da farsi, e tanto più a quei tempi (ancora non così 'cosmopoliti' come questi nostri presenti); a meno che uno non scelga come cornice per la sua nuova vita qualche ambiente esotico, quali un'isola del Pacifico, o la giungla amazzonica (ma anche lì non è probabilmente troppo facile passare inosservati...).

Dopo avere così esaminato le *due* interpretazioni più autorevoli e comuni sulla conclusione almeno della 'storia pubblica' di Ettore Majorana, e aver spiegato perché ciascuna, per un motivo o per l'altro, lascia qualcosa a desiderare in ordine alla sua completa plausibilità, cosa ci resta? Abbiamo esaurito tutte le possibilità del pensiero, o esiste qualche pista ancora inesplorata?

Per rispondere a questa domanda, indipendentemente dai pareri di precursori più o meno illustri, che non sembrano essere stati molto convincenti, riprendiamo tutta l'indagine in mano da capo, e ragioniamo con la nostra testa. Quali sono i fatti certi? Majorana è

scomparso, senza che ci sia un cadavere a testimoniarne l'avvenuto decesso, e ha lasciato dietro di sé delle tracce, scritti e azioni, che non possono non far pensare a propositi di 'fuga', comprendendo in questo concetto anche, come è stato sostenuto, il caso estremo del suicidio. Sarà bene però distinguere quelle che potevano essere le sue intenzioni, probabilmente ancora molteplici, e non univocamente definite, in quegli ultimi fatidici giorni del mese di marzo del 1938, da quanto effettivamente poté poi accadergli. Il doveroso punto di partenza per un'indagine è il *fatto* indubitabile della sua SCOMPARSA, e la logica ci pone allora di fronte a due sole coppie di alternative: la scomparsa di Majorana fu un evento VOLONTARIO (V), o INVOLONTARIO (V'), e fu dovuta alla MORTE del protagonista (M), oppure no (M'). Esse si combinano per indicarci *quattro* sole possibilità: le due sin qui esaminate, M'V (la fuga), MV (il suicidio), che hanno in comune la sigla V. Ma ne rimangono altre *due*, molto più inquietanti, e meno analizzate, delle precedenti, che appartengono alla categoria delle decisioni *non volontarie*: vale a dire MV', che bisogna avere il coraggio di leggere OMICIDIO[140], e M'V', ovvero RAPIMENTO.

Ecco che abbiamo quindi pronunciato le parole che ogni studio "politicamente", o "accademicamente", "corretto" sul caso Majorana sembra voler evitare come la peste, e che se introduce per un istante (e in realtà al massimo *una sola* delle due) è soltanto per fugarne immediatamente anche la sola evocazione, come a voler distogliere l'attenzione del lettore da una loro effettiva possibilità. Così si esprime per esempio Sciascia nei riguardi dei due casi che abbiamo contrassegnato con il segno V', preferendo piuttosto favoleggiare,

[140] In realtà, la classe delle ipotesi MV' comprende al suo interno la categoria degli INCIDENTI, ma è difficile pensare che possa essere stato uno di questi la causa della scomparsa di Majorana. Naturalmente non si può escludere 'logicamente' che il neo professore si sia recato a Palermo per una partita di caccia, e che, colpito accidentalmente da un amico, ne sia stato fatto scomparire il cadavere al fine di evitare delle complicazioni poliziesco-burocratiche...

sulla scia delle suggestioni esistenziali che sono l'oggetto principale del suo lavoro, di un "dramma religioso, e diremmo pascaliano"[141]: "Su questa strada si può anche arrivare all'amenità della mafia che si dedicasse alla tratta dei fisici come a quella delle bianche"[142]. Mentre così si era espresso lo stesso autore in precedenza[143], con un certo qual aristocratico spregio per la categoria della 'gente comune', a proposito di una comunicazione anonima, datata 6 agosto 1938, contenuta nel fascicolo di polizia su Ettore Majorana da cui sono state tratte tutte le precedenti informazioni:

"Questa breve comunicazione eloquentemente dice della estrazione e livello della generalità dei 'confidenti'. Gli 'ambienti' in cui allora poteva nascere il sospetto che nella scomparsa di Majorana ci fosse un intrigo spionistico 'contro gli interessi italiani', altri non potevano essere che quelli della burocrazia infima, dei portieri (categoria alla quale molto probabilmente l'anonimo 'confidente' apparteneva), dei

---

[141] LS, p. 62. Osserviamo che l'uso dell'appellativo "pascaliano", riferito qui ovviamente al grande filosofo francese Blaise Pascal, stabilisce un curioso rinvio a un altro "Pascal", che è usuale introdurre per indicare le possibili caratteristiche pirandelliane di un'eventuale fuga di Majorana. Si tratta naturalmente del romanzo di Luigi Pirandello *Il fu Mattia Pascal*, il cui protagonista decide di scomparire per rifarsi una vita altrove. Un precedente letterario ben noto allo scienziato, fatto che sia Sciascia che Recami evidenziano (LS, pp. 66-67; ER, pp. 79-82). Sottolineiamo ancora una volta quanto di peculiarmente *siciliano* ci sia in questa vicenda: Majorana era siciliano, e come lui il suo carissimo e vero amico Giovannino Gentile (che era nato però a Napoli, appena un giorno dopo Ettore); siciliani sono anche Pirandello e Sciascia, mentre dal canto suo Recami, che è invece nativo di Milano, ha lavorato a lungo a Catania. Se è lecito poi di aggiungerlo, anche il presente autore è per metà siciliano, essendo figlio di una palermitana...

[142] LS, p. 61. Per una più estesa citazione di questo brano di Sciascia vedi anche il prossimo capitolo.

[143] LS, p. 8.

bottegai; non certo quelli dei fisici, dei diplomatici, delle alte gerarchie militari o ministeriali. Ed è facile pensare che il sospetto sia nato dopo che 'La Domenica del Corriere' pubblicò l'annuncio della scomparsa: e tra i lettori di quel settimanale[144]".

La nota di cui trattasi appare invece particolarmente inquietante, secondo lo scenario alternativo di tipo V' che verremo presto costruendo, in quanto riferiva che:

"Sempre a proposito di movimenti contro gli interessi italiani si prospetta in qualche ambiente, che la scomparsa del Majorana, uomo di grandissimo valore nel campo fisico e specialmente radio, l'unico che poteva seguitare gli studi di Marconi, nell'interesse della difesa nazionale, sia vittima di qualche oscuro complotto, per levarlo dalla circolazione".

Non diverso è l'atteggiamento di Edoardo Amaldi nei confronti di simili 'illazioni': "Solo quasi trent'anni dopo, qualcuno che non lo aveva mai conosciuto o che lo aveva conosciuto solo molto superficialmente, immaginò un rapimento o una fuga in relazione con ipotetici affari di spionaggio atomico. Ma per chi ha vissuto nell'ambiente dei fisici nucleari dell'epoca e ha conosciuto Ettore Majorana una simile ipotesi non solo è destituita di qualsiasi fondamento, ma è assurda sia sul piano storico che su quello umano"[145], come se la sola circostanza che un'idea venga in mente con qualche 'ritardo' (ma questo non fu del tutto il caso, come abbiamo visto, e come ancora vedremo) possa essere un fattore decisivo per valutare la sua maggiore o minore attendibilità...

---

[144] L'annuncio comparve il 17 luglio, nella rubrica "Chi l'ha visto?", e recava una breve descrizione dello scomparso (LS, p. 62). Vedi anche DM, p. 108. I familiari di Ettore, che non si erano mai arresi all'accaduto, lanciarono appelli sui maggiori quotidiani, e promisero anche un premio, per l'epoca assai cospicuo, di L. 30.000, ma nessuna di queste iniziative portò a qualche esito positivo.

[145] ER, p. 218.

Solo un poco migliore è l'atteggiamento dell'autore di DM, il quale dedica una sezione apposita a: "L'ipotesi del rapimento"[146], e solo a questo, ma la chiude assai presto facendo propria "la perentoria affermazione di Amaldi" che abbiamo dianzi richiamato.

Recami, dal canto suo, è come sempre più sobrio, e dice soltanto che: "Del tutto destituite di fondamento sono le fantasie - frutto molto più tardo - circa un rapimento da parte straniera (a quel tempo i politici non avevano alcun sentore dell'importanza della fisica nucleare)"[147]. Ancora un accenno al 'ritardo' temporale, dunque, e solo all'ipotesi del rapimento, mentre della veridicità dell'ultima affermazione riportata tra parentesi saremo costretti a doverci occupare sin dal prossimo capitolo.

Il già citato 'racconto' del Frezza, del quale diremo qualcosa di più particolareggiato nel Capitolo VI, è l'unico, a conoscenza del presente autore, che sembra prendere in qualche modo 'sul serio' l'ipotesi del rapimento, pur presentandola in una cornice volutamente fantastica, nella tradizione della più pura narrativa di *spionaggio* - venutasi ad affermare nel cosiddetto "mondo libero" al termine del conflitto, nel quadro culturale di quella che fu definita come una "guerra fredda".

Comunque, si noti che nessuno dei commentatori precedenti osa mai neppure proferire la terribile parola, "omicidio", perché essa costringe a pensare non solo alla vittima, che l'ha subito, ma anche a chi l'abbia potuto commettere, e non deve esserci in questa storia, e soprattutto nell'ambiente che frequentava Majorana, spazio per *sospetti* del genere...

Ma noi, invece, chiediamoci pure, liberamente: chi avrebbe potuto voler sopprimere Majorana, o rapirlo, e perché tanta *reticenza* a che si discutano, anche soltanto a livello di supposizioni, queste ipotesi?

---

[146] DM, pp. 110-112.

[147] ER, p. 83.

Hanno esse qualche fondamento, almeno non minore delle due che sono state in precedenza ampiamente analizzate?

Queste domande ci riportano agli interrogativi che sono stati lasciati in sospeso dalla fine del Capitolo I: cosa si recò a fare Majorana a Palermo?, cosa temeva tanto da essersi preparato anche una possibile fuga, per di più organizzata in modo tale che si pensasse alla sua morte per suicidio? Aggiungiamo che non bisogna trascurare la circostanza che, anche se quanto avvenne fu poi un suicidio, un'analisi delle ultime ore trascorse da Majorana a Palermo assume ugualmente un ruolo importante per la comprensione di questa vicenda, in quanto queste sarebbero state comunque determinanti per la maturazione di un progetto suicida che sembrava scongiurato, almeno la mattina del giorno 26. Naturalmente, essendoci ormai immersi nel piano delle ricostruzioni 'romanzesche', bisogna lasciare libero il lettore di supporre anche, sia pure in prima battuta, che quelli che abbiamo precedentemente riportato come gli ultimi scritti dello scienziato non siano autentici, e che altri abbia spedito al suo posto le contraddittorie comunicazioni al 'povero' Carrelli - per far credere a un Majorana che si trovava a Palermo, mentre questi non si era mai mosso da Napoli, o da chissà dove! Come abbiamo già detto, non resta purtroppo traccia di persone che l'abbiano visto per certo a Palermo, o sulla nave, e in questi condizioni una fantasia sbrigliata può in effetti elaborare diverse costruzioni tutte 'logiche' in egual misura, aventi per di più il vantaggio di far piazza pulita, in un solo colpo, di tante delle incongruenze, dei dettagli tra loro contrastanti, che abbiamo finora esaminato...

Noi cercheremo di restare però più aderenti possibile a quella che è l'interpretazione corrente degli ultimi movimenti dello scomparso, tornando così ai detti interrogativi fondamentali. "Chi vide, chi incontrò [Majorana] a Palermo? Non lo si è mai saputo", con queste poche parole si liquida la questione fondamentale in DM (p. 104), e resta comunque strano, come abbiamo già osservato, che almeno le ricerche ufficiali non abbiano saputo far luce su questi particolari, che

avrebbero dovuto essere 'innocui', qualora si fosse trattato solamente, come si vorrebbe, di una questione *privata*, a meno che...

A meno che i veri retroscena della fine di Majorana non fossero considerati ancora più misteriosi, e *riservati*, di quanto non abbiamo fin qui supposto, e l'apparente scarsità di informazioni raccolte da parte della polizia sia dovuta al fatto che la maggior parte di esse furono viceversa conservate sotto l'indicazione di *segrete*, e contenute quindi in qualche fascicolo dell'OVRA (Opera Vigilanza Repressione Antifascismo), successivamente smarrito, o *fatto scomparire*, alla fine degli eventi bellici. Questo, naturalmente, nell'ipotesi più 'benevola' verso la nostra *intelligence*; e bisognerebbe pensare comunque, nel caso certe congetture avessero poi un reale riscontro, a fascicoli riservati su Majorana conservati in archivi di altre ben più efficienti e autentiche *intelligence*. Il conflitto mondiale, e questa coincidenza temporale va notata, perché potrebbe diventare significativa, iniziò infatti a incendiare tante nazioni soltanto l'anno dopo gli eventi che stiamo raccontando, ma le sue minacciose avvisaglie erano già ben presenti nei cieli d'Europa, e del mondo intero.

CAPITOLO IV

Uno scenario alternativo

> "Quanto più i fatti indietreggiano e si allontanano nel tempo, tanto più rimpiccioliscono, diventano apparentemente esangui e pallidi. Ma quanto più rimpiccioliscono, tanto più evidenti appaiono i loro collegamenti con altri fatti e circostanze. La distanza giova all'intelligenza. E' questo il momento in cui gli storici possono finalmente inforcare gli occhiali e mettersi al lavoro, *sine ira et studio*. La storiografia è un cannocchiale rovesciato, non una lente di ingrandimento."
> (S. Romano, "Il genocidio e la storia", in *Lettera a un amico ebreo*)

"I delitti di Stato non possono essere trattati con gli stessi metodi usati per i delitti comuni. Soprattutto i delitti di Stato internazionali, quelli che un governo fa compiere fuori dei propri confini. E' inutile in questi casi esaminare l'arma del delitto, fare perizie balistiche, interrogare eventuali testimoni. Anche catturare l'esecutore o gli esecutori materiali è inutile. Lo è persino risalire agli immediati mandanti di questi, a coloro che materialmente hanno dato l'ordine di uccidere e fornito magari le armi e il danaro. Il motivo è semplice: gli esecutori dei delitti di Stato internazionali ed i loro immediati mandanti non sanno mai per chi realmente hanno lavorato. Gli organizzatori di questi delitti sono dei Servizi Segreti di Stato, come la CIA o l'M1 per intenderci. [...] C'è solo un modo per scoprire il mandante di un delitto politico internazionale: conoscere i protagonisti della politica internazionale, e poi *ragionare*. Ciò non può essere lasciato a Polizia e Carabinieri. Occorre trovare un *movente*, in pratica porsi la vecchissima domanda: Cui prodest? Trovato il movente - il beneficio portato dal delitto - è trovato il *mandante*. Si possono poi fare indagini mirate, che sicuramente

permetteranno di raccogliere molte prove indiziarie, nessi, coincidenze. Mai la *prova provata* naturalmente, ma per i delitti politici non si richiede una condanna penale; *basta sapere chi è stato*"[148].

Abbiamo terminato il precedente capitolo parlando di possibile omicidio, o rapimento; parole dure, sgradevoli, che non fa certo piacere utilizzare in nessun consesso di persone colte e civili, e men che mai in un lavoro accademico, di storia della scienza, soprattutto se chi lo scrive è interessato a glorificare in qualche modo - anche solo per spirito di corporazione - la materia di cui sta narrando gli sviluppi. Se vogliamo andare avanti comunque ad indagare in questa direzione, dobbiamo verosimilmente escludere le motivazioni di ordine privato che sarebbero tipiche per atti di questo genere in un romanzo giallo: per esempio, la vendetta di un marito geloso, o la cupidigia di un potenziale erede, la richiesta di un riscatto... Dobbiamo invece ragionevolmente ipotizzare dei moventi di natura più elevata, e grave; delle *ragioni di stato*, che avrebbero necessariamente visto coinvolti allora dei *servizi segreti*, sicché la lunga citazione con cui si apre questo capitolo - dalla interessante rivista intelligentemente diretta dal giornalista e scrittore milanese Maurizio Blondet[149] - è oltremodo opportuna, a stabilire i *principi*, i *metodi*, e i *limiti*, con i quali si potranno svolgere queste nostre ulteriori investigazioni 'postume'. Non si potrà certamente mai sapere cosa avvenne effettivamente a Majorana, ma fare qualche congettura supplementare sui possibili *moventi* di un eventuale atto violento nei

---

[148] John Kleeves, "Delitti di Stato", in *Il Silenzio di Sparta*, Anno III, N. 5, ottobre 1997, pp. 23-27. I corsivi sono del presente autore.

[149] Tra gli scritti più coinvolgenti e inquietanti di Maurizio Blondet ci sentiamo di raccomandare al lettore interessato a un certo modo (e a un certo proposito) di fare la storia: *Gli "Adelphi" della Dissoluzione - Strategie culturali del potere iniziatico*, Ed. Ares, Milano, 1994; *Complotti I, II, III*, Ed. Il Minotauro, Milano, 1995, 1996, 1997.

suoi confronti è certamente possibile, tanto più che, ricordiamolo pure, si sta discutendo qui della scomparsa di uno scienziato esperto di fisica atomica e nucleare, e inoltre 'contiguo' al gruppo che avrebbe di lì a poco portato a termine le sue ricerche fino alla costruzione dei primi terribili ordigni atomici. Sì, perché proprio da quegli esperimenti in via Panisperna che abbiamo cercato di illustrare nel Capitolo II, sono nate le bombe che seminarono la morte e la distruzione nelle sventurate città di Hiroshima e Nagasaki, rispettivamente il 6 agosto e il 9 agosto del 1945, provocando nel primo caso circa 80.000 morti (e un pressoché pari numero di feriti; alla fine del 1945 si registravano 140.000 morti causate dall'esplosione), nel secondo 40.000 morti, e circa 60.000 feriti (alla fine del 1945 si registravano 70.000 morti)[150]. Il divario di 'cifre' è dovuta alla diversa conformazione geografica delle due località, e al fatto che qualche giorno dopo la prima esplosione la popolazione era stata in qualche modo (bruscamente) preavvertita, ma non va neppure ignorata la circostanza di natura 'scientifica' che le due bombe utilizzate erano *differenti* per potenza e concezione (come spiegheremo nell'Appendice al presente capitolo), secondo la migliore tradizione degli *esperimenti* in laboratorio, e dei relativi criteri di *economia*.

Questa connessione è, come abbiamo visto, appena adombrata nelle interpretazioni 'ufficiali', segno che la si vuole evidentemente molto sottovalutata; resta il fatto che non la si può eliminare a suon di *anatemi*, o perché non viene spiattellata esplicitamente in qualche *documento*. E se invece proprio questa pista non fosse così 'falsa' come si è fin qui preteso in tutti gli studi dedicati al caso? Se la verità fosse diversa proprio in questo punto? Se fosse questa la tessera del *puzzle* mancante per fornire una risposta almeno logicamente verosimile al mistero Majorana, non sarebbe un peccato contro lo

---

[150] I dati sono desunti dalla fonte che indicheremo con la sigla PM nell'Appendice apposta al termine del presente capitolo.

spirito di verità aver trascurato di analizzarla, averla respinta superficialmente, per non offendere suscettibilità eminenti, persone divenute ormai dei "mostri sacri" nell'immaginario collettivo di questo nostro secolo? Se si trattasse di un racconto giallo, o di spionaggio, di fronte alla scomparsa di uno scienziato nucleare, ogni lettore di media immaginazione avanzerebbe sospetti di questo genere; in un caso reale non sarà permesso approfondire certe ipotesi allo stesso modo? Il fatto è che per fare sinceramente e onestamente la storia, è necessario un po' del distacco del chirurgo, e non il coinvolgimento del giudice, o dell'avvocato. Chi non se la sente di affrontare certi argomenti delicati con un minimo di coraggio, ignorando il mare di ipocrisie e di compiacenze in cui si è costretti a muoversi nello svolgimento di certe attività intellettuali (e probabilmente nella quotidianità di quasi tutte le vite), meglio allora che taccia, o si occupi d'altri argomenti meno 'spinosi', come quegli storici di cui parla Fabrizio Battistelli (vedi la precedente Nota N. 3).

Qualche lettore potrebbe forse pensare che nel proporre questi approfondimenti l'autore si senta particolarmente 'intelligente', e 'originale', laddove invece, per restare nell'atmosfera del *giallo*, sospetta piuttosto di essere andato a finire con il sostenere sempre più la parte del *Prof. Laurana* di Sciascia[151]. Più acuto, e più scaltro, di altri ricercatori, quindi, proprio no; uno dei pochi 'accademici' disposti, in cambio di qualche briciola di *verità*, a correre dei 'rischi', trascurando qualche interesse personale, forse...

---

[151] Il protagonista del romanzo *A ciascuno il suo* si trova coinvolto in un caso di omicidio, e cerca di risolverlo, facendo una brutta fine (un altro Mattia Pascal, un'altra misteriosa 'scomparsa', questa volta però definitiva, sotto un cumulo di pietre in una zolfara abbandonata). L'autore non manca di sottolineare come quello che sfuggiva al Laurana, e che poco alla volta veniva da questi compreso con il progredire delle sue ricerche, era già perfettamente noto a molti altri ben più 'avveduti' di lui. Proprio in chiusa di romanzo, qualcuno di questi dice del "povero" professore (sì, perché anche il Laurana era un professore!): "Era un cretino"...

Dopo questa premessa, procediamo dunque nella migliore tradizione del racconto di investigazione: una volta determinato un possibile e *adeguato* movente per l'eventuale atto criminoso (in questo caso appunto puramente ipotetico, per l'assenza del *corpus delicti*), cosa farebbero dei *detective* come Hercule Poirot, o Nero Wolfe[152]? Comincerebbero con l'interrogare le diverse persone coinvolte nella vicenda, vicine alla supposta vittima, e cercherebbero di individuare per esempio chi sta mentendo in qualche punto. Andrebbero alla caccia di *indizi*, nella forma di dichiarazioni reticenti, doppi sensi, pretesti sospetti, coincidenze significative, contraddizioni inspiegabili, incongruenze palesi, sempre senza dimenticare che si troverebbero di fronte, in questo particolare frangente, a grandi intelletti che sono stati la gloria della scienza di questo secolo. Dalla presenza di qualcuno di questi elementi, avrebbero indiretta conferma di essere sulla strada giusta, e proseguirebbero le loro indagini cercando di allargare la prima piccola breccia che siano riusciti a far evidenziare. Nel nostro caso dovremo accontentarci di molto meno, ma vediamo se non si riesca a fare sia pure qualche modesto passo in avanti nella direzione stabilita.

Avendo deciso di prendere in considerazione il movente legato al futuro sfruttamento dell'energia nucleare, cominciamo con il vedere perché esso viene di solito trascurato, se non a livello di un possibile romantico rifiuto da parte di un ipersensibile e singolare 'preveggente', come ipotizza Sciascia. In altre parole, *Majorana sapeva*?[153] E cosa *sapevano* nei primi mesi del 1938 altri fisici a lui vicini?

---

[152] Creati rispettivamente dalla fantasia di Agatha Christie e di Rex Stout.

[153] Tale interrogativo riecheggia il titolo di uno dei paragrafi del saggio di Erasmo Recami: "Energia nucleare: Ettore sapeva?" (ER, p. 61).

"La fisica atomica, di cui dovremo principalmente occuparci, nonostante le sue numerose e importanti applicazioni pratiche - *e quelle di portata più vasta e forse rivoluzionaria che l'avvenire potrà riservarci* - rimane innanzitutto una scienza di enorme interesse speculativo [...]"[154].

Con queste parole profetiche iniziava le lezioni del corso che stava tenendo nel suo primo (e ultimo) anno di insegnamento Ettore Majorana, a Napoli, il 13 gennaio 1938. Già da sole esse, con il senno di poi, dovrebbero essere sufficienti ad aprirci gli occhi. Ma su questo argomento abbiamo qualche testimonianza ulteriore, che proviene dal libro di Valerio Tonini che abbiamo citato in Avvertenza, una 'fonte' importante che utilizzeremo più estesamente nel prossimo capitolo.

"Tuttavia sul punto 1 si hanno, in via Panisperna, idee molto concrete in quanto, come dice Fermi, non è il caso che due osservatori si mettano a litigare per risultati strani e paradossali come quelli della contrazione di un regolo in movimento a velocità prossima a quella della luce, mentre ben altra è l'importanza della scoperta che lega la massa di un corpo alla sua energia: $E = mc^2$. La grandiosa importanza concettuale di questa relazione ci porta a pensare che se si riuscisse a mettere in libertà l'energia contenuta in un grammo di materia si otterrebbe un'energia maggiore di quella sviluppata in tre anni di lavoro ininterrotto da un motore di mille cavalli. Anche se ci vorrà un po' di tempo perché si trovi il modo di mettere in libertà queste spaventose quantità di energia ed anche se ciò forse non è del tutto augurabile e possa essere estremamente pericoloso [...]"[155].

Il punto 1 al quale si fa cenno nella precedente citazione riguarda la "relazione relativista" tra massa ed energia, cui si fa esplicito riferimento nel seguito. Le parole sono attribuite allo stesso Ettore Majorana, e debbono risalire a un periodo da collocarsi intorno alla

---

[154] ER, p. 61. Il corsivo è aggiunto dal presente autore.

[155] VT, p. 59.

fine del 1930, inizio del 1931, visto che si citano altrove nel testo, e come prossimi, eventi che avranno luogo nel 1931[156]. Esse dimostrano non solo che delle potenzialità dell'equazione fondamentale dell'energia si avevano delle "idee molto concrete" da parte di Fermi e dei suoi discepoli, ma anche che l'atteggiamento del *leader* nei confronti degli aspetti teorici contro-intuitivi della teoria della relatività di Einstein (inerenti il nuovo modo di concepire lo spazio e il tempo che veniva da questi proposto) era molto *pratico*, come del resto si conviene a un *buon* fisico, che preferisce tangibili realtà ad astratte elucubrazioni - e ciò nonostante Fermi fosse, lo ricordiamo, professore proprio di Fisica Teorica. Sì, la teoria di Einstein poteva avere dei fondamenti poco soddisfacenti, forse addirittura errati, ma era inutile stare a discutere su di essi[157]; quelle che contavano erano solo le conclusioni fisiche che se ne potevano trarre, come quella dell'equivalenza massa-energia. Da dove e come una tale 'perla' fosse stata dedotta, contava in fondo ben poco; molto più importante era scoprire come potersi impadronire di questa immensa 'ricchezza'[158].

Ma non erano ovviamente i fisici italiani i soli a essere consapevoli delle grandi potenzialità della fisica nucleare. "Ogni fisico che si fosse soffermato sul nucleo atomico conosceva certo la sua energia,

---

[156] Quali un soggiorno di studio di Amaldi a Lipsia (vedi ancora VT, p. 74).

[157] Vedi anche quanto su questo argomento verrà detto in generale nel prossimo capitolo.

[158] Per lo stesso ordine di motivi non doveva essere neppure troppo rilevante preoccuparsi delle origini storiche, e dei più autentici significati, della formula in questione, la quale, al contrario di quello che ritenevano probabilmente Fermi e Majorana (come del resto credono oggi purtroppo quasi tutti), non si tratta affatto di una formula 'relativistica'. Accenniamo soltanto, a riprova, al fatto che essa fu esattamente prevista da uno studioso italiano 'dilettante', partendo da una concezione dello spazio del tutto opposta a quella della teoria della relatività. Sulle vicende di questo studioso, e la sua possibile influenza nelle successive ricerche di Einstein, vedi del presente autore: *Albert Einstein e Olinto De Pretto: la vera storia della formula più famosa del mondo*, presso la stessa casa editrice.

sapeva che questa era enorme. Il punto era uno solo: riuscire a liberare questa energia per potersene servire. Che la cosa fosse tecnicamente fattibile sembrava incredibile"[159]. Incredibile, o semplicemente difficile, che fosse la cosa, è chiaro che diversi fisici stavano inseguendo tale miraggio, e che questo non escludeva, nelle sue naturali proiezioni, neppure applicazioni belliche. "Ricevendo il Premio Nobel insieme a sua moglie, nel 1935, Frédéric Joliot-Curie dirà: 'Si può ritenere che gli scienziati, i quali a loro piacimento possono creare e distruggere elementi, riusciranno anche a realizzare formazioni nucleari di carattere *esplosivo*'"[160].

Dovrebbero bastare queste citazioni per farci battere la 'pista alta' nelle indagini sull'"affare Majorana", con non presuntuosa fiducia, e dovremmo cominciare a chiederci: chi ha invece sempre sostenuto il contrario, e negato la possibile rilevanza di tale connessione? Per quale motivo ha tenuto a fare opera che non potrebbe non definirsi *a posteriori* di 'depistaggio', se fosse viceversa vero che il particolare contenuto delle ricerche, e conoscenze scientifiche, di Majorana non è stato estraneo alla sua scomparsa?

"Dio, per i suoi intenti imperscrutabili, ci rese tutti ciechi", "La ragione della nostra cecità non è chiara nemmeno oggi", così rendono il diffuso parere di uno dei personaggi della nostra vicenda due dei testi che abbiamo precedentemente analizzato, rispettivamente DM, p. 124; LS, p. 71. Parole di un eminente protagonista degli avvenimenti in parola, proprio tra quelli di primissimo piano, con le quali si tende ad escludere che nel 1938 il gruppo dei fisici romani che lavorava sotto la direzione di Fermi potesse avere idee abbastanza chiare su

---

[159] Secondo una testimonianza di un altro grande fisico tedesco, Max Born (premio Nobel 1954, insieme con il già citato W. Bothe), riportata in DM, p. 71.

[160] DM, p. 74. Il corsivo è del presente autore.

quanto di grandioso, e di spaventoso, il futuro progresso delle loro ricerche avrebbe riservato ad essi, e al resto dell'umanità intera[161].

La persona di cui si sta parlando è Emilio Segrè, il "Basilisco" dei ragazzi di via Panisperna, premio Nobel 1959, che fu durante la guerra, con Enrico Fermi e diversi altri membri del *Gotha* internazionale della fisica[162], uno dei dirigenti di spicco del famoso "progetto Manhattan", quello che porterà a compimento la costruzione delle prime bombe atomiche (di questo "progetto" diremo qualcosa nella già citata Appendice al presente capitolo). Delle più autentiche opinioni di Segrè intorno alle possibili applicazioni pratiche dell'energia nucleare, relative al periodo oggetto della nostra indagine, abbiamo però per fortuna un'imprevista e poco sfruttata testimonianza.

"E. Segrè fu nominato professore ordinario di fisica nucleare a Palermo in data 1.12.1935 e tenne la prolusione il 16.1.1936 su 'Il nucleo atomico'. Come ricorda un comunicato ufficiale dell'Università, dopo aver ricevuto il benvenuto dal professore Ramiro Fabiani, Preside della Facoltà di Scienze, Segrè ricordò brevemente i suoi illustri predecessori, D. Macaluso e M. La Rosa, e passò poi ad esporre 'i più recenti progressi della Fisica nucleare', trattenendosi in particolare sulla scoperta di nuovi elementi mediante bombardamento con neutroni ed accennando 'alle possibilità di pratiche applicazioni delle scoperte di fisica nucleare'"[163].

---

[161] A questo proposito vedi anche la lunga citazione di Segrè riportata nel capitolo successivo.

[162] "Non è una semplice coincidenza che i veterani del Progetto Manhattan siano i *leaders* dell'odierno *establishment* della programmazione scientifica e tecnologica della nazione" (da: Jane Wilson, "Prologue", Science and Public Affairs, *Bulletin of the Atomic Scientists*, Vol. XX. VI, N. 6, 1970; citato da R. Conversano e N. Pacilio, loc. cit. nella Nota N. 80, p. 53).

[163] *Lettere a Michele La Rosa (1903-1932)*, a cura di Pietro Nastasi, Facoltà di Scienze, Università di Palermo, Seminario di Storia della Scienza, Quaderni, N. 1 (maggio 1991), p. 17.

Queste parole rivestono evidentemente per noi uno straordinario interesse, perché ci dicono che non solo Segrè era bene al corrente delle opinioni che condividevano Fermi e Majorana - né avrebbe potuto essere altrimenti - ma anche che nel 1935, l'anno in cui egli si sposò e vinse il concorso a cattedra, era diventato professore proprio a Palermo (in questa città dirigeva, dall'anno del suo arrivo, il locale Istituto di Fisica). In effetti, Segrè rivestiva ancora tale ruolo nei primi mesi del 1938: lasciò infatti l'Italia per gli Stati Uniti soltanto nel mese di luglio del 1938[164], quindi pochissimo tempo dopo la scomparsa di Majorana. Da questo punto in poi, della sua attività oltreoceano, soprattutto durante la guerra, sono piene le cronache (anche se per la maggior parte scritte con intento quasi esclusivamente apologetico) della storia della fisica contemporanea. Per rilevare un'altra delle 'coincidenze' di cui è intessuta la nostra storia, fu proprio l'università siciliana, dietro suo ovvio intervento, a richiedere nel 1937 il concorso a cattedra, alcuni particolari del quale abbiamo raccontato nel Capitolo II.

La ricerca delle motivazioni per un viaggio di Majorana a Palermo, per di più nel contesto socio-politico tanto delicato di cui presto dovremo pur dire qualcosa, non avrebbe dovuto trascurare tale circostanza, ed è invero abbastanza sorprendente che la maggior parte dei commentatori abbia dimenticato di mettere in evidenza, e discutere, questo particolare, che è ben noto ovviamente a tutti[165]. Fa in qualche modo lodevole eccezione DM, che in effetti, a p. 104, tocca, ancorché di sfuggita, l'argomento: "In giornata[166] [Majorana] si era recato all'Università di Palermo per chiedere del suo amico Emilio Segrè, che però era assente con la famiglia". Sarebbe interessante sapere da dove l'autore ha attinto questa notizia, e non tanto per ciò

---

[164] Vedi per esempio EA, p. 32.

[165] Vedi per esempio ER, p. 29.

[166] E sarebbe quella di sabato, 26 marzo 1938.

che concerne l'assenza di Segrè, quanto piuttosto il fatto che Majorana l'avesse cercato all'università, seppure senza successo. Non risultano infatti testimonianze di nessuno che abbia parlato con lo scomparso dopo la sua partenza da Napoli per Palermo, né esistono altri suoi appunti, oltre quelli pluricommentati che abbiamo in precedenza riportato. Si tratta quindi di un altro dei parti della fantasia dell'autore, o di un'informazione ricevuta da qualcuno, forse da uno dei familiari di Majorana? Anche nel caso dell'assenza di Segrè, sarebbe stato in ogni modo interessante cercare di immaginare qualcosa sul perché Majorana desiderasse vederlo. Una normale visita di cortesia tra 'vecchi amici', già programmata prima della partenza, o un'ispirazione dell'ultima ora? Majorana non avrebbe annunciato al vecchio amico di via Panisperna la sua intenzione, anche solo per telefono? E tutta questa parte della storia non dovrebbe suonare abbastanza inverosimile, almeno a coloro che esprimono la convinzione che si stia parlando delle ultime azioni di un imminente suicida?

Sottolineate alcune delle 'incongruenze interne' della versione di DM, è chiaro comunque che certi interrogativi diventano fondamentali anche per noi. Dove si trovava Segrè in quei giorni di marzo che sono al centro della nostra indagine? Majorana lo ha davvero cercato o incontrato in qualche modo? Quale era lo stato autentico dei rapporti tra i due? Perché nessuno pensa a darci qualche informazione riguardo questi potenzialmente importanti particolari?

Le risposte a tali quesiti sarebbero ovviamente indispensabili per dissipare certi dubbi, o per confermare certe intuizioni, ma è ovvio ormai che alcuni particolari resteranno per sempre avvolti nell'incertezza, sicché non potremo sapere mai veramente (e saremo quindi costretti solo a immaginarlo) perché Majorana era tanto turbato alla prospettiva di un futuro incontro con non sappiamo chi a Palermo. Resta il fatto che Segrè entra comunque prepotentemente con la sua spiccata personalità nelle nostre ricostruzioni ipotetiche, e non si può non essere curiosi di sapere qualcosa di più almeno sulle sue dichiarazioni ufficiali relative ai propri rapporti con Majorana. A

proposito di un'eventuale documentazione inerente le relazioni con lo sfortunato collega, egli fu molto esplicito: essa andò tutta perduta nel naufragio dell'*Andrea Doria* - analogo a quello ben più famoso del *Titanic*, assurto di recente a nuova notorietà in virtù di meriti cinematografici[167] - che avvenne nel mese di luglio del 1956, quando era stato inviato, dall'Italia a lui in America, un pacco contenente documenti ed effetti personali. A questo spettacolare smarrimento a causa di un naufragio farebbe cenno esplicito anche Amaldi[168], segno che doveva trattarsi di un episodio ben conosciuto presso gli ex ragazzi di via Panisperna, e la ricerca in questo senso si potrebbe ritenere conclusa, ma... Ma a questo punto interviene un elemento a sorpresa, prima di introdurre il quale, con ragionato senso della *suspense*, ci divertiremo a sottolineare un'altra delle 'incongruenze' nelle quali incorre l'autore di DM.

Abbiamo appena detto che il naufragio della nave italiana viene indicato come motivazione da Segrè (e da Amaldi) per la scomparsa del materiale riguardante Majorana. Orbene, lo stesso evento drammatico viene chiamato in causa da Castellani anche per la perdita di altra documentazione concernente la vicenda del fisico siciliano: "Gli ultimi documenti importanti - copie di lettere, appunti, testimonianze - vennero spediti in Italia dal fratello di Ettore, Luciano Majorana, residente negli Stati Uniti, per essere utilizzati in un lavoro biografico. Il plico fu imbarcato sull'incrociatore [sic] *Andrea Doria*,

---

[167] Anche se in realtà la nave italiana fu speronata da un'altra nave, il transatlantico svedese "Stockholm", e non andò quindi a infrangersi contro un *iceberg*.

[168] DM, p. 72. Usiamo qui il condizionale perché potrebbe trattarsi di un'altra delle tante inesattezze di DM, che qui come altrove avrebbe mescolato insieme un elemento con un altro. Non possiamo naturalmente escludere che l'autore abbia invece riportato in questo punto anche talune confidenze da lui personalmente raccolte presso qualcuno dei personaggi, principali o secondari, di questa vicenda.

che sarebbe colato a picco il 25 luglio 1956. Dunque gli ultimi documenti giacciono ormai inutilizzabili in fondo all'oceano"[169].

Quante cose di Ettore Majorana dovrebbero giacere sepolte sotto il peso dell'acqua del mare, almeno a sentire tante voci: ma certamente non quelle a cui fa riferimento Castellani nel brano precedente! Perché l'*Andrea Doria* stava facendo rotta dall'Italia verso gli Stati Uniti, e non viceversa, sicché è impossibile che contenesse qualcosa che una persona residente in quel paese volesse spedire qui da noi. In sviste simili, nel campo della ricerca storica, può naturalmente sempre incorrere chiunque[170], ma sarebbe interessante conoscere l'origine di questa, dal momento che nel presente caso è strano che l'autore non si accorga di una incoerenza *interna*, avendo ascritto in seguito lo stesso episodio, al momento di riportare la precedente dichiarazione di Segrè, alla scomparsa di materiale che proveniva dall'Italia diretto verso gli Stati Uniti[171] (c'è da pensare che quando si cerca un *pretesto* i 'fisici' siano più abili della 'gente comune'?!).

Tornando, dopo questa breve digressione, al nostro elemento a sorpresa, scopriamo che, nonostante quanto avesse in un primo momento affermato, lo stesso Segrè, nel 1988, si riscopre in possesso di una superstite lettera di Majorana, una lettera assai particolare per il suo contenuto, come presto vedremo, e decide di renderla pubblica "nel solo interesse storico"[172].

Rivestendo tale documento eccezionale importanza per questo nostro studio, lo trascriviamo qui di seguito integralmente, facendo

---

[169] DM, p. 9.

[170] Non è come accade ad esempio in matematica, dove ci si può sempre accorgere da soli di qualcosa che non va, perché avente un 'sapore' di *illogicità* nel contesto. Un'affermazione di fatto può ben essere falsa, ma non illogica, e tutto dipende o meno dalla affidabilità delle proprie fonti, e della propria memoria...

[171] DM, p. 72.

[172] ER, p. 189.

precedere la lettera dalla presentazione che ne fece in quell'occasione lo stesso Segrè (il seguito di questo articolo sarà riportato nel prossimo capitolo).

"In un recente libro sul fisico teorico Ettore Majorana, già professore all'università di Napoli e sparito nel 1938, il prof. E. Recami ha pubblicato molte delle sue lettere. La raccolta comprende parecchie missive del 1933, da Lipsia, dirette alla famiglia (E. Recami, "Il caso Majorana", Milano, Mondadori, 1987).

Nella eccellente biografia di Majorana scritta da E. Amaldi nel 1961 (E. Amaldi, "La vita e l'opera di Ettore Majorana", Roma, Accademia dei Lincei, 1966) e riprodotta con poche varianti in un suo articolo del 1968 (E. Amaldi, "Ricordo di Ettore Majorana", in "Giornale di Fisica", vol. 9, 1968, p. 300) egli fa menzione di una lettera inviatami da Majorana da Lipsia. Amaldi dice: 'Nel periodo trascorso all'estero Majorana fu colpito dal livello economico e organizzativo tedesco, tanto da concepire una grande ammirazione per la Germania, ammirazione che espresse in alcune occasioni, in particolare in una lettera a Emilio Segrè in cui egli cerca di dare una spiegazione - inaccettabile per la maggior parte dei suoi amici - della politica del governo tedesco dell'epoca'.

Per lungo tempo credetti che questa lettera fosse sparita, assieme ad altri documenti, in un pacco affondato col piroscafo Andrea Doria; invece, parecchi anni fa, la ritrovai. Tuttavia, reputai meglio non pubblicarla per riguardo ad Ettore Majorana, mio caro amico fin dagli anni universitari. Ciò tanto più che credo che a lui non sarebbe piaciuto vederla pubblicata.

La storia ha però le sue esigenze e dopo oltre cinquanta anni dall'invio della lettera nonché dalla scomparsa di Majorana ho deciso di renderla pubblica"[173].

---

[173] E. Segrè, "Una lettera inedita di Ettore Majorana", *Storia Contemporanea*, a. XIX, N. 1, febbraio 1988, pp. 107-111.

Ecco la lettera di Majorana, così come è riportata di seguito nella detta rivista[174].

" Lipsia, 22.5.33

Caro Segrè,

Molte grazie per la tua pubblicazione. Novità di stagione: si dà peso alla teoria di Dirac degli elettroni positivi.

Heisenberg se ne occupa seriamente. Una delle conseguenze più interessanti è che un quanto di sufficiente energia può essere assorbito da un campo di forza originando una coppia di elettroni, l'uno positivo e l'altro negativo. Questo potrebbe spiegare in parte l'assorbimento dei nuclei pesanti; Beck ha fatto dei calcoli e trovato il giusto ordine di grandezza. La probabilità che qualsivoglia calcolo di Beck non debba essere riveduto, è considerata piccola.

Situazione politica interna interamente tranquilla. La situazione del governo non potrà che rafforzarsi per il miglioramento dei rapporti internazionali.

La questione dell'antisemitismo va giudicata nel quadro della rivoluzione che ha eliminato, dove ha potuto, tutti gli avversari fra i quali si dovevano annoverare, quasi senza eccezione, gli ebrei. Questo non significa che non esista in Germania una gravissima questione ebraica in sé e per sé; ma la soluzione parziale che le si è data può aver subito l'influenza di necessità politiche contingenti.

La questione ebraica in Germania si presenta in modo affatto diverso che in Italia, sia per lo spirito che anima gli ebrei locali, sia per il loro numero. La proporzione degli ebrei in Germania può apparire esigua al lume della menzogna statistica (1%). In realtà essi dominavano la finanza, la stampa, i partiti politici e a Berlino erano in maggioranza numerica perfino in qualche professione libera, per

---

[174] La lettera è riportata integralmente, ma senza i commenti del Prof. Segrè, anche in ER, pp. 142-144.

esempio nella categoria dei procuratori. Ma né motivi religiosi, né il pregiudizio di razza bastano a spiegare da soli l'impossibilità della convivenza.

In Italia siamo abituati a considerare gli ebrei come una sopravvivenza storica a cui non neghiamo tutto il nostro rispetto e non ce l'abbiamo a male se qualcuno di essi si sente orgoglioso della sua origine. La nostra politica, non di tolleranza ma di comprensione, ha dato i migliori frutti e altri ne darà finché venga il giorno, che non può essere lontano, in cui la tradizione degli ebrei trafficanti si avvicini senza sforzo a quella delle repubbliche marinare fra le tante di cui si onora il popolo italiano, uno e indivisibile.

In Germania la situazione era affatto diversa e senza analizzare le cause che ad essa hanno condotto si può dire con sicurezza che esisteva una questione ebraica che non mostrava alcuna tendenza a risolversi spontaneamente. Se l'intervento chirurgico non potesse essere sostituito con l'instaurazione di una politica, tanto ferma quanto avveduta, che avrebbe dato risultati più lenti ma più desiderabili, è cosa che la storia dovrà giudicare.

Sta di fatto che ciò che ha guadagnato alla lotta antisemita il suffragio quasi unanime degli ariani è l'esistenza di quella cosa stolta e offensiva che è il nazionalismo ebraico. Gli ebrei tedeschi non erano nella maggioranza europeizzati, cioè, nel caso specifico, germanizzati. Può darsi che questo sia dipeso dal continuo afflusso di elementi fanatici provenienti dai ghetti orientali; almeno questa è la spiegazione che si suole dare. Ma è certo che gli ebrei affermavano la propria separazione dai tedeschi press'a poco con la stessa energia di questi ultimi, salvo inefficaci tentativi di conciliazione dell'ultim'ora all'approssimarsi della tempesta. E non è concepibile che un popolo di 65 milioni si lasciasse guidare da una minoranza di 600 mila che dichiarava apertamente di voler costituire un popolo a sé. Qualcuno afferma che la questione ebraica non esisterebbe se gli ebrei conoscessero l'arte di tener chiusa la bocca.

Ma la posizione attuale degli ebrei in Germania non è così grave come potrebbe apparire di lontano. L'eliminazione dagli impieghi pubblici non è stata totale per la nota disposizione a favore dei vecchi impiegati ex combattenti. In certe categorie quasi i due terzi hanno conservato il loro posto. Non bisogna dimenticare che sotto l'impero solo gli ebrei battezzati potevano coprire uffici pubblici. La grande maggioranza di coloro che erano dediti ad attività private non hanno avuto a soffrire del mutamento di ambiente, salvo casi sporadici. La romantica teoria della razza non trova un credito esagerato e la tendenza moderata che si contenta di aver tolto agli ebrei la direzione della cosa pubblica è ragionevolmente diffusa.

Nel complesso è lecito guardare all'avvenire degli ebrei tedeschi con un certo grado di ottimismo sebbene la fusione con il resto della popolazione sarà ritardata dai recenti avvenimenti. Questi potranno tuttavia avere indirettamente conseguenze salutari se varranno a porre freno alla pericolosa immigrazione ebraica dalle comunità primitive dei paesi slavi, specie dalla Polonia. Fra i nuovi immigrati sono da ricercare i rabbini provocatori che, a quanto si dice, desiderano le persecuzioni per rinsaldare l'unità del loro popolo che rischia di sfaldarsi in seguito alla convivenza fortunata e pacifica con altri popoli. Storia vecchia che si ripete. Ma qualunque siano gli sviluppi che ci riserva il prossimo avvenire bisogna attendersi che in Germania, come negli altri paesi in cui ancora esiste una questione ebraica, dopo un cammino più o meno lungo, la civiltà non fallirà la sua meta.

Sono in attesa del discorso di Mussolini a cui si attribuisce qui decisiva importanza. Lo leggerò questa notte sui giornali di domani. Salutami Fermi, se non è ancora partito con auguri di buon viaggio.

Affettuosi saluti,

Ettore Majorana".

Basta leggere queste considerazioni di Majorana, riferite autenticamente a lui da uno dei principali attori di questa storia, per

comprendere che forse ci si è avvicinati a un possibile *movente*, tanto più che queste riflessioni dovevano aver suscitato indimenticabili vivaci reazioni nel gruppo dei fisici romani. Anche Amaldi, che abbiamo visto essere spesso molto 'discreto' nei suoi ricordi, mostra di ricordare bene il contenuto della lettera di Majorana, pure a distanza di parecchi anni, dicendo che essa risultò "inaccettabile per la maggior parte dei suoi amici", laddove Segrè, nel seguito del citato articolo (che esamineremo in dettaglio nel prossimo capitolo), riconosce che: "certo non la gradii". Rimane comunque accertata la coincidenza temporale tra il viaggio di Majorana a Lipsia, e il suo testimoniato progressivo distacco dal gruppo di via Panisperna: quanta parte poté giocare negli avvenimenti successivi questa sua presa di posizione (in un ambiente che abbiamo già avuto modo di descrivere, e ancora più descriveremo, del tutto ostile a certe parti politiche)?!

La pista che stiamo seguendo ci conduce adesso in un terreno minato, soprattutto oggi che conosciamo l'esito di taluni progetti politici, di determinate ideologie, che si affermarono in Europa negli anni di cui stiamo parlando, ed è forse per questo che si cerca di evitarla. Emilio Segrè era, come tutti sanno, di origine ebraica, e la campagna contro gli ebrei era iniziata in Germania con le Leggi di Norimberga del settembre 1935, alle quali avrebbe fatto seguito qui da noi la promulgazione delle leggi razziali nel novembre del 1938. Ma, ovviamente, già nel 1933 si dovevano nutrire profondi sentimenti di ostilità nei confronti del partito nazionalsocialista tedesco, che era appena salito al potere con l'elezione di Adolf Hitler a Cancelliere del Reich (30 gennaio 1933; il 27 febbraio avviene il controverso incendio del Reichstag, e il giorno dopo vengono soppresse le libertà individuali e civili), mentre nei primi mesi di marzo del 1938 si dovevano certo respirare le avvisaglie di quello che sarebbe successo di lì a poco in modo esplicito anche nel nostro paese, alleato ufficiale della Germania sin dall'autunno del 1936. Lo stesso Enrico Fermi era

vicino in modo particolare alla comunità ebraica, per via del matrimonio con Laura Capon (avvenuto nel luglio del 1928), sicché va forse annoverato nel numero di quegli "amici" di Majorana che non poterono "accettare" il contenuto della lettera a Segrè. Ed ebrei erano anche: un altro dei ragazzi di via Panisperna, Pontecorvo; uno dei vincitori del famoso concorso del 1937, Giulio Racah, che "divenne più tardi Rettore dell'Università di Gerusalemme"[175] (mentre un altro dei vincitori, G.C. Wick, era di nota famiglia antifascista[176]); Bruno Rossi, giovane fisico fiorentino, che, come vedremo, sarà tra coloro che fuggiranno dall'Italia nel 38. Per non dire poi di altri fisici stranieri di statura internazionale, alcuni dei quali abbiamo già avuto modo di citare, come Bohr, Born, lo stesso Einstein, etc.. La situazione è confermata anche dalle parole di Majorana: "Ma intanto si sentono in giro brutti discorsi contro gli ebrei. Non capisco. La metà dei miei pochi amici è ebrea"[177], che così scriveva in un momento

---

[175] ER, p. 29.

[176] ER, *ibidem*. Wick è quello che andò a Palermo, da dove era stato richiesto il concorso, a lavorare con Segrè (ER, p. 31). Si potrebbe notare che il terzo vincitore non apparteneva certamente allo stesso 'campo' degli altri due, ma è forse proprio per questo che esprime "diffidenza verso Fermi" a Majorana, il quale cerca di fugare le preoccupazioni dell'amico in una lettera del 25.8.37 (ER, p. 159): "Credo ingiustificata la tua volontaria diffidenza verso Fermi che mi ha parlato di te con la più schietta simpatia". Ma quando avrebbe avuto luogo tale colloquio in cui si sarebbe parlato di Gentile, visto che i due grandi fisici apparentemente da molto tempo non avevano più rapporti? Si tratta forse di una piccola 'bugia', costruita ad esempio posdatando leggermente una conversazione (molto) precedente?! Sono tanti i dettagli sui quali ci sono pervenute informazioni lacunose o contraddittorie, e che un investigatore avrebbe potuto approfondire nel corso di 'interrogatori' serrati che oggi purtroppo sono ormai impossibili...

[177] VT, pp. 82-83.

imprecisato (comunque intorno al 1933, poco prima di partire per la Germania), ma sicuramente con riferimento ai suoi colleghi fisici[178].

La situazione ci costringe quindi a indagare, senza remore ed ipocrisie, quali fossero, più che le opinioni politiche di Majorana, alcune sue istintive 'ammirazioni', potremmo dire *simpatie*. Non ci si può aspettare infatti, da parte di un uomo di scienza come lui, per di più dal pensiero così autonomo, un attivismo militante, una fede incondizionata, e in questo senso hanno facile successo coloro che cercano di allontanare dal capo di Majorana certe accuse che oggi vengono sentite come particolarmente infamanti (non lo sarebbero state, naturalmente, se l'esito della guerra fosse stato diverso...). I familiari si affannano a dire che "Ettore non parlava mai di politica"[179], e non stentiamo a crederlo, visto che parlava assai poco di qualsiasi cosa[180]! Segrè commenta, nel seguito dell'articolo citato (un testo che, come già annunciato, riporteremo integralmente nel prossimo capitolo): "Voglio infine credere che, se Ettore Majorana avesse vissuto più a lungo, avrebbe visto le cose ben altrimenti e avrebbe ripudiato il suo scritto", segno comunque che questo ripudio non avvenne, almeno dal 1933 al 1938. Sciascia, per giustificare questo aspetto della personalità di Majorana, ricorda le eminenti adesioni al fascismo di personalità quali D'Annunzio, Marconi, Pirandello, e inoltre rileva che: "Del primato italiano negli armamenti, nel giuoco del calcio e nella fisica, nessuno dubitava. Tutto il mondo ammirava le imprese dell'aviazione italiana. Critici accademici e militanti esaltavano la prosa di Mussolini. Ad ogni discorso di Mussolini,

---

[178] Tra i quali un giovane fisico ebreo americano, Eugene Feenberg, al quale Majorana si legò subito di sincero affetto (vedi i ricordi di Amaldi in ER, p. 211; VT, p. 81). Vedremo nel prossimo capitolo che Segrè rammenta altri due fisici ebrei amici di Majorana, Felix Bloch e George Placzek.

[179] Secondo una testimonianza della sorella Maria, riportata in DM, p. 113.

[180] Vedi, tra l'altro, la testimonianza della signora Fiorenza Tebalducci, riportata alla fine del presente capitolo.

piazza Venezia rombava di un consenso che trovava eco nei palazzi e nei tuguri". Quindi conclude: "E dovremmo proprio a Ettore Majorana, disimpegnato dalla politica al limite di quanto allora si poteva essere disimpegnati, distante, chiuso nei suoi pensieri, chiedere una netta ripulsa del fascismo, un duro giudizio sul nascente nazismo?"[181].

Recami, dal canto suo, si limita sostanzialmente a condividere il giudizio di Sciascia ("la parola definitiva su questo punto è stata detta da Sciascia"), accontentandosi del fatto che le considerazioni di Majorana su questo particolare tema (alcune delle quali presto esamineremo) "non vibrano di alcuna punta di entusiasmo", e scomodando perfino la psicanalisi per giustificare quelle che considera comunque evidentemente delle 'cadute' di Majorana sul piano dell'immagine: "Un patito della psicanalisi potrebbe arrivare a dire che l'imporsi di un capo (Hitler) rappresenta per Ettore una non sgradita riaffermazione della figura paterna"[182].

Fatto sta che "prendendo servizio effettivo all'Università di Napoli all'inizio del gennaio 1938 - Majorana: 1) produsse un certificato attestante la sua iscrizione al Partito nazionale fascista *a far data* dal 31 luglio 1933 [...] 3) in data 19.1.1938 prestò giuramento di fedeltà al Re e al regime"[183].

---

[181] LS, p. 43.

[182] ER, pp.73 e 86. LS, p. 45, esprime lo stesso concetto: "Non pare ci sia una sola vibrazione d'entusiasmo in questo quadro".

[183] ER, p. 49. Il corsivo è nel testo, a voler implicitamente rimarcare come possa trattarsi di una datazione retroattiva, 'tanto per la forma'. L'autore aggiunge che la pratica del citato giuramento era comune presso "tutti i docenti universitari dell'epoca", e che "solo una decina [...] ebbero il coraggio di rifiutare [...] con ciò rinunciando al posto di professore". Ricordiamo tra questi il matematico romano Vito Volterra (vedi la precedente Nota N. 81), che dopo il rifiuto avvenuto nel 1931 dovette abbandonare la cattedra universitaria e la Presidenza dell'Accademia Nazionale dei Lincei; il filosofo Piero Martinetti, nato a Torino nel 1872, che

Anche se Majorana non è dunque un militante attivo, e mostra indipendenza di giudizio nella valutazione dei gravi avvenimenti dell'epoca, forieri di altri ben più drammatici, eventuali sue propensioni, apprezzamenti, che non tiene nascosti, sembrano essere comunque ben presenti in lui, e sufficienti a scavargli intorno[184] abissi incolmabili con altri che condividono (e probabilmente con maggior calore di lui) tesi opposte, soprattutto in momenti tanto estremi. Di queste, che abbiamo proposto di chiamare 'simpatie', restano evidenti tracce, che non sembrano lasciare equivoci, per esempio nella lettera resa nota da Segrè, ma restano confermate anche in diverse altri suoi scritti che ci sono rimasti. Va detto subito che alcuni vorrebbero interpretare certe affermazioni in chiave ironica, o destinate a non

---

dovette abbandonare la cattedra di Filosofia Teoretica presso l'Università di Milano (morì poi, in solitudine, a Castellammonte, presso Torino, nel 1943). A proposito del giuramento di Majorana, notiamo che siamo ormai quasi alla fine del cosiddetto "ventennio" (ovviamente, con il senno di poi, ma certo non si trattava del periodo di maggiore successo e consenso), e già si potevano forse avvertire i primi segni di 'logorio' - vedi il ricordo di Emilio Segrè che verrà tra poco riportato, e il commento di Amaldi nella successiva Nota N. 194. Inoltre, secondo alcune chiavi di lettura, si è detto che Majorana teneva pochissimo a quel "posto", e allora bisognerebbe chiedersi, per coerenza, per quale motivo si sarebbe dato tanto affanno, costringendosi a compiere atti che avrebbe sentito estranei alla propria natura, e falsificando perfino in qualche modo la realtà 'storica'? Non si riconosce qui il Majorana che è stato descritto altrove anche da Recami, e noi crediamo che di certe azioni Majorana si sarebbe piuttosto vergognato. Presumiamo al contrario che, se fosse stato costretto da una condizione pregressa - nel caso particolare inesistente - a qualche atto ripugnante la sua coscienza, non sarebbe stata aliena dal suo carattere anche la considerazione di un atto di eroismo, quale quello della "decina" di professori ricordati, ammirevoli perché devoti soltanto alla propria morale, superiori a ogni contingenza e pressione ambientali.

[184] Senza trascurare altre possibili ragioni di antagonismo, di alcune delle quali diremo anche nel prossimo capitolo.

allarmare la famiglia[185], e non resta allora che chiamare giudice il lettore di quale possa essere l'interpretazione più probabile[186].

Oltre che nella lettera precedente, che costringe comunque Recami a riconoscervi "semmai, del risentimento personale contro Segré [sic]"[187], possiamo trovare nuovi echi di quanto sosteniamo nella lettera del 7.3.33, scritta alla madre da Copenaghen: "Enormi cortei comunisti sfilano per il centro della città e cantano ostentando cartelli diretti in prevalenza contro Mussolini e Hitler. Provocano più ilarità che sgomento"[188], o in quella del 15.5.33, scritta sempre alla madre, ma da Lipsia: "La persecuzione ebraica riempie di allegrezza la maggioranza ariana. Il numero di coloro che troveranno posto nell'amministrazione pubblica e in molte private a seguito dell'espulsione degli ebrei è rilevantissimo, e questo spiega la popolarità della lotta antisemita. A Berlino oltre il cinquanta per cento dei procuratori erano israeliti. Di essi un terzo sono stati eliminati [...] Negli ambienti universitari l'epurazione sarà completa entro il mese di ottobre. Il nazionalismo tedesco consiste in gran parte nell'orgoglio di razza. Tutti gli insegnanti hanno avuto raccomandazione di esaltare nelle scuole il contributo dato alla civiltà dalla razza nordica, e anche il conflitto ebraico è giustificato più con le differenze di razza che con la necessità di reprimere una mentalità socialmente dannosa [...] Nel complesso l'opera del governo risponde a una necessità storica: far

---

[185] LS, p. 43, propone di tener anche conto del fatto che "le lettere provenienti da altri paesi frequentemente venivano aperte e lette, se non regolarmente".

[186] Il che è naturalmente impossibile da confutarsi sul piano che abbiamo detto, nel capitolo precedente, della "logica dell'intelletto"; ER, p. 48, e p. 86.

[187] ER, p. 72.

[188] ER, p. 131.

posto alla nuova generazione che rischia di essere soffocata dalla stasi economica"[189].

Ancora da Lipsia scrive all'amico Gentile, il 7.6.33: "Se si riuscirà a tirare in porto questa felice iniziativa di Mussolini l'Europa avrà non soltanto dieci o venti anni di tregua, ma forse vedrà gradualmente attenuarsi o risolversi nel nulla certi angosciosi problemi da cui è oggi premuta"[190]; e il giorno dopo al padre: "Ho letto il testo del patto Mussolini; meraviglioso per la parsimonia degli impegni reciproci; ma è la premessa indispensabile per il consolidamento della pace..."[191].

Citiamo ancora da una lettera alla madre, sempre da Lipsia, del 3.8.33: "Sono passati per Lipsia gli avanguardisti italiani che hanno avuto attraverso tutta la Germania accoglienze trionfali. Alcune delle più alte autorità politiche hanno riservato loro dei discorsi in cui si esprime generalmente il desiderio di portare la Germania al grado di civiltà raggiunto dall'Italia"[192]. Infine, per chi pensasse possa trattarsi di opinioni riguardanti solo una breve parentesi temporale, dovute all'impressione suscitata dall'incontro con l'efficienza e l'organizzazione tedesca, concludiamo con un passo di una delle prime lettere alla madre da Napoli (scritta in data 23.2.38): "Ho una

---

[189] ER, p. 141. Se è vero che per esempio in questa lettera non ci sono accenti trionfalistici, neppure ci sono cenni di condanna. In effetti, se la lotta sociale ingaggiata dal governo tedesco è criticata in quanto alle giustificazioni teoriche che ne vengono addotte, e questo parere è confermato nella lettera a Gentile del 7.6.33 (ER, p. 148), non sembra che essa lo sia in ordine alla necessità di repressione di "una mentalità socialmente dannosa".

[190] ER, p. 148.

[191] ER, p. 149.

[192] ER, p. 153.

stanza discreta; oggi me ne daranno una migliore su via Depretis, da cui potrò vedere fra tre mesi il passaggio di Hitler" [193].

Restano così a nostro parere nitidamente delineati alcuni contorni della vicenda Majorana, che permetterebbero di interpretarne la scomparsa in uno scenario completamente alternativo, nel quale più che con una *scomparsa* si avrebbe a che fare con più *scomparse*, anche se di ben differente natura. Il tutto sullo sfondo di un piano di vaste proporzioni, ordito nell'ambito di tanti altri immaginabili preparativi per una guerra che si sentiva ormai inevitabile e imminente, e della quale si parlava del resto in Europa da diversi anni, da subito dopo l'ascesa al potere di Hitler. Ricordiamo ad esempio le parole di Mussolini durante l'incontro con il Cancelliere tedesco svoltosi a Venezia nel giugno 1934: "per tentare di disperdere le nuvole che infoscano l'orizzonte della vita politica europea"[194], e non si può pensare che gli ambienti scientifici potessero costituire un'eccezione, anzi al contrario. Emilio Segrè, nella *Nota Biografica* citata nella precedente Nota N. 81, ricorda: "Purtroppo l'orizzonte politico si era fatto oscuro e minaccioso. Fino dal 1936 circa in istituto si aveva il convincimento che ci si avviasse a una catastrofe e i giorni del lavoro sereno erano passati per sempre" (p. xxxiv).

In questo scenario si potrebbe individuare un plausibile *movente* per una delle alternative che non comprendono il suicidio, o la fuga volontaria, di Majorana, e in esso diverrebbe ovviamente naturale contemplare un possibile intervento di servizi, o di accordi, *segreti*, per portare le migliori intelligenze in campo scientifico-tecnologico da una parte, e privarne di conseguenza quella avversa. Vale a dire,

---

[193] ER, p. 167. Le lettere degli anni successivi al 1933 sono peraltro, e per comprensibili motivi, dal momento che Majorana rimase stabilmente in Italia, assai poco numerose.

[194] DM, p. 82.

congetturare che *anche* le altre successive 'scomparse' dall'Italia (tutte comunque meno tragiche di quella di Majorana) della quasi totalità delle persone coinvolte in questi avvenimenti, non siano state frutto di iniziative casuali e individuali, bensì di una sapientemente accurata programmazione.

Talune supposizioni resteranno ovviamente (sempre?!) confinate al rango di 'illazioni', ma un fatto è sicuro, e consiste nella quasi sincrona 'fuga' della maggior parte del gruppo dei fisici romani centro di questa storia nei mesi successivi alla scomparsa di Majorana, così come è certo che troveremo diverse di queste persone in posizioni di rilievo nel richiamato "progetto Manhattan". Come abbiamo visto, Pontecorvo si trovava già all'estero dal 1936, e passò a lavorare negli Stati Uniti nel 1940 (da dove poi, nel 1950, operò il noto radicale cambiamento di campo, fuggendo con tutta la famiglia al di là della "cortina di ferro", a seguito di alcuni episodi di 'spionaggio' che avremo modo di ricordare ancora in seguito); Emilio Segrè si trovava negli Stati Uniti già nel mese di luglio del 1938; Fermi lo raggiunse poco tempo dopo, nel mese di dicembre, assumendo il conferimento del premio Nobel a Stoccolma come 'pretesto' per allontanarsi dall'Italia[195], dove non farà mai più se non saltuario ritorno (morirà a

---

[195] Che si trattasse sostanzialmente di un 'pretesto' è confermato dallo stesso Emilio Segrè, nella *Nota Biografica* citata nella precedente Nota N. 81: "l'occasione per uscire dall'Italia evitando possibili difficoltà politiche fu il conferimento del premio Nobel a Stoccolma. Da Stoccolma proseguì direttamente per New York e iniziò un secondo periodo della sua vita" (p. xxxv). La fuga di Fermi dall'Italia causò non poca irritazione, e i giornali dell'epoca non mancarono di sottolineare con disapprovazione il fatto che Fermi avesse evitato di fare il "saluto romano" al re di Svezia, limitandosi in quell'occasione a stringergli la mano (vedi per esempio LS, p. 14). La circostanza è ricordata anche da Amaldi, che annota: "Da più parti si osservò che questi erano solo segni di mali più profondi ed estesi e talvolta fu usata la frase 'il pesce comincia a puzzare dalla testa'" (in "Documenti inediti, scritti negli anni 70", *Sapere*, aprile 1997; citato in R. Conversano e N. Pacilio, loc. cit. nella Nota N. 80, p. 39).

Chicago, nel 1954). Amaldi si recò oltreoceano nel luglio del 1939, e al momento della dichiarazione ufficiale dello stato di guerra tra le potenze alleate e la Germania (3 settembre 1939) fu raggiunto dalla notizia che la Questura di Roma aveva impedito che la sua famiglia potesse raggiungerlo in America, sicché fu costretto a fare ritorno in Italia nel mese di ottobre, prima che il nostro paese entrasse a sua volta nel conflitto (10 giugno 1940)[196]. Il caso di Rasetti (l'unico dei protagonisti tuttora viventi di questa storia - Gentile jr. morì invece prematuramente, nel 1942) fu un po' diverso. Questi abbandonò definitivamente l'Italia nell'estate del 1939, ma si recò in Canada, per lasciare successivamente, in maniera definitiva, gli studi di fisica, e dedicarsi da allora in poi a quelli di scienze naturali (geologia e paleontologia). Di alcune possibili connotazioni psicologiche di questa 'strana' storia, sullo sfondo dello scenario alternativo qui proposto, avremo modo di riparlare nel prossimo capitolo.

Naturalmente, non furono soltanto i fisici romani a essere coinvolti in questa sorta di grandioso 'esodo' scientifico; l'evento assunse dimensioni nazionali e internazionali. Tra gli altri fisici ebrei italiani inclusi nel progetto Manhattan, Bruno Rossi lasciò anch'egli l'Italia nel 1938, raggiungendo gli Stati Uniti dopo aver fatto tappa a Copenaghen; e come lui emigrarono, poco dopo, Giulio Racah (che si recò però nell'attuale Israele), e il cugino Ugo Fano (che, dopo la laurea, aveva studiato a Roma con Fermi). Per quel che riguarda ciò che accadde al di fuori del nostro paese, a prescindere da Albert Einstein - che aveva lasciato la Germania per gli Stati Uniti nel 1933, per recarsi presso l'oggi celeberrimo Istituto di Studi Avanzati appena istituito a Princeton, di cui fu il primo professore[197] - e da Johann von

---

[196] EA, pp. 70-80.

[197] L'Istituto fu fondato grazie ad una straordinaria donazione di trenta milioni di dollari da parte di Louis Bamberger e sua sorella Caroline Bamberger Fuld, e all'entusiasmo organizzativo di Abraham Flexner, tutti influenti membri della

Neumann, che era già negli USA dal 1930 (vero e proprio 'genio' della matematica, al quale si deve tra l'altro l'enorme impulso che ricevette durante la guerra la costruzione di "macchine calcolatrici", che diverranno presto gli oggi onnipresenti *computers*; fu tra i primi colleghi di Einstein a Princeton - il suo nome è spesso inglesizzato in "John"), lasciarono o avevano da poco lasciato l'Europa in quegli anni, per raggiungere i fisici americani Julius Robert Oppenheimer (il cosiddetto "padre" della bomba atomica) e Isidor Rabi (premio Nobel 1944), entrambi di origine ebraica: Niels Bohr, Max Born, Edward Teller (il futuro ideatore della bomba H[198]), James Chadwick (il già ricordato scopritore ufficiale del neutrone), Eugene Wigner (premio Nobel 1963), Leo Szilard, Hans Bethe, Klaus Fuchs (che fu poi accusato, nel 1949, di avere fatto la spia al servizio dei sovietici sin dal 1942; imprigionato, a differenza di Pontecorvo, che riuscì a fuggire prima, evitando simili accuse e conseguente reclusione, Fuchs poté riparare anche lui in URSS soltanto dopo uno 'scambio' di

---

comunità ebraica americana. Per una storia dell'Istituto vedi ad esempio Ed Regis, *Chi si è seduto sulla sedia di Einstein?*, Ed. Frassinelli, Piacenza, 1990.

[198] Ci sono due tipi di ordigni nucleari, profondamente diversi per concezione teorica: le cosiddette bombe A, le prime bombe atomiche che funzionavano a fissione, e le successive bombe H, o all'idrogeno, che funzionavano invece per fusione (di deuterio e trizio, gli isotopi dell'idrogeno di cui abbiamo già parlato), e sono delle prime molto più terribili. Laddove per esempio la bomba a fissione che esplose su Hiroshima era equivalente ad almeno 20.000 tonnellate di tritolo, una bomba H sviluppa un'energia dell'ordine del *megatone*, ovvero di un milione di tonnellate di tritolo! Per innescare il meccanismo di fusione sono necessarie altissime temperature (per cui queste bombe sono anche dette *termonucleari*), che si realizzano mediante una piccola bomba atomica a fissione, che funge da 'detonatore'. Sottolineiamo infine che si dice *fissione* il processo, di cui abbiamo già parlato, che dà luogo alla frantumazione di un nucleo in due nuclei di numero atomico *inferiore* (con relativa produzione di energia, quando è il caso, come per i nuclei di uranio), mentre si dice *fusione* il processo inverso, che 'fonde' insieme due nuclei di diversi elementi per ottenere un nuovo nucleo di un altro elemento, di numero atomico *superiore*.

prigionieri), Rudolf Peierls (leader del progetto atomico inglese, e 'maestro' di Fuchs), George Placzek, Samuel Goudsmit, Otto Frisch, etc. (citando un po' alla rinfusa); tutti futuri membri, seppure a diverso titolo, dell'esclusivo *club* atomico. Si può aggiungere che numerosi di questi scienziati avevano trascorso qualche tempo presso l'Istituto di Fisica di Roma, nel momento di massimo splendore della 'scuola di Fermi'[199].

"L'intolleranza antisemita di Hitler provoca la grande 'diaspora atomica', seminando per il mondo una comunità scientifica senza precedenti e senza uguali (dal 1905 al 1931 dieci ebrei tedeschi avevano ricevuto il premio Nobel per la fisica)"[200]. Da questo momento in poi, la fisica mondiale perde la *leadership* europea, per acquistare quella americana[201], che grazie anche agli ingenti finanziamenti profusi nel settore, non è stata fino a oggi abbandonata, né pare probabile che possa esserlo in un prossimo futuro. Il 2 dicembre 1942 Fermi riesce a ottenere la prima *reazione a catena* della storia nella "pila atomica" costruita nei sotterranei dello stadio di Chicago, e il 16 luglio 1945 viene fatta esplodere la prima bomba atomica sperimentale ad Alamogordo, nel deserto del Nuovo Messico. Di quello che accadrà in seguito abbiamo già detto qualcosa.

---

[199] DM, p. 53.

[200] DM, p. 71.

[201] Secondo un ricordo di Isidor Rabi (citato da R. Conversano e N. Pacilio, loc. cit. nella Nota N. 80, p. 42), quando questi conobbe Oppenheimer "La fisica americana non era in realtà molto progredita, senza dubbio non era adeguata alle vaste dimensioni e alla ricchezza del paese. Ci preoccupavamo molto di elevare il livello della fisica americana. Ne avevamo fin sopra i capelli di andare a imparare in Europa. Volevamo essere indipendenti. Devo dire che secondo me la nostra generazione, quella di Oppenheimer e di altri amici che potrei nominare, riuscì nell'intento. Dieci anni dopo avevamo conquistato la supremazia". Si potrebbe commentare, potenza del denaro, e di una guerra!

E' chiaro che, nella cornice di questo scenario apocalittico, di preludio alla guerra, quella di Majorana è poco più che una vicenda marginale, che sarebbe stata destinata a essere presto dimenticata, se non fosse stato per l'alone di leggenda che aveva accompagnato i pochi anni di attività scientifica del fisico siciliano, e, si potrebbe forse congetturare in accordo con certe ipotesi, per un perdurante senso di *rimorso*, che sarebbe rimasto in chi avrebbe potuto essere comunque al corrente della sua vera sorte, e continuato a parlare un po' *troppo* di lui. E' anche chiaro che, introdotti in questa storia siffatti elementi 'romanzeschi', *tutto* diventa possibile, che certe prove siano state a bella posta falsificate, che altri abbia fatto il famoso viaggio di ritorno al suo posto, o che addirittura il giovane fisico sia scomparso a Napoli, e non a Palermo, etc.. Come abbiamo già detto, preferiamo però attenerci qui il più possibile alla ricostruzione ufficiale dell'affare Majorana, e scegliere tra le altre l'opinione che è anche di Sciascia, secondo il quale Majorana non salì sul piroscafo che faceva la rotta Palermo-Napoli, né la sera del 26 marzo, né mai[202]. Sciascia propone una soluzione da par suo della questione del presunto viaggio di ritorno di Majorana, analizzando la confusa testimonianza di quel Prof. Strazzeri che abbiamo citato nel Capitolo I. Riportiamo estesamente l'argomentazione dello scrittore siciliano.

"Sollecitato da una lettera del fratello di Ettore (alla quale, è ovvio pensarlo, sarà stata acclusa una fotografia), il professore Strazzeri espresse due dubbi: di aver effettivamente viaggiato con Ettore Majorana e che 'il terzo uomo' fosse un inglese [...] In quanto all'inglese, non mette in dubbio che si chiamasse Price, ma parlava italiano *come noi, gente del sud* ed aveva modi piuttosto rozzi, da negoziante o giù di lì. Siamo davvero al 'terzo uomo'[203]. Ma il

---

[202] LS, p. 59.

[203] Sciascia fa qui evidente riferimento al noto romanzo di Graham Greene, dal quale fu estratto nel 1949 un film di grande successo (regia di Carol Reed; con

problema non è di difficile soluzione. Dato che il professor Strazzeri ha scambiato qualche parola con l'uomo che doveva essere Carlo Price e nessuna con quello che doveva essere Ettore Majorana, è facile ed attendibile l'ipotesi che l'uomo che non parlò, e che Strazzeri seppe poi doveva essere Ettore Majorana, fosse invece l'inglese; mentre colui che poi gli dissero doveva essere il Price, fosse invece un siciliano, un meridionale, un negoziante quale appariva, che viaggiava al posto di Majorana. E nulla di romanzesco, in questo: Majorana poteva essere andato alla biglietteria della 'Tirrenia' all'ora opportuna e aver regalato il suo biglietto a uno che stava per farlo e che magari - per età, statura, colore dei capelli - un po' gli somigliasse [...] Se non si accetta questa ipotesi, si deve o destituire di attendibilità la testimonianza del professor Strazzeri o puntare - come qualcuno ha tentato - sul romanzesco del Price che non fosse Price, ma un meridionale, un siciliano travestito da inglese che seguiva Majorana e ne dirigeva le azioni. E su questa strada si può anche arrivare all'amenità della mafia che si dedicasse alla tratta dei fisici come a quella delle bianche"[204].

Ma, naturalmente, anche senza scendere al livello delle amenità (sembrerebbe più pertinente a tale categoria l'ipotesi di un imminente suicida che si preoccupa di non sprecare un biglietto, e si reca appositamente al porto per cercare qualcuno a cui regalarlo), il lettore converrà che si può sempre pensare che "l'inglese", poi scomparso nel nulla, fosse veramente uno straniero, e che il "meridionale" fosse invece davvero uno che doveva impersonare Majorana; senza che gli organizzatori dello 'scambio' avessero potuto trovare di meglio (a parte la richiamata superficiale somiglianza fisica), e senza riuscire a ingannare quindi la sensibilità del professore, docente di matematica

---

Joseph Cotten, Alida Valli e Orson Welles), il cui *leitmotiv* è tuttora indimenticato.

[204] LS, pp. 60-61.

presso l'Università di Palermo, che giustamente non riconosce sotto quelle vesti la "raffinatezza inconscia di modi che procede dalla cultura"[205], e resta quindi estremamente confuso quando gli dicono con chi avrebbe viaggiato!

Comunque sia, ancora Sciascia riconosce che Majorana si comporta nei suoi ultimi anni da uomo "spaventato"[206], e c'è da chiedersi se questo stato d'animo fosse davvero originato dalla premonizione di ciò che la manipolazione dell'energia nucleare avrebbe potuto portare nel futuro, di catastrofici paesaggi rivelatisi con il senno di poi altamente improbabili[207], o da altre ben più tangibili e immediate ragioni.

Un diversa valutazione dei probabili retroscena di questa storia, per esempio una maggiore attenzione a quelli suggeriti nelle precedenti pagine, avrebbe permesso anche di non respingere troppo frettolosamente, e quasi con disprezzo, certe testimonianze. Tra queste, la seguente tarda 'confidenza', che fu rifiutata sdegnosamente, come provenisse da una *mitomane*:

"L'ultima eco relativa al mistero della scomparsa dello scienziato catanese si ebbe infine nel 1965, quando una signora di Pistoia, Fiorenza Tebalducci, rivelò un particolare sconosciuto della vita di Majorana. La donna affermò infatti di aver conosciuto il giovane nel 1934 a Firenze, dove frequentavano insieme il Circolo degli studenti. [...] 'Il nostro non era un flirt, ma soltanto una strana amicizia. Lui infatti parlava pochissimo quando stavamo insieme. Inoltre spesso mi lasciava sola per avvicinarsi a un gruppo di stranieri che quasi sempre capitavano dove stavamo noi. Io alla fine mi insospettii per questi strani incontri e rivelai i miei dubbi a mio fratello che prestava

---

[205] ER, p. 15.

[206] LS, p. 50.

[207] Vedi quanto si è detto sull'argomento nel precedente capitolo.

servizio nei carabinieri. Qualche tempo dopo mio fratello mi disse che i sospetti non erano infondati, e che probabilmente ero usata come schermo dal giovane scienziato".

Così viene riportato in DM (p. 112)[208], aggiungendo subito dopo che: "Queste affermazioni sono state però seccamente smentite a suo tempo dal fratello di Ettore, il quale affermò che lo scienziato non andò mai a Firenze nel periodo indicato dalla donna". Resta il fatto però che questo periodo è immediatamente successivo alla famosa "lettera", al ritorno di Majorana da Lipsia, e al suo progressivo distacco psicologico dal gruppo romano. Una mitomane avrebbe avuto una tale cura, e una tale competenza, nelle sue 'invenzioni'? Non avrebbe attratto di più l'attenzione che si ritiene cercasse con le sue rivelazioni, se avesse detto che era al corrente di fatti che si erano svolti nel 1937, o comunque poco prima della scomparsa di Majorana?! Il giovane carabiniere è perito purtroppo in guerra, senza lasciare figli; anche la sorella non ha avuto figli, e non è oggi più vivente, sicché non ci sono speranze di poter chiarire alcuni dettagli attraverso i diretti interessati. Restano però i loro nipoti, a testimonianza di vite peraltro del tutto aliene da ricerca di notorietà e di scandalo, né avrebbe dovuto essere a suo tempo trascurata la circostanza che una giovane, in quegli anni, non usciva certo da sola, e si sarebbero potute quindi ricercare anche altre persone che avrebbero potuto confermare o smentire certi incontri, certi episodi (solo qualche anno fa qualcuno dei possibili testimoni diretti era ancora in vita...).

Purtroppo, nessuno è apparso mai veramente interessato ad *approfondire*, ma bastano queste 'voci' a non far ritenere del tutto

---

[208] Lo stesso testo, pp. 57-59, riferisce un'altra 'testimonianza' relativa alla possibilità di un sequestro di Majorana a Napoli, una volta messo piede a terra dal piroscafo che effettuava il viaggio di ritorno da Palermo, ma si tratta forse di un altro dei parti della fantasia dell'autore.

improponibile l'ipotesi che in Germania il Majorana potesse avere allacciato alcuni particolari delicati rapporti. Fatto sta che in quei fatidici ultimi giorni di cui siamo al corrente, Majorana temeva quella che avrebbe potuto essere la sua sorte, e si potrebbe presumere che per tale ragione si era forse preparato una via di fuga, cercando di lasciar credere che si fosse suicidato, ma pronto a inviare successivamente, e riservatamente, un messaggio chiarificatore alla famiglia, oltre alla nota laconica missiva. Questa potrebbe essere interpretata nella presente ottica un po' diversamente dal consueto: in quanto intimante di non disperare per più di tre giorni, potrebbe aver avuto viceversa la funzione di inviare un messaggio 'nascosto' ai familiari, non ve la prendete troppo, al massimo tre giorni, presto riceverete qualche notizia!

Fallito per non specificati motivi il suo piano, il cadavere dello scienziato non si sarebbe mai trovato non tanto perché inesistente, ma perché forse nascosto con professionalità, da chi pensava che sarebbe stato meglio non attirare troppo l'attenzione su certi ambienti, e sui progetti che in essi stavano maturando. Preferibile allora che si credesse a una fuga, o a un suicidio, approfittando degli indizi contraddittori disseminati qua e là dallo stesso Majorana, e questo è in effetti quanto, assai prevedibilmente, non mancò di credere una polizia priva di immaginazione letteraria[209]. "I morti si trovano, sono i vivi che possono scomparire", così sembra abbia vergato sul fascicolo del caso Majorana il capo della polizia Bocchini, come tacito commento al perentorio imperativo mussoliniano "Voglio che si trovi!"[210], il che confermerebbe che la nostra polizia ha pensato sempre

[209] Un noto e apprezzato autore di libri gialli, John Dickson Carr, ama spesso costruire le proprie storie intorno alla circostanza che la ricostruzione di certi crimini possa diventare difficile più per *colpa* della vittima, della confusione causata dalle sue azioni, che non per quelle che potrebbe aver escogitato l'intelligenza del colpevole, allo scopo di mettere su false piste gli inquirenti.

[210] LS, p. 13.

a una fuga e non a un suicidio - e peccato che Majorana non fosse sposato con qualche Santippe (una Santa famosa, come amava sostenere che avrebbe dovuto dirsi più correttamente la compagna di un altro essere umano esclusivamente interessato alle sue ricerche filosofiche), l'ipotesi ne sarebbe stata viepiù corroborata...

Invece, piuttosto che cercare lontano si sarebbe forse potuto con maggiore successo scavare vicino, a meno che davvero, alla fin fine, il corpo di Majorana non sia finito sepolto in mare, ma 'zavorrato', come nella migliore tradizione dei film di *gangsters* americani...

APPENDICE AL CAPITOLO IV

Breve storia del "progetto Manhattan" (e di qualcosa in più)

La storia che vogliamo per sommi capi raccontare è stata ovviamente oggetto di numerosissime opere, tra le quali segnaliamo: Leslie R. Groves, *Now It Can Be Told*, Harper & Row, New York, 1962; Stephane Groueff, *Manhattan Project: the untold story of the making of the atomic bomb*, Bantam Books, 1967; Richard Rhodes, *The Making of the Atomic Bomb*, Simon & Schuster, New York, 1986. Noi seguiremo qui da vicino soprattutto la ricostruzione offerta ufficialmente dal Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti: *The Manhattan Project - Making the Atomic Bomb*, a cura di F.G. Gosling, Energy History Series, Edizione settembre 1994, fonte che indicheremo con la sigla MP.

La storia del "progetto Manhattan" è la stessa che quella della costruzione delle prime bombe atomiche, che funzionavano sfruttando l'energia generata dalla fissione dell'uranio 235, o di un altro elemento fissile successivamente prodotto, come il plutonio 239. Il suo antefatto non può quindi non collocarsi negli esperimenti condotti da Fermi e dalla sua *équipe*, a Roma nel 1934, quando ottennero le prime fissioni di nuclei di uranio 235. Come è stato già detto, di tale fenomeno si ebbe piena consapevolezza soltanto alla fine del 1938, e delle conclusioni di Hahn, Strassmann, Meitner e Frisch fu informato immediatamente Niels Bohr. Il fisico danese, nel gennaio del 1939, accompagnato da Fermi, comunicò questi risultati a Washington, "ad alcuni scienziati europei rifugiati dall'Europa, e ad altri membri della comunità scientifica americana", durante un convegno di fisica teorica. La possibilità di un impiego pratico dell'energia nucleare, attraverso la produzione di quella che si dice una "reazione a catena"

(nella quale i primi nuclei che vengono frantumati producono neutroni che vanno a colpire altri nuclei fissili, che a loro volta... con il risultato che l'energia liberata dagli uni si va a sommare con quella prodotta dagli altri - se la reazione è veloce, si ha un effetto *esplosivo*), comincia a farsi strada in certi ambienti. Nel luglio del 1939, Leo Szilard e Eugen Wigner, fisici ungheresi rifugiati da poco in America per motivi razziali, convincono Albert Einstein a scrivere una lettera al Presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt, per segnalargli tali possibilità concrete di applicazione della sua celebre formula "$E = mc^2$", e i rischi che esse possano essere realizzate dai fisici del III Reich: "Signor Presidente, alcune ricerche svolte recentemente da Enrico Fermi e Leo Szilard, di cui mi è stata data comunicazione in manoscritto, mi inducono a ritenere che un elemento, l'uranio, possa essere trasformato nell'immediato futuro in una nuova ed importante fonte d'energia...".

Sentito il suo consigliere non ufficiale Alexander Sachs, economista di Wall Street, Roosevelt risponde ad Einstein il 19 ottobre 1939[211], informandolo di aver provveduto ad insediare un comitato per lo studio dell'uranio. Il 1° settembre 1939 la Germania nazista invade la Polonia, e i membri del Comitato dell'Uranio accelerano i loro lavori. Studi sulla fissione proseguono durante tutto l'anno 1940, esaminando tra l'altro vari metodi per la separazione dei diversi isotopi dell'uranio. Nel febbraio del 1941 la squadra di Glenn Seaborg produce artificialmente il plutonio, e si accorge che il plutonio 239 è ancora più fissile dell'uranio 235. Nel maggio dello stesso anno l'Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti raccomanda la necessità di maggiori finanziamenti alle ricerche in queste direzioni. Il 22 giugno 1941 la Germania invade l'Unione Sovietica. Nel luglio del 1941 si è ormai affermata l'opinione che la costruzione di una bomba atomica sia impresa possibile. Il 7 dicembre 1941 il Giappone dichiara guerra agli Stati Uniti, e attacca la base navale di Pearl Harbor, nel Pacifico.

---

[211] Alla p. 62 di PM è riportato per errore: "August 19, 1939".

Il 10 dicembre Germania e Italia si uniscono al Giappone nel dichiarare guerra agli Stati Uniti. Il 19 gennaio del 1942 il presidente Roosevelt approva i piani per la costruzione della bomba atomica. Enrico Fermi a Chicago porta avanti il lavoro di costruzione di un reattore atomico (detto anche pila atomica). Si tratta di produrre una reazione nucleare a catena controllata; tolto il controllo, si ottiene la bomba. C'è naturalmente bisogno di una certa quantità di materiale fissile ("massa critica"), di cui si cerca di provocare la rapidissima fissione (nell'ordine dei milionesimi di secondo) comprimendolo violentemente. Si pensa all'inizio di utilizzare degli appositi 'cannoni', aventi la funzione di spararsi contro a vicenda delle parti del nuovo 'esplosivo'. Il 17 settembre 1942 il colonnello Leslie R. Groves, promosso subito dopo generale di brigata, assume la direzione di quello che d'ora in poi si chiamerà il "progetto Manhattan", e raccoglierà, "in assoluta segretezza, tutti i maggiori 'cervelli' residenti in America un vero e proprio esercito di premi Nobel"[212]. I lavori si svolgono presso la località di Oak Ridge, nel Tennessee (dove vengono costruite delle immense officine, che diventano il centro tecnologico del progetto Manhattan), e a Los Alamos, nel Nuovo Messico (che rappresenta invece il centro ricerche del progetto, e nel quale si lavora alla costruzione della bomba propriamente detta, usando i materiali che arrivano da Oak Ridge). Oppenheimer diventa a Los Alamos, nel novembre del 1942, il direttore scientifico di quella parte del progetto Manhattan che viene detto *progetto Y*, mentre Hans Bethe è messo a capo della divisione teorica. Nello stesso mese le forze alleate invadono il Nord Africa. Il 2 dicembre 1942 Fermi ottiene la prima reazione a catena controllata a Chicago. Nel gennaio del 1943, in un incontro che ha luogo a Casablanca, Roosevelt e il premier inglese Winston Churchill si accordano sulla richiesta di una *resa incondizionata* delle forze dell'"Asse". Nel marzo del 1943

[212] Non sembra che il colonnello Groves avesse alcuna "particolare benemerenza tranne quella di aver diretto la costruzione del gigantesco Pentagono", il 'cuore' strategico e militare degli Stati Uniti" (DM, p. 149).

iniziano a pieno ritmo i lavori relativi al progetto Y nella base di Los Alamos, presso cui si raccolgono mano a mano schiere di "fisici, chimici, matematici, ingegneri" (si pensava all'inizio che alla base avrebbero dovuto convenire soltanto qualche centinaio di persone, che però alla fine della guerra, "tra tecnici e ricercatori", risultavano più di 5000[213]). "Il personale di fatica è reclutato tra gli indiani della zona. I lavori per la costruzione della bomba atomica procedono senza tregue, in turni forzati di dieci, dodici, quattordici ore. [...] Intorno a questo imponente gruppo di fisici e di premi Nobel che lavora giorno e notte sotto l'incubo di una possibile bomba atomica hitleriana, il generale Groves ha organizzato una potente cortina di segretezza: barriere di filo spinato, pattuglie, posti di blocco. Ogni telefonata è sottoposta a controllo, la posta in arrivo e in partenza viene censurata. [...] Gli scienziati debbono adottare nomi falsi: Fermi diventa Henry Farmer, Niels Bohr prende il nome di Nicholas Baker. [...] Questa cortina di sicurezza non riuscirà a impedire la 'fuga' di notizie segrete né gli atti di spionaggio"[214]. Alla fine del 1943 viene associato ai lavori il matematico di origine ungherese, anch'egli rifugiato politico, John von Neumann, il quale arreca contributi decisivi proponendo di ottenere la compressione della massa critica attraverso un'*implosione* (il fenomeno che si verifica quando un materiale cavo è sottoposto a una pressione dall'esterno che ne distrugge le pareti), anziché attraverso la tecnica di spararne diverse parti le une contro le altre. L'idea di von Neumann riduce la cosiddetta massa critica, permette di preparare le bombe più

---

[213] R. Conversano e N. Pacilio, loc. cit. nella Nota N. 80, pp. 47 e 52.

[214] DM, p. 152. Sciascia commenta dal canto suo (LS, p. 39): "La struttura organizzativa del 'Manhattan Project' e il luogo in cui fu realizzato per noi si sfaccettano in immagini di segregazione e di schiavitù, in analogia ai campi di annientamento hitleriani. Quando si maneggia, anche se destinata ad altri, la morte - come la si maneggiava a Los Alamos - si è dalla parte della morte e nella morte. A Los Alamos si è insomma ricreato quello appunto che si credeva di combattere".

rapidamente, e non rende più necessari i lunghi preparativi, di alto livello tecnologico, per la produzione di materiale fissile abbastanza 'puro'. E' soltanto un anno dopo l'inizio dei lavori del Progetto Y che possono compiersi i primi *test* su modelli di bomba. D'ora in poi la questione passa soprattutto nelle mani dei politici. Nel settembre del 1944 Roosevelt e Churchill si incontrano in Hyde Park per sottoscrivere un accordo bilaterale sulla ricerca nucleare, e nel febbraio del 1945 si svolge il famoso "incontro di Yalta", tra i due nominati leaders e il capo sovietico Stalin. Le residue forze dell'Asse sono ormai duramente segnate: i bombardamenti in Giappone causano nella sola Tokyo, nel marzo del 1945, 100.000 morti. Lo spietato bombardamento della città tedesca di Dresda, avvenuto nella notte tra il 13 e il 14 febbraio, provocò addirittura oltre 100.000 morti (200.000, secondo parte tedesca). Il 12 aprile 1945 Roosevelt muore, e alla scomparsa di colui che ritiene suo avversario personale Hitler confida in un cambiamento improvviso delle sorti del conflitto, in seguito a un ribaltamento politico, e a una prevista crisi nei rapporti tra le democrazie occidentali e l'URSS. Naturalmente, si inganna come non mai; il successore di Roosevelt, il presidente Harry S. Truman, prosegue sulla strada già avviata dal suo predecessore, e il 7 maggio 1945 la Germania è costretta alla resa. Resta in guerra soltanto il Giappone, e il 23 maggio 1945 Tokyo viene bombardata ancora una volta; adesso si registrano 80.000 morti. Il 16 luglio avviene la prima esplosione sperimentale di una bomba atomica al plutonio nel deserto di Alamogordo, nel Nuovo Messico. Ad essa assistono, tra gli altri collaboratori del progetto, Enrico Fermi ed Emilio Segrè[215]. Truman, Churchill e Stalin si trovano in quel momento a Potsdam, in Germania, e in quell'occasione Truman informa Stalin che gli Stati Uniti posseggono una bomba atomica. Il 26 luglio 1945, il presidente americano, il presidente cinese Chiang

[215] E' lo stesso Segrè che ricorda la circostanza nella Nota Biografica già citata nella Nota N. 81, insieme a qualche altro interessante particolare relativo a quei tempi.

Kai-shek (anche lui coinvolto in una guerra al Giappone, che era iniziata già nel 1933), e il nuovo *premier* inglese Clement Richard Attlee (il partito conservatore è stato sconfitto alle elezioni che si sono svolte nel luglio 1945, e un Churchill 'silurato' viene sostituito proprio quel giorno dal laburista Attlee, che era il capo dell'opposizione sin dal 1935), emettono un comunicato congiunto (il cosiddetto "proclama di Potsdam"), intimando al Giappone la resa immediata senza condizioni, pena "pronta e completa distruzione"[216]. I giapponesi rifiutano l'offerta il 29 luglio 1945, ma fanno sapere al governo dell'URSS - che *non* è in guerra con il Giappone (circostanza questa che non tutti conoscono!) - che hanno tutta l'intenzione di arrendersi, ma non a condizioni 'disonorevoli'. Gli americani sono al corrente di questa inevitabile rassegnazione[217], ma ciò nonostante, e ignorando anche una petizione di alcuni degli scienziati impegnati nella ricerca nucleare, che propongono invece un'esplosione 'dimostrativa' di avvertimento, il 6 agosto 1945 viene sganciata su Hiroshima, da un B-29 americano (*Enola Gay*), una bomba all'uranio (*Little Boy*); il 9 agosto una bomba al plutonio (*Fat Boy*) viene fatta esplodere su Nagasaki[218]. Le motivazioni ufficiali sono quelle di risparmiare ulteriori perdite di vite americane, e accelerare la fine delle ostilità. Viene anche ammesso che si trattava anche di impedire

---

[216] PM, p. 51.

[217] *Ibidem*.

[218] Il secondo soprannome faceva riferimento alla figura fisica del *premier* inglese Winston Churchill. Il presidente Roosevelt non era assente da questo 'gioco' di nomi, ma a lui era stata riservata una bomba *Thin Man*, il cui progetto di costruzione fu poi abbandonato nel luglio 1944 per 'problemi tecnici' (quando si fa una bomba, bisogna farla in modo che non esploda prima, nelle mani di chi vorrebbe invece fosse destinata al nemico, e con ordigni del genere la cosa era molto più facile a dirsi che non a farsi!). *Little Boy* veniva considerato il fratello minore di *Thin Boy*, e nella sua progettazione fu essenziale il ruolo di Emilio Segrè.

che l'URSS potesse entrare in modo determinante nella guerra contro l'Impero del Sol Levante (Stalin dichiara coraggiosamente guerra a un Giappone ormai a terra l'8 agosto, due giorni dopo la distruzione di Hiroshima, e invade la Manciuria), e reclamare in seguito 'eccessivi' diritti. Si ritiene pure comunemente che il Presidente degli Stati Uniti volesse con tale dimostrazione di potenza intimorire il suo temibile alleato-rivale. Fatto sta che considerazioni di tipo economico-scientifico non sono estranee alle modalità dell'attacco. Due bombe con caratteristiche diverse sanno tanto di 'esperimento', per togliersi la soddisfazione di vedere un po' come 'funzionano'; inoltre, il plutonio è un elemento derivato dall'uranio naturale utilizzato come 'combustibile' all'interno di un reattore nucleare (il plutonio è prodotto dall'uranio 238, sotto l'effetto della fissione che subisce l'uranio 235 ad esso mescolato), e sarebbe altrimenti inutilmente 'avanzato'. Come dire, che si produce un nuovo combustibile mentre se ne sta consumando un altro, e la cosa non è male sotto il profilo del 'risparmio'. Il 14 giugno 1946 Bernard Baruch, rappresentante per gli Stati Uniti in seno alla Commissione per l'Energia Atomica delle Nazioni Unite, presenta il piano americano per il controllo della ricerca atomica, che viene approvato il 15 agosto 1947, con il veto però dell'URSS, il che segna l'inutilità del prosieguo dei lavori della Commissione stessa. La ricerca sovietica, aiutata da lontano da Fuchs e Pontecorvo, riesce a produrre bombe atomiche 4 anni dopo. La prima esplosione di un ordigno a fissione sovietico avviene il 14 luglio 1949, e dal 1951 in poi soltanto un'apposita Commissione per il Disarmo, all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha facoltà, scarse, di occuparsi della questione del controllo delle armi nucleari. Si procede quindi in modo liberamente concorrenziale, in quello che verrà detto l'"equilibrio del terrore", e la prima esplosione termonucleare americana (questa volta fortunatamente solo sperimentale) avviene il 1° novembre 1952. Il primo corrispondente ordigno sovietico viene fatto esplodere il 12 agosto 1953: quattro anni per colmare il *gap* con gli americani nel campo della fissione, soltanto

nove mesi per raggiungerli in quello della fusione - stavolta con la collaborazione, sembra, dallo stesso padre della bomba A, Oppenheimer. Nel dicembre 1953 a questi fu impedito l'ulteriore accesso a informazioni riservate, e fu parzialmente riabilitato soltanto nel 1963, quando gli venne conferito, come "gesto di riconciliazione", il premio Enrico Fermi da parte del Comitato americano per l'Energia Atomica[219]. Lo stesso anno segna casualmente la firma degli "accordi di Mosca", con i quali vengono messe al bando le esplosioni nucleari nell'atmosfera.

Il resto, è storia che abbiamo vissuto fino a ieri, alla caduta dell'impero sovietico (la pretesa seconda grande superpotenza, l'attesa delle cui mosse aveva fatto trattenere il respiro al mondo per tanti anni, crolla inopinatamente per una straordinaria 'implosione' interna), e all'abbattimento del "muro di Berlino" (9 novembre 1989), eretto ventotto anni prima, simbolo stesso del periodo della cosiddetta "guerra fredda", e ultimo visibile residuo della II guerra mondiale, e della successiva 'spartizione' della Germania. Quella che segue, e non può ancora essere suddivisa in 'periodi', tentandone una schematizzazione che possa aiutare a comprenderne un eventuale 'senso generale', è la storia che si sta ancora svolgendo sotto i nostri occhi...

---

[219] R. Conversano e N. Pacilio, loc. cit. nella Nota N. 80, p. 49. A proposito di queste informazioni che varcavano continuamente l'oceano, a *riequilibrare* il dislivello scientifico e tecnologico tra le due superpotenze, sembra assai poco probabile che esse potessero essere state ispirate da motivazioni di basso profilo economico, e si veda quanto se ne dirà nell'ultimo capitolo. Tali forme di 'collaborazione' potrebbero comunque dirsi più propriamente 'politiche' che non tanto (o non soltanto) 'ideologiche', come è anche il parere del fisico francese Jean-Pierre Vigier (ER, p. 27).

CAPITOLO V

Majorana 'segreto'

"Un uomo solo non può nulla contro le correnti del tempo."
(L. Boltzmann, Prefazione al II Volume sulla *Teoria dei Gas*)

"Il martedì e il giovedì mattina, a Villa Borghese, verso le 11.30, passa, a cavallo, una fanciulla bionda. Avrà 16-17 anni. Ne ho l'impressione di una creatura delicata e gentile, ma nello stesso tempo sicura di sé. Appartiene a un mondo diverso dal mio, al quale io non oserò mai accedere".

Questa confessione 'intima', tratta da alcune pagine di diario di Ettore Majorana[220], delle quali faremo adesso largo uso, ci sembra uno dei modi migliori per aprire questa sezione, nella quale intendiamo approfondire la conoscenza *personale* dello scienziato. Se nel precedente capitolo abbiamo cercato di arricchire il dibattito sulla sua scomparsa, mettendo insieme alcuni particolari che dovrebbero essere sufficienti a edificare quello che abbiamo più volte chiamato uno scenario alternativo, esamineremo adesso alcuni altri aspetti riguardanti la sua personalità e le sue opinioni, scientifiche e filosofiche, perché sia possibile anche solo intuire meglio le eventuali ragioni di una *decisione*, che non può essere stata comunque che molto sofferta. Alla domanda perché non avrebbe accettato anche lui, come tutti gli altri, di andare a lavorare in America, si è dianzi fornita una possibile risposta generica, accennando a quelle che

[220] VT, p. 33.

evidentemente erano, almeno al momento in cui si svolsero i fatti[221], le sue 'simpatie' politiche. Ma, conoscendo Majorana, e il di lui *distacco* da tutti quegli elementi che costituiscono viceversa il fondamento della realtà quotidiana per la maggior parte delle persone, non sarebbe stato naturale aspettarsi che, nonostante quanto sapeva - e che comprendeva forse, oltre alle sue conoscenze fisiche, anche un vago sentore di quello che andava bollendo in pentola in certi ambienti - se ne sarebbe rimasto semplicemente in disparte, a guardare, come tanti? O che, al limite, avrebbe abbandonato anche lui la fisica, esplicitamente e ufficialmente, come Rasetti? In questa direzione, del resto, sembrava che andassero tutte le sue azioni di quegli ultimi tempi, compreso il progetto, manifestamente più che meditato, di una propria 'fuga' personale. Si tratta allora di cercare di comprendere eventuali ulteriori possibili ragioni di una sorta di conflitto intellettuale e psicologico irrimediabile, di una incompatibilità morale e culturale tra modi antitetici di intendere il mondo, e il senso di condurvi l'esperienza della vita[222]. Potrebbero essere stati questi gli elementi più profondi alla radice di incomprensioni e diffidenze insuperabili, le quali, unite alla consapevolezza dell'incapacità di cedere a 'compromessi' da parte di Majorana (che, non va dimenticato, era stato soprannominato dai suoi

[221] In ER, p. 49, è riportata, con evidente sollievo, una testimonianza del fisico tedesco Rudolf Peierls, secondo il quale Majorana, da lui conosciuto verso la fine del 1932, era allora "veramente contrario al fascismo". Di Peierls abbiamo avuto modo di dire qualcosa nel capitolo precedente.

[222] Anche Sciascia ha la stessa impressione, quando riconosce onestamente che "Qualcosa c'era, in Fermi e nel suo gruppo, che suscitava in Majorana un senso di estraneità, se non addirittura di diffidenza, che a volte arrivava ad accendersi in antagonismo. E per sua parte, Fermi non poteva non sentire un certo disagio di fronte a Majorana", rompendo così il fronte di 'omertà' caratteristico di certi ambienti, da cui provengono autodescrizioni che hanno gli accenti più della favola che dell'esposizione storico-informativa (LS, p. 20).

colleghi "il Grande Inquisitore"[223]), avrebbero potuto ispirare anche decisioni estreme, soprattutto in momenti tanto gravi, ed emotivamente concitati.

"Quel ch'è certo è che i nostri docenti non colgono mai l'essenziale delle questioni e infilzano un teorema dietro l'altro, senza minimamente preoccuparsi di chiarire criticamente quel che di mutante sta avvenendo nella concezione della scienza moderna. Ma se andassi a esporre queste cose all'Università, potrei solo fare, se ne avessi il coraggio, la fine di Boltzmann: suicidarmi"[224].

Queste parole mostrano uno scienziato profondamente incapace di essere soddisfatto della sua scienza, un vero ricercatore che non resta appagato da ciò che basta agli altri suoi colleghi per essere contenti di se stessi, del proprio ruolo, del proprio lavoro. Majorana cerca di approfondire sul serio gli spesso impenetrabili misteri della natura, svolgendo attorno ad essi un'indagine che non trascura nessun particolare, neppure quelli che i fisici respingono di solito un po' sdegnosamente con l'appellativo di "filosofici". Al giovane talento non basta essere un 'professore', possedere da sempre la tranquillità economica, essere invidiabile agli occhi di tutti perché è tra i migliori, perché 'è uno che è arrivato'. Non gli basta neppure di godere della stima indiscussa del suo ambiente, ancorché 'a doppia faccia', come presto vedremo, perché quello che cerca, e lo appagherebbe, è ben altro. É lo sfuggente frutto della conoscenza quello a cui aspira, e

---

[223] É Majorana stesso a ricordare esplicitamente tale circostanza (VT, p. 51), facendo richiamo in quest'occasione agli analoghi appellativi di Fermi e Rasetti, ma non a quello di Segrè.

[224] VT, p. 69. Il fisico tedesco Ludwig Boltzmann, celebre per le sue concezioni sulla termodinamica e la teoria cinetica dei gas, si suicidò nel 1906 per l'ostilità che incontrava nei confronti delle sue idee, proprio nello stesso anno in cui nacque Majorana, e questa coincidenza non mancò di colpire il fisico siciliano (VT, p. 44).

tutte le altre mete raggiungibili nel corso della vita non possono che esserne un pallido surrogato.

"Il Grande Inquisitore è un metafisico"[225], così lo etichettano i suoi amici, non senza un pizzico di rimprovero, e di disapprovazione, che la sua acuta sensibilità non poteva certo non percepire, ed egli si sente una volta di più *solo*. Solo, nel suo disperato sforzo di cercare di *capire*, nella consapevolezza di non poter comunicare, di essere anche frainteso oltre che incompreso. Solo, nell'amara rassegnazione di dover rimanere a soffrire in un "mondo diverso" da quello degli altri, un mondo del quale gli resterà sempre precluso l'accesso. E non soltanto nel campo femminile - "Ma io stesso, siciliano e chiuso, non potrò mai trovare il modo di far capire a una ragazza del Nord come sotto i nostri modi scostanti si può nascondere una *infinita tenerezza*. Quasi una sollecitudine religiosa"[226] - sebbene anche in quello più esclusivo della ricerca, che costituisce lo scopo principale a cui ha deciso di sacrificare la propria esistenza. Imputa generosamente l'esistenza di un siffatto stato di cose alla sua "scarsa capacità di comunicazione. Non scarsa simpatia umana perché io alle persone che mi stanno vicine, voglio molto bene"[227], o alla sua "pusillanimità"[228], ma la sofferenza naturalmente rimane, e per trovare qualche forma di conforto può ricorrere soltanto all'esercizio solitario della lettura, in particolare del suo "amato Schopenauer"[229].

---

[225] VT, p. 69.

[226] VT, p. 87. Il corsivo è del presente autore.

[227] VT, p. 26.

[228] VT, p. 32.

[229] VT, p. 93. Anche i ricordi della sorella Maria confermano questa predilezione, con l'aggiunta di Pirandello e di Shakespeare (ER, p. 54).

"Sono tornato a Roma, ma non vado più affatto in via Panisperna. Trascorro le mie giornate in casa, consumando ore e ore a leggere, di tutto, e a prendere appunti", così scrive al suo ritorno dalla Germania[230], e altrove: "Perciò scrivo qui quello che non oso dire a nessuno"[231]; tristi ammissioni di un intellettuale isolato, che si sente "straniero al [suo] tempo"[232]. Da queste 'confessioni', Majorana appare interessarsi alla fisica principalmente sotto l'aspetto per cui essa può essere definita *filosofia naturale*, cercando di comprenderne soprattutto le basi concettuali, i fondamenti, senza condividere quindi l'entusiasmo *concreto* delle persone che lo circondano[233]. "Intanto le scienze, specializzatissime, ritengono di non aver da preoccuparsi minimamente di tali questioni che con disprezzo dichiarano psicologiche. Né hanno da preoccuparsi di questioni logiche e di problematiche filosofiche"[234]. E ancora, "La certezza di essere completamente ignorato non mi sottrae al sentimento di sentirmi irrimediabilmente attratto verso questioni che in qualche modo sovrastano le ricerche fisiche e matematiche"[235].

---

[230] VT, p. 93.

[231] VT, p. 69.

[232] VT, p. 103.

[233] Anche di questo particolare aspetto psicologico della vicenda di Majorana ben si rende conto Sciascia, che anzi attribuisce ad esso la ragione del fatto che, tra tanti difficili rapporti di Majorana con i fisici della sua generazione, soltanto quello con Heisenberg sia stato di sua soddisfazione: "Con Heisenberg il rapporto era del tutto diverso. E la ragione crediamo di intravederla, retrospettivamente, nel fatto che Heisenberg viveva il problema della fisica, la sua ricerca di fisico, dentro un vasto e drammatico contesto di pensiero. Era, per dirla banalmente, un filosofo" (LS, p. 37).

[234] VT, p. 100.

[235] VT, p. 93.

Majorana appare perfettamente consapevole del fatto che una teoria dipende tutta "dalla *scelta* degli assiomi che la costituiscono"[236], e di queste scelte, della loro congruenza con altre considerazioni, principi, desidererebbe discutere, mentre Fermi appare "in definitiva indifferente a tutto quello che non [riguarda] direttamente il suo perfetto lavoro di fisico-matematico"[237], ed "Emilio Segré [sic] ha un profondo sentimento del valore inalienabile della tecnicità"[238].

Majorana è convinto che "la fisica era su una strada sbagliata",

---

[236] VT, p. 22.

[237] VT, p. 101. La circostanza è in qualche modo confermata da Emilio Segrè, nella *Nota Biografica* citata nella precedente Nota N. 81. Ricordando un periodo di studio di Enrico Fermi a Göttingen (vedi la successiva Nota N. 251), presso Max Born, nell'inverno del 1923, Segrè ricorda che: "Fermi non trasse molto profitto da quel soggiorno. Non è facile capirne il perché, ma è probabile che il suo amore per i problemi concreti e definiti e la sua diffidenza per le questioni troppo generali [...] l'abbiano distolto dalle speculazioni, a quel tempo certo alquanto nebulose e peggio ancora miste di filosofia, che dovevano però poi portare alla meccanica quantistica" (p. xxvi).

[238] VT, pp. 23-24. Nei confronti della figura di Rasetti, invece, Majorana sembra avere una particolare ammirazione: "Altrettanto concreto e preciso, Franco Rasetti è uno sperimentatore dall'occhio attentissimo e dalla mano sapiente; però in lui si alternano armonicamente interessi diversi, tutti concretamente programmati, dalla raccolta di coleotteri che faceva da ragazzo, all'alpinismo di alto livello: passioni che rivelano intensi interessi umani, direi perfino poetici" (VT, p. 101). Questa descrizione sembra bene armonizzarsi con la scelta di Rasetti di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente. Per contro, ci è rimasta la sensazione che l'apprezzamento di Majorana non fosse particolarmente ricambiato. In una lettera a Erasmo Recami (ER, p. 28), Rasetti declina cortesemente ma fermamente l'invito a far pervenire qualche ricordo personale di Majorana, nei confronti del quale non mostra alcun sentimento, e invita il richiedente a rivolgersi ad altri: "Tra i fisici di via Panisperna sono certamente la persona che lo ha meno conosciuto" (ER, p. 28).

come ricorda la sorella Maria[239], e dietro questa enunciazione generica i 'romantici' a tutti i costi hanno voluto vedere, come abbiamo spesso ricordato, una sorta di infausta premonizione degli orrori della seconda guerra mondiale, dell'apporto che i fisici avrebbero dato, con i loro studi sull'energia nucleare, all'elaborazione di terribili strumenti di sterminio. Dalla lettura delle pagine che stiamo esaminando, la questione appare invece del tutto diversa, e stenterà a crederci chi sia convinto, dalla martellante propaganda messa in atto a favore della "fisica moderna", e delle sue eclatanti applicazioni in campo tecnologico, che lo stato della conoscenza in questa disciplina sia arrivato a livelli che fanno esprimere a un grande matematico, René Thom, considerazioni come questa: "I fisici in genere sono delle persone che, *da una teoria concettualmente mal messa*, deducono dei risultati numerici che arrivano alla settima cifra decimale, e poi verificano questa teoria intellettualmente poco soddisfacente cercando l'accordo alla settima cifra decimale con i dati sperimentali! Si ha così un *orribile miscuglio* tra la *scorrettezza* dei concetti di base ed una precisione numerica fantastica [...] purtroppo pretendono di ricavare un risultato numericamente molto rigoroso da teorie che *concettualmente non hanno né capo né coda*"[240].

In effetti, nella pratica scientifica attuale si apprezza maggiormente la produzione di ricette efficaci per lo sviluppo della tecnologia, o la proposta di sempre più complicate variazioni, anche del tutto

---

[239] ER, p. 63.

[240] Da *Parabole e catastrofi - Intervista su Matematica Scienza Filosofia*, a cura di Giulio Giorello e Simona Marini, Il Saggiatore Ed., Milano, 1980, p. 27 (i corsivi sono aggiunti dal presente autore). René Thom ha ricevuto la *medaglia Fields* per la matematica, che è l'analogo del premio Nobel per questa disciplina, la quale non è compresa nell'elenco delle materie (Fisica, Chimica, Medicina, Letteratura, Economia - a parte il caso della Pace) per cui si può essere insigniti della massima onorificenza scientifica da parte dell'Accademia svedese delle Scienze.

marginali, sulle teorie di *moda*, che non l'attenzione agli elementi di base su cui tutto il resto delle speculazioni si fonda, o lo sforzo dedicato alla formulazione di descrizioni sia pur parziali della 'realtà' che siano tra loro logicamente consistenti. Tale compito resta riservato a un'*élite*, intorno alla quale fioriscono edificanti leggende, e nei cui confronti la maggior parte degli altri componenti della comunità scientifica si comporta come il suddito davanti al regnante. Così, ci si accontenta comunemente di *fondamenti* che non si capiscono troppo bene, o dei quali non si conoscono quanto si dovrebbero le motivazioni, e si esprime illimitata fiducia nell'immagine della scienza come impresa collettiva, nella quale sempre ad 'altri' (che nessuno sa bene chi siano, dove siano, e come riescano a svolgere questo compito istituzionale) sono riservate le decisioni fondazionali, l'indicazione delle linee di tendenza, la demarcazione tra gli argomenti di ricerca che sono considerati interessanti in un certo momento, e quelli che non lo sono. Si va avanti così, stancamente, a 'produrre' conoscenza in modo meccanico (tale produzione costituisce del resto titolo essenziale per la progressione della carriera dei docenti), e ad insegnare a studenti per lo più interessati solo a superare l'esame finale con il minimo sforzo, con un atteggiamento gnoseologico che può ben farsi rientrare nel deprimente quadro generale descritto dall'espressione: *epistemologia della rassegnazione*[241]. I rischi di un siffatto stato di cose per tutto il mondo dell'istruzione, a partire da quella "superiore", e poi via via più giù, a coinvolgere tutti gli altri ordini e gradi, in una sorta di reazione a catena spirituale, sono stati splendidamente delineati dal già nominato Federigo Enriques, alcune parole del quale non resistiamo alla tentazione di riproporre all'attenzione dei lettori.

---

[241] Per citare un'espressione quanto mai efficace a descrivere la situazione (Franco Selleri, *La causalità impossibile - L'interpretazione realistica della fisica dei quanti*, Ed. Jaca Book, Milano, 1987, p. 13).

"Infine, giova enunciarlo nella forma più generale: pei *valori* dello spirito come per quelli materiali dell'economia, sussiste una *legge di degradazione*: Non si può goderne pacificamente il possesso ereditario, se non si rinnovino ricreandoli nel proprio sforzo d'intenderli e di superarli, e per ciò non esiste alcun criterio strettamente logico"[242].

Per tornare al nostro discorso, i grandi *leaders* della fisica di questo secolo hanno ormai persuaso tutti (o quasi) che riuscire a prevedere di tanto in tanto con le nostre formule gli effetti quantitativi di certi fenomeni ci deve bastare. Come ammonisce l'illustre fisico Richard P. Feynman, premio Nobel 1965: "Ciò di cui adesso vi parlerò è ciò che noi insegniamo ai nostri studenti di fisica [...] ma credete che ve ne parlerò in modo che voi possiate capire? No, non sarete in grado di capire [...] É mio compito persuadervi a *non* andare via perché non capirete. Perché vedete, i miei studenti di fisica non capiscono neppure loro. E questo accade perché neppure *io* capisco. Nessuno capisce. [...] É un problema con il quale i fisici hanno imparato a convivere. Hanno imparato a rendersi conto del fatto che la questione essenziale non è tanto se una teoria possa piacere o non piacere. Piuttosto, che una teoria dia, oppure no, delle previsioni in accordo con gli esperimenti. [...] La teoria dell'Elettrodinamica Quantistica descrive la Natura come assurda dal punto di vista del senso comune. Ma va pienamente d'accordo con gli esperimenti. Così, io spero che voi possiate accettare la Natura così come Essa è - assurda"[243].

Questo tipo di argomentazioni - che Feynman ribadisce all'inizio delle sue celebrate lezioni di Meccanica Quantistica[244], insistendo

---

[242] F. Enriques, loc. cit. nella Nota N. 105, p. 153. I corsivi sono nel testo.

[243] *QED - The strange theory of light and matter*, Princeton University Press, 1985, pp. 9-10. I corsivi sono nel testo.

[244] *The Feynman Lectures on Physics* , Addison-Wesley Publ. Co., 1965.

sull'assoluta impossibilità di comprendere certi fenomeni in modi conformi alla razionalità ordinaria - mostra chiaramente che si impone definitivamente nel nostro secolo una filosofia naturale (dalle radici peraltro lontane) che rinuncia a ogni tentativo di *spiegazione per analogie*, e scredita gli sforzi di edificare una scienza *qualitativa* che si accompagni a quella *quantitativa*. Il favore va tutto a una fisica puramente *formale* - nella migliore tradizione delle più attuali e vincenti concezioni sui fondamenti della matematica - per valutare le cui teorie sono sufficienti da un canto l'impeccabilità della struttura 'logica', dall'altro la corrispondenza delle previsioni numeriche con le osservazioni sperimentali.

Majorana sembra già del tutto consapevole di questo stato di cose al suo tempo: "C'è nella filosofia della scienza d'oggi quasi un'immensa diffidenza della natura. Forse, direbbe Federico Nietzsche, un nuovo spirito apollineo che ha paura della verità naturale, e vuole costruire qualcosa di puro, di razionale, di immateriale, per cui il rigore logico, la dimostrazione matematica, il calcolo sublime darebbero la misura del vero. In questo modo si riduce il problema della scienza a mera costruzione ipotetico-deduttiva, la quale conduce a conclusioni necessarie e forzose sulla base di asserzioni ipotetiche ritenute sicure e incontestabili. [...] Ogni biologismo, ogni psicologismo, viene considerato ignobile inquinamento delle matematiche perfezioni: di quel distaccato 'razionale' che è considerato, di per sé, verità perché non è mai contraddittorio con se stesso. [...] Ma specialmente la scienza è progettualità: fiducia, quindi, e speranza"[245].

"Ben raramente ho sentito Majorana apprezzare il lavoro di qualcuno; anche i più grandi fisici teorici di quell'epoca erano trattati da Majorana così: con un certo disprezzo"[246], e in effetti l'atteggiamento del "Grande Inquisitore" può apparire a prima vista

---

[245] VT, pp. 36-37.

[246] Secondo un ricordo di Franco Rasetti, riportato in DM, p. 46.

ispirato da snobistica superbia, da altezzosa presunzione. Bisogna andare dietro la facciata per riuscire a rendersi conto che ci si trova invece di fronte alle manifestazioni di un malessere profondo, perché "tutto in giro, sembra che tutte le idee invece di chiarirsi stiano intorbidendosi e subentri una sorta di tristezza, di malinconia della volontà non più capace di dare unità di ragione alle scelte del possibile"[247]. Non si potrebbe descrivere meglio l'epistemologia della rassegnazione di cui si parlava prima, e deve essere stata tale consapevolezza, e l'impossibilità di condividerne il peso con qualcuno, a opprimere il suo animo di scienziato. Uno scienziato, del resto, che sapeva ragionare da sé, in modo indipendente da mode e da dogmi di scuole, e cercava di rendersi ragione di tutto in prima persona. "Mi dicono che sono troppo severo nel giudicare i nostri 'Maestri'. Ma lo sono prima di tutto, e sempre di più lo sarò, con me stesso"[248]. Precisa conferma di questo atteggiamento ipercritico, e di richiamo all'autonomia del pensiero, la ritroviamo in una lettera (già citata nel Capitolo II) all'amico Gentile, del 21.11.37, scritta ai tempi del famoso concorso: "Ho visto il lavoro di Racah, ma solo nelle bozze. Nella seconda parte vi è qualcosa di reale: cioè l'effettiva applicazione alla teoria β e le critiche che mi rivolge. La prima parte non è originale e anche come matematica è traballante: Racah non sa, o non crede, che gli *spinori* hanno due valori e ne trascura le conseguenze. Cose che succedono sempre quando si impara da altri (Pauli) piuttosto che da se stessi"[249].

Per quanto riguarda il giudizio nei propri confronti, non è da meno: "Ho deciso di distruggere i capitoli del libro sulla Teoria dei Gruppi [..] Penso infatti che avrò a soccombere molto prima di aver portato a

---

[247] VT, p. 55.

[248] VT, p. 94.

[249] ER, p. 161.

un sufficiente livello di completezza un'opera che è superiore alle mie forze fisiche, e non ho voglia di lasciare frammenti e note sparse..."[250].

Majorana appare isolato con la sua sete di sapere, con i suoi bisogni epistemologici, e pur conoscendo bene il valore, e la necessità, della "speranza", anche in campo scientifico, sembra non poterne nutrire alcuna per se stesso, e l'ambiente in cui vive. Le seguenti parole, che spiegano anche la sua ritrosia a 'pubblicare', appaiono significative: "Per ora io non vedo neppure la possibilità di redigere un protocollo in cui queste idee possano essere organizzate ed esposte coerentemente. Ci vorrebbe una volontà collettiva comune alla quale per ora non c'è neppure da pensarci. E le cose andranno sempre peggio. Del resto sono certo che anche i lavori che sto ora pubblicando rimarranno praticamente sconosciuti. Scrivo in italiano e perciò sarò completamente ignorato, dentro e fuori casa. Nessuno dei nuovi emergenti uomini di scienza mi citerà. Per questo, anche, parlo poco. Mi porterebbero via - per altro senza malignità - quello che dico. Il contributo di Majorana alla scienza sarà completamente ignorato. Quattro scrittarelli; Majorana non è mai esistito. Accetto volentieri di scomparire"[251].

E il primo 'appunto' di Ettore Majorana all'assetto della conoscenza del suo tempo (e ancora oggi del nostro!), non poteva che essere per la teoria che segna l'inizio del descritto moderno approccio della fisica alla comprensione dell'intima struttura dell'universo: la *teoria della relatività* di Albert Einstein, del 1905. É questa teoria, con le sue interpretazioni 'privilegiate', che apre in effetti la strada a una scienza sempre più matematizzata, dove è difficile farsi un'idea esplicativa dei fenomeni nei termini delle categorie ordinarie di

---

[250] VT, p. 57.

[251] VT, p. 89.

spazio, tempo e causalità[252]. É qui naturalmente impossibile dare anche solo pochi cenni di quali siano i problemi fisici (meglio sarebbe forse dire *il* problema) alla base della celebrata teoria, e le sue eventuali alternative. Non possiamo fare altro che rimandare il lettore ad altri scritti[253], e limitarci a prendere atto dei pensieri di Majorana in proposito.

"Io so che dovrò rivedere radicalmente le false idee esposte da Einstein a fondamento della Relatività Ristretta; ma sarò mai capace di vivere tanto da dimostrare quel che intendo dimostrare e di farlo in modo così sicuro da vincere questa mia ritrosia o insicurezza nel parlarne?"[254].

La teoria appare già allora non soltanto apprezzatissima, ma addirittura indiscutibile: "il fatto che la Relatività Ristretta di Einstein sia logicamente coerente e inattaccabile dal punto di vista matematico non giustifica che il grande matematico tedesco Hadamard presiedendo la sezione Relatività del Congresso Filosofico di Napoli 1924, abbia fatto accettare il principio che qualunque argomentazione di carattere puramente logico contro la prima relatività einsteiniana non debba più venir neppure presa in considerazione e messa in discussione. Però anch'io non dovrei parlarne più, se non voglio dare

---

[252] Vedi per esempio del presente autore: "La svolta formalista nella fisica moderna", *Quaderni Progetto Strategico del CNR Tecnologie e Innovazioni Didattiche, Epistemologia della Matematica,* a cura di Francesco Speranza, N. 10, 1992 (cfr. anche la successiva Nota N. 309).

[253] Vedi per esempio il libro del presente autore citato nella precedente Nota N. 157, alcuni capitoli del quale sono dedicati a un'esposizione molto divulgativa sia del punto di vista relativistico sia di quello ad esso rivale, e a un loro confronto.

[254] VT, p. 32. L'aggettivo "ristretta" distingue qui una *prima* teoria della relatività, quella appunto proposta da Einstein nel 1905, da un suo successivo ampliamento (1916), che prende il nome di *teoria della relatività generale*. Quest'ultima è il fondamento di tutte le moderne teorie cosmologiche, quale quella divulgatissima del *big-bang*.

le dimissioni da *fisico teorico*"[255]. E ancora: "Mi accusano di dare giudizi troppo severi e ciò fa sorgere il sospetto di una mia eccessiva presunzione. Certe cose, oggi, non si possono dire esplicitamente! E per due opposte ragioni. La prima è che Einstein gode di un tale sicuro prestigio che nessun dubbio può essere sollevato circa la giustezza delle sue impostazioni concettuali, senza correr rischio di dover essere considerato un improvvisatore. Certo il mio giudizio sulla coerenza dei ragionamenti di Einstein in fatto di cinematica relativista è piuttosto negativo e credo che anche Einstein debba aver contezza di certe difficoltà riguardanti il concetto di sistema inerziale"[256].

E la *seconda* ragione, per la quale "Einstein è diventato un idolo intrasgredibile, un tabù"[257]? Si tratta di una ragione che esula dal campo scientifico, ed impedisce la libertà di pensiero e di critica, tanto più oggi dopo i tragici avvenimenti della guerra: "E poi, disgraziatamente, sembra che si vogliano inquinare codeste discussioni con balorde idee antisemite. Sarebbe veramente grande disgrazia - che Dio tenga lontana da noi - se fra me e i miei carissimi amici ebrei, come Segré [sic], per esempio, dovesse anche lontanamente insinuarsi un dubbio di reciproca incomprensione atavica"[258].

Sarebbe certamente fuori tema dilungarci qui troppo su tale delicata questione, ma quanto sottolinea Majorana fa apparire come fatto che risale già alla sua epoca un modo di affrontare certi temi che è purtroppo *tuttora operante*, e forse oggi anche di più che negli anni

---

[255] VT, p. 54. Il corsivo è nel testo.

[256] VT, p. 55.

[257] VT, p. 66.

[258] VT, p. 55.

Trenta. La discussione sulla relatività, sulla plausibilità fisica delle sue assunzioni di base (i suoi famosi *princípi*), fu in effetti inquinata anche da considerazioni di questo genere, e una particolare ostilità alla teoria fu manifestata proprio in Germania, nei difficili tempi del nazionalsocialismo. "Ci sono due fisiche - hanno deciso gli scienziati tedeschi - una fisica ebraica e una fisica ariana. A Berlino, Einstein è stato fischiato da studenti nazionalsocialisti durante una lezione sulla teoria della relatività, il 'colossale bluff ebreo', come l'ha definita il premio Nobel e nazista Stark"[259]. Va tenuto comunque presente che non furono solo dei fisici tedeschi ad opporsi alla teoria della relatività su basi (anche) ideologiche. La stessa cosa accadde per esempio in Unione Sovietica, dove alla teoria fu contestata l'accusa di "idealismo"[260], mentre numerose critiche agli aspetti 'formalistici' delle concezioni einsteiniane, venivano anche dal campo inglese e da quello francese, da parte dei fisici più legati alla 'concretezza' dei laboratori, e che giudicavano quindi poco fisiche le astratte elucubrazioni matematiche di Einstein sulla natura dello spazio e del tempo[261]. Sta di fatto che anche oggi, quando determinati rapporti di

---

[259] DM, p. 70. Il citato Johannes Stark fu premio Nobel 1919. Anche un altro premio Nobel (1905) si distinse nelle critiche alla teoria di Einstein, Philipp Lenard. Sulla particolare situazione della fisica tedesca nel periodo del III Reich si veda l'interessantissimo testo di Alan D. Beyerchen, *Gli scienziati sotto Hitler - Politica e comunità dei fisici nel Terzo Reich*, Ed. Zanichelli, Bologna, 1981.

[260] Vedi per esempio i ricordi del fisico russo George Gamow, uno dei primi teorizzatori della teoria del *big-bang*, in *My World Line - An Informal Autobiography* , Viking Press, New York, 1970.

[261] Un ottimo testo che affronta proprio la questione delle risposte 'nazionali' alla teoria di Einstein è quello di Stanley Goldberg: *Understanding Relativity - Origin and Impact of a Scientific Revolution*, Clarendon Press, Oxford, 1984. Per quanto riguarda la situazione in Italia, nella quale la teoria della relatività ebbe pure ferventi illustri oppositori, anche se in realtà quasi esclusivamente nei 'primi tempi', si può consultare l'ottimo lavoro di Roberto Maiocchi già citato nella Nota N. 46.

forza ideologici appaiono ancora più consolidati, l'assurda connessione della teoria della relatività con la questione generale della II Guerra Mondiale, del nazismo e dell'antisemitismo, dissuade purtroppo molti 'spiriti prudenti' dall'approfondire talune particolari questioni fondazionali della fisica, e risulta utilissima a tutti coloro che non hanno troppa voglia di affrontare le difficoltà, e le fatiche, che comportano affrontare certi problemi. Questi si considerano infatti pienamente autorizzati o a non rispondere affatto alle obiezioni che provengono dalla parte meno 'integrata', o addirittura, nei casi più rozzi, a utilizzare il semplice espediente di assimilare *tout-court* gli autori di eventuali critiche, o i 'portatori di dubbi', che assomigliano troppo a quelli dei 'fisici nazisti'[262], ai responsabili dell'*Olocausto*, e di emarginarli quindi immediatamente dagli ambienti accademici nei quali ci si fa un punto d'onore di essere "politicamente corretti", a prezzo talvolta anche della 'verità', della morale e dell'obiettività scientifica[263].

Il noto epistemologo "anarchico" Paul K. Feyerabend illustra bene come certi argomenti hanno soprattutto "l'intento di sottoporre l'avversario e i suoi possibili alleati a pressioni morali e di impedire loro di sviluppare ulteriormente le loro idee. Hitler, la seconda guerra mondiale, Auschwitz e recentemente anche il terrorismo emergono qui con tediosa regolarità", e più oltre: "*Contro il metodo* e Adolf Hitler contengono 'formulazioni in parte sorprendentemente simili'

---

[262] E sorvolando per esempio sul fatto che certe opinioni assomigliano anche a quelle di illustri fisici inglesi (o italiani) degli ultimi anni del secolo scorso, e dei primi decenni di quello presente, per non dire che possono in qualche caso essere fatte addirittura risalire a Cartesio, o ad Aristotele!

[263] Maggiori approfondimenti su tale questione, assieme a una testimonianza personale dello scrivente, si possono trovare nel libro citato nella Nota N. 157, dal quale sono state estratte, senza esplicito rinvio, alcune considerazioni.

[...] E allora? Devo forse tagliarmi il naso perché anche il signor Hitler ne aveva uno?"[264].

Per tornare a Majorana, la situazione complessivamente descritta poteva urtare in diversa misura coloro che gli erano vicini. Essere bonariamente considerata come la manifestazione di uno spirito un po' eccentrico, eventualmente da commiserarsi perché nutriva ambizioni che potrebbero dirsi *faustiane*, in un mondo della scienza che insegna presto la sua dura lezione, e ricusa inesorabilmente chi non la accetta: "Perfino la fisica, lo *standard* della precisione per tutta la scienza sperimentale, non è altro che una mitologia, creata da menti umane sotto l'influenza del paradigma del giorno. [...] Brillanti studenti con i più alti punteggi in attitudini matematiche arrivano avidi di apprendere tutte le meravigliose verità della scienza, e per i primi due anni ci credono davvero [...] Ma scoprono poi che si tratta nient'altro che di un mito. É un mito con alte capacità predittive, e non è stato trovato nessun altro mito che sia più accurato [...] Quando si trovano di fronte a questa consapevolezza la maggior parte degli studenti attraversa una profonda crisi emotiva, dalla quale alcuni non si riprendono mai più [...]"[265].

---

[264] Da P.K. Feyerabend, *La scienza in una società libera*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1981, pp. 61 e 85. *Contro il metodo - Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza* è invece una precedente opera dello stesso Feyerabend (edizione italiana Feltrinelli, Milano, 1979), contro la quale si sono scagliati molti difensori dell'*ortodossia scientifica* a tutti i costi.

[265] Citazione da John F. Sowa, *Conceptual Structures - Information Processing in Mind and Machine*, Addison-Wesley P.C., 1984, pp. 355-356. É l'immagine stessa della verità, ancorché parziale, o anche solo dell'aspirazione alla verità da parte della ricerca scientifica, ma non soltanto, che viene messa in dubbio da queste parole, ed è sintomatico che per coloro che a tale 'categoria' restano invece affezionati si usi l'analogia del *malato*. Come ci si è chiesti all'inizio di questo libro, con la domanda "Chi ha paura della *storia*?", ci si potrebbe chiedere adesso: "Chi ha paura della *verità*?", ma in fondo si tratta sempre della stessa domanda!

In altri, invece, il suo atteggiamento poteva apparire particolarmente fastidioso, indisponente, come sa bene per esperienza personale chi scrive, fatto segno diverse volte di ingiustificate aperte 'aggressioni' culturali per avere espresso alcune considerazioni critiche sulla fondatezza di talune opinioni comuni, in situazioni che richiedevano più approfondimento che non disprezzo, o sarcasmo. Ecco che ha origine così la spiegazione più semplice, quella della *follia*. Dichiarare qualcuno 'demente' diventa un modo per esorcizzare il 'diverso', per allontanare dalla propria coscienza il dubbio che egli possa 'avere ragione'. Del resto, nel caso che ci interessa, tutte le testimonianze di alienazione di Majorana provengono esclusivamente da coloro con i quali era in aperto contrasto, e le considerazioni di Sciascia al riguardo di questa pretesa nevrosi (vedi Capitolo II) sembrano quanto mai appropriate.

Ne consegue per esempio che da una parte può darsi il caso di un Fermi che esprime su Majorana (al Prof. Giuseppe Cocconi, allora assistente incaricato a Roma per un periodo di alcuni mesi, subito dopo la scomparsa del fisico siciliano) il parere che abbiamo riportato in epigrafe al Capitolo II[266], e che non c'è ragione per dubitare di insincerità. Esso è infatti confermato da tanti altri particolari, per esempio da una testimonianza di Pontecorvo, secondo il quale: "Majorana possedeva già una erudizione tale ed aveva raggiunto un tale livello di comprensione della fisica da potere parlare con Fermi di problemi scientifici da pari a pari. Lo stesso Fermi lo riteneva il più grande fisico teorico dei nostri tempi. Spesso ne rimanevo stupito"[267].

---

[266] É curioso osservare come Sciascia, evidentemente anche lui 'vittima' della propaganda scientifica, ha qualcosa da obiettare nei confronti del giudizio di Fermi: "Se [...] è stato esattamente riportato, è evidente una dimenticanza: un genio come Galileo e Newton in quel momento c'era al mondo, ed era Einstein" (LS, p. 70). Conformemente a quanto detto altrove nel presente libro (e in particolare nella precedente Nota N. 236), quella di Fermi invece non era affatto una dimenticanza...

[267] ER, p. 22.

Non dimentichiamo del resto che, in occasione del 'famoso' concorso del 1937, quando sembra che i rapporti personali tra i due non fossero proprio dei migliori, Fermi avrebbe potuto anteporre a quella di Majorana altre candidature, con l'accettabile giustificazione agli occhi di tutti che quegli aveva pochi lavori, e un lungo periodo di inattività (o di non documentata attività); ma questa circostanza non si verificò, segno di una ammirazione sincera e invincibile. Invece, il giudizio su Majorana da parte di altri colleghi del giovane appare a volte radicalmente diverso, tanto da non potersi evitare di fare ricorso alla categoria esplicativa della "gelosia". Per esempio, l'alta considerazione in cui Fermi teneva Majorana non era da tutti condivisa a via Panisperna, "tanto che (come ci ha raccontato Piero Caldirola) una volta Bruno Pontecorvo rimproverò Fermi di 'umiliarsi' troppo di fronte ad Ettore"[268]. Riportiamo infine, e ancora una volta integralmente, tenuto conto della loro rilevanza, le considerazioni che Segrè aggiunse a chiusa della pubblicazione della lettera inedita di Majorana, di cui abbiamo largamente discusso nel capitolo precedente.

"Aggiungo alcuni commenti. Nel 1931-32 io ero stato a lavorare ad Amburgo nel laboratorio di Otto Stern; da lì chiesi aiuto a Majorana per alcuni calcoli relativi a un'esperienza che avevo portato a termine in quel laboratorio. Tali calcoli formano oggetto del lavoro di Majorana: *Atomi orientati in campo magnetico variabile,* in "Nuovo Cimento", vol. 9, 1932, p. 43.

La situazione tedesca mi era pertanto nota e certo non la vedevo come Majorana; non ricordo se e come ho risposto alla sua lettera[269].

---

[268] Secondo una testimonianza dello stesso Erasmo Recami (ER, p. 51). Piero Caldirola è il noto fisico italiano di cui abbiamo già detto qualcosa (vedi la Nota N. 131).

[269] Che, tra tanti indelebili ricordi, proprio questo particolare si sia cancellato dalla mente dello scrivente, resta in verità difficile crederlo.

Sorprende che una mente così acuta e critica come quella di Ettore, abbia accettato tutto ciò che leggeva nei giornali della propaganda di Goebbels, senza rendersi conto che, anche se alcune delle critiche (ben poche) non erano completamente infondate, il tutto aveva uno scopo iniquo e sinistro ed era solo un preludio a orrori nefandi.

Tra i pochissimi amici che Majorana frequentava in Germania c'erano i fisici ebrei F. Bloch e G. Placzek, che erano stati a lavorare con noi a Roma, parlavano bene italiano ed erano amicissimi di tutto il gruppo romano. Ettore li menziona frequentemente nelle sue lettere. É strano che dalla loro conversazione Majorana non abbia capito meglio la situazione, ed è anche strano che abbia diretto la lettera sopra riportata a me, che certo non la gradii[270].

Voglio infine credere che, se Ettore Majorana avesse vissuto più a lungo, avrebbe visto le cose ben altrimenti e avrebbe ripudiato il suo scritto.

Nel 1975, scrivendo a proposito di pubblicazioni uscite allora, mandai un articolo al quotidiano "Il Giornale" che lo pubblicò in data 17 dicembre 1975 col titolo *Fra mito, mistero e realtà: il giudizio del Nobel Segrè.* Lo riproduco qui perché esso riassume tuttora le mie idee su Majorana, ivi compresa la conclusione dell'articolo.

Ettore Majorana, distinto fisico della mia generazione, è stato oggetto di una seria biografia scritta da Edoardo Amaldi nel 1966 e di innumerevoli articoli, drammi televisivi e racconti più o meno sensazionali e fantastici nonché di un recente "Giallo filosofico".

Perché tanto interesse? Vi sono stati in Italia grandi scienziati, nel loro campo per lo meno altrettanto importanti di Ettore Majorana, di cui nessuno ha mai fatto il nome in un rotocalco.

---

[270] Per una conferma più generale di quella che fu l'accoglienza riservata alle considerazioni di Majorana da parte dei suoi colleghi romani, vedi il commento di Amaldi riportato nella prima parte dell'articolo di Segrè, nel capitolo precedente (presente anche in ER, pp. 212-213).

La ragione è abbastanza ovvia: Ettore Majorana è scomparso ancor giovane, a circa 31 anni, in modo misterioso secondo alcuni; non tanto misterioso secondo altri[271].

Sono sempre stato riluttante a scrivere in proposito perché credo che Ettore non avrebbe desiderato commenti o narrazioni sulla sua persona. Era un individuo assai geloso della sua *privacy,* come si dice in inglese, e benché sentisse fortemente il vincolo della amicizia si apriva con grande difficoltà anche agli amici. Amava peraltro la verità e l'onestà intellettuale, spinta fino all'estremo, di una eccessiva critica di se stesso e altrui.

É in questo spirito di oggettività che vorrei scrivere, per rendere onore e giustizia a un amico e collega che ho avuto la ventura di conoscere dal tempo in cui era studente fino alla fine.

Amaldi ha riportato i fatti da lui conosciuti fino al 1966 in modo completo ed esatto. Non c'è molto da aggiungere se non si vuole lavorare di fantasia o fomentare infondati pettegolezzi di bassa lega[272].

Si è ritrovata qualche lettera che si inquadra bene e conferma la narrativa di Amaldi. Tra queste alcune relative agli ultimi giorni prima della scomparsa che collimano con l'analisi fatta da Amaldi. Lo stesso ha ritrovato alcuni appunti di Ettore da studente in cui si

---

[271] Questa espressione non può non essere sentita come particolarmente 'sibillina', dal nostro punto di vista. Chiaro che la prima impressione è che sia stata immediatamente fatta propria da diversi dei fisici di via Panisperna l'ipotesi del suicidio, di contro alle ingenue speranze dei familiari di Majorana, e anche alle convinzioni della polizia. Come avremo a dire meglio nel prossimo capitolo, tanta 'certezza' appare degna di attenzione critica, tanto più che, come si evince da un passo successivo, Segrè era stato già in contatto con Recami, e quindi probabilmente al corrente delle 'nuove ipotesi' che avrebbero corroborato la tesi di un Majorana sopravvissuto lontano dal nostro paese.

[272] Quali sarebbero stati senz'altro giudicati dai protagonisti di questa vicenda quelli contenuti nel presente studio.

dimostra, una volta di più, la sua ben nota perizia matematica e una lettera (altre affondarono in un pacco che viaggiava sull'"Andrea Doria") scrittami da Lipsia in cui, tra l'altro, faceva favorevoli apprezzamenti politici sul regime hitleriano mostrando che il suo senso politico non era pari a quello matematico[273].

Il rispetto per la memoria di un amico che, se fosse vissuto, credo fermamente avrebbe rimpianto e ripudiato quelle parole, mi consigliano a non entrare in dettagli.

É stata stabilita, a cura del professor Recami, la cronologia dei manoscritti di Majorana da cui risulta che gli ultimi scritti di fisica, pubblicati nel 1937, risalgono al 1932 e furono esaminati in occasione del concorso universitario alla cattedra di fisica teorica all'Universìtà di Palermo.

Tutto ciò non cambia le cose già risapute. Forse la più notevole è che gli scritti sulla teoria di Dirac risalgono al 1932. Da allora fino alla scomparsa non c'è più nulla, pur essendosi conservati alcuni quaderni di appunti. Ciò può essere interpretato pensando che la sua facoltà creativa fosse diminuita, un fenomeno comune tra matematici e fisici teorici per cui la vena si esaurisce presto. Dato poi lo spirito critico di Majorana è più che probabile che non si sarebbe accontentato di cose di minor importanza delle precedenti.

---

[273] Si presti attenzione al fatto che questa parte dello scritto risale al 1975, e che in tale momento la famigerata lettera viene data come già ricomparsa, per merito di Amaldi (ma dove l'avrebbe ritrovata? possibile che l'avesse sempre conservata lui?!). Nella prima parte dell'articolo, scritto nel 1988, si afferma in effetti che essa era stata ritrovata "parecchi anni" prima (quindi forse tra il 1966 e il 1975), ma si dice anche: "la ritrovai". C'è da credere che, almeno su questi dettagli, le dichiarazioni di Segrè possano essere abbastanza reticenti, o che il tempo ne abbia cancellato la memoria.

Il fatto delle date è certo; io credo alla mia interpretazione, ma chi vuole costruirne altre, anche romanzesche, è naturalmente libero di farlo purché separi i fatti dalle interpretazioni[274].

La leggenda di Majorana è stata alimentata sino a dotarlo di qualità quasi soprannaturali. Vorrei dare un'idea di ciò che si sa in proposito.

Egli era certo un cervello di prima forza; aveva una abilità analitica, nonché numerica, eccezionali e una grande fantasia matematica. Ciò gli permetteva di risolvere problemi difficili in modi sorprendenti (e godeva della sorpresa). Tuttavia non ha lasciato lavori di matematica pura. Probabilmente essa non lo interessava abbastanza, anche se ricordo che mi vantò la vastità e libertà della matematica paragonata alla fisica, vincolata ai fatti sperimentali.

In fisica, Majorana utilizzò la sua abilità matematica per inventare o sviluppare metodi che vedevano matematicamente molto lontano. In particolare, era un esperto in teoria dei gruppi quando ben pochi ne avevano capito l'importanza.

Il modello nucleare con le "forze di Majorana" è un lavoro bellissimo, fatto, credo, indipendentemente da quello di Heisenberg sul modello nucleare a neutroni e protoni, anche se pubblicato dopo. I lavori astratti sul neutrino sono profondi e precorrono i tempi.

Nel complesso, si tratta di lavori di primo ordine che farebbero onore a chiunque. Non sono però della stessa classe dei grandi lavori, non dico di Einstein, ma nemmeno di Heisenberg, Pauli, Dirac, Fermi eccetera, e, nel suo campo specifico dei gruppi, von Neumann e Wigner lo precedono e lo superano. Ora l'opera maggiore di questi altri autori fu compiuta in età inferiore a quella della scomparsa di Majorana. Naturalmente ciò, [sic] non autorizza a presumere che non avremmo visto qualche grande scoperta da parte di Majorana, ma le probabilità sono contrarie a questa ipotesi.

---

[274] A questo proposito, il presente autore spera che tale distinzione risulti sempre chiarissima nel corso delle sue argomentazioni!

Che Majorana poi potesse pensare specificamente a bombe atomiche, o cose del genere, può essere supposto solo da chi non conosce la fisica nucleare[275]. Basti dire che anche dopo la scoperta della scissione dell'uranio, avvenuta un anno dopo la scomparsa di Majorana, non si era in alcun modo certi della possibilità di una reazione a catena e tanto meno di una bomba[276].

Che Majorana, pessimista come era, potesse pensare che la scienza in genere fosse un male per l'umanità, è un'altra cosa.

Chi poi vuole servirsi di Majorana per interpretare la storia "con goffa barbarie", come ebbe a dire Carducci, creando santi e diavoli e falsando intenti e fatti, non ha certo cara la di lui memoria. Chi la rispetta non dovrebbe fomentare miti e storie romanzesche così aliene dal carattere di Majorana e dovrebbe lasciarlo dormire in pace."

Non si possono non avvertire latenti in queste parole, come peraltro in quelle che abbiamo visto precedere la lettera a mo' di presentazione, dell'avversione, del dispetto, ancora perduranti, e non sopiti, pure a distanza di tanti anni...

Ci sembra che quanto fin qui esposto abbia sufficientemente illustrato il punto di vista che volevamo sviluppare, e che sia tempo ormai di avviarci verso l'*Epilogo* della nostra indagine, ma bisognerà pur prima affrontare una questione che, peraltro già promessa in Avvertenza, abbiamo finora anche troppo rinviata. Si tratta della *affidabilità* di quell'eventualmente importante fonte di conoscenza della 'vera' personalità di Majorana costituita dal libro di Valerio

---

[275] Su questo particolare punto vedi la discussione che è stata fatta al capitolo precedente.

[276] Qui probabilmente Segrè confonde la consapevolezza postuma con quanto alcuni già al tempo, tra i quali forse Majorana stesso, potevano immaginare. Un conto è essere certi di qualcosa, altro è nutrire delle speranze. Sulla questione torneremo nel prossimo capitolo.

Tonini, che soprattutto in questo capitolo abbiamo utilizzato in modo essenziale. Sono autentici i 'ricordi' di Majorana ivi contenuti? Ci siamo davvero avvicinati al Majorana intimo, o piuttosto a Valerio Tonini, che ha usato un comune espediente letterario per mettere in bocca d'altri delle opinioni sue? Perché, in caso di risposta affermativa alla prima domanda, un testo così importante per gli studi su Majorana non è neppure citato, per esempio nel libro di Recami?

La risposta a quest'ultimo interrogativo è molto semplice. Come ha avuto modo di comunicare direttamente il Prof. Recami al presente autore, l'opera di Tonini è stata da lui considerata un lavoro di pura fantasia, un tentativo di decifrazione personale dell'enigma di una scomparsa, condotto inventando una possibile situazione di disagio scientifico ed esistenziale, che potrebbe anche per caso essere vera, ma non ha più probabilmente alcun riscontro nella realtà. Ecco che dobbiamo allora affrontare la 'storia' del libro in discussione, e per far questo cominceremo a far parlare, come doveroso, l'autore, a partire dall'epigrafe apposta al suo scritto: "Questo racconto del pensiero di Ettore Majorana è dedicato ai giovani studenti di scienze, d'ingegneria e di filosofia". Un "racconto del pensiero", dunque, come sottolinea subito dopo l'autore, dichiarando di non aver inteso "redigere una biografia in senso stretto, quanto rivivere un pensiero". Dovrebbe bastar questo per far comprendere che, con siffatte premesse, aver invece raccontato il pensiero di altri, contrabbandandolo per quello dello scomparso, sarebbe stata opera poco onesta, nella quale dubitiamo che Tonini avrebbe potuto restare coinvolto.

Si potrebbe obiettare: ma come, dopo aver fin qui dubitato di tutto e di tutti, dopo aver evidenziato fino all'eccesso la possibile 'insincerità' di tante dichiarazioni, proprio in questo frangente dovremmo rinunciare all'esercizio del *dubbio metodico*, finora costantemente esercitato? In risposta, si può dire che appare subito una differenza notevole tra i casi che abbiamo dianzi esaminato con l'ottica dell'*investigatore*, che *deve* per necessità di ruolo diffidare di tutto e di tutti, e quello di cui ci stiamo presentemente occupando. E la

differenza consiste in ciò che in precedenza si aveva a che fare con persone che erano (avrebbero dovuto essere) direttamente coinvolte nelle indagini[277], presumibilmente interessate quindi in prima persona agli effetti prodotti dalle loro dichiarazioni (anche dal solo punto di vista dell'immagine, e del prestigio) mentre nel caso attuale no. Ovvero, mentre esistevano prima delle possibili ragioni logiche per dubitare, genericamente e *a priori*, senza offesa per nessuno, della veridicità di certe 'testimonianze', dovremmo adesso preliminarmente chiederci invece: perché Tonini avrebbe mentito? Perché avrebbe voluto mettere in atto un espediente simile, a quasi 50 anni dalla scomparsa di Majorana? Non si tratta comunque di un nome, e di una storia, di così grande richiamo, da poter considerare verosimile che Tonini sia stato indotto nella tentazione che, attraverso un siffatto collegamento, la sua opera avrebbe ottenuto maggiore attenzione. Il non riuscire a vedere alcuna ragione per un 'imbroglio' non significa evidentemente che l'imbroglio non ci sia, e allora andiamo pure avanti con questa nuova indagine, dando ancora la parola all'indagato.

"Certamente il lettore si porrà la domanda se in tutta la mia esistenza abbia fatto qualche cosa che mi autorizzi a intraprendere questa narrazione. M'induce ad essa il semplice fatto che parte della mia ormai lunga vita - sono nato nel 1901 - comprende gli anni (1906-1938) della breve vita di Ettore Majorana, e che, in quei lontani anni, ho anche incontrato persone che pur hanno vissuto in familiarità con Ettore; se di familiarità si può parlare nei confronti di un giovane scontroso e restio. Di queste persone alcune hanno nomi assai illustri: Enrico Fermi e Franco Rasetti, che ebbi compagni di corso al Biennio Matematico di Pisa negli anni 1919-1921. [...] Poi io proseguii la

---

[277] Non per loro *colpa*, o *demerito*, naturalmente. Lo ripetiamo, basta la *contiguità* con un fatto delittuoso per entrare a pieno titolo nella categoria dei "sospetti". Non ci si può adontare per questa circostanza, o prendersela con chi è incaricato delle indagini. Semmai, con la cattiva sorte, che ci ha collegato a certi avvenimenti...

Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Pisa, dove mi laureai nel 1924 [...] [quindi] andai a lavorare, come ingegnere, in Sardegna. Ettore Majorana, come vedremo, passò dagli studi di ingegneria a quelli di fisica. Dunque qualche vicenda in comune c'è stata che può spiegare alcune cose che possono essere di particolare interesse, ancorché si tratti di destini assai diversi, fra i quali, naturalmente, non è neppur possibile istituire un confronto; così come non sono mai parallele, la breve vita di un soldato morto in guerra, la povera vita di un disoccupato, la intensa vita di uno scienziato o di un filosofo, la dedizione amorosa di una donna per la sua famiglia".

Ci siamo dilungati in citazioni dall'Introduzione di Tonini perché il lettore possa sentire, come noi, vibrare nelle sue parole quel 'suono della verità' di cui parlavamo alla fine del Capitolo II, ma questo naturalmente non è tutto. Come avrebbe potuto un ingegnere, seppur con tali illustri ex compagni di studi, che esercitava duramente sul campo in Sardegna, avere trovato qualcosa di nuovo e di interessante da raccontare su eventi che si svolgevano così lontano da lui, sia geograficamente che intellettualmente? Facciamo allora parlare ancora l'autore.

"Mentre Majorana così pensava, io, ingegnere in Sardegna, apprendevo il duro lavoro delle bonifiche. Imparavo, fra spaccapietre e lavoraterra, a conoscere le rocce, le acque, la materia, gli uomini. Appresi, allora, che la realtà non è un sillogismo della ragione; a fronte di questa realtà dovevo misurare il valore delle mie convinzioni. Ed ecco il fatto strano. Qualche tempo fa mi giunsero in modo misterioso, da un anonimo, alcuni disordinati appunti, su cartaccia consunta e quasi illeggibili. Dopo un po' mi accorsi che si riferivano in modo assai preciso a specifici argomenti trattati da Ettore Majorana. Incuriosito, cercai di mettere un certo ordine a questi appunti scritti con calligrafia falsata e quindi probabilmente apocrifi. Pensai allora che il fatto stesso che sulla sorte di Ettore Majorana si

fosse esercitato, negli anni scorsi, uno scrittore di grande fama, potesse aver provocato in qualcun altro una certa suggestione a inventare qualche altra storia. Ma non mi spiegavo perché poi tutto questo fosse finito in mie mani. Senonché a un certo punto un preciso accenno a un certo tragico avvenimento che credevo ignoto, mi spinse a mettere ordine a questi disordinati appunti".

Ecco dunque spiegato, almeno in parte, come presto diremo, tutto il 'mistero'. Il riferimento evidente al libro di Sciascia, edito nel 1975, farebbe pensare che gli appunti siano stati ricevuti da Tonini diciamo intorno al 1978, e che egli avrebbe quindi aspettato, o impiegato, quattro o cinque anni per metterli a posto, e presentarli infine in una forma abbastanza unitaria e organica, possibilmente precisa anche cronologicamente, giovandosi per far ciò, come riconosce, delle memorie di Amaldi: "Devo altresì esplicitamente dichiarare che per metter ordine a quegli appunti mi son servito, a piene mani, dell'importante e già citato volume *La vita e l'opera di Ettore Majorana*, curato, come ho detto, da Edoardo Amaldi...".

Questa storia basterebbe da sola a destare qualche curiosità: quale mano anonima, a distanza di tanto tempo, avrebbe mai pensato a una simile operazione? Come conosceva così bene Majorana, o viceversa come poteva aver l'ardire di inventarsene uno a proprio uso e consumo, da aver potuto improvvisare tante riflessioni aventi il sapore della verosimiglianza? Si noti poi che costruire un Majorana tanto critico, e con tali ben sviluppate argomentazioni, non è impresa alla portata di chiunque; particolarmente poi, descrivere un Majorana anti-relativista 'in segreto'[278]. Un competente, in qualche modo,

[278] La circostanza è peraltro meno incredibile di quanto possa sembrare a tuttaprima (tenuto conto del consenso così ampio e incondizionato nei confronti delle teorie di Einstein da parte della quasi totalità dei fisici). Lo zio Quirino Majorana è infatti noto, a chi si diletta di certi studi, per il suo coraggioso atteggiamento di critica nei confronti delle teorie relativistiche, e potrebbe avere influenzato il nipote. Dei rapporti, continui nel tempo, tra Quirino ed Ettore,

dunque, ma, escluso Tonini stesso, perché avrebbe scelto proprio l'ingegnere, ex collega di Fermi, per divulgare il parto della sua fantasia scientifico-letteraria? Come poteva conoscerlo, per quali vie? E quale sarebbe stato quel "tragico avvenimento" che avrebbe persuaso Tonini a prendere finalmente sul serio il materiale ricevuto, e a farcelo in ogni caso per fortuna pervenire?

Va detto allora che, successivamente al colloquio avuto con Recami sul valore storiografico del libro in oggetto (avvenuto un numero di anni fa che non saprei oggi purtroppo precisare), cercai di approfondire la questione con qualcuno dei familiari dell'ingegnere,

---

concernenti soprattutto argomenti scientifici, ci restano numerose lettere, alcune delle quali comprese nel saggio di Recami, ma la maggior parte inedite (vedi quanto ne viene detto in ER, p. 154). Di questo originale atteggiamento di Quirino appare ben edotto Sciascia, il quale così ne parla: "per tutta la vita si adoperò a dimostrare fallace la teoria della relatività, senza mai riuscirvi e onestamente riconoscendo di non riuscirvi: il che non gli impediva di continuare ostinatamente a combatterla", aggiungendo di essere curioso di sapere "quali fossero i rapporti, quali le discussioni in ordine alla teoria della relatività, tra zio e nipote: tra Ettore che ci credeva e Quirino che rifiutava di accettarla" (LS, p. 68). É chiaro che il quadro descritto da Sciascia si differenzia molto da quello qui precedentemente delineato, e anche per quanto riguarda gli 'onesti riconoscimenti' di Quirino avremmo qualche dubbio. Questi infatti, al termine di diverse sue ricerche sperimentali che gli sembrano contraddire i principi della relatività, si trova costretto a scrivere: "Penso che i relativisti dovrebbero prendere in considerazione il mio punto di vista, decisamente contrario alla relatività di Einstein. Se il loro silenzio dovesse continuare, mentre io da anni manifesto il mio pensiero, ciò dovrebbe interpretarsi con l'impossibilità di dimostrare l'inesattezza dell'insieme delle mie considerazioni. Invece, la serena discussione, potrebbe chiarificare una questione, che tanta importanza avrebbe per il progresso della scienza" ("Considerazioni sulle forze nucleari", *Rend. Sci. Fis. Mat. e Nat.,* Acc. Naz. Lincei, Vol. XIII, 1952, p. 103). Queste parole potrebbero confermare l'opinione che Ettore Majorana avrebbe potuto essere dissuaso dal rendere pubbliche le proprie considerazioni al riguardo, tenuto conto dell'esperienza personale così negativa dello zio (immutata anche tanti anni dopo gli avvenimenti che stiamo ricordando).

purtroppo già da qualche anno scomparso (mi si perdoni la comprensibile genericità), e venni a conoscenza di una storia leggermente diversa, che esporrò qui come mi è stata raccontata, sperando che la memoria non mi abbia nel frattempo giocato qualche brutto tiro (ma sulla corrispondenza di quanto riferirò a quello che mi fu raccontato, almeno nelle grandi linee, potrei giurare). Le carte di cui parla il compianto ingegnere non gli arrivarono nei tardi anni 70, ma subito dopo la scomparsa di Majorana, comunque prima della guerra. Andarono disperse durante un bombardamento che ebbe luogo sulla città di Cagliari verso la fine delle ostilità, e il loro contenuto restò per tanti anni impresso soltanto nella sua mente. Il tragico avvenimento che lo aveva tanto colpito, e al quale si faceva cenno nelle carte ricevute, è presto detto: "M'ha colpito il fatto di quel giovane studente Giulio T. che si è suicidato gettandosi dall'alto della Torre Pendente di Pisa, alla vigilia di laurearsi in giurisprudenza, con esito che sarebbe stato certamente brillantissimo. Era un giovane tranquillo, assennato, intelligente, studioso. Lo avrà fatto per un disperato incompreso amore? Nessuno sa niente. Ha saputo morire inaspettatamente. [...] Mi hanno detto che il fratello, ingegnere, è andato a lavorare in Sardegna, in opere di bonifica". Così riportano le 'memorie' di Majorana pubblicate da Tonini alla p. 56, e il lettore avrà ormai compreso che Giulio T. non era altri che lo sfortunato fratello di Valerio Tonini, che si volle togliere tragicamente la vita, in un anno che non saprei precisare, ma comunque tra il 1927 e il 1931, almeno stando alla coerenza interna del testo esaminato. Ecco dunque forse spiegato perché qualcuno, che aveva ricevuto le carte direttamente da Majorana, o che le aveva sempre conservate presso di sé (o che le aveva addirittura scritte, o trascritte, lui stesso, così come si prendono appunti da un professore, o da una persona della quale si abbia comunque stima, e forse anche qualche soggezione?!), abbia pensato al fratello dell'amico di Ettore, ed a lui abbia deciso di consegnare, in forma anonima, quel materiale, certo disordinato, quasi illeggibile, ma sicuramente destinato ad avere un effetto sorprendente

sull'inconsapevole destinatario. Impressionato dal criptico riferimento familiare, sul quale per pudore sorvola nell'Introduzione, Tonini avrebbe sempre conservato un vivido ricordo di quegli appunti, ma solo molti anni più tardi, quando una volta andato in pensione poté con animo sgombro da altre cure dedicarsi agli studi 'puri' che avrebbe sempre desiderato svolgere (o almeno in modo parallelo alla sua attività professionale), ecco che decise infine di liberarsene la mente, di divulgarli, come "cose che possono essere di particolare interesse". Nel compiere tale operazione si sarà certamente preso molte libertà, sia pure senza malizia, la memoria è ingannevole, come ci si rende purtroppo ampiamente conto invecchiando, e può far credere ciò che non è stato. Tonini ci avrà pur messo qualcosa di suo (ricordi, voci,...), e riconosce del resto esplicitamente di avere "integrato" quegli appunti (i suoi 'ricordi' di essi) con la biografia di Amaldi. É quindi più che possibile che, in qualche punto laddove sembra che parli direttamente Majorana, si tratti soltanto in realtà di un'eco dei ricordi di Amaldi, rivisitati attraverso quelli che conservava nella sua mente Tonini. Tra questi, pensiamo, il caso della storia del 'famoso' concorso, "Fermi e gli altri amici vogliono che io concorra" (p. 103), o il ricordo, dubbio per i motivi a suo tempo spiegati, secondo il quale "Giovanni Gentile, Emilio Segrè ed Edoardo Amaldi mi vogliono far uscire di casa, almeno per andare dal barbiere" (p. 99); ma sono del parere che il 'complesso' di quanto riportato nelle pagine di Tonini dovrebbe considerarsi, almeno fino a prova contraria, frutto né di un 'imbroglio', né di un espediente letterario, e quindi parzialmente affidabile, ed utile per un'ulteriore conoscenza del 'vero' Majorana, del Majorana 'segreto' (del resto, quanto riferito 'attraverso' Tonini si inquadra assai bene in un contesto del quale avevamo già potuto autonomamente tracciare le linee principali).

Un'ultima domanda, infine. Se quanto dianzi ricordato fosse vero, perché quella piccola 'bugia' da parte di Tonini nella sua Introduzione, a proposito della vera storia di quelle carte? Pudore, riserbo,

discrezione, desiderio di non suscitare troppo clamore, o perfino timore di essere criticato per avere così a lungo sottratto delle informazioni importanti ai fini degli studi sulla persona di Majorana? Chissà, non sapremo mai quale movente possa avere ispirato certe decisioni, o se viceversa non sia stato erroneo il ricordo di chi ha fatto al presente autore le sopra citate confidenze (ma ovviamente, anche in questo caso, senza che sia facile immaginare qualche possibile *interesse* alla propagazione di una menzogna in modo consapevole e volontario). Quale che sia la verità, il resto del presente libro è in qualche modo indipendente da questo Capitolo V, che verrebbe soltanto a definire ulteriormente alcuni contorni di un certo quadro, ma non a costituirlo in modo essenziale, anche se, bisogna ammetterlo (ciò che verrà fatto anche nella successiva Postfazione), l'incontro con le 'rivelazioni' di Tonini è stato comunque determinante per il presente autore, perché si formasse nella sua mente un'opinione sul 'caso Majorana' quale quella che è stata qui illustrata.

CAPITOLO VI

Epilogo

> "Lascia perdere, vecchia", disse Tiresia ridendo a Pannychis, "non preoccuparti di ciò che può essere stato diverso da come ce l'hanno raccontato e che non smetterà di cambiare faccia se noi continueremo ad indagare ... La verità resiste in quanto tale soltanto se non la si tormenta."
> (F. Dürrenmatt, *La morte della Pizia*)

Esaminate senza alcun timore reverenziale le ipotizzabili motivazioni, e la 'cornice', di un'eventuale azione *violenta* che avrebbe potuto mettere fine all'esistenza terrena di Majorana, resterebbe da discutere, per completezza, l'alternativa parallela a quella della soppressione, vale a dire il RAPIMENTO. Escluse ancora una volta *ragioni private* per la scomparsa del giovane e sfortunato fisico nucleare, è chiaro che lo sfondo nel quale si deve inquadrare questa ipotesi sarà lo stesso dianzi descritto, anche se adesso cambiano naturalmente le possibilità *a priori* relative a chi avrebbe potuto avere interesse ad architettare, e portare a compimento, una simile operazione[279]. Entrano prepotentemente nel gioco delle congetture infatti la Germania nazista, e, perché no, come presto vedremo, la stessa Italia. Inoltre, se si vuole, si può anche pensare all'URSS, tenendo conto di quanto sarebbe accaduto più tardi a Pontecorvo. Dopo il recente "disgelo" però, e con le informazioni

[279] Ovviamente, questa stessa cornice potrebbe essere adattata, almeno dal punto di vista logico, a illustrare altre eventuali ragioni per una fuga volontaria, oltre a quelle che abbiamo dianzi esaminato, che comprendevano finora soltanto il ritiro in un convento o la fuga in un paese straniero, dove rifarsi una vita.

provenienti dall'apertura degli archivi segreti sovietici (almeno fino a un certo grado, e bisognerebbe poi realisticamente valutare quanto in qualsiasi archivio potrebbe essere al più contenuto), quest'eventualità appare alquanto incredibile. Si può forse aggiungere, restando in tema, che da queste fonti è stata divulgata recentemente la notizia che dagli USA sia stato lo stesso Fermi, tra gli altri, a favorire l'inoltro di 'informazioni' riservate fino in URSS, ciò che stimola una mente fervida a tante riflessioni ulteriori[280]. La storia, raccontata ad esempio dal quotidiano romano *Il Tempo*, del 19.2.95, è la seguente. Pavel Sudoplatov, direttore dell'Ufficio Compiti Speciali del Cremlino, dal 1940 al 1953, sostiene che: "Scienziati illustri hanno collaborato con noi. Ci hanno passato, direttamente o indirettamente, il materiale per costruire l'atomica". Tra questi nomi, quelli 'attesi' di Oppenheimer,

---

[280] Per esempio, sul reale 'senso storico' da dover attribuire a una dicotomia *Destra/Sinistra*, che fu (e viene ancora) proposta e favorita, in luogo della 'concorrente' *Sopra/Sotto*, nell'ambito delle più elevate indovinabili "strategie" di cui alla Nota N. 136. Fantastoria?! Al lettore che possa avere l'impressione che *questo* presente sia un libro di "storia impossibile" particolarmente eccentrico (se non addirittura 'delirante'!), si consiglia di procurasi una copia di *quello* di Alfonso Bonacina, *Minimo Magisterio - La verità e il passato* (Inediti, N. 44, Ed. Andromeda, Bologna, 1991), e di leggerne in particolare la sezione intitolata "La falsa rivoluzione". I *reali* rapporti tra i governi delle due superpotenze, protagoniste della "guerra fredda", o almeno tra *parti* di essi, potrebbero essere l'oggetto di un intero libro a sé. Chi è interessato a questo genere di speculazioni può cercare di consultare l'opera complessiva, e semi-clandestina, di Antony C. Sutton (già professore di economia presso l'Università di Stato della California, e research Fellow presso la Hoover Institution dell'Università di Stanford), in particolare i suoi tre volumi *Western Technology and Soviet Economic Development (1917-1930, 1930-1945, 1945-1965)*; ma non meno interessanti sono anche: *Wall Street and the Bolshevik Revolution*, *Wall Street and the Rise of Hitler*, *Wall Street and Franklin D. Roosevelt*, *How 'The Order' Controls Education*, *How 'The Order' Creates War and Revolution*, etc.. Una conferma di alcune di queste ipotesi proviene anche dai *Diari del Maggiore Jordan*, pubblicati per la prima volta nel 1952 (Harcourt & Brace C., New York), alcuni estratti dei quali sono apparsi in *Nexus*, NN. 10 e 11, 1997.

Fuchs, Pontecorvo, ma anche, a sorpresa, quello di Fermi (marginalmente quello di Bohr). "Non lo facevano per denaro. Lo facevano per idealismo. Aiutando l'URSS, volevano prevenire il dominio americano sul mondo. I mostri sacri della leggenda nucleare americana erano quasi tutti di provenienza europea, quasi tutti ebrei e pacifisti o simpatizzanti comunisti [...] La pace sarebbe stata meglio assicurata se si fosse creato un 'equilibrio', passando anche ad altri governi i segreti nucleari". Il commento di "storici e illustri scienziati" è che Sudoplatov ha lavorato di fantasia, ma le sue rivelazioni sarebbero state confermate dal direttore degli archivi nazionali russi, Serghej Mironenko. Quest'ultimo avrebbe pure annunciato che la relativa documentazione sarebbe stata presto resa pubblica (quando?!), per ordine del presidente russo Boris Eltsin. Se tali notizie corrispondono anche solo in parte a verità, resterebbe dimostrato che quanto 'noto' agli storici della scienza, e da essi manipolabile per le loro considerazioni epistemologiche, è appena la punta di un *iceberg*...

Tornando al nostro discorso, anche la pista del sequestro, come quella dell'omicidio, non può liquidarsi in poche battute, e dirsi destituita di fondamento perché non ne resta evidenza in 'documenti storici', oppure soltanto perché 'improbabile'. Il fatto è che Majorana non era un illustre sconosciuto, anche al di fuori del gruppo di Roma, e nonostante negli ultimi tempi si fosse 'fisicamente' allontanato dai suoi ex colleghi, restava pur sempre una delle massime e riconosciute autorità a livello internazionale in certi campi di ricerca. Testimoniano di questa sua notorietà alcuni prestigiosi inviti da lui ricevuti, pur se tutti regolarmente rifiutati. "Il governo sovietico lo invita ad andare a dirigere l'Istituto superiore di fisica. Le università di Cambridge e di Yale, la fondazione Carnegie gli propongono altissimi stipendi. Ettore respinge offerte e corrispondenza"[281]. Le memorie del Prof. D'Agostino, citate nel Capitolo II, confermano

[281] DM, p. 94.

questa circostanza, e aggiungono anche che Majorana avesse, almeno in una certa fase della sua vita, il vezzo di rinviare siffatta corrispondenza al mittente scrivendo sulla busta "Si respinge per morte del destinatario"[282].

L'interessamento di Mosca nei confronti dello scienziato italiano sembra del resto essersi mantenuto costante nel tempo: "Nel luglio del 1946, la 'Gazzetta di Losanna' crede di poter rivelare che il governo sovietico ha fatto di tutto per venire in possesso dei 'quaderni di Majorana'. Ma quali? Non certo quelli 'innocui' che la famiglia ha donato nel 1965 alla 'Domus Galileiana' di Pisa"[283].

L'ipotesi che stiamo esaminando esclude comunque di solito le potenze alleate occidentali, per ovvie ragioni, e, a parte l'URSS, è la Germania nazista la nazione che diventa il candidato numero uno come organizzatrice di un tale piano. Ad essa dedica per esempio la sua attenzione il 'racconto' di Andrea Frezza citato nell'Avvertenza iniziale. Non meriterebbe forse di farne neppure cenno, per il genere dichiaratamente 'immaginario' dello scritto, se non fosse che l'autore non è nuovo a lavori di pretesa finzione, che mostrano invece un'aderenza piuttosto inquietante alla realtà. Un'altra sua interessante opera di sfondo storico[284] - ancora più interessante per il presente autore, dal momento che si ricollega in qualche modo al suo precedente citato saggio, *America: una rotta templare* - viene espressamente dichiarata da una parte "romanzo di fantasie", mentre è detta dall'altra essere costruita "su base rigorosamente documentaria". Per darne un'idea, informiamo che viene conclusa con i seguenti *Ringraziamenti*: "Per scrivere questo romanzo è stato necessario un

---

[282] Vedi a questo proposito anche la precedente Nota N. 117. L'originale di D'Agostino reca "mittente" in luogo di "destinatario", ma si direbbe trattarsi di un evidente *lapsus*.

[283] DM, p. 111.

[284] *Il ricatto della croce*, Biblioteca del Vascello, Roma, 1995.

lungo lavoro di documentazione nel corso del quale ho avuto l'amichevole e determinante collaborazione di Stephanie Abarbanel, Barbara Gelber, Dalia Lahav-Zagni, George Mester e di Aaron Breitbart del Simon Wiesenthal Center di Los Angeles. Due padri gesuiti, e un ex-guerrigliero combattente di El Salvador, dai quali ho avuto informazioni e aiuto nella ricerca e decifrazione di documenti, mi hanno chiesto di rimanere anonimi...".

Lasciando al lettore ogni possibile commento al riguardo, citiamo estesamente quanto viene detto a proposito dell'ipotesi del rapimento in DM (p. 110), nel quale si riconosce che simili elucubrazioni trovano in verità qualche appoggio di natura fattuale.

"Nel 1944, all'epoca della repubblica di Salò, Mussolini venne informato della presenza di un italiano nell'*équipe* degli scienziati tedeschi che stavano lavorando in Germania alla terribile arma segreta in grado di capovolgere in pochi giorni le precarie sorti del conflitto. Mussolini si ricordò della scomparsa di Majorana e ritenne che si trattasse proprio di lui. In base a quali elementi? Forse perché il *leader* del progetto atomico tedesco non poteva essere presumibilmente che il maggior fisico teorico rimasto in Germania, cioè Werner Heisenberg, e di tutti gli scienziati italiani Majorana era stato senza dubbio quello più legato a Heisenberg. Qualcuno inoltre poteva avere informato Mussolini degli apprezzamenti lusinghieri che Majorana aveva espresso sulla Germania al tempo del suo viaggio di studio. Comunque Mussolini scrisse a Filippo Anfuso, suo ambasciatore a Berlino, ordinandogli di svolgere indagini per averne conferma, il che gli avrebbe permesso di rivalutare politicamente l'apporto dell'Italia nei confronti dell'alleato-padrone. Il crollo della Germania interruppe un carteggio Mussolini-Anfuso di cui oggi non resta traccia".

Siffatte considerazioni permettono addirittura la sovrapposizione dell'eventualità rapimento con quella della fuga volontaria. Majorana

avrebbe potuto volersi recare di propria spontanea volontà da Heisenberg, e collaborare a un progetto gemello a quello che si sarebbe andato svolgendo di lì a poco negli Stati Uniti. La questione apre allora anche quella dell'effettiva consistenza, e del reale stato di avanzamento, della ricerca e della produzione di tali "armi segrete". Voci in tal senso furono senz'altro molto diffuse verso la fine del conflitto, tanto da avere secondo alcuni alimentato oltre ogni ragionevole limite la resistenza delle potenze dell'Asse contro la straripante superiorità numerica e materiale delle forze alleate[285], ma la critica storica attuale le ridimensiona di molto, dichiarando che si trattava di aspettative in gran parte infondate. Leonardo Sciascia, per esempio, ricorda i timori degli "alleati" che i nazisti stessero anche loro per arrivare alla costruzione di un ordigno nucleare, e come questa preoccupazione fosse stata accresciuta da un fraintendimento da parte di Bohr di alcune informazioni passategli da Heisenberg: "[Heisenberg] cercò, anche se maldestramente, di far sapere a quegli altri che lui e i fisici rimasti in Germania non avevano l'intenzione, né sarebbero stati in grado, di farla; e diciamo maldestramente perché credette di poter servirsi come tramite del fisico danese Bohr, che era stato suo maestro. Ma Bohr già nel 1933 era in fama di rimbambimento [...] e figuriamoci sette anni dopo, nel 1940. Capì esattamente il contrario di quel che Heisenberg, cautamente, voleva far sapere ai colleghi che lavoravano negli Stati Uniti"[286].

Riportiamo anche ampiamente l'efficace descrizione che viene fornita a questo proposito in DM (pp. 110-111).

---

[285] Anche se molto più probabilmente alla radice di tale indubitabile manifesta ostinazione si celarono piuttosto delle ragioni politiche (la convinzione di una imminente crisi nei rapporti tra le potenze alleate occidentali e l'URSS), e caratteriali (l'incapacità psicologica della considerazione di una resa).

[286] LS, p. 40. Vedi pure la precedente Nota N. 65.

"É il maggio del 1945: una missione segreta alleata, la missione Alsos[287], fa luce in Germania sulla reale consistenza del progetto atomico tedesco e individua gli uomini che se ne stanno occupando. Il loro leader è Werner Heisenberg.

In una piccola caverna semiartificiale scavata nella roccia, molti metri sotto le robuste fondazioni di un castello medievale, nella cittadina di Haigerlock, nel cuore della Selva Nera, la missione alleata mette in luce un 'reattore atomico'. Ma è poco più che un abbozzo. L'esiguità degli stanziamenti[288], la distruzione delle scorte olandesi [sic] di acqua pesante provocata da commandos alleati[289], nonché, bisogna aggiungere, la scarsa volontà di collaborazione degli scienziati che vi lavorano, hanno bloccato il progetto a uno stadio corrispondente più o meno a quello raggiunto da Fermi a Chicago verso gli inizi del 1942. Quindi un ritardo di almeno tre anni.

La conclusione balza agli occhi: la paventata bomba atomica nazista il cui timore ha riunito in America, al servizio del governo degli Stati Uniti, la più grande concentrazione di cervelli nella storia della scienza, per costruire la bomba atomica, questa paventata minaccia nazista non è mai stata un serio pericolo.

Tra gli uomini catturati nei pressi di Haigerlock dalla missione Alsos ci sono Carl Friedrich von Weizsäcker, fisico di valore e figlio del sottosegretario della Germania hitleriana; Otto Hahn, l'uomo che

---

[287] Vedi anche *Storia Illustrata*, N. 139, giugno 1969, che presenta un numero speciale dedicato a "La storia della bomba atomica".

[288] Questa considerazione riecheggia diverse altre che si sono qua e là già in precedenza incontrate, e, se fosse vera, starebbe allora a dimostrare che tanto Mussolini quanto Hitler non avevano ben compreso, o non condividevano, il senso della riflessione di Francesco Bacone citata nella Nota N. 79.

[289] Che è stata oggetto di un film di Anthony Mann, con Kirk Douglas, Richard Harris e Michael Redgrave, che ha avuto una notevole diffusione: *Gli Eroi di Telemark*, Inghilterra, 1965.

ha scoperto la scissione nucleare; il Premio Nobel Max von Laue e molti altri.

Nessuna traccia di fisici italiani. Manca anche il leader, Werner Heisenberg, fuggito due settimane prima, in bicicletta".

Personalmente incliniamo per questo tipo di conclusioni, che, assieme a quanto precedentemente riportato, mostrerebbero come all'interno del gruppo dei 'fisici' ci fosse un 'accordo' che andava molto al di là delle divisioni nazionali, e delle *apparenti* 'scelte di campo'[290], e confermano quanto avremo modo di dire assai presto in ordine alla possibile collaborazione di alcune 'forze' operanti nel campo italo-tedesco a favore degli anglo-americani, e dei loro alleati. Per contro, a rompere la monotonia di un contesto interpretativo alquanto uniforme (almeno sui punti di partenza!), il giornalista italiano Luigi Romersa, inviato del *Corriere della Sera*, pubblicò alcuni anni fa delle sue 'anomale' testimonianze relative all'effettiva consistenza delle "armi segrete" di Hitler. In particolare, riporta di avere assistito, nel 1944, a Rügen, una piccola isola del mar Baltico, all'esplosione di un ordigno di inaudita potenza per quei tempi, circostanza che gli permise di affermare di aver visto esplodere "la bomba atomica di Hitler"[291].

Su uno sfondo simile si muove la seconda ipotesi di rapimento che illustreremo, quella del fisico-matematico Carlo Bresciani, inserita,

---

[290] Anche secondo il parere dello storico inglese Thomas Powers (*La storia segreta dell'atomica tedesca*, Ed. Mondadori, Milano, 1994) "la ricerca nazista sul nucleare fu *ostacolata* proprio dal più illustre scienziato tedesco, Werner Heisenberg" (citazione dal numero di *Storia Illustrata* di cui alla prossima Nota - il corsivo è del presente autore).

[291] Sul quotidiano francese *Paris-presse l'intransigeant*, il 19.11.55, e su *Storia Illustrata*, N. 7, luglio 1996, pp. 35-39. Per queste informazioni l'autore ringrazia il fisico romano Carlo Bresciani, della cui particolare ricostruzione di alcuni fatti di questa storia ci occuperemo tra breve.

ancorché marginalmente, nello scritto citato nell'Avvertenza iniziale. Tanto per sintetizzarne brevemente il contenuto, Bresciani sostiene che alcune evidenze di tipo fisico-chimico farebbero sorgere dei dubbi sulla circostanza che l'esplosione che affondò la corazzata italiana "Roma", il 9 settembre 1943, fosse un'ordinaria esplosione chimica, e congettura pertanto che potesse trattarsi di una vera e propria "bomba atomica", contenuta nelle stive della nave, seppure assai diversa (per concezione, dimensioni, e impiego previsto) da quella che esploderà circa due anni dopo ad Alamogordo[292]. In tale contesto ipotetico, si interroga allora su chi avrebbe potuto portare a compimento un tale strumento bellico, e da qui a ricollegarsi alla misteriosa 'scomparsa' di Majorana il passo è breve. Bresciani sottolinea anche che gli americani, dopo l'invasione del 1943, cercarono ansiosamente 'qualcuno o qualcosa' nel triangolo costituito dalle tre basi navali di Napoli, Brindisi e Taranto, e che interrogarono Edoardo Amaldi nel 1944. Una serie di nuovi elementi, dunque, per l'apertura di un'altra 'pista', che giudichiamo improbabile per i motivi generali dianzi spiegati, ma che dimostrano comunque quante informazioni essenziali ci siano di consueto sottratte perché ci si possa poi costruire una fondata opinione personale e autonoma su

---

[292] La "Roma", comandata dall'ammiraglio Bergamini, stava facendo rotta verso la Sardegna, quando fu affondata dall'aeronautica tedesca, che voleva impedirne l'eventuale consegna alle forze anglo-americane dopo i fatti dell'8 settembre (anche se il comandante Bergamini non sembra avesse nessuna intenzione di questo genere, anzi, aveva già evidentemente rifiutato l'ordine di recarsi a Malta per consegnare la nave - forse, stava cercando di trovare asilo in un porto neutrale, in Spagna). Il noto politologo Giorgio Galli, durante una conversazione con il presente autore a proposito dell'ipotesi di Bresciani, ha osservato che avrebbe forse dovuto ancora riscontrarsi un tasso anomalo di radioattività intorno al posto dove fu affondata la nave italiana (presso le coste della Sardegna, alle bocche di Bonifacio). É curioso allora osservare come una tale anomala radioattività esista davvero nei detti luoghi, ma è oggi imputata alla presenza di una base di sottomarini atomici americani (che si trova presso l'isola de La Maddalena)!

quasi tutti gli avvenimenti che hanno qualche rilievo economico, sociale e politico.

La sostituzione della Germania nazista con l'Italia fascista nella precedente ipotesi, ha perlomeno il merito di non far passare proprio per degli sprovveduti i nostri servizi segreti e il nostro governo, che sembrerebbero altrimenti non aver capito proprio niente di quanto stava avvenendo sotto i loro occhi - a meno che, naturalmente, e forse anche probabilmente, non si trattasse già allora di servizi segreti *deviati*, che facevano in realtà gli interessi di altri gruppi e di altre potenze. Su certi particolari aspetti di questa storia che ci sono noti, e su alcune congetture che ne derivano, preferiamo sorvolare, non senza prima averne presentato però qualche 'assaggio' al lettore, che avesse pensato che siamo andati già in troppa e farneticante profondità nelle pagine precedenti, mentre forse il nocciolo duro che sta dietro a tanti 'misteri' non è stato ancora neppure scalfito...

É comune negli ambienti massonici parlare di determinanti e decisivi apporti della loro organizzazione alla caduta dei "regimi fascisti" in Europa. In Italia, in modo particolare, c'era rancore perché "Il fascismo ha soppresso la Massoneria non appena asceso, con la violenza, al potere. La dittatura ha invaso e distrutto le Logge, ha sequestrato, distrutto e disperso gli archivi del Grande Oriente d'Italia, ha ferocemente perseguitato i Fratelli"[293]. Lo storico Bino Bellomo, che diciamo subito apparire però dotato di particolari sentimenti anti-massonici, ricorda questi eventi con le seguenti parole: "Travolta dal Fascismo nel 1925, la Massoneria aveva accusato il colpo, era abilmente scomparsa, e contribuirà non poco, attraverso fili segreti ma potenti, agli eventi che condussero a loro volta all'annientamento del

---

[293] Da una pubblicazione massonica (Ed. Parva Favilla, Roma, 1971) che raccoglie il testo di una conferenza tenuta da Francesco Fausto Nitti in seduta a Logge riunite presso il Collegio Circoscrizionale del Lazio-Abruzzi e Molise sul tema "La Massoneria spagnola nella guerra civile e dopo".

fascismo [...] La Massoneria aveva consentito, anzi ordinato lo scioglimento della propria base. Non aveva però soppresso la propria organizzazione al vertice"[294]. In seguito: "La Massoneria fu attivissima, specie negli Stati Maggiori, sia italiano sia germanico (dove contava antichi adepti che da essa erano stati portati ai gradi più elevati), quando il mondo si incendiò e precipitò in una guerra senza tregua e dimentica di ogni pietà", e racconta poi delle particolari attività in Italia in questa direzione di un americano oriundo calabrese, che operava sotto il nome in codice di "San Michele Arcangelo".

C'è chi sostiene che dietro talune affermazioni si nasconda molto 'millantato credito', e che la Massoneria, alimentando determinate voci, cercherebbe quindi, a volte anche in 'buona fede', di attribuirsi 'meriti' superiori a quelli effettivamente posseduti[295]. É verosimile comunque che, dietro a certi noti e fatali eventi, ci dovessero essere dei ben precisi accordi segreti, e delle trattative preliminari, che seguivano una via 'riservata'. Nella Nota Introduttiva a un opuscolo (decisamente schierato dal punto di vista ideologico) di Franco Morini[296], Claudio Veltri afferma per esempio che: "La parte

---

[294] *La Massoneria universale - Dalle origini ai nostri giorni*, Ed. Forni, Bologna, 1969, pp. 266 e 256.

[295] Aldo A. Mola, nella sua ponderosa *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni* (Ed. Bompiani, Milano, 1992), ritiene ad esempio che "la Massoneria *visse sempre molto al di sopra della sua vera forza*: sia nell'opinione che essa (cioè i Fratelli) aveva di se medesima, quanto nell'intervento nelle cose di questo mondo; e sia nel giudizio che se ne fecero i contemporanei, favorevoli o avversi o semplicemente interessati alla ricostruzione della storia" (p. 1009 - corsivo nel testo). Ed ecco che comunque l'ultima *tricotomia* appare quanto mai opportuna, per coloro abituati viceversa a ragionare per *dicotomie*!

[296] *Squadrismo tra squadra e compasso - Dalle barricate di Parma alla marcia su Roma*, Ed. La Sfinge, Parma, 1991. A proposito della collocazione ideologica di certi autori e di certe opere, è abbastanza ovvio che studi di questo genere siano

fondamentale avuta dalla Massoneria nel colpo di Stato antifascista del 25 luglio non è un'invenzione demagogica dei fascisti della RSI[297]: si tratta di una realtà che è stata confermata, anche recentemente, da storici eminenti e insospettabili, come Renzo De Felice[298] e Lucio Villari. Il secondo, in particolare, rievocando il 'ruolo che hanno avuto certe forze occulte nella caduta del fascismo', ha ricordato quanto gli disse una volta il banchiere Raffaele Mattioli: 'il colpo di stato del 25 luglio l'abbiamo gestito a Milano, alla Banca Commerciale'[299]. La fine del fascismo, dunque, fu decretata dalle medesime forze che lo avevano appoggiato nella presa del potere"[300].

---

coltivati di preferenza da parte di coloro che hanno ideali avversi a quelli affermatisi in tutto il mondo occidentale dalla fine della guerra, ma ciò che dovrebbe contare per uno storico, o per chiunque interessato alla comprensione della verità, non è tanto stabilire la provenienza di certe informazioni, quanto piuttosto di verificarne il grado di fondatezza.

[297] Repubblica Sociale Italiana.

[298] Autore di diversi studi sul periodo del fascismo, è soprattutto noto per la sua monumentale biografia di Benito Mussolini, in quattro volumi suddivisi in sette grossi tomi, apparsi nell'arco di quasi venti anni per i tipi dell'Editore Einaudi. La testimonianza che ne riporta Veltri è la seguente: "Nel colpo di Stato sono entrate forze alle quali non ho potuto fare dei riferimenti perché mi manca la documentazione. Certo, io penso che ci sia da tener presente l'intervento della massoneria" (dal *Corriere della Sera*, 27.11.90, p.5). Veltri aggiunge una citazione secondo la quale: "Dei diciannove membri del Gran Consiglio, che votarono l'ordine del giorno suicida, ben tredici erano massoni" (Italicus, *Il tradimento di Badoglio*, Ed. Mondadori, Milano, 1944).

[299] Dallo stesso numero del *Corriere della Sera* indicato nella Nota precedente. Il nome del 'banchiere' Mattioli stabilisce un'inattesa connessione con la prima delle opere di Maurizio Blondet citata nella Nota N. 148 (alla quale ci siamo qualche volta richiamati), che a Mattioli, e al suo *entourage*, dedica molta attenzione.

[300] Il già citato Bellomo, parlando della lotta di Mussolini contro la Massoneria, afferma come questi avesse dimenticato che "il suo movimento [...] aveva ricevuto da questa aiuti cospicui e concorso di uomini attivi e intelligenti nonché di mezzi

Un argomento immenso, dunque, e piuttosto 'scottante', del quale la storiografia ufficiale non ha iniziato ancora a sondare neppure i primi strati (fatte salve le solite lodevoli eccezioni, alcune qui citate)[301]. Ma, per quanto ci concerne, ci sono degli indizi che possano agganciare la nostra particolare storia a questi più vasti intrecci ideologici, politici e militari, che hanno un carattere internazionale e supernazionale? Orbene, non è una sorpresa trovare che, in pubblicazioni che provengono dalla stessa Massoneria, si ricorda il ruolo eminente avuto in seno all'associazione e per il progresso della civiltà di persone non solo quali Albert Einstein[302], J. Robert Oppenheimer,

---

finanziari" (p. 255), ma a questo proposito vedi soprattutto il notevole studio di Gianni Vannoni: *Massoneria Fascismo e Chiesa Cattolica*, Ed. Laterza, Bari, 1980.

[301] Secondo A.A. Mola, loc. cit. nella precedente Nota N. 294, pp. 1008-1009: "Il silenzio della storiografia contemporanea è tanto più innaturale perché lascia scoperta una tessera niente affatto secondaria della società italiana a un alto livello di contenuti, e soprattutto perché segue a un periodo, non remotissimo, durante il quale studi su cose massoniche purtuttavia fiorirono". Remore ad affrontare questi studi, troppo spesso o apertamente "apologetici o vuotamente denigratori", provengono dall'essere ingiustamente considerato l'argomento "esotico, meglio che esoterico, quasi una 'stranezza', una 'mania' [...] argomento, insomma, da letteratura o da dilettanti d'erudizione quando non di commistione con irrazionalismo e, peggio, con elusive e morbide mode correnti, tra fumosi sofismi e rozzezza reazionaria".

[302] Di questa attribuzione è però lecito dubitare, e l'autore deve ammettere che, per quante ricerche egli abbia condotto sull'argomento, non ha finora trovato sufficienti riscontri. É vero ad esempio che nella presentazione di un testo che proviene da ambienti decisamente ostili alla 'modernità' (Emmanuel Ratier, *Misteri e Segreti del B'naï B'rith*, Centro Librario Sodalitium, Verruà Savoia, 1995), si parla di un'affiliazione di Einstein a una società para-massonica, la "più antica, più diffusa e senza dubbio la più influente organizzazione ebraica internazionale", fondata negli Stati Uniti nel 1843, della quale "L'élite internazionale delle varie comunità giudaiche, da Sigmund Freud ad Albert Einstein" sarebbe stata o è membro, ma anche in questo caso si tratta di

etc., già in precedenza citate, ma anche di Enrico Fermi[303]. Questa circostanza può diventare particolarmente significativa per noi, poiché se Fermi fu un massone, anche al di là dei tempi della sua 'prima giovinezza', va di necessità immaginato al livello di quegli alti vertici citati da Bellomo (e in quelle 'funzioni'), tenuto conto del fatto, già ricordato, che dal 1925 in poi la Massoneria in Italia non esisteva ufficialmente più. Sarebbe interessante sapere quanti altri personaggi della nostra storia, principali o secondari, siano stati anch'essi affiliati a qualche Loggia (pare certa, secondo voci provenienti dagli stessi ambienti, l'affiliazione del Corbino), sia pure, come si dice, *in aurem magistri*, vale a dire 'membri coperti', di cui non esistono tracce scritte, e la cui afferenza è nota soltanto al Maestro...

Per tornare al punto, dopo questa forse non inutile e probabilmente istruttiva digressione, diciamo che l'ipotesi del rapimento presenta, comunque, il difetto di *rimandare* il problema della scomparsa definitiva di Majorana a un altro momento: quando sarebbe allora *morto* effettivamente Majorana (certo, viste le date, potrebbe ancora essere un vegliardo, ma vivente)? Quale ne fu la sorte? Se sopravvisse al conflitto, perché non si sarebbe rifatto vivo con la famiglia ad acque tranquille, come diverse altre persone coinvolte in simili episodi, di cui si sono occupate le cronache di tutto il mondo? Per

---

un'affermazione che non appare supportata da ulteriori elementi di fatto (il che non è il caso invece per il fondatore della psicanalisi). La questione resta comunque aperta, e importante, nel quadro delle informazioni biografiche su colui che è da alcuni considerato, come abbiamo già avuto modo di notare, il maggior fisico di questo secolo, e forse di tutta la storia (di certo il più conosciuto a livello di immaginario collettivo popolare).

[303] Armando Corona (ex Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia), *Parliamo di Massoneria*, Ed. Bastogi, Foggia, 1993, p. 99. La notizia è confermata dalla rivista della Massoneria *Hiram,* Supplemento al N. 1 del febbraio 1981, p. XXVIII, nella quale si annota anche che Fermi fu "iniziato" nella "Loggia Lemmi" di Roma, nel 1923.

questi motivi, restano a nostro parere sulla scena con maggiore verosimiglianza soltanto le due grandi alternative, aventi in comune la *morte* di Majorana in quell'ormai lontano mese di marzo del 1938: il *suicidio* o l'*omicidio*. Due soluzioni che difficilmente potranno mai definitivamente trionfare l'una sull'altra, almeno per quanto riguarda il piano delle possibili pure speculazioni logiche come le presenti. Majorana fu in senso letterale una "vittima della scienza", come sentiva istintivamente in cuor suo la madre, senza peraltro immaginare quanto fosse potuta andare vicino al vero con questa sua espressione[304]? La sua scomparsa può essere ascritta a quella categoria di eventi oscuri della storia che nel titolo abbiamo indicato come *affari di stato*? O il suo fu piuttosto un dramma personale, che si potrebbe ricondurre alle difficoltà del "mestiere di vivere" di un Cesare Pavese? Majorana amava sicuramente soffermarsi sull'idea del suicidio, e della morte, come è del resto naturale per ogni 'spirito filosofico'[305], e in verità, come è stato già riconosciuto, nonostante tutte le ragioni che si possono addurre contro la plausibilità dell'ipotesi della soppressione volontaria, essa non potrà mai del tutto escludersi, almeno fino all'acquisizione di nuovi elementi.

L'altra alternativa che abbiamo presentato si colloca su uno sfondo drammatico, quello dell'imminente guerra mondiale, e del futuro *esodo* delle migliori intelligenze scientifiche dall'Europa, e si regge su alcune labili, ma davvero curiose, *coincidenze*. Principale tra esse, la presenza a Palermo (almeno *potenziale*, ovvero dal punto di vista

---

[304] Contenuta nella lettera a Mussolini citata nel Capitolo I.

[305] Parafrasando Cicerone, Michel de Montaigne riconosce che "tutta la saggezza, tutti i discorsi del mondo, si riconducono in definitiva a quest'unico punto, di insegnarci a non temere affatto la morte" (*Essais*, Livre Premier, Chapitre XX). Sul tema specifico del suicidio, e dell'attrattiva particolare che esso esercita su certe persone dotate di sensibilità artistica, vedi per esempio: A. Alvarez, *Il Dio Selvaggio (Il suicidio come arte - Perché gli artisti, da Petronio a Pavese, sono attratti dalla morte al punto di preferirla alla vita?)*, Ed. Rizzoli, Milano, 1975.

della residenza) di una persona che non poteva proprio dirsi 'amica' di Majorana, il capoluogo siciliano essendo con ogni probabilità l'ultimo dei luoghi di questa terra su cui gli occhi dello scienziato si posarono durante la sua breve vita. Questa teoria presenta indubitabilmente il vantaggio *logico* che molti piccoli particolari andrebbero a posto, e questo è uno dei segni che si è sulla pista giusta, anche se, naturalmente, non è certo sufficiente per eliminare dal piano delle possibilità altre ipotesi pure parimenti logiche - e, lo ripetiamo, in assenza di ulteriori informazioni. Alle valutazioni e agli 'indizi' prima riportati ne aggiungiamo adesso degli altri qui in sede di conclusione, questi ultimi appartenenti alla categoria delle sottili sfumature psicologiche, che ciascuno dei lettori potrà valutare con la propria sensibilità. Per esempio il tardo (e solo perché sollecitato) intervento di Fermi a favore dell'intensificazione delle ricerche[306], che confermerebbe l'impressione che nel gruppo dei fisici romani si fosse fatta strada la convinzione della *morte* di Majorana sin dai primi giorni dopo la sua scomparsa. Questa impressione risulta viepiù confermata dalle ultimissime parole dell'articolo di Segrè che abbiamo riportato nel precedente capitolo: "[Chi ne ha cara la di lui memoria] dovrebbe lasciarlo dormire in pace", e prima ancora si era detto: "Se Ettore Majorana avesse vissuto più a lungo". Parole forse rivelatrici, nelle quali potrebbe essere intravisto un significato profondo, tanto più che enunciate, come abbiamo già sottolineato, in un momento in cui Recami stava cercando di trovare supporto per la 'pista argentina', ed era comunemente diffusa, come ancora oggi

---

[306] O anche la circostanza, comune del resto anche a Segrè, a quel che ci risulta, che non volle più fare ritorno in Italia, salvo in sporadiche occasioni ispirate da motivazioni di natura scientifica. Naturalmente, i gradi di consapevolezza e di coinvolgimento nelle vicende di quei lontani giorni possono essere molto ben differenziati, per tanti dei protagonisti della nostra storia, e lasciamo al lettore di valutare quali possano essere i più probabili...

peraltro, l'opinione di Sciascia, secondo la quale Majorana si era ritirato in un convento.

Alla stessa luce sottile potrebbero essere interpretate alcune valutazioni e comportamenti di Rasetti, che spinge il suo estraniamento dal gruppo dei fisici romani fino a rifiutare perfino un contatto epistolare con Amaldi, nonostante questi lo avesse più volte sollecitato. In tale occasione, Amaldi cercò di interpretare con Fermi il silenzio del loro comune ex collaboratore come "dovuto a un particolare processo di isolamento psichico del nostro amico"[307].

"Sono rimasto talmente disgustato delle ultime applicazioni della fisica (con cui se Dio vuole sono riuscito a non avere nulla a che fare) che penso seriamente di non occuparmi più che di geologia e biologia [...] Pare quasi impossibile che persone che un tempo consideravo dotate di un senso della dignità umana si prestino a essere lo strumento di queste mostruose degenerazioni", tali forti parole include del resto Rasetti - per la verità nel 1946, *dopo* le esplosioni nucleari in Giappone - in una lettera indirizzata a Enrico Persico, uno dei compagni di studi a Pisa di Enrico Fermi, e come lui vincitore del concorso di Fisica Teorica del 1926 (e pure come lui uno dei commissari del citato concorso del 1937; Persico fu il 'caposcuola' di

---

[307] EA, p. 45. Amaldi si era rivolto a Fermi sollecitando l'intervento del suo 'vecchio' professore presso Rasetti affinché questi desse le "dimissioni dalla cattedra di Spettroscopia, che teneva ancora occupata a Roma": "Non mi sembra giusto che lui seguiti a tenere occupato un posto di cui lui evidentemente ha un notevole disprezzo (sia pure giustificato) [...]" (loc. cit.). Nello stesso luogo, poco dopo, si dice che notizie di Rasetti filtravano unicamente "via Segrè, Fermi, Gina Castelnuovo, ecc.". Il nome dei Castelnuovo è un altro di quelli illustri in campo scientifico romano, coinvolto nelle persecuzioni razziali di cui abbiamo parlato. Al già nominato matematico Guido Castelnuovo (Venezia 1865, Roma 1952), professore di Geometria Analitica e Proiettiva a Roma, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei dal 1945 fino all'anno della morte, autore di uno dei primi trattati divulgativi sulla teoria della relatività in Italia (*Spazio e tempo secondo le vedute di Einstein*, 1922), è dedicato l'Istituto di Matematica (oggi 'inglesizzato' in Dipartimento di Matematica), dell'Università di Roma.

quel gruppo di fisici fiorentini dal quale provenivano i già ricordati Bruno Rossi e Giulio Racah, oltre agli altri pure assai noti fisici Giuseppe Occhialini e Gilberto Bernardini). Questi gli rispose che: "É un vero peccato che la fisica si sia così contaminata con interessi politici e militari, ma credo che al punto in cui erano le cose ciò era praticamente inevitabile e non se ne possa far colpa a nessuno"[308].

Per contro, bisogna certo tenere presente (e abbiamo avuto modo di farcene un'idea alla fine del Capitolo IV) che la costruzione della bomba atomica ha effettivamente richiesto "quantità colossali di mezzi e di uomini", come ricorda Emilio Segrè (nella *Nota Biografica* già più volte citata, p. xxxvii), e che nessuna nazione al di fuori degli Stati Uniti sarebbe stata verosimilmente capace di condurre a termine un'impresa tanto gigantesca. Ne consegue che, da un certo punto di vista, potrebbe apparire davvero sminuito il *movente nucleare*, quando si convenga inoltre (per esempio con Segrè) che nessuno scienziato all'epoca avesse ancora ben chiaro cosa sarebbe stato davvero possibile realizzare in futuro, e che certe applicazioni sono state consentite solo da 'coincidenze': sarebbe bastato in alcune circostanze incontrare qualche difficoltà in più, di natura teoretico-sperimentale (per esempio, alcuni parametri fisici diversi sia pur di poco da quelli reali), o tecnologico (la disponibilità di uranio sul mercato[309]), per non approdare infine a nulla. Di fronte a queste possibili obiezioni si può replicare con il dire che in effetti non bisogna tanto valutare quanto si è con il tempo venuti a comprendere sempre meglio sulla questione, bensì piuttosto stimare quali potessero essere le aspettative, le speranze, nel 1938, ancorché infondate. Ovvero, l'atteggiamento di alcuni scienziati in quel particolare

---

[308] EA, p. 46.

[309] Una quantità notevole (oltre 1000 tonnellate di minerale d'uranio!) fu fornita dal Presidente dell'Unione Mineraria dell'Alto Katanga, nel Congo Belga (R. Conversano e N. Pacilio, loc. cit. nella Nota N. 80, p. 50).

periodo avrebbe potuto essere di *sottovalutazione* dei problemi che in futuro si sarebbero presentati, e anche se ogni persona, e tanto più dei fisici, sa bene che "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare", alcune innegabili constatazioni sperimentali avrebbero potuto viceversa costituire fonte di grande eccitazione, alla prospettiva della conquista di una 'terra promessa', il cui conseguimento si è rivelato poi più difficile di quanto non si fosse a tuttaprima immaginato.

In conclusione, ripetiamo ancora una volta che si è trattato qui non tanto di offrire una soluzione più convincente di altre del caso Majorana, ma soltanto di stabilire, con una ragionevole onestà, il seguente 'teorema': che non potevano escludersi logicamente *a priori*, e non possono essere esclusi ancora oggi, dei *moventi* e degli *interventi* di livello più 'elevato' nella vicenda della scomparsa del giovane scienziato siciliano, e che non dovrebbe bastare per escluderli, a studi storici seri e indipendenti, l'autorevole statura morale e scientifica delle persone che avrebbero potuto essere coinvolte in quei lontani oscuri avvenimenti, anche se entrate trionfalmente con la storia nella categoria dei vincitori. Neanche, si è voluto qui gettare 'sospetti' alla cieca, senza cura, o soprattutto emettere "giudizi di valore". Altra cosa sono più o meno evidenti 'simpatie', che il presente autore non tiene peraltro a dissimulare con quella ben poco umana cautela che è d'uso comune in lavori 'accademici' - e, del resto, si tratta soltanto di una generica e universale compassione per i VINTI, accompagnata da un tentativo di comprensione delle loro 'ragioni'. Si è cercato soltanto di sollevare degli interrogativi, tentando di valutarne il grado di legittimità, senza ignorare che i gravi momenti in cui si svolsero i fatti narrati implicano comunque le più ampie attenuanti, e giustificazioni, sotto l'aspetto umano (per entrambe le parti contendenti). Meglio che certi dubbi, peraltro assai naturali, e segretamente condivisi da molti, divengano espliciti, e non restino sotterranei, a inquinare con la loro presenza la dignità di ogni libero tentativo di ricostruzione storica. Sarà così

fattibile, per chi possa esserne ancora in grado, di minimizzarli, o addirittura dissolverli, per esempio approfondendo nel modo opportuno i particolari organizzativi di quella diaspora scientifica che è stata al centro degli avvenimenti esaminati; se essa fu veramente la spontanea risultante di tante diverse decisioni e intese private, o se non fu piuttosto (almeno in parte) predisposta e favorita da parte di ben precise 'organizzazioni', più o meno 'ufficiali'.

Nel caso specifico dell'episodio della scomparsa di Majorana, ci sarebbero volute delle indagini migliori, degli interrogatori più serrati, intelligenti ed efficaci, per poter escludere certe ipotesi *a posteriori*, non potendo ovviamente essere sufficienti in tal senso le sole dichiarazioni degli interessati. Se questi possono avere spinto infatti la naturale tendenza all''abbellimento' della realtà fino al punto della *mistificazione* (per citare il termine usato da un commentatore come Sciascia, sicuramente insospettabile di certe 'antipatie' preconcette) anche in un episodio innocente come quello del concorso del 1937, potrebbero a maggior ragione essere considerati, ripetiamo ancora una volta, almeno *a priori*, non del tutto credibili, in un contesto di quello molto più grave, e delicato.

Non essendo state al tempo tali indagini eseguite con i doverosi scrupolo e zelo, "senza guardare in faccia a nessuno", saremo forse costretti a rimanere per sempre nel dubbio, e certi interrogativi, che accompagneranno costantemente l'evocazione del nome di Majorana, saranno destinati a rimanere irrisolti. Tutto questo, purtroppo, all'interno di uno dei capitoli più importanti, e complessi, della storia della fisica di questo secolo, che deve essere considerato anche, a pieno diritto, per le capacità di dominio e di intervento sulla natura che sono state conseguenza degli eventi ricordati, un momento rilevante della storia universale della specie umana su questo pianeta.

POSTFAZIONE

> C'è chi lavora per cercare la verità e chi lavora per acquistare potere e fama. Purtroppo sembra che gli uomini che seguono la prima via debbano necessariamente soccombere.
> (VT, p. 17)

Ci sono opere alla realizzazione delle quali si è sospinti da una sorta di irresistibile fatalità, che si manifesta sotto forma di incontri, segni, coincidenze, che non si possono alla lunga ignorare. Questa, che il lettore ha presentemente tra le mani, è una di quelle, nelle vesti di un altro libro che mai avrei immaginato sarebbe stato compreso tra quelli da me scritti, ma che di fatto ho *dovuto* invece scrivere, in obbedienza alle a volte appena decifrabili intimazioni di un inesorabile destino. La questione della scomparsa di Majorana non mi aveva mai interessato particolarmente, e ne sapevo più o meno quanto la maggioranza delle persone a me vicine, quasi esclusivamente grazie alla visione di sceneggiati televisivi dedicati alla storia dei famosi "ragazzi di via Panisperna". Nel mio caso personale potrei aggiungere una lettura alquanto superficiale dell'opera di Leonardo Sciascia più volte precedentemente citata, ma nel complesso di tale vicenda conoscevo ben poco, né mi era mai parsa un argomento a cui bisognasse dedicare qualche particolare attenzione. Una questione 'privata', o poco altro, che pur riguardando uno degli esponenti di rilievo della storia della fisica italiana di questo secolo, veniva messa in secondo piano da tante altre 'storie' più importanti. Poi, mi sono venuto a trovare man mano in possesso di una serie di informazioni, all'inizio neppure ricercate volontariamente, che poco alla volta, e in modo naturale, sono andate a comporre un quadro piuttosto coerente, che si inseriva perfettamente del resto in quello più generale che ero

venuto costruendo nel corso di miei decennali studi sulla storia della scienza moderna (e al quale ho alluso nella mia recente ricerca su un possibile ruolo delle "società segrete" nelle sue 'origini').

Almeno una delle persone che hanno avuto un ruolo decisivo in questa progressiva maturazione debbo qui esplicitamente citarla: si tratta del compianto Prof. Valerio Tonini, di cui ho lungamente parlato, che incontrai per la prima volta nell'ormai lontano 1988, durante un Convegno a Bari dedicato a "La questione del realismo". Allora avevo già fondato la mia persuasione dell'esistenza di un filo diretto tra l'affermazione della teoria della relatività in fisica e dell'impostazione formalista in matematica, il tutto sotto l'ombra e la regia degli 'uomini di Göttingen'[310], e mi interessava ogni notizia che poteva contribuire ad arricchire l'immagine che mi ero fatta di quelle persone, e di quei tempi. Lo zio di Ettore Majorana, Quirino, era uno dei personaggi, ancorché 'minori', di questa particolare vicenda, le cui connotazioni, di natura anche *ideologica* e *politica*, stavo finendo proprio allora di precisare, e quindi...

Eppure, ho esitato tanto prima di dare alle stampe questo libro, perché l'argomento scabroso, facile a fraintendimenti, e una naturale tendenza al *quieto vivere*, mi avevano sempre portato a posporre l'impresa. Sarebbe difficile dire cosa mi abbia improvvisamente tolto dall'indecisione: forse, l'incontro con un caro amico di lunga data, il quale, al termine di una mia breve esposizione del contenuto potenziale del libro, ha confessato che lavori come questo gli davano

---

[310] Göttingen è la città tedesca che dà il nome alla famosa università, centro di una delle *rivoluzioni* più importanti di tutta la storia della scienza. Là furono elaborati i nuovi fondamenti della matematica, la formalizzazione della teoria della relatività, i principi e i metodi della nuova meccanica quantistica, etc.. Per qualche notizia in più, vedi: David Rowe, "*Jewish Mathematics* at Göttingen in the Era of Felix Klein", *Isis*, 77, 1986, pp. 422-449; "Klein, Hilbert and the Göttingen Mathematical Tradition", *Osiris*, 5, 1989, pp. 186-213 (cfr. anche la precedente Nota N. 251).

il voltastomaco[311]; o con quell'altro, che mi ha detto che ordine e logica non esistono nella realtà, ed è quindi impresa del tutto inutile tentare di inserirli nella storia[312]; forse, la continua dimestichezza con quel pensiero di Ezra Pound che ho appeso, per vincere l'accennata istintiva vigliaccheria, nello studio che utilizzo nella mia qualità di docente di Geometria presso l'Università di Perugia: "Se un uomo non è disposto ad affrontare qualche rischio per le sue opinioni, o le sue opinioni non valgono niente, o non vale niente lui"; forse, la lettura della riflessione di Friedrich Dürrenmatt apposta in epigrafe all'ultimo capitolo di questo lavoro, che contrasta così profondamente, nel suo scetticismo universale, con il mio amore, pur esso istintivo, per la 'verità' - o, se si preferisce, per la ricerca di essa - nella convinzione che il celebre detto del Cristo "conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi" (*Giovanni*, 8:32) possa avere anche più modesto riferimento a

---

[311] Si tratta peraltro di persona strettamente legata a quel 'gruppo romano' di cui abbiamo fornito in precedenza qualche notizia. Del resto, anche il presente autore è stato in qualche senso ad esso abbastanza 'contiguo', come si è potuto forse notare da alcuni dei cenni biografici qua e là riportati.

[312] Samuel Eliot Morison, in *The Oxford History of the American People*, sostiene che "La storia è così, in molta parte un gioco del caso". Ma, appunto, senza trascurare il ruolo del *caso* nelle umane vicende, compito dello storico dovrebbe essere proprio quello di accertare quanta parte di queste *non* sia viceversa frutto del caso, ma di intervento deliberato e programmato da parte dell'uomo. La precedente considerazione è inserita all'interno di una riflessione sulla scoperta dell'America, che qui di seguito riportiamo, proprio per farne vedere lo stridente contrasto con l'interpretazione alternativa dell'evento che segna l'inizio dell'Era Moderna, quale illustrata in *America: una rotta templare* (e proporre quindi l'ipotesi che sia proprio il 'pregiudizio' dianzi citato la ragione della 'cecità' di certi storici): "L'America fu scoperta per caso da un grande navigatore che cercava qualcos'altro; quando fu scoperta, nessuno seppe che farsene, e per i successivi cinquant'anni venne esplorata soprattutto nella speranza di trovare un modo di traversarla o aggirarla. Infine, ebbe nome da un uomo che non scoprì nessuna parte del Nuovo Mondo".

ogni tipo di verità; forse, infine, l'incontro con un angelo, o un demone, chissà...

Dicendo queste parole, sono naturalmente ben consapevole che ci si trova qui di fronte a una di quelle che potrebbero definirsi *antinomie della ragione pratica*, e che il cedimento a un amore istintivo per la verità potrebbe essere considerato molto più un *difetto* che una *virtù*. Il problema è infatti, per tutti coloro che hanno nel cuore il motto ORDO AB CHAO, se tale impresa sia possibile restando sempre comunque nell'alveo della verità, o se dalla pratica di essa costringa dolorosamente a distaccarci la constatazione che, nell'attuale umana contingenza, il "popolo" non è ancora maturo per non essere ingannato[313], e l'auspicabile pacifica coesistenza tra *verità* e *ordine*, o tra *verità* e *carità*[314], sia ancora purtroppo irrealizzabile.

Fatto sta che questo libro - il cui 'grosso' è stato scritto, dopo una meditazione di quasi 10 anni, nell'arco di tre sole settimane, a cavallo di un torrido Ferragosto, mentre godevo a Terni della cortese

---

[313] La questione è naturalmente una di quelle che hanno accompagnato il dibattito sui rapporti tra *politica* e *morale* (all'interno delle riflessioni *metafisiche* sull'uomo) sin dall'inizio dei tempi, a partire dalle considerazioni di Platone nel Libro III de *La Repubblica* (III, [b]): "se il falso è invece utile agli uomini come può esserlo un farmaco, è chiaro che l'uso di questo farmaco è riservato ai medici [...] se c'è qualcuno che ha diritto di dire il falso, questi sono i governanti", per finire a Machiavelli, e oltre. Potrà interessare il lettore sapere che, sotto il titolo *Bisogna ingannare il popolo?*, l'editore De Donato (Bari, 1968) ha pubblicato le due dissertazioni su questo argomento premiate dalla Reale Accademia Prussiana di Scienze e Lettere nel 1780, la quale aveva bandito un apposito 'concorso' sul tema (per coincidenza, i vincitori, che sostennero punti di vista opposti, erano due matematici, Frédéric de Castillon e Marie-Jean-Antoine N.C. de Condorcet).

[314] Bisogna considerare *eticamente fondato* il monito rivolto dal cardinale domenicano de Lai al grande storico tedesco Ludwig Pastor, quando a questi fu affidato l'incarico di comporre la sua monumentale *Storia dei Papi*: "Prima la carità e poi la verità, anche nella storia"? (dall'epigrafe al testo di Peter De Rosa, *Vicars of Christ*, Corgi Books, Londra, 1992).

ospitalità della famiglia Salvati, e servizi di informazione degni di un paese 'occupato' e in disfacimento morale[315] centravano tutta la loro ipocrita attenzione sulle prodezze amatorie di un presidente degli Stati Uniti - adesso è qui, davanti ai miei occhi, e a quelli dei lettori. Mi scuso con coloro di questi che avranno potuto trovare le precedenti considerazioni ridicole e/o offensive, nella speranza almeno che a persone tanto superiori dal punto di vista filosofico, scientifico, morale e politico non sarà difficile trovare nei confronti dello scrivente espressioni più di commiserazione che di condanna[316].

Al lettore non prevenuto torno comunque a ripetere quanto ebbi già a dire in *America: una rotta templare*: ho cercato di fornirti tutte le informazioni che presumevo rilevanti in mio possesso, adesso giudica sinceramente con la tua testa...

---

[315] Una civiltà può definirsi in disfacimento morale quando le qualità di una persona sono valutate in funzione della *quantità di denaro* (o di *potere*) che riesce a controllare, indipendentemente dai modi, e dalle ragioni, con cui questa 'capacità di controllo' è stata acquisita.

[316] Per avere espresso con sincerità le proprie opinioni? Per avere offeso, con le sue congetture e 'analisi logiche' alla portata di qualsiasi intelletto, l'onorabilità e la reputazione di un'intera corporazione accademica, che si riconosce nell'autorevolezza di certi 'capi spirituali', di cui non gradisce vedere lesa l'immagine neanche a livello di semplici speculazioni logiche, prive di ogni concreta conseguenza? Nel dialogo di Platone ricordato nella precedente Nota N. 312, si afferma purtroppo non solo che il mentire è lecito esclusivamente ai governanti, ma anche che dire la verità non è in generale troppo 'consigliabile' "a privati qualunque": "tra persone *intelligenti* e *amiche* è sicuro e senza pericolo parlare" (Libro V, II, [d]; i corsivi sono aggiunti dal presente autore).

CRONOLOGIA ESSENZIALE

Quella che segue è una sintetica cronologia dei principali eventi ricordati in questo libro, pensata per comodità del lettore. Poiché qualcosa di simile, sostanzialmente dal 1939 in poi, è già contenuta nell'Appendice al Capitolo IV, ci si limiterà qui ad arrivare fino all'anno 1938.

1896 A.H. Becquerel scopre, per 'caso', la radioattività naturale
1897 Il fisico inglese Joseph John Thomson scopre l'elettrone
Il chimico francese Pierre Curie, assieme alla moglie Marie Sklodowska, inizia gli studi sulla radioattività
E. Rutherford scopre la radiazione alfa e la radiazione beta
1898 I coniugi Curie scoprono il polonio e il radio
Il fisico tedesco Friedrich Ernst Dorn scopre il radon
1900 Il fisico francese Paul Ulrich Villard scopre i raggi gamma
1901 Nascono, a distanza di poco più di un mese, Franco Rasetti, in provincia di Perugia; Enrico Fermi, a Roma
1905 Einstein pubblica la prima memoria sulla teoria della relatività
Nasce, a Tivoli, presso Roma, Emilio Segrè
1906 Nasce, a Catania, Ettore Majorana
1908 Nasce, a Carpaneto Piacentino, Edoardo Amaldi
1911 E. Rutherford scopre la struttura nucleare dell'atomo
Il fisico americano Robert Andrews Millikan misura la carica dell'elettrone
1913 Il chimico inglese Frederick Soddy scopre l'esistenza di isotopi
Niels Bohr formula la teoria dell'atomo planetario quantizzato
E. Rutherford scopre i protoni
1916 Einstein pubblica la prima memoria sulla relatività generale
1918 O.M. Corbino diventa direttore dell'Istituto di Fisica di Roma
1922 Mussolini viene nominato capo del governo dopo la "marcia su Roma"

Fermi stringe amicizia con Corbino
1923 Majorana consegue la maturità classica
1926 Fermi diventa professore a Roma, ed è raggiunto da Rasetti
1927 Segrè fa la conoscenza di Fermi, tramite Rasetti e G. Enriques
Segrè passa da Ingegneria a Fisica
Amaldi passa da Ingegneria a Fisica
1928 Majorana passa da Ingegneria a Fisica
1929 Majorana e Amaldi si laureano nello stesso giorno
Fermi viene nominato membro dell'Accademia d'Italia
1932 J. Chadwick scopre il neutrone
W. Heisenberg teorizza il nucleo a protoni e neutroni
C.D. Anderson scopre il positrone
Majorana consegue la "libera docenza"
1933 Adolf Hitler viene nominato Cancelliere del Reich
Einstein emigra definitivamente negli Stati Uniti
von Neumann affianca Einstein a Princeton
Majorana parte per il suo viaggio in Germania e Danimarca
I coniugi Joliot-Curie producono radioattività artificiale
1934 Fermi inizia gli esperimenti con bombardamenti di neutroni
Viene annunciata la scoperta dei nuovi elementi 93 e 94
Pontecorvo si associa al gruppo di via Panisperna
1935 Fermi e collaboratori brevettano le loro scoperte
(15.9) Entrano in vigore in Germania le cosiddette "Leggi di Norimberga", "in difesa del sangue tedesco e del matrimonio tedesco"
Segrè diventa professore a Palermo
Il fisico americano Jeffrey Dempster scopre l'uranio 235
1936 E.P. Wigner introduce il concetto di "sezione d'urto"
1937 Muore Corbino
Oppenheimer teorizza il bombardamento con deutoni
Segrè ottiene il tecnezio bombardando molibdeno con deutoni
Majorana diventa professore a Napoli
1938 (13.1) Majorana inizia le lezioni a Napoli

(12.3) Hitler annette l'Austria, e fa il suo ingresso trionfale a Vienna (14.3)
(25.3) Majorana si imbarca per Palermo
(30.3) Carrelli denuncia la scomparsa di Majorana
(31.3) Iniziano le ricerche di Majorana
(30.5) Hitler, in un discorso all'esercito, manifesta il proposito di invadere la Cecoslovacchia
(27.7) La madre di Majorana si rivolge a Mussolini
(luglio) Segrè emigra negli Stati Uniti
(29.9) Iniziano i lavori della Conferenza di Monaco
(17.11) Emanazione in Italia dei "Provvedimenti per la difesa della razza italiana"
O. Hahn e F. Strassman confermano la fissione dell'uranio 235
(5.12) Majorana è dichiarato "dimissionario dall'impiego"
(dicembre) Fermi emigra negli Stati Uniti dopo il conferimento del premio Nobel

INDICE DEI NOMI

Abarbanel, Stephanie 163
Abelson, Philip H. 42
Alvarez, Al 173
Amaldi, Edoardo 10, 12, 15, 20, 22, II, 66, 74, 75-77, 82, 92, 97, 99, 102, 104, 106, 111, 147, 148, 154, 157, 158, 167, 175, 189, 190
Amelio, Gianni 11
Anderson, Carl D. 37, 190
Anfuso, Filippo 163
Aristotele, 63, 143
Atlee, Clement Richard 125
Bacone, Francesco 45, 165
Baker, Nicholas 123
Bamberger, Louis 112
Bamberger Fuld, Caroline 112
Baruch, Bernard 126
Battimelli, Giovanni 12
Battistelli, Fabrizio 6, 61
Beck 100
Becker, Richard 36, 37, 39
Becquerel, Antoine Henri 36, 189
Bellomo, Bino 168, 170, 172
Bergamini, Carlo 167
Bergman, Ingmar 76
Bernardini, Gilberto 176
Bethe, Hans 113, 122
Beyerchen, Alan D. 142
Bloch, Felix 104, 146
Blondet, Maurizio 76, 87, 170
Boccardi, Giovanni 31
Bocchini, Arturo 20, 23, 119

Bohr, Niels (Nicholas) 38, 43, 112, 120, 123, 161, 164, 168, 189
Boltzmann, Ludwig 128, 130
Bonacina, Alfonso 160
Bonelli, Sergio 5
Born, Max 93, 104, 112, 133
Bothe, Walther 36, 37, 39, 93
Bottai, Giuseppe 24, 55
Breitbart, Aaron 163
Bresciani, Carlo 12, 166, 167
Caldirola, Piero 75, 146
Capon Fermi, Laura 44, 52, 53, 57, 59, 75, 103
Cardone, Fabio 50
Carducci, Giosue 150
Carr, John Dickson 118
Carrelli, Antonio I, 66, 70, 84, 191
Cartesio, Renato 143
Casati, Alessandro 58
Castellani, Leandro 10, 63, 69, 74, 82, 95-98, 117.
Castelnuovo, Gina 175
Castelnuovo, Guido 46, 175
Castillon, Frédéric de 182
Cerami, Vincenzo 10
Chadwick, James 37, 112, 190
Chiang Kai-shek, 124
Christie, Agatha 90
Churchill, Winston 122, 124, 125
Cicerone 60, 173
Cocconi, Giuseppe 27, 145
Condorcet, Marie-Jean-Antoine N.C. de 182
Conversano, Raffaele 45, 94, 111, 114, 123, 137, 176
Corbino, Epicarmo 32
Corbino, Orso Mario 21, 31-34, 40-43, 46, 53, 172, 189, 190
Corona, Armando 172

Corso Majorana, Dorina 21, 23, 29, 30, 33, 63-65, 74, 108, 109, 173, 191
Cotten, Joseph 115
Crepet, Paolo 68, 71
Curie, Pierre 36, 189
Curie, Irène (vedi Joliot-Curie, I.)
Curie, Marie (vedi Sklodowska Curie)
D'Agostino, Oscar 33, 42, 48-51, 69, 162
D'Annunzio, Gabriele 105
De Felice, Renzo 170
de Lai (cardinale) 182
De Maria, Michelangelo 12
Dempster, Jeffrey 190
De Pretis, Agostino 28
De Pretto, Olinto 92
De Rosa, Peter 182
Dirac, Paul Adrien Maurice 35, 100, 149, 150
Dollfuss, Engelbert 43
Dorn, Friedrich Ernst 189
Douglas, Kirk 165
Dürrenmatt, Friedrich 45, 159, 181
Dyson, Freeman 47
Einstein, Albert 31, 46, 92, 104, 112, 121, 139-142, 145, 150, 155, 171, 175, 189, 190
Eltsin, Boris 161
Empedocle, 67
Enriques, Federigo 30, 46, 58, 135
Enriques, Giovanni 30, 190
Fabiani, Ramiro 94
Fano, Ugo 112
Farmer, Henry 123
Feenberg, Eugene 104

Fermi, Enrico 5, 21-23, II, 66, 75, 91-95, 102-104, 111-114, 120-124, 127, 129, 130, 133, 145, 146, 150, 153, 156, 157, 160, 161, 165, 172, 174, 175, 189-191
Fermi, Laura (vedi Capon Fermi)
Feyerabend, Paul K. 143
Feynman, Richard P. 136
Flexner, Abraham 112
Florenzano, Francesco 68
Freud, Sigmund 171
Frezza, Andrea 12, 83, 162
Frisch, Otto 43, 113, 120
Fuchs, Klaus 113, 126, 161
Galilei, Galileo 5, 27, 145
Galli, Giorgio 167
Gamow, George 142
Gelber, Barbara 163
Gentile, Giovanni 23, 57
Gentile, Giovanni jr. 30, 35, 52, 55, 57, 62, 81, 104, 108, 111, 138, 158
Gesù Cristo 181
Giolitti, Giovanni 28
Giorello, Giulio 134
Giovanni (apostolo) 181
Goebbels, Paul Joseph 146
Goldberg, Stanley 142
Gosling, F.G. 120
Goudsmit, Samuel 113
Greene, Graham 115
Groueff, Stephane 120
Groves, Leslie R. 120, 122, 123
Guareschi, Giovanni 49
Hadamard, Jacques 140
Hahn, Otto 43, 120, 165, 191

Harris, Richard 165
Heisenberg, Werner 35, 38, 48, 100, 132, 150, 164-166, 190
Hilbert, David 139
Hitler, Adolf 103, 106, 109, 110, 113, 124, 143, 165, 166, 190, 191
Joliot (Joliot-Curie), Frédéric 36, 39, 49, 52, 93, 190
Joliot-Curie, Irène 36, 39, 49, 52, 190
Jordan, George 160
Kleeves, John 87
Klein, Felix 139
Lahav-Zagni, Dalia 163
La Rosa, Michele 94
Laue, Max von 166
Laureti, Emidio 12
Lenard, Philipp 142
Levi-Civita, Tullio 32, 46
Lipari, Tommaso 77
Lo Surdo, Antonino 53
Luigi XVI 73
Macaluso, Damiano 94
Machiavelli, Niccolò 182
Maiocchi, Roberto 31, 142
Majorana, Angelo 28
Majorana, Dante 29, 75
Majorana, Dorina (vedi Corso Majorana)
Majorana, Ettore *ovunque*
Majorana, Fabio Massimo 28
Majorana, Giuseppe 28
Majorana, Luciano 19, 29, 30, 68, 76, 97
Majorana, Maria 16, 29, 39, 63, 66, 67, 133
Majorana, Quirino 29, 31, 155, 156, 180
Majorana, Rosina 29
Majorana, Salvatore (nonno di E.M.) 28, 33, 109
Majorana, Salvatore (fratello di E.M.) 16, 18, 19, 23, 24, 29, 64

Mann, Anthony 165
Marconi, Guglielmo 55, 105
Marini, Simona 134
Martinetti, Piero 106
Mattioli, Raffaele 170
McMillan, Edwin M. 42
Meitner, Lise 43, 120
Mester, George 163
Millikan, Robert Andrews 189
Mironenko, Serghej 161
Mola, Aldo A. 169, 171
Montaigne, Michel de 173
Morini, Franco 169
Morison, Samuel Eliot 181
Mussolini, Benito 12, 20-23, 32, 65, 74, 77, 102, 105, 108-110, 119, 163, 165, 170, 173, 189, 191
Nastasi, Pietro 94
Neumann, Johann (John) von 112, 123, 150, 190
Newton, Isaac 5, 27, 145
Nicola (Zar) 73
Nietzsche, Friedrich 137
Nitti, Francesco Fausto 168
Noddack, Ida 43
Occhialini, Giuseppe 73, 176
Oppenheimer, Julius Robert 112, 114, 122, 127, 161, 172, 190
Pacilio, Nicola 45, 94, 111, 114, 123, 137, 176
Pantaleo, Mario 46
Pascal, Blaise 80
Pastor, Ludwig 182
Pauli, Wolfgang 35, 37, 138, 150
Pavese, Cesare 173
Peierls, Rudolf 113, 129
Persico, Enrico 175, 176

Petronio, 173
Pincherle, Leo 57
Piquè, Gastone 30, 70
Pirandello, Luigi 81, 105, 131
Placzek, George 104, 113, 146
Platone 182, 183
Poe, Edgar Allan 8
Pontecorvo, Bruno 33, 35, 46, 50, 51, 103, 110, 113, 126, 145, 146, 160, 161, 190
Pound, Ezra 181
Powers, Thomas 166
Price, Carlo 18, 115
Pushkin, Alexander Serghejevich 5
Rabi, Isidor 112, 114
Racah, Giulio 57, 112, 138, 176
Rasetti, Franco 30, 32, 33, 39, 45, 50, 51, 74, 111, 129, 130, 133, 137, 153, 175, 190, 189
Ratier, Emmanuel 171
Recami, Erasmo 10, 16, 29, 62, 69, 72, 75, 76, 80-82, 90, 99, 106, 107, 133, 146, 147, 149, 151, 155, 156, 174
Redgrave, Michael 165
Reed, Carol 115
Regis, Ed 112
Rhodes, Richard 120
Righi, Augusto 29
Romano, Sergio 86
Romersa, Luigi 166
Roosevelt, Frankin Delano 121, 122, 124, 125
Rossi, Bruno 104, 112, 176
Rowe, David 139
Rutherford, Ernest 37, 189
Sachs, Alexander 121
Salvati (famiglia) 182

Scalfari, Eugenio 61
Sciascia, Leonardo 11, 23, 38, 59, 62, 74, 80, 81, 89, 90, 105, 106, 114-116, 123, 129, 132, 145, 154, 155, 164, 175, 178, 179
Schopenauer, Arthur 131
Sciuti 14, 70
Seaborg, Glenn T. 42, 121
Segrè, Emilio II, 73, 76, 94-100, 102-107, 110, 111, 124, 125, 130, 133, 141, 146-148, 150, 158, 174, 176, 189-191
Selleri, Franco 135
Senatore, Gilda 16
Severi, Francesco 46
Shakespeare, William 131
Sklodowska Curie, Marie 36, 189
Soddy, Frederick 189
Somigliana, Carlo 31
Sowa, John F. 144
Speranza, Francesco 139
Stalin (Iosif Vissarionovich) 124, 125
Stark, Johannes 53, 142
Stern, Otto 146
Stout, Rex 90
Strassman, Fritz 43, 120, 191
Strazzeri, Vittorio 17, 64, 115, 116
Sudoplatov, Pavel 160, 161
Sutton, Antony C. 160
Szilard, Leo 113, 121
Tebalducci, Fiorenza 105, 117
Teller, Edward 112
Thom, René 134
Thomson, Joseph John 189
Tonini, Giulio 156
Tonini, Valerio 10, 11, 13, 91, 151-158, 180
Trabacchi, Giulio Cesare 34, 52

Truman, Harry S. 124
Valli, Alida 115
Vannoni, Gianni 171
Veltri, Claudio 169, 170
Vigier, Jean-Pierre 127
Villard, Paul Ulrich 189
Villari, Lucio 170
Volterra, Enrico 30
Volterra, Vito 30, 32, 45, 46, 106
Wataghin, Gleb 57
Weizsäcker, Carl Friedrich von 165
Welles, Orson 115
Weyl, Hermann 35
Wick, Gian Carlo 57, 104
Wiesenthal, Simon 163
Wigner, Eugen Paul 35, 113, 121, 150, 190
Wilson, Jane 94

INDICE

Prefazione, pp. 5-9
Chi ha paura della *storia*?

Avvertenza, pp. 10-12

Capitolo I, pp. 13-26
Una misteriosa scomparsa

Capitolo II, pp. 27-62
Ettore Majorana e i "ragazzi di via Panisperna"

Capitolo III, pp. 63-85
I possibili "perché" di una scomparsa

Capitolo IV, pp. 87-121
Uno scenario alternativo

Appendice al Capitolo IV, pp. 123-130
Breve storia del "progetto Manhattan"
(e di qualcosa in più)

Capitolo V, pp. 131-162
Majorana 'segreto'

Capitolo VI, pp. 163-182
Epilogo

Postfazione, pp. 183-187

Cronologia essenziale, pp. 189-191

Indice dei nomi, pp. 193-201

* La storia impossibile *

Per affrontare con coraggio argomenti che il potere e la convenienza politica non vogliono discutere, assecondati dalla prudenza di intellettuali servili, che non escono dal conformismo dei giudizi e delle interpretazioni che sanno lecite e gradite, e consentono vita tranquilla e facili carriere.

Per ricercare quei piccoli indizi che sfuggono a chi controlla i nostri indirizzi culturali e, mostrando crepe e contraddizioni nel sistema di pensiero che ci è proposto come unico legittimo, permettono così di intravedere ciò che si svolge realmente dietro le quinte.

Per riconoscere nella ricerca della verità un'esigenza insopprimibile dell'essere umano, e promuovere tale finalità in modo assolutamente incondizionato, senza nessun vincolo di ordine contenutistico o formale, metodologico o programmatico, nella persuasione che *verità* e *libertà* - di pensiero, di espressione, di coscienza - sono due facce della stessa medaglia, e che non può darsi l'una senza l'altra.

Per reagire alla moderna sottile inquisizione dei tanti "uomini in nero" che affollano scuole, università, mezzi di comunicazione, e svolgono, talvolta anche inconsapevolmente, il ruolo di *cani da guardia* di un sistema che sfavorisce ogni forma di reale pensiero alternativo, e cerca di eliminare screditandole a priori tutte le ricerche che rischiano di metterne in crisi l'autorevolezza.

La scomparsa di Ettore Majorana: un affare di stato?

AGGIORNAMENTO
(2014)

Quando 15 anni fa ho licenziato per la stampa questo libro, ero convinto di aver contribuito a colmare una lacuna nelle speculazioni correnti sul mistero della sorte di Ettore Majorana (d'ora in avanti EM), e che più nulla di sostanzialmente nuovo sarebbe venuto a modificare una situazione che appariva assolutamente stabile. Tale sensazione era fondata sulla circostanza che il caso era ormai del tutto "freddo", e sull'opinione che il mio principale riferimento documentario del tempo, ossia il saggio di Erasmo Recami (ER), fornisse tutte le informazioni disponibili e rilevanti sul caso, e invece ... quanto mi ingannavo! Le "novità" si sono viceversa succedute, e non parlo di nuove interpretazioni di documenti e fatti noti, ovviamente sempre possibili, bensì di vere e proprie "scoperte", o rivelazioni. Nessuna per la verità decisiva, come argomenteremo, nonostante talvolta le dichiarazioni contrarie dei loro autori, capaci però di modificare nel complesso il quadro delle probabilità (naturalmente "soggettive") relative a ciascuna delle ipotesi logiche da analizzare. Le 4 categorie generali *a priori* si riducono in effetti sostanzialmente a 2, in quanto a quelle concernenti un eventuale suicidio (senza ritrovamento del cadavere) o un sequestro non crede (quasi) più nessuno. Rimangono realisticamente in gioco soltanto le ipotesi di una fuga volontaria e di un omicidio, ciascuna delle quali ha ricevuto dal 1999 ad oggi, in maniera naturalmente antisimmetrica, rafforzamenti o diminuzioni. I possibili moventi per la seconda rimanendo sostanzialmente gli stessi ovvi già accennati nel vecchio lavoro (ovvero scientifico-politici), la prima si articola invece in diverse varietà, non tutte facilmente immaginabili la prima volta che

affrontammo il misterioso caso. Poggiandoci su basi di natura psicologica, al tempo esprimemmo la convinzione che fosse da rifiutarsi un allontanamento per motivi egoistici, strettamente privati, quella cioè che può definirsi l'**"Ipotesi Mattia Pascal"** (in essa includiamo pure la tanto gettonata quanto inverosimile ipotesi di un ritiro spirituale in qualche eremo religioso, ovvero l'**"Ipotesi Sciascia"** - tale almeno per tutti coloro che non hanno ben compreso l'autentico pensiero dello scrittore al riguardo, vedi quanto se ne dirà in seguito), e rimaniamo del medesimo parere, sebbene un po' meno sicuri: perché oggi è stato espresso il dubbio che la descrizione della personalità di EM ricevuta da familiari ed amici, che era il nostro inevitabile presupposto, non corrisponda invece del tutto al vero, insomma, che EM non fosse poi quella "perla" di cui tutti hanno sempre detto, avremo modo di tornare sopra l'argomento. Resta inoltre da contemplare con estrema attenzione la possibilità di una fuga dovuta a uno stato di grave necessità. Per esempio, la scoperta di una malattia vergognosa ed inguaribile (di una possibile sifilide parla per esempio, guarda caso, l'onnipresente Emilio Segrè, in una lettera ad Edoardo Amaldi scritta al tempo della preparazione da parte del secondo della nota commemorazione lincea). Oppure, delle inclinazioni sessuali censurabili da parte dello spirito del tempo che portarono EM a subire un ricatto? Affiora ultimamente anche ... un'**"Ipotesi Patò"** (con riferimento ad un noto divertente libro di Andrea Camilleri, di cui pure avremo modo di riparlare), ossia la voce che pure nel presente caso possa valere il vecchio ma sempre attuale *cherchez la femme*. La verosimiglianza di una tale pista generale, che ci sembra di poter definire "nuova", dipende, va da sé, da informazioni finora rimaste sconosciute sugli ultimi mesi noti della vita di EM, ossia quei pochi trascorsi a Napoli. Sembrava che ci fosse poco o nulla da dire su tale periodo, mentre esso appare oggi al contrario una zona d'ombra* resistente ad ogni tentativo di investigazione puramente logica, ossia *a priori*, dall'esterno. Vedremo

se in un prossimo futuro qualche nuovo intervento sarà capace di dissiparne almeno in parte l'oscurità.

[* Per esempio, ha suscitato recentemente qualche perplessità il fatto che EM avesse cambiato numerose volte albergo nelle poche settimane di sua presenza nella città partenopea: un EM dalla doppia vita, che si nascondeva ai "controlli" di qualcuno, forse dei familiari stessi? Alloggiò certamente per un certo periodo - verso la metà di febbraio - al Patria (menzionato da Amaldi e in una cartolina postale di Francesco Majorana - un cugino di EM, figlio dello zio Giuseppe - spedita da Napoli il 16.II.1938, SR, p. 369; in essa si dice tra l'altro: "Ettore sta sempre in casa", un comportamento poco consono ad un presunto *viveur*). Secondo le sue stesse lettere alla famiglia, prima era stato all'albergo Napoli (11.I.1938), ripromettendosi di rimanerci "per qualche tempo". Invece il 22 gennaio alloggiava presso il Terminus, "ma andro' prossimamente in una pensione". Il 23 febbraio lo troviamo infine al Bologna, sua quarta ed ultima residenza di cui sappiamo, mantenuta stavolta per oltre un mese, fino al fatidico venerdì 25 marzo.]

Detto che a tali "novità" ho dedicato nel corso degli anni l'ampia Sezione N. 23 del *Forum* tuttora attivo della cessata rivista *Episteme*:

http://www.cartesio-episteme.net/ep8/ep-forum.htm,

ecco che in occasione della riedizione del vecchio saggio del 1999 propostami dall'amico editore Paolo Brunetti vengo qui ad elencarle, dopo aver adattato, rimaneggiato e revisionato per quanto ho potuto quel materiale (in qualche caso sinteticamente, e di sicuro con diverse inevitabili ripetizioni, circostanza di cui mi scuso in anticipo con il paziente lettore). Si rimanda naturalmente per eventuali ulteriori approfondimenti alla documentazione originale presente nel sito dianzi menzionato.

Perugia, agosto 2014 Umberto Bartocci

APPENDICE - I

Leonardo Sciascia e il caso Majorana: siciliani scompaiono nel nulla, ma un'ipotesi tarda ad apparire...

Ci sembra interessante prima di tutto riportare integralmente un articolo di commento alla nostra interpretazione del caso, pubblicato sul N. 5 della rivista *EPISTEME* (Physis and Sophia in the III millennium - An International Journal of Science, History and Philosophy), N. 5, 21 marzo 2002*.

[* Dalla seguente pagina *web* sono accessibili tutti i numeri usciti durante il breve periodo di vita della pubblicazione, ossia tra il 2000 e il 2004:
http://www.cartesio-episteme.net/Epistem.html]

Interessante perché in detto articolo accenno per la prima volta in una sede scritta a quella che ho chiamato ***Ipotesi Klingsor*** (esposta per esteso nel successivo numero della rivista - N. 6, Parte I, dicembre 2002 - dall'Avv. Arcangelo Papi), e menziono in parallelo al noto libretto di Sciascia sulla scomparsa di Majorana anche quello di Andrea Camilleri sulla (tragicomica) scomparsa di Patò (il rapporto tra le due è esplicito nell'opera di Camilleri: *La scomparsa di Patò*, Scrittori italiani e stranieri, Mondadori, Milano, 2000). Val la pena di aggiungere oggi che all'osservazione che Sciascia vedesse dietro alla sparizione di Ettore Majorana un retroscena simile a quello da noi congetturato, ha dedicato ampio spazio la Prof.ssa Susanna Bisi, nel suo: *Sciascia, Savinio e «La scomparsa di Majorana»*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2011. Maggiori informazioni sugli eventi che condussero lo scrittore di Racalmuto alla redazione delle sue famose

pagine su Majorana sono contenute nella Cronologia con cui si chiude il presente aggiornamento (Appendice VI). Qui notiamo soltanto che, se è vero che Sciascia *sembra* non dare credito alla pista di un omicidio avvenuto per motivazioni politico-scientifiche, nel suo *pamphlet* lascia comunque trasparire l'essenziale capace di indirizzare gli intelletti più accorti su di essa. Sottolinea per esempio i forti contrasti di natura ideologica tra lo scienziato catanese e i cosiddetti "ragazzi di via Panisperna" (*in primis* Enrico Fermi ed Emilio Segrè), e congettura che detti moventi possano essere alla radice della "scomparsa": ce n'è più che abbastanza per ragionate analisi del tipo della Bisi. Non che in verità comprendere quale fosse l'autentica opinione personale di Sciascia sul mistero possa poi di fatto contribuire a risolverlo, ma almeno chiarisce una questione diciamo letteraria che pochi appaiono aver capito fino in fondo - e forse non solo letteraria, visto che Sciascia era al tempo collega di un altro illustre scomparso siciliano, quel Mauro De Mauro di cui si parla nell'articolo che segue (oltre che nella dianzi nominata Cronologia).

- - - - -

1 - Preambolo

"Nel momento in cui Nisticò ci diceva della inaspettata, insospettata, incredibile notizia che la lontana voce dell'amico gli aveva rivelata, noi abbiamo vissuto un'esperienza di rivelazione, una esperienza metafisica, una esperienza mistica: abbiamo avuto, al di là della ragione, la razionale certezza che, rispondenti o no a fatti reali e verificabili, quei due fantasmi di fatti che convergevano su uno stesso luogo non potevano non avere un significato".

Il lettore devoto di Leonardo Sciascia avrà certamente riconosciuto nelle righe precedenti uno dei passaggi conclusivi del *pamphlet* che quest'autore dedicò, nel 1975, alla scomparsa dello scienziato

catanese Ettore Majorana, verificatasi nel 1938, un anno prima della più terribile guerra che l'umanità finora ricordi[1]. Esse descrivono l'esperienza, appunto quasi mistica, dell'illuminazione "immediata", che permette all'improvviso alla mente di comprendere quanto era rimasto ostinatamente celato ad ogni precedente sforzo concettuale. Allo storico della scienza esse riecheggiano le parole con le quali Sir William Rowan Hamilton illustrò, nel 1858, la sua scoperta dei quaternioni:

"Essi videro la luce, già completamente cresciuti, il 16 ottobre 1843 [H. aveva allora 38 anni], mentre stavo passeggiando a Dublino con la signora Hamilton risalendo verso il Brougham Bridge. In altre parole, là e allora sentii chiudersi il circuito galvanico del pensiero e le scintille che si sprigionarono da esso furono le equazioni fondamentali tra I, J e K, esattamente tali e quali le ho sempre usate da allora in poi. Tirai fuori sul posto un notes, che esiste ancora, e vi scrissi sopra un'annotazione, sulla quale, in quello stesso istante, mi accorsi che avrebbe potuto valere la pena di spendere la fatica dei prossimi dieci (o forse quindici) anni della mia vita ... mi accorsi che era stato risolto in quel momento un problema, era stato alleviato un bisogno intellettuale, che mi aveva ossessionato per almeno quindici anni"[2].

Bene, se il valore di un'intuizione di tipo scientifico è abbastanza presto verificabile e oggettivo (avremmo potuto parlare in modo analogo della *mela* di Newton, che suggerì la legge di gravitazione universale, o dell'*ascensore* di Einstein, ispiratore del principio di equivalenza della relatività generale), e le equazioni di Hamilton sono ancora lì, materia di studio per ogni allievo d'algebra del globo, per quelle di tipo storico la questione appare alquanto diversa, e la *certezza* che proviene da siffatte "illuminazioni" rischia di avere spesso una valenza poco più che personale. Se Sciascia era davvero convinto che Majorana aveva deciso di finire i suoi giorni nella pace

di un convento, del pari sicuri di avere trovato la soluzione del dilemma della celebre scomparsa sono Erasmo Recami[3], con la sua ipotesi della fuga in Argentina, o Bruno Russo[4], che propende nettamente per il suicidio, *etc.*.

Mi permetterò di esporre nelle pagine seguenti qualche riserva logica su **tutte** queste "soluzioni", sperando che gli "Amici di Leonardo Sciascia" mi vorranno perdonare se il primo **dubbio** che cartesianamente[5] avanzerò riguarda proprio la sincerità dell'ipotesi proposta dal loro beniamino: era questi realmente convinto di avere fornito la *vera* spiegazione del *caso*? E, comunque, quello da lui illustrato, può ritenersi un esito plausibile della faccenda, coerente con i (pochi) dati che abbiamo a disposizione?

Alla prima domanda si potrebbe rispondere che sì, perché dubitare del contrario?!, ma in effetti ho minori perplessità sulla completa "buona fede" degli altri due autori citati. Invece, per ciò che riguarda Sciascia (un siciliano, bene al corrente quindi di costumi e "situazioni" del luogo), resto con qualche incertezza, poiché non posso dimenticare l'intelligenza acuta, e quindi *scomoda*, che egli esercitò in altri *analoghi* contesti, mentre la "soluzione" intimistico-spiritualistica da lui escogitata appare abbastanza *incolore*, non all'altezza insomma del suo talento investigativo, e di un *affare* che, a mio modo di intuire, potrebbe avere probabilmente dei risvolti assai più "oscuri" di quanto l'opinione pubblica non sia stata mai indotta a credere (e con queste parole rispondo anche alla seconda domanda). Ma procediamo con ordine...

2 - "Malizia" interpretativa all'opera

Partiamo dall'episodio del concorso che condusse Majorana alla cattedra universitaria, appena pochi mesi prima della sua *morte* (e già, è bene cominciare a introdurre subito l'avvenimento che farà da

cornice alle presenti riflessioni). Sciascia, usando soltanto la propria esperienza, da profondo conoscitore di uomini ed ambienti, ne offre una spiegazione assolutamente realistica e credibile, che val la pena rileggere insieme tutta intera.

"Majorana dimostra invece di poter rientrare quando vuole in quella che Amaldi chiama la *vita normale*. E ci rientra, crediamo, per un 'normale' ripicco, per un risveglio di quel latente antagonismo nei riguardi di Fermi e dei 'ragazzi di via Panisperna', che non erano più ragazzi, ma professori ordinarî o incaricati - con tutto quel che comporta, sul piano delle strategie e tattiche interne, sul piano del costume, l'esser professori in Italia, il far parte in Italia della vita accademica (ma non soltanto in Italia). E dispiace dover dire che è un po' una mistificazione la versione che da parte accademica si dà del rientro di Ettore Majorana nella 'normalità': che cioè furono Fermi e gli altri amici a convincerlo di partecipare al concorso per la cattedra di Fisica Teorica. In realtà i conti per l'attribuzione delle tre cattedre messe a concorso erano stati fatti sull'assenza e non sulla partecipazione di Majorana; e la decisione di concorrere crediamo sia scattata in Majorana dal gusto di guastare un giuoco preparato a sua insaputa ed a sua esclusione. Candidamente, Laura Fermi rompe quella specie di omertà che si è stabilita sull'episodio e racconta le cose per come effettivamente sono andate. La terna dei vincitori era stata già tranquillamente decisa, come d'uso, prima della espletazione del concorso; e in quest'ordine: Giancarlo Wick primo, Giulio Racah secondo, Giovanni Gentile junior terzo. 'La commissione, di cui faceva parte anche Fermi, si riunì a esaminare i titoli dei candidati. A questo punto un avvenimento imprevisto rese vane le previsioni: Majorana decise improvvisamente di concorrere, senza consultarsi con nessuno. Le conseguenze della sua decisione erano evidenti: egli sarebbe riuscito primo e Giovannino Gentile non sarebbe entrato in terna'. Di fronte a questo pericolo, il filosofo Giovanni Gentile svegliò in sé le energie e gli accorgimenti del buon padre di famiglia dell'agro

di Castelvetrano: dal ministro dell'Educazione Nazionale fece ordinare la sospensione del concorso; e fu ripreso dopo la graziosa eliminazione da concorrente di Ettore Majorana, nominato alla cattedra di Fisica Teorica dell'Università di Napoli per 'chiara fama', in base a una vecchia legge del ministro Casati rinvigorita dal fascismo nel 1935. Tutto tornò dunque nell'ordine. E a Majorana toccò di rientrare sul serio nella 'normalità': ché aveva partecipato al concorso soltanto per fare acre scherzo ai colleghi. Tra i quali più tardi, dopo la scomparsa, prese piede la convinzione che fosse fuggito per il panico, il trauma, di dover comunicare, di dover insegnare. Come a dire che ben gli stava". (p. 51; i numeri di pagina sono relativi alla prima edizione del libro).

Naturalmente queste parole (e il complessivo impianto della ricostruzione sciasciana, che faceva riferimento alle scoperte di fisica che sarebbero sfociate di lì a poco nelle applicazioni dell'energia atomica a fini bellici, e alla sopravvenuta *estraneità* tra Majorana e gli altri "ragazzi di via Panisperna") non fecero piacere ai diretti interessati, e puntualmente Edoardo Amaldi replicò a Sciascia dalle pagine de *L'Espresso*[6]. "Fantasioso ed infondato" il ritenere che il fisico siciliano possa aver "previsto specificamente il pericolo delle armi atomiche incombente sull'umanità", in quel tempo non ci pensava nessuno[7]; ma soprattutto falso supporre che esistesse "una forma di contrapposizione fra Ettore Majorana ed Enrico Fermi[8]. I rapporti fra i due sono stati sempre più che buoni".

Soffermiamoci su quest'ultima affermazione: proviene da un *testimone oculare*, ed è in teoria[9] degna di essere presa in maggiore considerazione delle *deduzioni* di chicchessia. Elemento fondante del ragionamento di Sciascia è la constatazione che, dopo la cessata frequentazione da parte di Majorana dell'Istituto di via Panisperna (ma non degli studi di fisica![10]), Fermi non andasse mai a trovarlo, segno che "**i loro rapporti non erano mai stati amichevoli o non lo**

erano più" (p. 48 - enfasi del presente autore). Ma senza pretendere di dirimere la questione teorica di quale delle due categorie di *indizi* sia più rilevante, ed invitando il lettore ad agire nella veste di vero e proprio *giudice*[11], portiamo in scena un'altra testimonianza diretta, di solito ignorata da chi si è occupato finora del "mistero" in parola. Si tratta di quella che viene offerta da Oscar D'Agostino, uno dei primi attori delle ricerche che condussero infine alla bomba atomica[12]:

"[Majorana] Tornò più volte in via Panisperna per discutere con Fermi su tutte le questioni teoriche che erano state, per così dire, messe sul tappeto dalle stesse scoperte di Fermi e da quelle immediatamente precedenti dei coniugi Joliot-Curie. Un pomeriggio Amaldi ed io arrivammo all'Istituto di Fisica verso le due. Fatti pochi passi cominciammo a percepire grida ed esclamazioni assai vivaci. Riconoscemmo la voce di Fermi e ci stupimmo non poco. Non avevamo mai udito Fermi urlare. La porta dello studio era aperta: Fermi e Majorana, davanti a grosse lavagne piene di numeri e di strani segni più o meno cabalistici, si davano reciprocamente del cretino e dell'asino. La disputa era incominciata verso mezzogiorno. Nel calore della discussione nessuno dei due fisici aveva pensato di andare a pranzo. Fu quella l'ultima volta che vidi Majorana".

Non ce ne sarebbe ovviamente bisogno, ma sottolineiamo pure, per i "distratti", che, secondo le dichiarazioni di quest'altro testimone oculare, come già detto da tutti solitamente trascurato, *Amaldi stesso fu presente all'episodio*, e che quella sopra riferita non può essere considerata una naturale comune sfuriata, con successiva rappacificazione, perché dopo di allora D'Agostino non vide mai più Majorana in via Panisperna! (l'accaduto si riferisce alla tarda primavera del 1934, quindi a ben 4 anni prima della scomparsa del povero Ettore).

3 - Altre scomparse

Amaldi dunque rimprovera Sciascia per aver esercitato *troppa fantasia*, essersi preso delle discutibili eccessive *libertà*, nella costruzione del suo "giallo", "in una prospettiva che spesso caratterizza più l'autore che la vicenda trattata". Un lavoro da letterato, da artista, il suo, di nessun valore dal punto di vista *storico*. Muoverò invece qui di seguito all'autore di Racalmuto la critica di aver messo in campo *troppo poca fantasia*, e che di questa sua *deficienza* era forse ben consapevole.

E' chiaro che sarà necessario preliminarmente delineare un plausibile *scenario alternativo*, a quello che in fondo accomunava tanto Amaldi quanto Sciascia. Per usare ancora le parole del primo, il problema sarebbe "di comprendere le ragioni per cui Ettore Majorana abbia deciso di scomparire (e sia scomparso)", prefigurando già così l'unica possibile soluzione del caso della quale sarebbe *legittimo* discutere[13]. Ma se Majorana NON avesse optato per una "fuga dal mondo", e il senso di tutto l'accaduto fosse viceversa l'aver quegli SUBÌTO, e non SCELTO, la sua sorte? E una simile eventualità, trattandosi *a fortiori* di un siciliano che scompare nella sua terra d'origine, non sarebbe dovuta venire in mente proprio a Sciascia, che di altrettanto analoghe luttuose sparizioni ben sapeva, e sulle quali aveva anzi basato diverse sue storie?

Nel primo racconto di Sciascia dedicato alla *conquista* (o riconquista) della Sicilia da parte della *mafia* (*Il giorno della civetta*, 1961) "scompare" un certo Nicolosi, che aveva avuto l'unica colpa di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato[14]. Nella successiva storia, affine alla precedente per tema ed ambientazione (*A ciascuno il suo*, 1966), "scompare" il Prof. Laurana, che si spera possa risaltare fuori un momento o l'altro, "come un gatto che è andato a passare qualche giorno sui tetti", laddove in verità già "**giaceva sotto grave mora di rosticci, in una zolfara abbandonata, a metà strada, in**

linea d'aria, tra il suo paese e il capoluogo" (enfasi del presente autore).

Fin qui la "fantasia" letteraria - anche se, si sa bene, il confine con *verità* ispiratrici è assai labile - ma certamente Sciascia non poteva ignorare, nel mentre poneva attenzione alla vicenda Majorana, l'*effettiva* scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, avvenuta nel settembre del 1970 in piena Palermo (e a maggior ragione dappoiché lo sventurato aveva scritto, solo qualche anno prima, un'inchiesta in tre puntate proprio sulla storia del fisico catanese[15]).
Tre "persone", tra realtà e immaginazione, che non si rintracciano più, in circostanze dietro le quali si profila minacciosa l'ombra della **mafia**, e non il desiderio di rifarsi una vita altrove, o dedicarsi pacificamente alla meditazione spirituale e alla preghiera: parlando sotto il profilo delle pure *ipotesi logiche*, si può davvero scartare *a priori* tale "pista" nel caso di cui ci stiamo occupando, e confinarla nel novero delle ricostruzioni "fantasiose", che andrebbero "tralasciate per ovvi motivi"[16]?

Non è questo breve articolo naturalmente la sede adatta per discutere i pro e i contro di un'**ipotesi di soluzione** conforme a siffatte premesse[17], ma la si può comunque cercare di riassumere così. Majorana potrebbe essere scomparso perché, nei preparativi del conflitto mondiale che appariva sempre più ineluttabile, le applicazioni di alcune recenti scoperte scientifiche sembravano poter assumere presto un importante rilievo, tanto che la corsa all'accaparramento dei principali esperti di talune questioni era già cominciata[18]. Il timore che lo scienziato siciliano potesse restare in un certo campo, anziché nell'altro, può aver fatto precipitare una tragica decisione, alla cui esecuzione la famigerata organizzazione criminale, evidentemente già allora collusa con i servizi segreti americani, si sarebbe prestata. La tesi della fuga, o del suicidio, sarebbero state *volutamente* accreditate (in qualche modo facilitate dagli ultimi

inconsulti tentativi di Majorana stesso di sottrarsi ai presumibili rischi che correva, o a eventuali pressioni indesiderate), per non attirare l'attenzione del governo fascista su un ambiente che desiderava al tempo su di sé molte più *ombre* che non *luci*[19].

Se ne trarrebbe che gli "ovvi motivi" di cui sopra, piuttosto che nella manifesta infondatezza di considerazioni *dietrologiche* (una "parola magica" che, una volta pronunciata, sembra oggi mettere a posto ogni coscienza), consisterebbero allora soprattutto:

i - nella scarsa volontà di tutti (compresa la stessa famiglia Majorana, naturalmente ad eventi bellici conclusi) di chiarire la posizione dello scienziato in ordine al suo possibile schieramento dalla parte dei "cattivi", e non da quella dei "buoni"[20];

ii - nell'ovvio desiderio di non approfondire i particolari della vicenda da parte di coloro che vi furono personalmente (e forse drammaticamente) coinvolti, in modo più o meno diretto;

iii - nell'intento politico di non riproporre, attraverso la discussione di un caso tutto sommato "marginale", la questione dei rapporti della mafia con il fascismo, a seguito della nota campagna del prefetto Mori, e la successiva collaborazione di questa dalla parte degli alleati (o dei futuri alleati) contro il governo persecutore[21];

iv - il rifiuto di dibattere il precedente punto consente altresì di non indagare in determinate direzioni - "pericolose" per chi le segue, come il povero De Mauro sperimentò di persona - le possibili ulteriori connessioni tra mafia ed interessi americani in Italia, caso Mattei *docet*[22].

E' il complesso di tali motivazioni che potrebbe forse spiegare come mai una particolare ipotesi investigativa sia rimasta sempre

sciaguratamente assente dal campo, quasi un *tabù* ideologico impedisse addirittura di pensarla (e se ciò può essere scusabile per quanto si riferisce alle indagini del 1938, lo diventa assai meno per chi dovrebbe avere a suo favore almeno il *senno di poi*). Perché anche solo pronunciare nel presente contesto la terribile parola: "omicidio" - sebbene è probabile che si sia trattato di un "delitto di stato" - rimanderebbe alla ricerca del possibile "omicida", e dei suoi mandanti, ma guai a cominciare a gettare sia pure ragionevoli dubbi sugli *intimi*, tutti assolutamente **al di sopra di ogni sospetto**, proprio come nelle migliori storie di Sciascia, per l'appunto, che la sapeva assai lunga in proposito...

4 - Conclusioni

Per proseguire nella metafora di tipo giudiziario, dopo l'accusa, un po' di "difesa". Si potrebbe per esempio sostenere che il lavoro di Sciascia non dovrebbe essere inquadrato nella categoria della "cronaca", o del resoconto storico, come abbiamo finora fatto, ma in quella del mero espediente letterario. Ovvero, una semplice *finzione*, la vicenda terrena di Majorana offrendosi opportuna a simbolizzare - secondo la personale prospettiva ideologica dell'autore, e la "soluzione" da questi prescelta - la figura dello *scienziato pentito*, il quale, presago degli orrori che sarebbero usciti dal vaso di Pandora incautamente aperto dai suoi colleghi, compie una scelta spirituale, e si ritira dalle brame del mondo[23]. Anche la tesi del suicidio si sarebbe prestata altrettanto bene, del resto, per un siffatto utilizzo della vicenda in chiave allegorico-morale, né è mancato infatti chi (soprattutto in occasioni di tipo popolare-divulgativo) ha proposto a tale scopo questa "spiegazione", indicando negli scrupoli dello scienziato, più sensibile degli altri apprendisti stregoni manipolatori della materia, il principale movente per l'eventuale atto estremo[24].

Sinceramente, ritengo che la detta linea di difesa sia decisamente debole, e che, affrontando gli avvenimenti in parola, il nostro autore avesse l'intenzione di restare sul versante della realtà, e non su quello dell'immaginazione. E allora, quali conclusioni trarre in definitiva? Se fosse vera, anche solo in qualcuna delle sue linee generali, la ricostruzione sopra accennata, Sciascia non avrebbe saputo (o voluto) "intuire" nulla di ciò che potrebbe essere veramente accaduto[25]? (escludendo naturalmente l'eventualità che abbia compiuto opera di volontario "depistaggio").

C'è un'altra possibile più convincente difesa, che passa attraverso un tentativo di autentica comprensione del "metodo" dello scrittore, della sua personalità, e l'unico modo per individuarli è, al solito, quello di far parlare egli stesso.

"Ho impiegato addirittura un anno ... per far più corto questo racconto ... Ma il risultato cui questo mio lavoro di *cavare* [corsivo nel testo] voleva giungere era rivolto *più che a dare misura*, essenzialità e ritmo, al racconto, a *parare le eventuali e possibili intolleranze* [corsivi del presente autore!] di coloro che dalla mia rappresentazione potessero ritenersi, più o meno direttamente, colpiti. Perché in Italia, si sa, non si può scherzare né coi santi né coi fanti: e figuriamoci se, invece che scherzare, si vuol fare sul serio ... Non mi sento eroico al punto da sfidare imputazioni di oltraggio e vilipendio; non mi sento di farlo deliberatamente. Perciò, quando mi sono accorto che la mia immaginazione non aveva tenuto nel dovuto conto i limiti che le leggi dello Stato e, più che le leggi, la suscettibilità di coloro che le fanno rispettare, impongono, mi sono dato a cavare, a cavare ... Può darsi che il racconto ne abbia guadagnato. Ma è certo, comunque, che *non l'ho scritto con quella piena libertà* di cui uno scrittore (e mi dico scrittore soltanto per il fatto che mi trovo a scrivere) dovrebbe sempre godere [ancora una volta, il corsivo è aggiunto]. Inutile dire che non

c'è nel racconto personaggio o fatto che abbia rispondenza, se non fortuita, con persone esistenti e fatti accaduti".

Queste parole, quasi una straordinaria "confessione", sono contenute in una nota finale apposta a *Il giorno della civetta*, e si può dire che esse non richiedano ulteriori commenti, ad illustrazione dell'ipotesi interpretativa cui abbiamo accennato. Del resto, se quella del capitano Bellodi era dichiaratamente un'opera di fantasia, quanto più allora certe cautele, certa profonda amarezza e disistima per l'ambiente in cui si trovava a vivere, debbono avere condizionato la "libertà" dello scrittore nel trattare un caso fin troppo concreto? E, ancora, se questi ricevette critiche per aver solo osato pensare a un concorso *pilotato* (e quando mai nell'ambiente universitario?!), e a possibili "rancori" all'interno di un gruppo di scienziati-professori (in Italia siamo sempre tutti "amici", o almeno così bisogna dire, e scrivere, nonostante ogni evidenza contraria - anche se, per fortuna, non necessariamente "amici degli amici"), figurarsi se avrebbe potuto lasciarsi andare ad esprimere alcuni dubbi, oppure ad accennare soltanto, così per puro esercizio di *logica* e *libertà*, a piste che andrebbero (avrebbero dovuto essere sin dall'inizio) perseguite con maggiore rigore, e soprattutto totale assenza di *pregiudizi*. L'infondatezza di certe supposizioni potrebbe essere provata solamente dopo indagini davvero degne di questo nome, e non per via di *anatemi* (pur sempre efficaci, specialmente sugli "uomini di cultura" che, da sempre bramosi di servire il *potere* del momento per ricavarne benefici, evitano di contrastarlo, o di fungere pubblicamente da sua "coscienza critica" - il *pessimismo civile* di Sciascia, con ciò che ne consegue in ordine all'inutilità dell'*agire*, riguarderebbe una tipologia diversa di intellettuale[26]).

Potremmo interrompere qui la nostra analisi, ma desiderio di completezza, e forse di "provocazione", ci spinge a chiederci se, una persona intelligente come Sciascia, non abbia lasciato forse, confuse

nella sua opera complessiva, delle "tracce" del suo reale pensiero. E allora non resisto a dire che la mia *fantasia* maliziosa avverte una sorta di *parallelismo* tra la fine di Majorana e quella del povero **professor Laurana** (eh sì, professori entrambi, legati inoltre dalla funzione, oltre che dall'assonanza botanica dei cognomi), che capisce troppo e *scompare*, di quell'improvvisato *detective* della cui ingenua onestà e curiosità non ci si poteva "fidare" (addirittura: "**cretino**", è l'ultimo appellativo che si usa per lui nel libro), ma che al contrario si fida di chi, malgrado fosse abbastanza sconosciuto, gli offre un passaggio in auto per tornare a casa. Quasi che Sciascia avesse voluto dire che, a cercar bene, il corpo di Majorana - come quello dell'altro sfortunato De Mauro[27], e di chissà quanti altri - avrebbe potuto essere ritrovato poco distante da Palermo (quante volte non sarebbe meglio appunto, in simili casi, scavare vicino, che non cercare lontano?!), in una zolfara, o in un *chiarchiaro*, piuttosto che all'ombra del silenzioso chiostro di un convento, o addirittura in un'altra parte del mondo, alla stregua di un banchiere fuggito con i risparmi dei suoi clienti...

Un'ipotesi troppo "scottante" questa per poter essere sia pure solo *sussurrata* ancora oggi? Bene, aspettiamo allora che più acqua passi sotto i ponti, ma cominciamo ad alimentare di nascosto, nell'ombra delle nostre menti, un piccolo *dubbio*, anche se sono persuaso che, proprio come nel "caso Laurana", soltanto quel "cretino" (e tale pure è forse il sottoscritto!) non aveva piena consapevolezza di fatti che viceversa tutti conoscevano assai bene...

Note

1 - La pubblicazione in volume era stata preceduta da 7 articoli apparsi su *La Stampa* tra il 31 agosto e il 7 settembre 1975, presentati come un "giallo filosofico". C'è perfetta corrispondenza tra questi e il successivo libro (che era peraltro annunciato con un titolo diverso: *E*

possibilmente anche dopo), a parte l'aggiunta di numerose note a pie' di pagina, che non appaiono nel quotidiano.

2 - Morris Kline, *Storia del pensiero matematico*, Ed. Einaudi, Torino, 1991, vol. II, p. 908.

3 - Erasmo Recami, *Il caso Majorana*, Ed. Mondadori, Milano, 1987. In quest'opera, assolutamente fondamentale per chiunque voglia conoscere ogni elemento documentario sulla vicenda, sono riportate tutte le lettere dello scienziato scomparso, **alcuni brani delle quali nel seguito citeremo senza ulteriore esplicita indicazione**.

4 - Bruno Russo, *Ettore Majorana - un giorno di marzo*, Ed. Flaccovio, Palermo, 1997.

5 - Il primo dei *principi* della filosofia di Cartesio recita appunto: "Che per esaminare la verità si deve, una volta nella vita, porre tutto in dubbio, quanto è possibile".

6 - 5 ottobre 1975. Amaldi replicava alla serie di articoli apparsi sul quotidiano torinese (vedi nota 1). Nel sottotitolo del pezzo in oggetto compaiono le parole: "Secondo Leonardo Sciascia il fisico Majorana 'non morì suicida nel 1936 [sic], ma si rifugiò in un convento'. Perché? 'Per orrore dell'atomica e rancore verso i suoi colleghi'. Ma Edoardo Amaldi, che fu suo amico e collega di Fermi, sostiene che non è vero...". L'espressione "Per orrore dell'atomica *etc.*", pur riportata tra virgolette, non sembra comparire in effetti nel lavoro di Sciascia, il quale, anziché "rancore", si limita ad utilizzare termini quali: antagonismo, diffidenza, estraneità, ripicco, puntiglio.

7 - C'è assai da dubitare di questa affermazione, e in effetti una sua smentita è essenziale per lo scenario alternativo che qui si proporrà. Si veda allora al riguardo quanto viene riportato nello studio del

presente autore, *La scomparsa di Ettore Majorana: un affare di stato?*, Ed. Andromeda, Bologna, 1999, pp. 57 e segg.. Amaldi entra in particolari scientifici in effetti sconosciuti all'epoca di Majorana, necessari però per la costruzione della *bomba*, ma ovviamente la convinzione che qualcosa *possa* essere conseguito percorrendo una certa strada è cosa ben diversa dalla conoscenza completa di tutti i dettagli e le difficoltà dell'operazione, che si è rivelata certamente più complessa di quanto l'immaginazione delle persone coinvolte nella vicenda, negli anni dal '34 al '38, poteva ragionevolmente prevedere. Nell'analizzare i problemi teorici e sperimentali che bisognava ancora superare, Amaldi ci rivela comunque un particolare significativo, e cioè che Majorana era molto interessato a fare previsioni "per vedere quale dei due gruppi di potenze che entro qualche anno si sarebbero con ogni probabilità affrontati, aveva maggiori probabilità di prevalere"! Come dire che almeno la consapevolezza dell'imminente conflitto era ben presente tra i fisici di via Panisperna.

8 - Amaldi si affanna anche a sottolineare come i prevedibili vincitori del concorso "secondo giustizia" fossero tutti assolutamente meritevoli, ma il giudizio di Majorana su almeno uno di questi non è propriamente positivo. Citiamo da una lettera al sincero amico Giovanni Gentile jr.: "Ho visto il lavoro di Racah, ma solo nelle bozze. Nella seconda parte vi è qualcosa di reale: cioè l'effettiva applicazione alla teoria β e le critiche che mi rivolge. La prima parte non è originale e anche come matematica è traballante: Racah non sa, o non crede, che gli *spinori* hanno due valori e ne trascura le conseguenze. Cose che succedono sempre quando si impara da altri (Pauli) piuttosto che da se stessi". Si tratta di uno scritto del 21.11.37, dei tempi cioè del famoso concorso, a proposito della quanto meno anomala e *rara* conduzione del quale, Majorana ebbe a dire: "Ho riso alquanto per le stranezze procedurali del mio concorso, delle quali non avevo alcun sospetto"; "se al prossimo conclave mi fanno papa per meriti eccezionali accetto senz'altro" (da lettere allo zio Quirino

Majorana, noto fisico, oppositore della teoria della relatività di Einstein, 16.11.37, e a Gentile, 21.11.37). Né del resto si può fare a meno di sentire acre ironia in queste altre parole, sempre indirizzate a Gentile (e qui siamo al 12.3.1933, l'anno che segnò l'inizio del definitivo distacco dai colleghi romani): "Ho avuto da Roma una copia della grande opera di Fermi e Segrè che apparirà presto fra le memorie dell'Accademia. A questa dovrà seguire un'altra grande opera di Fermi e Amaldi sui calcoli statistici". Sarebbe interessante naturalmente discutere se esistessero anche *altre* e più importanti ragioni di contrapposizione all'interno del gruppo di via Panisperna, e quale ne fosse l'origine profonda, ma sono tutti argomenti sui quali si preferisce sempre sorvolare...

9 - Ci sarebbe da interrogarsi se ciò sia proprio vero. Una testimonianza, che può essere sempre interessata, vale davvero più di una sensata deduzione? Per trovare una risposta a questo interrogativo restando all'interno dell'universo sciasciano, citiamo da *Il giorno della civetta* (opera su cui presto ritorneremo): "- Lasciate che tutto arrivi al giudice istruttore: e intanto preparate per Diego un alibi di quelli che, a tentare di morderli, ci si rimettono i denti... - E che vuol dire? - Vuol dire che Diego, il giorno che Colasberna è stato ammazzato, alla stessa ora, stava mille miglia lontano dal luogo del delitto, e in compagnia di degnissime persone, mai censurate dalla legge, galantuomini della cui parola nessun giudice ha il diritto di dubitare...".

10 - Questo è un altro importante particolare sul quale giustamente insiste Sciascia, accennando per esempio alla corrispondenza scientifica tra Ettore e lo zio Quirino, già citato. Delle ultime eventuali ricerche di Majorana lo stesso Amaldi ammette: "Nessuno di noi riuscì però mai a sapere se facesse ancora della ricerca in fisica teorica; penso di sì, ma non ne ho alcuna prova" (l'affermazione è riportata da Sciascia, alla p. 48), pure: "[Majorana] Lavorava molto,

per un numero di ore del tutto eccezionale" (*ibidem*), alla fine forse anche per "tenersi a quel livello di 'chiara fama' per cui era stato chiamato alla cattedra ... Non poteva ormai non stare alla pari di un Fermi" (p. 53). A tale proposito, un importante elemento da non sottovalutare, nella sua incongruità rispetto a versioni "buoniste" della vicenda, è il caso degli *appunti scomparsi* dello scienziato. Questi aveva consegnato infatti a una studentessa, proprio il giorno della sua ultima lezione a Napoli (sede dove Majorana era da poco venuto ad insegnare, in seguito al famoso concorso), certe carte, dalla ragazza date poi al fidanzato, assistente presso l'Istituto di Fisica della città partenopea, il quale le fece finire successivamente nelle mani del Prof. Carrelli, direttore del detto Istituto. Da allora di questi fogli si perde ogni notizia, avendoli Carrelli, a quel che pare, definitivamente *perduti* (perché non consegnati subito ai familiari dello scomparso?!). Si tratta di storia risaputa, che il libro di B. Russo, citato nella nota 4, riferisce invero molto bene (Cap. VI), aggiungendo anzi, rispetto ad altre fonti, un interessante dettaglio, ancora frutto di una testimonianza diretta: e cioè che **lo stesso Carrelli aveva cercato di ottenere dagli studenti le annotazioni prese durante le lezioni del neo-professore!**

11 - Sia pure soltanto di un ideale *tribunale della storia*, che non ha la responsabilità di stabilire colpe, e comminare pene, ma unicamente di pervenire ad interpretazioni credibili di eventi passati, possibilmente diverse e in alternativa - comunque, si potrebbe scommettere che funzionerebbe sempre meglio di tanti, troppi, dei nostri tribunali *veri*.

12 - I ricordi di D'Agostino (che era il *chimico* del gruppo di via Panisperna, sempre rimasto piuttosto in disparte nelle numerose "storie" ad esso dedicate) furono pubblicati in più puntate nel 1958 sul *Candido*, il "settimanale d'attualità e politica fondato da Giovannino Guareschi nel 1945" (si tratta qui in particolare del N. 24 del 15 giugno). Questa fonte, che appare diretta e sincera (in quanto

evidentemente disinteressata), oltre che di prima mano, è ignorata dagli altri lavori sul caso Majorana che conosco, e che qui ho citato, ma forse, più che per volontà di non prendere in considerazione indizi che porterebbero su strade "rischiose", perché il *Candido* era un settimanale di *destra*, in un momento in cui la "cultura" italiana era principalmente di *sinistra*.

13 - Non è questo del resto l'unico punto nel quale Amaldi tende cripticamente ad orientare le ipotesi sulla scomparsa di Majorana solo in certe direzioni: "Quest'estate ... 'La Stampa' di Torino pubblicò un manipolo di 'rivelazioni' sulla scomparsa di Majorana ... [che] non giovavano a risolvere il 'mistero' Majorana, (se cioè si fosse veramente suicidato o se invece, tentato il suicidio, si fosse rinchiuso in un convento senza più dar notizie)" (**tertium non datur?!**).

14 - In questo caso, però, il cadavere dello sventurato viene successivamente rinvenuto in un *chiarchiaro*, ovvero "una zona pietrosa, un insieme di grotte, di buchi, di anfratti".

15 - *L'Ora*, Palermo, ottobre 1965.

16 - Utilizziamo qui espressioni contenute nel libro di Bruno Russo citato nella nota 4, p. 85. Questo lavoro, di dimensioni modeste come il suo contenuto generale, propende per l'ipotesi del suicidio, senza prendere minimamente in considerazione gli argomenti con i quali proprio Sciascia confutò brillantemente tale possibilità: "Esaurimento nervoso, dicono concordemente i testimoni (e lo dissero anche i medici di famiglia); e alcuni sarebbero costretti a parlare di follia, se non disponessero di questo delicato, 'moderno' eufemismo. Ma l'esaurimento nervoso o la follia non sono porte aperte da cui si entra e si esce quando si vuole", p. 50; "altro elemento da tener presente contro la tesi del suicidio, Ettore Majorana portò con sé passaporto e

denaro", p. 64. Ulteriori considerazioni contro questa soluzione sono contenute nello studio del presente autore, già citato nella nota 7.

17 - Rimandiamo allo studio indicato nella nota 7 il lettore interessato all'esame di questo tipo di ipotesi, oppure all'assai poco noto, dal momento che è pur esso ignorato dai lavori di maggiore diffusione dedicati alla vicenda: Salvo Bella, *Rivelazioni sulla scomparsa di uno scienziato: Ettore Majorana*, Ed. Italia Letteraria, Milano, 1975. Tale studio individua correttamente l'esistenza di una "macchinazione politica internazionale" (p. 142) dietro la sparizione dello scienziato, e il ruolo della mafia quale intermediario: "Grande rappresentante occulto degli americani era a quell'epoca il capomafia don Calò Vizzini, che nel 1943 ne organizzò lo sbarco in Sicilia", ma sembra poi "perdersi" nelle conclusioni, visto che Majorana sarebbe stato soltanto premurosamente aiutato a cambiare ... identità, e a nascondersi nelle vesti di un sacerdote. Del resto, anche questo autore appare vittima di un antifascismo di maniera, visto che ci tiene a sottolineare che Majorana "era antifascista e ogni capodanno scommetteva con gli amici che il regime sarebbe entro i dodici mesi caduto" (p. 156). Ma se Majorana fosse stato davvero antifascista, come gli altri fisici che lasciarono l'Italia per andare a costruire la bomba atomica negli Stati Uniti, sarebbe partito con loro, e se non avesse davvero voluto impegnarsi concretamente nell'impresa, lo avrebbero lasciato in pace a portare avanti le sue ricerche "astratte" in qualche istituto scientifico prestigioso. Sulla questione vedi la successiva nota 20.

18 - Anche se talune ipotesi resteranno probabilmente sempre confinate nel rango di *illazioni*, un fatto è sicuro, e consiste nella quasi sincrona *fuga* della maggior parte del gruppo dei fisici romani centro di questa storia nei mesi successivi alla scomparsa di Majorana, così come è certo che la gran parte di queste persone si troveranno poi in posizioni di rilievo nel famoso "progetto

Manhattan". Pontecorvo era già all'estero dal 1936, e passò a lavorare negli Stati Uniti nel 1940 (da dove poi, nel 1950, operò il noto radicale cambiamento di campo, fuggendo con tutta la famiglia al di là della "cortina di ferro", a seguito di alcuni misteriosi episodi di *spionaggio*, i cui più autentici retroscena aspettano ancora di essere chiariti). Emilio Segrè si recò negli Stati Uniti già nel mese di luglio del 1938. Fermi lo raggiunse poco dopo, nel mese di dicembre dello stesso anno, assumendo il conferimento del premio Nobel a Stoccolma come pretesto per allontanarsi dall'Italia, dove non farà mai più se non saltuario ritorno (morirà a Chicago, nel 1954; a proposito di fascismo e di anti-fascismo nel gruppo dei fisici romani, Sciascia sottolinea opportunamente che fece scandalo al tempo la circostanza che, nel momento del ricevimento del Nobel, *non* effettuasse il prescritto *saluto romano* - p. 14). Amaldi andò oltreoceano nel luglio del 1939, e il giorno della dichiarazione ufficiale dello stato di guerra tra le potenze alleate e la Germania (3 settembre 1939) fu raggiunto dalla notizia che la Questura di Roma aveva impedito che la sua famiglia potesse seguirlo in America, sicché fu costretto a rientrare in Italia nel mese di ottobre, prima che il nostro paese entrasse a sua volta nel conflitto (10 giugno 1940). Il caso di Rasetti, assistente di Fermi, e l'unico dei protagonisti tuttora viventi di questa storia, fu del tutto diverso, e degno di particolare attenzione. Questi abbandonò definitivamente l'Italia nell'estate del 1939, ma la sua meta fu il Canada, dove lasciò, in maniera definitiva, gli studi di fisica, dedicandosi da allora in poi a quelli di scienze naturali (geologia e paleontologia), rifiutando sostanzialmente ogni contatto con gli ex-amici. Perché? Anche le possibili connotazioni psicologiche di tale peculiare comportamento potrebbero avere grande importanza sullo sfondo dello scenario alternativo qui proposto. Naturalmente, non furono soltanto i fisici romani a essere coinvolti in questa sorta di grandioso *esodo* scientifico; l'evento assunse dimensioni nazionali e internazionali. Tra gli altri fisici ebrei italiani inclusi nel progetto Manhattan, Bruno Rossi lasciò anch'egli

l'Italia nel 1938, raggiungendo gli Stati Uniti dopo aver fatto tappa a Copenaghen; e come lui emigrarono, poco dopo, Giulio Racah (uno dei vincitori del "concorso" di cui al secondo paragrafo), che si recò però nell'attuale Israele, e il cugino Ugo Fano (che, già laureato, aveva studiato a Roma con Fermi). Per quel che riguarda ciò che accadde al di fuori dei nostri confini, a prescindere da Albert Einstein, che aveva già detto addio alla Germania per gli Stati Uniti nel 1933 (dove divenne professore presso l'oggi celeberrimo Istituto di Studi Avanzati di Princeton, allora appena istituito), e da Johann von Neumann, che si trovava negli USA dal 1930, lasciarono o avevano da poco lasciato l'Europa in quegli anni, per raggiungere i fisici americani Julius Robert Oppenheimer (il cosiddetto *padre* della bomba atomica) e Isidor Rabi (premio Nobel 1944), entrambi di origine ebraica: Niels Bohr, Max Born, Edward Teller (il futuro ideatore della bomba H), James Chadwick (lo scopritore del neutrone), Eugene Wigner (premio Nobel 1963), Leo Szilard, Hans Bethe, Klaus Fuchs (che fu poi accusato, nel 1949, di avere fatto la spia al servizio dei sovietici sin dal 1942; arrestato, a differenza di Pontecorvo - riuscito a fuggire prima, evitando simili accuse e conseguente reclusione - Fuchs poté riparare anche lui in URSS soltanto dopo uno scambio di prigionieri), Rudolf Peierls (leader del progetto atomico inglese, e "maestro" di Fuchs), George Placzek, Samuel Goudsmit, Otto Frisch, *etc.* (citando un po' alla rinfusa); tutti futuri membri, seppure a diverso titolo, dell'esclusivo *club atomico*. Si può aggiungere che numerosi di questi scienziati avevano trascorso qualche tempo presso l'Istituto di Fisica di Roma, nel momento di massimo splendore della "scuola" di Fermi.

19 - A dire il vero, nel corso delle mie personali "indagini", mi è pure venuta all'orecchio, *in via riservata*, una nuova "possibile verità", della stessa "tipologia" però di quella qui illustrata, anche se ad essa in qualche senso "antipodale". Majorana sarebbe fuggito volontariamente in Germania (lasciando credere di essersi tolto la

vita), allo scopo di collaborare con alcuni scienziati del III Reich addetti al progetto della fantomatica "bomba atomica" tedesca, che aveva avuto modo di conoscere e stimare durante il suo soggiorno in Germania nel 1933; successivamente, alla conclusione delle ostilità, avrebbe trovato rifugio in Sud America, assieme ad altri gerarchi nazisti. L'ipotesi così sintetizzata, alla quale mi piace riferirmi come all'*ipotesi Klingsor* (ricollegandola al romanzo di Jorge Volpi, *In cerca di Klingsor*, Mondadori, 2000, dove peraltro non si nomina mai Majorana), ha diversi "meriti": per esempio è capace di spiegare talune voci di avvistamento dello scienziato in quella parte del mondo (a cui si dà molto credito, come si è ricordato, nel libro di Recami - ma, appunto, la *vera fuga* dall'Europa sarebbe avvenuta nel '45, e non nel '38!), oppure le chiacchiere relative a un suo ritiro, per ovvie ragioni del tutto occultato, in qualche convento italiano, a seguito di un ritorno nel nostro paese un numero imprecisato di anni dopo i drammatici eventi della guerra (vedi per esempio Sharo Gambino, *L'atomica e il chiostro*, Jaca Book, 2001). La famiglia - o almeno parte di essa, e da un certo punto in poi - sarebbe stata al corrente dei fatti, ma per comprensibili motivi avrebbe preferito continuare ad accreditare l'ipotesi del suicidio, tenuto conto che il *collaborazionismo* sarebbe stato ritenuto peccato ben peggiore da addebitare al congiunto. Si tratta di una ricostruzione *logicamente* decente (e coerente, al pari del resto di quella che ho deciso finora di privilegiare, con uno dei "dettagli" più inquietanti di tutto questo mistero, cioè la testimonianza, ingiustamente sottovalutata, della signora Fiorenza Tebalducci - cfr. lo studio citato nella nota 7, pp. 75 e segg.), se non fosse per due grosse obiezioni alle quali non riesco a trovare adeguata risposta. Perché tale specifico episodio sarebbe passato completamente sotto silenzio, quando numerosi particolari, riguardanti il ruolo di altri scienziati collaboratori dei nazionalsocialisti, sono stati divulgati? (vedi per esempio *Operation Epsilon: The Farm Hall Transcripts*, Inst. of Phys. Publ., Bristol, 1993, attualmente distribuito dalla Univ. of California Press). Perché

soltanto alla memoria di Majorana sarebbe stato riservato un trattamento di favore, specialmente da parte di persone che - come Emilio Segrè, tanto per citare uno dei "ragazzi di via Panisperna" - non lo "amavano" di certo? Inoltre, se Majorana intendeva davvero fuggire in Germania simulando un suicidio, quale sarebbe il senso delle note "complicazioni": una prima lettera annunciante il suo proposito, poi una seconda in cui lo rinnegava, un viaggio a Palermo apparentemente inutile, il ritorno a Napoli, seppure realmente avvenuto, *etc.*?! Comunque sia, si è ahimé costretti a riconoscere che la *completezza logica* è il grande assente da tutte queste indagini, sia da quelle poliziesche veramente effettuate al tempo, che definire mediocri è un eufemismo [Sciascia, nel suo solito modo brillantemente pungente, così si esprime sul tema: "la sicurezza pubblica, per quel tanto che se ne gode, più poggia sulla poca e sporadica tendenza a delinquere degli uomini che sull'impegno, l'efficienza e l'acume di essa polizia [...] più o meno secondo i tempi, più o meno secondo i paesi ... E senz'altro riconosciamo di essere anche noi ingiusti nei riguardi della polizia italiana, del modo - che ci appare svogliato e senza acutezza - in cui la polizia italiana condusse le indagini per la scomparsa di Ettore Majorana. Non le condusse affatto, anzi: lasciò che le conducessero i familiari, limitandosi ... a 'collaborare' (e ad un certo punto, è facile immaginarlo, a fingere di collaborare)"., p. 10], sia da quelle successive "letterarie", che è difficile non qualificare "deboli", e "conformiste"...

20 - Abbiamo già cominciato ad accennare alla spinosa questione delle eventuali "simpatie fasciste" di Ettore Majorana, altro elemento che curiosamente lo accomuna a Mauro De Mauro, che fu, con grave imbarazzo dei suoi successivi numerosi estimatori "democratici", combattente della R.S.I., e devoto del comandante della X MAS Junio Valerio Borghese (tanto da battezzare una propria figlia con il nome di Junia). Nel tentativo di "dimostrare" l'antifascismo di Majorana si affannano un po' tutti, dal Bella già citato (vedi nota 17), al Recami,

al Russo, *etc.* (fino al punto che qualcuna delle ipotesi davvero più fantasiose contempla un intervento dei *nostri* servizi segreti *contro* Majorana: come è possibile però concepire questi intervenire contro il fisico siciliano, dubbiosi della sua "lealtà", e inattivi invece nei confronti dei ben più sospettabili di "collusione con il nemico" Fermi, o Segrè, tanto da consentirne addirittura qualche mese dopo i fatti che stiamo esaminando la partenza dall'Italia?!), ma non Sciascia, che anzi scrive molto onestamente: "Siamo nel 1933. E in Italia gli antifascisti è possibile incontrarli soltanto in carcere. Quattro anni prima c'era stata la 'conciliazione' tra Stato e Chiesa: i cattolici avevano sciolto le loro riserve nei riguardi del fascismo, i vescovi benedivano i gagliardetti e proclamavano Mussolini 'uomo della Provvidenza'. L'anno prima anche Pirandello aveva montato la guardia alla mostra del decennale della 'rivoluzione fascista'. Marconi presiedeva la reale Accademia d'Italia voluta da Mussolini. Fermi, accademico, era Sua Eccellenza Fermi. D'Annunzio ... continuava a mandare a Mussolini fraterni messaggi ... Del primato italiano negli armamenti, nel giuoco del calcio e nella fisica, nessuno dubitava. Tutto il mondo ammirava le imprese dell'aviazione italiana. Critici accademici e militanti esaltavano la prosa di Mussolini. Ad ogni discorso di Mussolini, piazza Venezia rombava di un consenso che trovava eco nei palazzi e nei tugurî ... E dovremmo proprio a Ettore Majorana, disimpegnato dalla politica al limite di quanto allora si poteva essere disimpegnati, distante, chiuso nei suoi pensieri, chiedere una netta ripulsa del fascismo, un duro giudizio sul nascente nazismo?" (pp. 42-43). A me sembra che basti, a risolvere la *vexata quaestio*, citare un passo di una delle prime lettere di Majorana scritte alla madre da Napoli (23.2.38): "Ho una stanza discreta; oggi me ne daranno una migliore su via Depretis, da cui potrò vedere fra tre mesi il passaggio di Hitler", ma naturalmente il problema è affrontato con maggiore ampiezza nello studio già citato nella nota 7.

21 - Su questo argomento lasciamo parlare ancora Sciascia, attraverso uno dei suoi più indimenticabili personaggi: "Una eccezionale sospensione delle garanzie costituzionali, in Sicilia e per qualche mese: e il male sarebbe stato estirpato per sempre. Ma gli vennero alla memoria le repressioni di Mori, il fascismo: e ritrovò la misura delle proprie idee, dei propri sentimenti. Ma durava la collera, la sua collera di uomo del nord che investiva la Sicilia intera: questa regione che, sola in Italia, dalla dittatura fascista aveva avuto in effetti libertà, la libertà che è nella sicurezza della vita e dei beni ... Per il contadino, per il piccolo proprietario, per il pastore, per lo zolfataro, la dittatura parlava questo linguaggio di libertà. 'E questa è forse la ragione per cui in Sicilia ... ci sono tanti fascisti...'" (da *Il giorno della civetta*). Mi piace integrare queste considerazioni con un'ammissione di uno dei tanti *pentiti* (o, meglio, "collaboratori della giustizia") di oggi: "Cosa Nostra era stata debellata da Mussolini" (deposizione di Antonino Calderone, Verbale della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, N. 11, 1992, XI Legislatura, Presidenza Luciano Violante).

22 - La probabile connessione della scomparsa di Mauro De Mauro con le sue indagini relative all'assassinio di Enrico Mattei (avvenuto nel 1962, ma ufficialmente negato per ben 33 anni, visto che la "versione di Stato" ha sempre parlato di un incidente casuale; solo una perizia del 1995 ha finalmente rinvenuto "tracce di esplosivo nei resti dell'aereo e dei corpi") è brillantemente illustrata in: Luciano Mirone, *Gli insabbiati - Storie di giornalisti uccisi dalla Mafia e sepolti dall'Indifferenza*, Ed. Castelvecchi, Roma, 1999. In questo lavoro si riprende anche la questione dei rapporti tra mafia e governo degli Stati Uniti: "Vito Guarrasi, potentissimo ed enigmatico avvocato palermitano, è colui che dal dopoguerra è considerato la vera eminenza grigia nell'isola, l'anello di congiunzione dei poteri occulti fra la Sicilia e gli Stati Uniti"; "Esperto di finanza, schivo, colto, Vito Guarrasi ha sempre comandato da dietro le quinte ... l'8 settembre del

'43, ad appena ventinove anni, è aiutante di campo del generale Castellano al momento della firma dell'armistizio di Cassibile, un atto segreto che fa da premessa allo sbarco dell'esercito anglo-americano in Sicilia. Guarrasi è una delle pochissime persone ammesse a partecipare allo storico avvenimento"; "Dice l'ex-senatore Carmine Mancuso: 'Il patto scellerato fra politica, massoneria e mafia avviene nel momento in cui gli alleati sbarcano in Sicilia: l'artefice di questo legame è il colonnello Charles Poletti'". [secondo le ipotesi avanzate nel presente articolo, il "patto" cui si fa cenno potrebbe risalire in verità anche a qualche anno prima, senza dimenticare peraltro che sia mafia che massoneria avevano motivi di risentimento diretto nei confronti del fascismo - mi sembra di fare cosa utile al lettore, interessato alla questione dell'esistenza di un eventuale "fronte interno" occulto in azione durante la guerra, citando il libro di Piero Baroni, *Una patria venduta - Come tradimenti e congiure hanno portato alla disfatta dell'8 Settembre*, Ed. Settimo Sigillo, Roma, 1999]; "Michele Pantaleone afferma: 'Guarrasi è determinante per l'occupazione della Sicilia ... dove la situazione era più tranquilla e la mafia si era messa a disposizione per dare il suo apporto logistico. Molti boss vennero nominati sindaci. Calogero Vizzini e Genco Russo divennero rispettivamente primi cittadini di Villalba e di Mussomeli ... Io sono convinto che fu Guarrasi ad indicare agli americani il nome di don Calò come una delle persone in grado di agevolare lo sbarco alleato'"; "Il magistrato Aldo Rizzo, ex-componente della commissione parlamentare sulla P2, aggiunge: 'Io escludo nella maniera più categorica che i delitti eccellenti palermitani abbiano soltanto una matrice mafiosa, cioè credo che la mafia sia stata soltanto il braccio armato di un disegno molto più complesso e molto più vasto. Il caso De Mauro bisogna inquadrarlo in una dimensione nazionale ed internazionale'" (pp. 66-68, e 77). Il presidente dell'ENI, che non può essere ovviamente considerato sospetto di alcun servilismo nei confronti delle "compagnie petrolifere americane e inglesi che dal 1928 detengono il monopolio

mondiale sulla produzione e distribuzione del petrolio" (p. 62), era fautore di una strategia "terzomondista", che sosteneva la necessaria neutralità dell'Italia nella contrapposizione (a voler dubitare di tutto, quanto *autentica*?!) tra i due "blocchi" USA ed URSS, e si schierava, in tema di politiche energetiche, a favore di paesi quali Marocco, Libia, Sudan, *etc.*.

23 - Tanto per dire, qualcosa del tipo *I fisici*, di Friedrich Dürrenmatt (1961), che però non ebbe bisogno di riferirsi a persone realmente vissute per esprimere le angosce di una generazione ossessionata dal timore di un possibile conflitto nucleare, e della probabile conseguente estinzione della specie umana.

24 - Citiamo alcuni eloquenti titoli di vari articoli scritti sul caso in discussione: "Rivive il dramma del primo suicidio atomico" (*Sorrisi e Canzoni TV*, 17.10.1971); "L'atomica a Mussolini? Meglio sparire" (*Tempo Illustrato*, 28.11.1971); "Il giovane fisico siciliano che morì per non vedere l'atomica" (*Gente*, 6.5.1972); "Si uccise per non vedere esplodere la sua bomba atomica" (*Oggi*, 6.5.1972) [queste informazioni bibliografiche vengono riprese da Leandro Castellani, *dossier Majorana*, Ed. Fabbri, Milano, 1974].

25 - Poiché intendiamo procedere senza riguardi pregiudiziali nei confronti di alcuno, c'è da dire che questa possibilità non è del tutto destituita di fondamento, visto il modo con cui Sciascia tratta una *informativa anonima* del 1938, che ci sembra viceversa assai degna di attenzione: "Sempre a proposito di movimenti contro gli interessi italiani si prospetta in qualche ambiente, che la scomparsa del Majorana, uomo di grandissimo valore nel campo fisico e specialmente radio, l'unico che poteva seguitare gli studi di Marconi, nell'interesse della difesa nazionale, sia vittima di qualche oscuro complotto, per levarlo dalla circolazione". Sciascia si limita a commentarla dicendo che: "Questa breve comunicazione

eloquentemente dice della estrazione e livello della generalità dei 'confidenti'. Gli 'ambienti' in cui allora poteva nascere il sospetto che nella scomparsa di Majorana ci fosse un intrigo spionistico 'contro gli interessi italiani', altri non potevano essere che quelli della burocrazia infima, dei portieri (categoria alla quale molto probabilmente l'anonimo 'confidente' apparteneva), dei bottegai; non certo quelli dei fisici, dei diplomatici, delle alte gerarchie militari o ministeriali. Ed è facile pensare che il sospetto sia nato dopo che *La Domenica del Corriere* pubblicò l'annuncio della scomparsa: e tra i lettori di quel settimanale" (p. 8). E ancora, altrove (p. 61): "Su questa strada si può anche arrivare all'amenità della mafia che si dedicasse alla tratta dei fisici come a quella delle bianche".

26 - Tra tante esperienze dolorose, si può ricordare la nota polemica con Renato Guttuso (1979).

27 - Per parlare ancora di informazioni anonime che, nonostante il generale disprezzo con cui vengono accolte, vanno talora assai vicino alla verità, nel *Giornale di Sicilia* del 4 novembre 1970 è riportata la notizia di una "lettera dattiloscritta anonima, spedita da Palermo alla sede centrale dell'agenzia ANSA", a Roma, da parte di una persona che si firma "Uno che sa e che ha paura", nella quale si dice testualmente: "Prego informare tutti i giornali d'Italia che il giornalista Mauro De Mauro (foggiano) è morto ed il suo corpo si trova a pochissimi km. da Trapani. Ritengo opportuno far sapere questa notizia alla opinione pubblica. Badate che dico la verità, e ve lo giuro sull'onor mio e su Dio. Non posso darvi il mio cognome, ho paura della mia [sic]: se non ritenete opportuno di diffondere codesta notizia è affar vostro, io me ne lavo le mani".

Ringraziamenti - Desidero esprimere la più viva gratitudine alle Ed. Castelvecchi; alla Biblioteca Comunale di San Giustino (Pg), nelle

persone dei responsabili Gustavo Perugini e Giovanna Pucci; a Francesco Izzo, dell'Associazione "Amici di Leonardo Sciascia"; Roberto Lanfaloni; Marco Negri; Consolato (Tito) Pellegrino; Francesca Salvati; che mi hanno tutti, a vario titolo e modo, cortesemente aiutato durante la stesura del presente articolo.

- - - - -

Postilla - Ritengo opportune (istruttive) alcune parole di chiarimento su una non proprio piacevole vicenda che è all'origine del precedente lavoro. Come il lettore avrà notato, esso è idealmente rivolto agli "Amici di Leonardo Sciascia", e in effetti fu terminato nell'estate dell'anno 2000 (la versione qui presentata è sostanzialmente immutata rispetto a quella, salvo un'estensione della Nota 19, relativamente all'*ipotesi Klingsor*), a seguito di un esplicito invito a redigere un articolo su Sciascia e Majorana rivoltomi da parte di un esponente di detta Associazione. Una sorta di aggiornamento, di messa a punto, delle considerazioni contenute nel libro sulla scomparsa dello scienziato siciliano che avevo scritto nel 1999, che potesse anche essere l'occasione per suscitare un eventuale dibattito per esempio con il Prof. Recami, sostenitore di tutt'altro parere, *etc.*. Esso "avrebbe potuto" essere inserito abbastanza sollecitamente (si parlava del successivo autunno) su una loro pubblicazione (non so/sapevo bene quale), e quindi elaborai con rapidità il pezzo che mi si richiedeva. Il conseguente dispendio di tempo e di energie fu compensato dal fatto che ritenni, senza falsa modestia, il risultato finale alquanto soddisfacente (nel senso di conforme alle intenzioni).
Dopo averlo spedito però al committente, per diverso tempo non ne seppi nulla, e allora qualche mese dopo chiesi sommessamente delle notizie in merito, ricevendo la risposta che sarebbe stato sottoposto, secondo una procedura del resto usuale a certi livelli, al giudizio di *referee*, e che entro la fine dell'anno mi sarebbe stato comunicato il responso. Passarono numerose settimane in assoluto silenzio, e tornai

a chiedere, in primavera, delle nuove informazioni. Come probabile conseguenza della mia insistenza, finalmente ricevetti la seguente sintetica comunicazione:

"Subject: quaderni leonardo sciascia
Date: Tue, 15 May 2001 19:49:12 +0200

Egregio prof. Bartocci,
Le scrivo a nome del comitato di redazione dei "Quaderni Leonardo Sciascia", i cui lavori coordino da qualche mese. Già da tempo [...] mi inoltrò il Suo testo dedicato alla Scomparsa di Majorana e mi scuso per l'imperdonabile ritardo con il quale Le rispondo. Come Lei saprà, ogni testo sottoposto alla rivista viene vagliato da diverse persone per avere una pluralità di pareri, e questo lavoro di smistamento, per mia colpa esclusiva, è avvenuto in tempi lentissimi; solo adesso stiamo riuscendo a venire a capo della faccenda, potendo disporre di tutti i risultati dei "pareri incrociati". Mi spiace comunicarLe che il Suo testo non è stato ritenuto - nella versione che Lei ci inoltrò - convincente ai fini della pubblicazione. Naturalmente, rimaniamo a Sua disposizione qualora Lei, eventualmente ritornando sulla sua ricerca con un "supplemento d'indagine" e con diverse argomentazioni, volesse ancora sottoporci i frutti del Suo lavoro.
Scusandomi ancora per il ritardo, La prego di gradire i miei più cordiali saluti
[...] [la comunicazione era firmata]"

Replicai al tempo con il seguente messaggio, che "ovviamente" non ebbe alcun riscontro:

"Caro [...],
ringrazio comunque per l'attenzione, e la comunicazione della vostra decisione che mi consente di proporre la pubblicazione dell'articolo in altre sedi [...] Per "migliorare" eventualmente l'articolo (problemi di

contenuto? di forma? incompletezze? veri e propri errori relativi a dati di fatto?), mi sarebbero state utili vostre esplicite osservazioni..."

Ho detto "ovviamente" non alla leggera, perché, come si sarà ben capito, sono viceversa persuaso che lo scritto in parola sia degno di attenzione, almeno superiore alle usuali comuni, ritrite, scontate considerazioni sulla questione (comprese quelle di chi mi indirizzò il precedente *mail*, autore di un breve commento al libro di Sciascia dedicato a Majorana), e che le motivazioni del detto rifiuto siano da ricercarsi altrove (ciò che sempre accade con contributi "scomodi" - si veda per esempio il caso integralmente documentato in http://www.dipmat.unipg.it/~bartocci/LINCPOL.htm), piuttosto che nel fatto che le argomentazioni addotte a favore della mia ipotesi generale siano "non convincenti"*. Non ho mai sostenuto del resto di aver descritto una "verità", tanto meno definitiva, ma che le congetture avanzate sono del tutto "naturali", e che e' bene cominciare a prenderle in seria considerazione. Un investigatore che le escludesse "per principio" (non si debbono mai imbarazzare con sconvenienti domande persone "al di sopra di ogni sospetto"!), assomiglierebbe molto ai due sfortunati rappresentanti della legge immaginati dalla fervida fantasia di Andrea Camilleri nel delizioso *La scomparsa di Patò* (Mondadori, 2000), i quali furono appunto chiamati dal destino (e dai loro superiori, adamantini "servitori della Verità" - loc. cit., p. 228) a dover indagare sulla scomparsa dell'inappuntabile ragioniere (che "scomparve, o venne fatto scomparire" - loc. cit., p. 49), con esiti che non riveliamo per non togliere sorpresa, e divertimento, ai lettori. Mi piace soltanto citare a conclusione della presente postilla un commento inviatomi da una delle persone che a suo tempo ricevettero il *preprint*:

- "La morale del libro mi sembra chiara. Non cercate la verità sui rapporti ufficiali. Quelli se mai escludono, categoricamente, il vero e, in questo modo per me Camilleri dice (come lei ormai fa da tempo):

Per certe questioni (tipo scomparse inspiegate), se volete aumentare le probabilità di incontrare la verità, dovete andare a cercarla non nella direzione in cui spingono i rapporti ufficiali, ma nelle direzioni da cui quei rapporti allontanano",

assieme ad un'altra frase tratta dall'opera in parola (p. 147):

- "Troppe sono state, sono e saranno le scomparse misteriose in Sicilia",

soltanto i cauti studiosi del "caso Majorana" non sono al corrente dei probabili retroscena di molte di esse, o rifiutano "analogie"!

[* Amor di verità, e di completezza, vuole che accenni infine anche alla possibilità che, alle radici del comportamento quanto meno discutibile dianzi lamentato (sia pure soltanto sotto il profilo di una corretta procedura editoriale: tempo impiegato nel disbrigo della "pratica", accuratezza del giudizio dei *referee*, disponibilità al dialogo con un potenziale contributore, ...), possa esserci stata una "suscettibilità ferita" (difficile peraltro da comprendere per chi scrive), a causa di indiscrezioni apparse sulla stampa successivamente ad aperte, franche risposte date dallo scrivente a giornalisti che lo avevano intervistato - per mera casualità proprio nel corso della menzionata estate - sulla misteriosa vicenda in generale (a taluni di essi fu pure inviato un *preprint* dell'articolo incriminato). Ecco quanto comparve per esempio sul quotidiano *La Stampa* di Torino (30 agosto 2000, p. 13): "A riaprire il capitolo dell'oscura scomparsa di Majorana è il professor Umberto Bartocci, docente [...], autore del saggio "La scomparsa di Ettore Majorana: un affare di stato?" pubblicato [...] e di un articolo **per** il periodico "A futura memoria" dell'Associazione "Amici di Sciascia". Si tratta dei due studi più ampi e riassuntivi su tutte le ipotesi circolate sul caso" [enfasi del presente autore - il riferimento a quella in particolare tra le pubblicazioni

dell'Associazione è in effetti errato, visto che le dimensioni dell'articolo non ne avrebbero consentito comunque l'inclusione nella citata rivista...]

APPENDICE - II

IL CASO CHARLES PRICE

La prima vera novità sul caso arriva nel febbraio 2010: si tratta di una sorprendente scoperta effettuata dal Dott. Guido Abate (attualmente ricercatore presso l'Università di Brescia, Dipartimento di Economia Aziendale, ma anche appassionato e acuto cultore di storia contemporanea) in ordine alla possibile identificazione del fantomatico Carlo Price, nominato nella lettera del Prof. Vittorio Strazzeri, professore di Geometria presso l'Università di Palermo, spedita da Palermo al fratello maggiore di EM, Salvatore Majorana, il 31 maggio 1938 (vedi testo). Si trattava di una risposta dovuta a seguito di un contatto stabilito nel corso delle ricerche che la famiglia stava portando avanti intensamente nelle settimane successive alla scomparsa del congiunto, in particolare, si cercava di stabilire se Ettore avesse mai effettuato il viaggio di ritorno da Palermo a Napoli, e se la sera del sabato 26 o quella della domenica 27. La compagnia Tirrenia, che gestiva il "Città di Palermo" su cui si imbarcò EM la sera del giorno 25, dapprima non trovò nulla*, poi produsse addirittura due biglietti a nome Majorana, dei giorni 25 e 27 marzo, aggiungendo che, a quel che risultava, la notte tra la domenica e il lunedì, altri due uomini avrebbero diviso la cabina con lui.

[* Secondo un appunto su carta intestata del Consiglio di Stato del 31 marzo 1938, la cui origine rimane oggi chiarita grazie ad un articolo di Stefano Roncoroni apparso di recente su *Il Nuovo Saggiatore* ("Il promemoria 'Tunisi': un nuovo tassello del caso Majorana", vol 27, 5-6, 2011, pp. 58-68): "La famiglia ha fatto ansiose ricerche: è risultato che nessuna persona del suo nome abbia preso il piroscafo Napoli-Palermo e Palermo-Napoli" (cfr. anche ER, p. 13). Di Stefano

Roncoroni, figlio di una cugina prima di Ettore Majorana, da tanti anni un appassionato studioso del caso, avremo modo di riparlare nel presente aggiornamento. Nell'articolo citato egli riporta alcuni brani del diario del nonno paterno Oliviero Savini Nicci, un Consigliere di Stato che sposò una sorella del padre di EM, il quale ebbe un ruolo importante nei primi giorni della notizia della scomparsa.]

Ecco qui di seguito il testo integrale di tale lettera (ER, p. 16, corsivi e altro nella fonte citata), perché finora non l'abbiamo fatto, ritenendola di importanza tutto sommato minore.

"Carissimo Signor Majorana,
È mia assoluta convinzione che, se la persona che ha viaggiato con me era suo fratello, egli non si è soppresso, almeno fino all'arrivo a Napoli. Poiché, quando mi sono levato [*dal letto*], eravamo davanti al porto di Napoli, e molti passeggeri erano sulla tolda del piroscafo, essendo già *giorno chiarissimo*. Ripeto che io in cabina non ho visto bagagli, ma ciò che mi ha dato nell'occhio è stato che forse il gilet o la giacca (insomma, qualche indumento) era stato deposto sulla rete che sovrasta ogni letto; ciò mi ha dato nell'occhio perché la mia più grande preoccupazione viaggiando è di salvare il portafogli e il passaporto. Non metto in dubbio che il terzo viaggiatore si chiamasse *Carlo Price*, ma debbo in proposito assicurarla che parlava italiano come *noi, gente del Sud*, ed inoltre che mi è sembrato dovesse essere qualche negoziante o giù di li, insomma una persona senza quella raffinatezza inconscia di modi che procede dalla cultura... Torno a ripetere: se il giovane che ha viaggiato con me era suo Fratello (dico giovane perché aveva i capelli al completo e perché ho riportato quell'impressione), egli non si è soppresso sicuramente fino all'arrivo del piroscafo a Napoli. La prego di baciare le mani per me alla Sua Signora madre e di ossequiarmi i Suoi. Se ha notizie me le comunichi, e creda che - se buone come spero e credo - mi procurerà una vera gioia.

Mi creda con devozione, Suo Strazzeri. - Palermo, 31.5.1938
- *P.S.*: Mi perdoni se ardisco darle un suggerimento, quale è quello di cercare se Suo Fratello si fosse chiuso in qualche convento, come è capitato altra volta con persone non molto religiose mi pare a Monte Cassino".

Abbiamo detto di importanza minore, perché persuasi che tale viaggio di ritorno non avvenne mai, e che tutto quanto è stato detto provenire dalla Compagnia Tirrenia rimane alquanto dubbio. Al massimo, abbiamo ritenuto che tale viaggio di ritorno con un presunto Majorana avrebbe potuto essere stato organizzato il giorno seguente alla sua vera dipartita dal mondo, allo scopo di allontanare eventuali sospetti da Palermo, e dalle persone che lì si trovavano, e di far credere che EM avesse comunque fatto ritorno a Napoli, città dalla quale avrebbero dovuto pertanto iniziare le ricerche dello scomparso. Un tentativo di depistaggio, insomma, che si rivelò in pratica assolutamente inutile, perché nessuno ebbe sospetti del genere di quelli che noi nutriamo, e la polizia si limitò ... a dormire sonni saporiti (si veda l'ironico commento di Sciascia, p. 10, riportato anche parzialmente nel nostro saggio, pp. 23-24). Inoltre, curiosa la storia di uno straniero che parlava italiano come la gente del Sud, tenuto conto di tutto una testimonianza tardiva e confusa cui non era il caso di dare eccessiva attenzione, se non nei termini sopra riportati. Riportiamo comunque estesamente un'analoga opinione espressa da Sciascia (pp. 60-61).

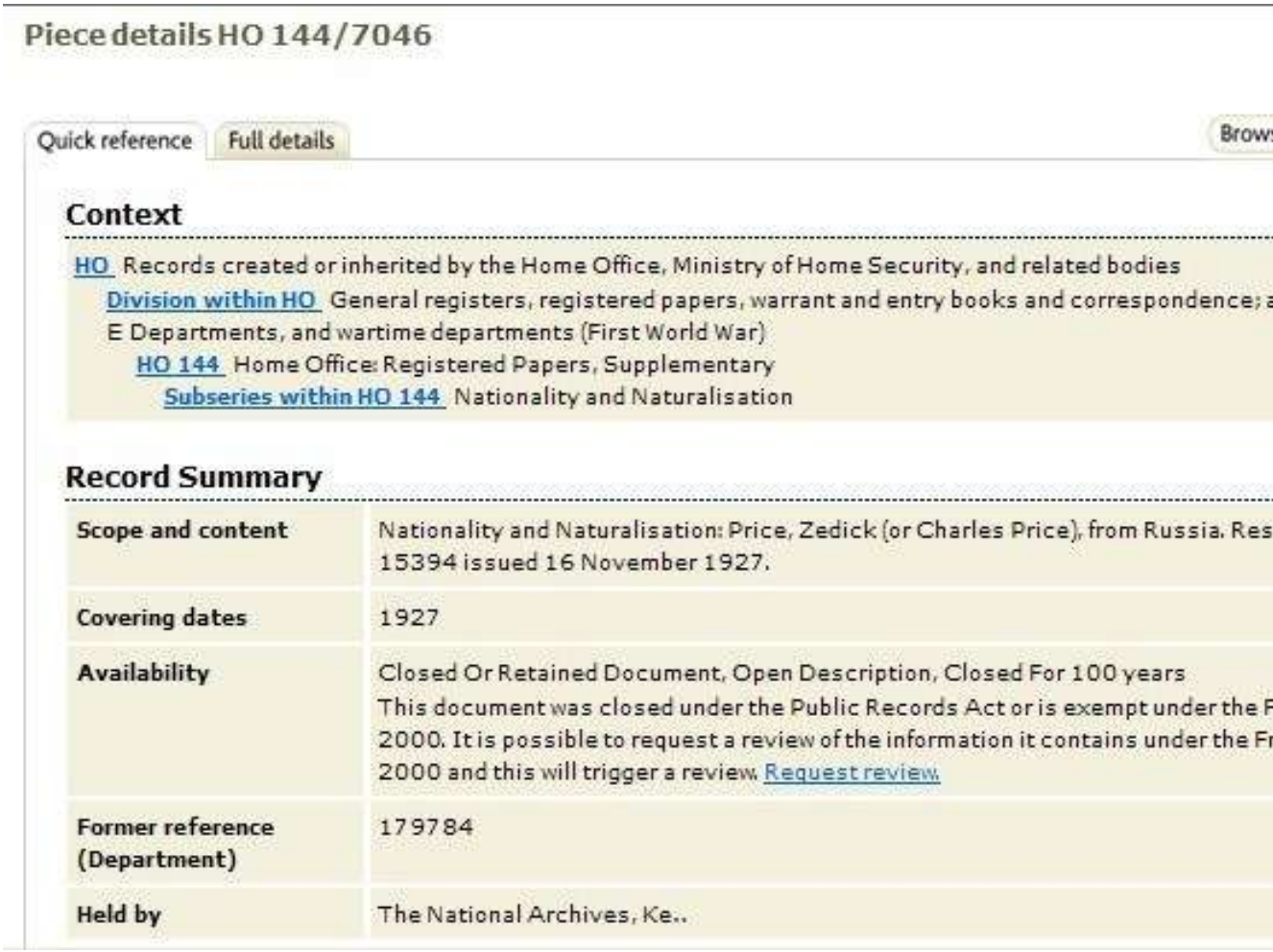
"Sollecitato da una lettera del fratello di Ettore (alla quale, è ovvio pensarlo, sarà stata acclusa una fotografia), il professore Strazzeri espresse due dubbi: di aver effettivamente viaggiato con Ettore Majorana e che 'il terzo uomo' fosse un inglese [...] In quanto all'inglese, non mette in dubbio che si chiamasse Price, ma parlava italiano come noi, gente del sud ed aveva modi piuttosto rozzi, da negoziante o giù di lì. Siamo davvero al 'terzo uomo'. Ma il problema

non è di difficile soluzione. Dato che il professor Strazzeri ha scambiato qualche parola con l'uomo che doveva essere Carlo Price e nessuna con quello che doveva essere Ettore Majorana, è facile ed attendibile l'ipotesi che l'uomo che non parlò, e che Strazzeri seppe poi doveva essere Ettore Majorana, fosse invece l'inglese; mentre colui che poi gli dissero doveva essere il Price, fosse invece un siciliano, un meridionale, un negoziante quale appariva, che viaggiava al posto di Majorana. E nulla di romanzesco, in questo: Majorana poteva essere andato alla biglietteria della 'Tirrenia' all'ora opportuna e aver regalato il suo biglietto a uno che stava per farlo e che magari - per età, statura, colore dei capelli - un po' gli somigliasse [...] Se non si accetta questa ipotesi, si deve o destituire di attendibilità la testimonianza del professor Strazzeri o puntare - come qualcuno ha tentato - sul romanzesco del Price che non fosse Price, ma un meridionale, un siciliano travestito da inglese che seguiva Majorana e ne dirigeva le azioni. E su questa strada si può anche arrivare all'amenità della mafia che si dedicasse alla tratta dei fisici come a quella delle bianche".

Osserviamo che appare davvero inverosimile che un imminente suicida (o fuggiasco) si preoccupi di non sprecare un biglietto, e si rechi appositamente al porto per cercare qualcuno a cui regalarlo, a meno che non voglia ancora confondere le acque per chissà mai quale motivo. Data per buona la testimonianza, appare più ragionevole pensare che "l'inglese", poi scomparso nel nulla, fosse veramente uno straniero, e che il "meridionale" fosse invece davvero una persona che doveva impersonare Majorana; senza che gli organizzatori dello 'scambio' avessero potuto trovare di meglio (a parte la richiamata superficiale somiglianza fisica), e senza riuscire a ingannare quindi la sensibilità del Prof. Strazzeri, il quale giustamente non riconobbe sotto quelle vesti la "raffinatezza inconscia di modi che procede dalla cultura", rimanendo quindi un po' spiazzato quando venne a sapere con chi avrebbe viaggiato.

Orbene, è in tale contesto che si inserisce la sorprendente scoperta del Dott. Guido Abate, grazie alla quale il misterioso Charles Price diventa finalmente ... un po' meno misterioso. Il nostro giovane interlocutore ha avuto la brillante idea di andare a curiosare negli archivi in rete dell'Home Office, e lì ha trovato, tra i documenti provenienti dal *Ministry of Home Security*, la notizia che un Charles Price è in un certo senso esistito davvero!

http://www.nationalarchives.gov.uk/catalogue/displaycataloguedetails.asp?CATLN=6&CATID=5112166



Piece details HO 144/7046

Quick reference | Full details | Brows

Context

HO Records created or inherited by the Home Office, Ministry of Home Security, and related bodies
Division within HO General registers, registered papers, warrant and entry books and correspondence; a
E Departments, and wartime departments (First World War)
HO 144 Home Office: Registered Papers, Supplementary
Subseries within HO 144 Nationality and Naturalisation

Record Summary

Scope and content	Nationality and Naturalisation: Price, Zedick (or Charles Price), from Russia. Res 15394 issued 16 November 1927.
Covering dates	1927
Availability	Closed Or Retained Document, Open Description, Closed For 100 years This document was closed under the Public Records Act or is exempt under the F 2000. It is possible to request a review of the information it contains under the Fr 2000 and this will trigger a review. Request review.
Former reference (Department)	179784
Held by	The National Archives, Ke..

Si tratta in effetti di una semplice pratica di naturalizzazione di questo tal Zedick, verosimilmente un ebreo di origine russa (secondo un corrispondente esperto di simili questioni, "dal nome originario Zedick, ovvero **'il giusto'** in ebraico, si deduce chiaramente la sua appartenenza etnica"). Si può anche dire che le relative informazioni sono state segretate per 100 anni a partire dal 1927 (quindi non saranno pienamente disponibili se non a partire dal 2027), per una usuale e naturale tutela della *privacy* , ma certo che il tutto lascia

pensare, in particolare la presenza di Zedick a Palermo* in quella fine di marzo del 1938, fatale per il destino del povero Majorana.

[* E diventa allora naturale la domanda: se Carlo (Charles) Price era il nome di battaglia di un agente segreto inglese (con grande probabilità poi, a livello personale, legato soprattutto alla causa sionista), coinvolto in una sorveglianza di EM, dobbiamo forse presumere che egli si trovasse già a Palermo, dove il sorvegliato si recò poi pure lui ... per pura combinazione? Non è lecito al contrario ipotizzare che Price si trovasse all'inizio della vicenda a Napoli, e che proprio pedinando il giovane professore sin dal viaggio di andata lo abbia seguito fino a Palermo, per fare successivamente ritorno a Napoli nello stesso traghetto preso dal Prof. Strazzeri? Bisogna congetturare naturalmente che Price avesse "appoggi" di particolare specie anche in terra siciliana, o che facilmente se ne potesse procurare, ma giunti a questo punto ciò non è difficile da immaginare, e nel nostro libro ne abbiamo accennato.]

AGGIUNTA IMPORTANTE: Una volta pubblicata la presente notizia nel *Forum* di *Episteme*, ci venne cortesemente segnalato da un acuto corrispondente che, nel libro di Melton S. Davis, *Chi difende Roma?*, Rizzoli, 1973, pag.153, si trova la seguente informazione: "Gli inglesi avevano in Italia una rete di spionaggio e sabotaggio, capeggiata da un loro agente che si faceva chiamare **Giusto**". Inutile sottolineare come essa possa assumere una grande rilevanza nel nostro particolare contesto (un progresso nella carriera del Giusto?). E' doveroso invero precisare che il menzionato autore (nella sua opera dedicata alla ricostruzione degli eventi che vanno dal 25 luglio all'8 settembre 1943) prosegue sostenendo che: "l'organizzazione era completamente in mano al servizio segreto italiano", ma ci resta assai difficile immaginare un agente, che tutto lascia presumere si potrebbe definire anglo-sionista, il quale lavorava con sincerità a favore della

causa dell'Italia fascista. Forse il Giusto faceva davvero un doppio o triplo gioco, bisognerebbe cercare di saperne di più...

- - - - -

In conclusione, si può naturalmente parlare di semplici coincidenze, di un possibile banale caso di omonimia, di congetture non provate ed improvabili, *etc.*. A noi sembrò comunque all'inizio del 2010 che con tale scoperta il cerchio in qualche senso si chiudesse, nel senso che tante "coincidenze" ed incongruenze apparivano sufficienti per far inclinare il giudizio verso una possibile e scomoda verità storica, se non processuale.

APPENDICE - III

APPARE IN MANIERA PUBBLICA E DIROMPENTE L'*IPOTESI KLINGSOR*, SEGUITA DA ... AVVISTAMENTI VARI

Qui di seguito il testo (quasi) integrale del commento che redigemmo, sollecitati da diversi corrispondenti, pochi giorni dopo la clamorosa comparsa dell'*Ipotesi Klingsor* sulla grande stampa. Val forse la pena di sottolineare che nella nostra breve storia della ... majoranologia (vedi la successiva Appendice VI), abbiamo formulato giudizi che modificano almeno in parte quelli qui espressi, rendendo tale ipotesi più plausibile di quanto abbiamo a volte in passato ritenuto. Al termine del commento alcuni aggiornamenti sulla questione, pubblicati per la prima volta nel *Forum* di *Episteme* un paio di anni dopo, precisamente nell'agosto del 2012.

- - - - -

(La foto apparsa su *la Repubblica*, con il preteso
Ettore Majorana a fianco di Adolf Eichmann,
all'arrivo in Argentina nel 1950)

Premessa

Domenica 17 ottobre 2010, il quotidiano *la Repubblica* ha dedicato ben tre pagine alla "ricomparsa di Majorana", sostenendo che fosse "altamente probabile" riconoscerlo in una foto che lo ritrae insieme ad Adolf Eichmann, mentre questi trovava riparo in Argentina nel 1950. La mia prima impressione che si trattasse di un cumulo di sciocchezze (in cui dispiace vedere coinvolto un docente universitario di una certa notorietà; su *Wikipedia*, alla voce "Ettore Majorana", si trova attualmente il seguente commento: "Fondata su un penosissimo

quanto evidente abbaglio essa getta discredito oltre che su Majorana, sui suoi autori") è stata rafforzata da diverse corrispondenze intercorse con appassionati della questione (in qualche caso veri e propri "esperti"), che non nominerò in generale per riservatezza. Essi mi hanno sollecitato a redigere una resoconto della situazione, e mi sono sentito quindi "costretto" a scriverlo, abbandonando per un poco tutti i miei altri assai più soddisfacenti attuali interessi (in particolare, tre splendidi album che attendono l'inserimento nel museo virtuale della figurina). Ecco il risultato, nella speranza che possa aiutare almeno qualche intelletto a resistere a ciò che sembrerebbe ... un ulteriore tentativo di disinformazione organizzata, ma forse siamo di fronte più semplicemente ad un caso di insipienza.

Perugia, 21 ottobre 2010, UB

- Nel successivo primo paragrafo ho cercato di presentare sinteticamente quella che ho chiamato nel 2002 «ipotesi Klingsor», supponendo che il lettore sia già familiare con le vicende che hanno accompagnato la scomparsa di Majorana. Nel secondo ho delineato gli argomenti principali che rendono *a priori* improbabile tale soluzione del caso. Nel terzo, infine, mi sono occupato delle critiche specifiche all'articolo di *la Repubblica*: chi lo desidera può naturalmente saltare le prime due sezioni, e andare direttamente alla terza. Rinvio chi sia curioso di approfondimenti a quanto da me già pubblicato sulla questione (tutto è liberamente disponibile per il *download* tramite i *link* appresso riportati):

1 - *La scomparsa di Ettore Majorana: un affare di stato?*, Ed. Andromeda, Bologna, 1999; revisionato nel 2006, citato nel seguito come SEM

2 - " Leonardo Sciascia e il caso Majorana: siciliani scompaiono nel nulla, ma un'ipotesi tarda ad apparire...", *Episteme - Physis e Sophia nel III millennio*, Perugia, N. 5, 2002; citato nel seguito come LS

3 - " Un nuovo indizio nel 'caso Majorana'", in questa stessa sezione del *Forum* di *Episteme*, citato nel seguito come NI. [Si tratta dell'articolo di cui alla precedente Appendice II.]

Citerò invece con la sigla ER il fondamentale studio di Erasmo Recami, *Il caso MAJORANA*, riferendomi nei relativi rimandi alla nuova edizione Di Renzo, Roma, 2000 (I edizione: Le Scie, Mondadori, Milano, 1987; II edizione riveduta e ampliata: Oscar bestseller saggi, Mondadori, Milano, 1991).

1. Un po' di storia dell'«ipotesi Klingsor»

Era il 2002 quando ho utilizzato per la prima volta, in una nota contenuta in LS (cfr. la lunga Nota 19), il termine «ipotesi Klingsor» per designare l'eventualità secondo la quale Majorana sarebbe fuggito volontariamente in Germania (dopo aver lasciato credere, peraltro in maniera alquanto goffa, di essersi tolto la vita), allo scopo di collaborare con alcuni scienziati del III Reich addetti a fantomatiche ricerche nucleari miranti alla costruzione di un ordigno atomico.

L'«ipotesi Klingsor» fu poi ampiamente discussa dal Dott. Arcangelo Papi nel numero successivo della rivista *Episteme*, dicembre 2002: "Il caso Majorana - L'«ipotesi Klingsor»". Feci allora precedere l'articolo dalle seguenti parole:

"A seguito della pubblicazione nel numero precedente di un articolo sul 'caso Majorana', ove si esprimono parecchie perplessità sulla versione ufficiale 'buonista' della storia, *Episteme* è lieta di presentare ai suoi lettori la seguente sagace espansione di quella che nel citato

scritto è stata opportunamente battezzata *ipotesi Klingsor* . Non c'è dubbio che si tratti, almeno in parte, di 'speculazioni' puramente logiche, ma non per questo meno utili a chi voglia formarsi un'idea realistica di come si siano svolti davvero gli eventi, esaminando ogni ipotesi *possibile*, prima di rifiutarne eventualmente alcune. L'agognata mèta può essere conseguita infatti solamente dopo un'adeguata attenta comparazione di *tutte* le interpretazioni concepibili-concepite, senza mai dimenticare che ci sono (quasi) sempre (almeno) *due* storie - quella dei vincitori (divulgata, quando viene ritenuto necessario, con modalità che rasentano il 'lavaggio del cervello'), e quella dei vinti (sovente perseguitata, disprezzata, screditata, ma non più faziosa dell'altra): dal raffronto puntuale e ragionato tra di esse l'«uomo libero» può riuscire a intravedere, qualche volta, la verità...
Prima di passare la parola alle perspicaci riflessioni del Dott. Papi, cogliamo l'occasione per dare risposta a un lettore che chiede: 'come mai, nell'ipotesi che non si sia trattato di un suicidio, quella messa in scena del viaggio di ritorno, da Palermo a Napoli?'. Dal punto di vista di un 'giallista' il particolare è scontato, poiché se qualcosa di brutto era avvenuto allo scienziato siciliano proprio a Palermo, città nella quale - bisogna tenerlo presente - viveva in quel periodo un altro dei protagonisti dell'oscura vicenda, non era insensato allora cercare di allontanare eventuali interrogativi, sospetti, connessioni, dal luogo. In tale contesto assumono speciale significato l'ambigua testimonianza del Prof. Strazzeri, che ebbe a esprimere riserve sulla vera identità del preteso Majorana che avrebbe viaggiato con lui, e la presenza a bordo del misterioso 'straniero', Carlo Price* (forse un 'agente', messo lì a controllare la situazione?!)".

[* La questione dell'identità del fantomatico Charles Price appare risolta in NI, grazie ad una scoperta effettuata dal Dott. Guido Abate negli archivi elettronici dell'*Home Office* britannico.]

In SEM invece, senza riferire il modo attraverso cui ero personalmente venuto a conoscenza per la prima volta di tale ipotesi, avevo illustrato la possibilità che Majorana si fosse volontariamente recato in Germania, ed ivi avesse negli anni successivi vissuto nascosto, nel seguente modo (anche adesso riporto il testo in maniera integrale, ma con l'omissione di quasi tutte le note ora superflue, e con l'enfatizzazione tramite caratteri maiuscoli di alcuni punti fondamentali). Sottolineo che il librettino è stato finito di scrivere nel 1998, ma che ovviamente mi occupavo già da diversi anni della questione. Ritengo dunque che la comunicazione riservata (da persone vicine a qualcuno dei discendenti di Majorana), alla quale accennavo all'inizio della nota dianzi riportata, dovrebbe collocarsi intorno al 1995:

"... *Omissis* [cfr. nel testo il Cap. VI, Epilogo]".

L'ipotesi in parola, volta a spiegare la scomparsa di Ettore Majorana mediante un forte convincimento ideale, si trova pure presentata, con una sua immediata confutazione (sulla quale torneremo nel prossimo paragrafo), in ER (pp. 99-100):

"Del tutto destituite di fondamento sono le fantasia - frutto molto più tardo - circa un rapimento da parte straniera (a quel tempo i politici non avevano alcun sentore dell'importanza della fisica nucleare) o una sua fuga in Germania, URSS o altro Paese per collaborarvi a ricerche (al termine della guerra ce ne sarebbero giunte dai colleghi fisici precise testimonianze [...] inoltre, in un caso del genere, Ettore ne avrebbe potuto parlare con la famiglia, senza bisogno di architettare le sofferte contraddizioni delle sue ultime lettere)".

Chi scrive ritiene errata l'affermazione: "a quel tempo i politici non avevano alcun sentore dell'importanza della fisica nucleare". Un'illustrazione delle ragioni che sono alla base di tale parere è stata

già affrontata in altri scritti, e quindi non la riproponiamo qui, anche perché esulerebbe dai fini limitati del presente commento. Invece, per quanto riguarda "fantasie" che sarebbero un "frutto molto più tardo", dobbiamo ammettere di non sapere esattamente a quando risalgano le voci di un rapimento, o di una fuga di Ettore in Germania per motivi ideologici (accomuniamo pure, come del resto fa Recami, le due diverse eventualità). Appare certo però che, almeno per ciò che attiene alla possibilità di un'*azione violenta* tesa ad eliminare uno scomodo Majorana, compreso quindi il farlo prigioniero per giovarsi della sua competente collaborazione, simili sospetti circolarono sin dalle prime settimane successive allo scomparsa del fisico catanese. Nel famoso librettino di Leonardo Sciascia (*La scomparsa di Majorana* , Einaudi, Torino, 1975), che tanta influenza ha avuto sugli studiosi e sui semplici curiosi della soluzione del mistero in oggetto nonostante la sua mole veramente esigua, viene infatti riportata (p. 8) la seguente "comunicazione anonima (siglata in basso dal funzionario che ne prese visione) datata *Roma, 6 agosto 1938* ", contenuta nello scarno *dossier* che fu prodotto dai funzionari di polizia incaricati delle indagini sulla scomparsa del professore:

"Sempre a proposito di movimenti contro gli interessi italiani si prospetta in qualche ambiente, che la scomparsa del Majorana, uomo di grandissimo valore nel campo fisico e specialmente radio, l'unico che poteva seguitare gli studi di Marconi, nell'interesse della difesa nazionale, sia vittima di qualche oscuro complotto, per levarlo dalla circolazione".

Sciascia commenta al seguente modo tale informativa (la quale, più che a un rapimento, sembra accennare chiaramente all'ipotesi di un omicidio - sarebbe interessante sapere da quale città è pervenuta la comunicazione anonima alla polizia!), con un certo qual aristocratico dispregio nei confronti della categoria delle 'persone comuni':

"Questa breve comunicazione eloquentemente dice della estrazione e livello della generalità dei «confidenti». Gli *ambienti* in cui allora poteva nascere il sospetto che nella scomparsa di Majorana ci fosse un intrigo spionistico *contro gli interessi italiani*, altri non potevano essere che quelli della burocrazia infima, dei portieri (categoria alla quale molto probabilmente l'anonimo «confidente» apparteneva), dei bottegai; non certo quelli dei fisici, dei diplomatici, delle alte gerarchie militari o ministeriali. Ed è facile pensare che il sospetto sia nato dopo che *La Domenica del Corriere* pubblicò l'annuncio della scomparsa: e tra i lettori di quel settimanale".

Chi l'ha visto?

Ettore Majorana, ordinario di fisica teorica all'Università di Napoli, è misteriosamente scomparso dagli ultimi di marzo. Di anni 31, alto metri 1,70, snello, con capelli neri, occhi scuri, una lunga cicatrice sul dorso di una mano. Chi ne sapesse qualcosa è pregato di scrivere al R. P. E. Marianecci, Viale Regina Margherita 66 - Roma.

(La congettura di Sciascia trova in effetti supporto nelle circostanze
che l'annuncio in questione fu pubblicato il 17 luglio 1938,
e che la comunicazione anonima è di poco successiva.)

E con tali ultime riflessioni concludiamo il nostro primo paragrafo.

2. Una confutazione generale *a priori* dell'«ipotesi Klingsor»

Adesso che sappiamo di cosa si tratta, possiamo affrontare l'interrogativo chiave: l'*Ipotesi Klingsor* ha caratteristiche di apprezzabile probabilità?

Quando venne scritta la Nota N. 19 dianzi menzionata, esprimemmo il parere che si trattava di una "ricostruzione *logicamente* decente (e coerente)", e in effetti si tratta di un'ipotesi che non manca di logica e di coerenza in sé, oltre a possedere quei meriti che gli avevamo al tempo riconosciuto. Avevamo già allora però avanzato delle obiezioni almeno apparentemente insuperabili, che diminuiscono *a priori* , e di molto, la verosimiglianza di tale soluzione del caso. Le vogliamo in questo secondo paragrafo raccogliere tutte insieme ed ampliare.

A - Perché mai Majorana avrebbe dovuto mettere in piedi tanti sotterfugi per recarsi in Germania, paese amico dell'Italia, dove avrebbe potuto tornare, dopo il soggiorno del 1933, senza particolari problemi?

Come risposta a tale domanda, lo scrivente trova ben sensato il semplice argomento utilizzato da Paolo Cortesi in suo librettino* (*Ettore Majorana Lo scienziato che sparì nel nulla*, Biografie del mistero, Foschi Editore, Forlì, 2007, p. 98):

"Non si capisce, però, per quale motivo sarebbe stato necessario mettere in piedi tutta questa storia. Majorana poteva tranquillamente

andarsene in Germania, come aveva già fatto, e lì lavorare senza dover far credere d'essere morto, ma scambiando lettere con la famiglia e visitandola alle feste comandate. A meno che non si voglia sostenere che Majorana si vergognava di questo suo schieramento, ma l'osservazione è francamente risibile dal punto di vista storiografico come da quello umano".

[* C'è qui da sottolineare un particolare curioso: nella p. 97 del testo appena menzionato, si ascrive l'origine di tale ipotesi ... al sottoscritto, che invece non l'ha mai sostenuta, se non accettando per la pubblicazione su *Episteme* l'articolo del Dott. Papi (decisione di cui non si è peraltro mai pentito). La conseguenza è che pure in diversi siti Internet si continua a fornire tale errata informazione, pazienza.]

Alle parole di Cortesi, con le quali, ripetiamo, concordiamo pienamente, fanno eco quelle di Erasmo Recami già riportate (ER, p. 100) - secondo detto autore, l'*Ipotesi Klingsor* è addirittura "un'assurdità":

"in un caso del genere, Ettore ne avrebbe potuto parlare con la famiglia, senza bisogno di architettare le sofferte contraddizioni delle sue ultime lettere".

Un corrispondente osserva che, già nella primavera del 1938, la scelta di campo presuntivamente operata da Majorana sarebbe stata censurabile sotto il profilo etico anche nell'Italia fascista, il che giustificherebbe la riservatezza con cui egli avrebbe deciso di ammantare la sua scelta di campo. Ci sembra di poter replicare sottolineando che in Italia non era esiguo il partito di chi aveva simpatie filonaziste (preferiamo: filonazionalsocialiste), e che non stiamo parlando della reazione dei "ragazzi di via Panisperna", un gruppo di lavoro di cui Majorana **non ha mai fatto parte!** Tutti più o meno antifascisti, e con ben 2 componenti su 5 (Fermi, Rasetti,

Amaldi, Segrè, Pontecorvo) membri di una comunità che aveva particolari motivi di astio nei confronti della politica di Hitler, per non contare Fermi che aveva sposato una donna che di tale comunità faceva parte. "Ragazzi" ai quali Majorana era stato senz'altro vicino per motivi di studio, ma con i quali aveva presto definitivamente rotto non per questioni scientifiche, o perché era pazzo ed asociale (come tendono a riferire testimonianze che proprio dall'ambiente dei suoi ex colleghi provengono), ma più verosimilmente per motivi di incompatibilità filosofica e politica.
Rimanendo in tema, vogliamo ricordare che Hitler fece visita a Napoli il 5 maggio 1938, dove fu accolto in pompa magna, e che Majorana è scomparso alla fine di marzo dello stesso anno: come dire, nessuna simpatia politica da dover tenere nascosta in quella primavera. Aggiungiamo che circa un mese prima (23 febbraio 1938), Majorana aveva scritto alla madre da Napoli: "Ho una stanza discreta; oggi me ne daranno una migliore su via Depretis, da cui potrò vedere fra tre mesi il passaggio di Hitler"*.

[* Si noti anche come, dalle ultime parole citate, si possa dedurre che, almeno 30 giorni prima dei tragici eventi della fine di marzo, Majorana non mostrava nessun segno di depressione, nessuna intenzione né di suicidarsi, né di fuggire da qualche parte, vuoi per rifarsi una vita, vuoi per prestare la propria opera di scienziato a coloro che riteneva nel giusto. Aggiungiamo che qualche mese prima, precisamente il 16 novembre 1937, dopo aver saputo della sua vittoria al concorso a cattedra di Fisica Teorica - a cui aveva partecipato ... a sorpresa, e forse anche per fare un dispetto - scriveva allo zio Quirino, pure lui noto professore di Fisica a Bologna, che "sperava di andare veramente a Napoli". Insomma, tutto ci parla di un giovanotto fiducioso nell'inizio di una nuova vita, che non supponeva minimamente essa sarebbe stata di lì a poco spezzata, o completamente modificata, divenendo l'involontario protagonista di uno dei tanti enigmi irrisolti del nostro paese.]

(L'attuale Piazza del Plebiscito a Napoli,
addobbata in occasione della visita di Adolf Hitler nel maggio 1938)

B - Nelle parole di Recami citate nel paragrafo precedente, troviamo perfettamente formulata la seconda obiezione: "al termine della guerra ce ne sarebbero giunte dai colleghi fisici precise testimonianze".

E' difficile non essere pienamente d'accordo, tanto più se si riflette su quanto segue. Majorana non era un ufficiale delle SS, un responsabile di qualche campo di concentramento, un militare che si fosse reso responsabile di rappresaglie, *etc.*. Vale a dire, non aveva da temere di essere severamente inquisito per crimini di guerra dalla "giustizia" degli Alleati. Avrebbe potuto facilmente seguire la sorte di altri scienziati tedeschi, alcuni dei quali furono ristretti nella cosiddetta *Farm Hall* in Inghilterra (dove tutte le loro conversazioni vennero accuratamente registrate), e poi spesso chiamati a continuare a

lavorare per i vincitori. Perché dunque nascondersi da qualche parte in Europa per ben altri 5 anni, e poi fuggire in segreto in Argentina al seguito del ricercatissimo Eichmann? Sinceramente, la cosa proprio non persuade*.

[* Nonostante tutto, abbiamo continuato, nel corso degli anni successivi alla stesura del presente articolo, a cercare eventuali conferme di tale ipotesi, ma sempre senza successo. Abbiamo contattato per esempio David Irving, che conosce quasi tutti gli attori della storia del III Reich, anche quelli di secondo piano, chiedendogli se era in grado di identificare le persone riprese nella famosa foto del 1950 accanto ad Eichmann - foto sulla quale sono stati espressi fondati dubbi di manipolazione - ottenendo la risposta: "I am not familiar with the two personalities". Abbiamo interpellato successivamente Rainer Karlsch, noto esperto della ricerca nucleare tedesca, il quale ci ha confermato di non aver mai trovato, almeno finora, nessuna traccia documentaria di EM in Germania ("unfortunately no hint of Majorana"), mentre ne ha trovata di due altri scienziati (un francese e perfino un tedesco) i quali collaboravano ai progetti scientifico-militari germanici sotto falso nome. Infine, abbiamo anche contattato Erich Priebke (da poco scomparso), il quale fu presente in Argentina con Eichmann per un certo periodo, ma ancora nulla (anzi, da Priebke proviene il particolare che egli non aveva mai sentito nominare Ettore Majorana prima della mia iniziativa, né tanto meno la sua misteriosa scomparsa).]

C - L'*Ipotesi Klingsor* non riesce affatto a spiegare i singolari avvenimenti che riempirono non solo le ultime ore a noi note di Majorana, ma anche i mesi precedenti*.

[* A meno di non formulare una ricostruzione molto arzigogolata alla quale accenneremo verso l'inizio dell'Appendice VII.]

Perché accettare per esempio il posto di professore a Napoli, se aveva intenzione di recarsi di lì a pochi mesi in Germania per collaborare con gli scienziati del III Reich nell'imminente prevedibile conflitto mondiale? Non si potevano fingere i propositi suicidi direttamente a Roma? Una decisione dell'ultimo momento appare poco plausibile, mentre è invece verosimile un aggravarsi improvviso dei timori per la propria vita, il che giustifica il maldestro e improvvisato tentativo di fuga, dopo di che avrebbe sicuramente messo al corrente la famiglia. Perché soprattutto quel viaggio da Napoli a Palermo, simulando intenzioni suicide, dopo aver preso però con sé soldi e passaporto? E perché quei messaggi di ripensamento inviati a Napoli da Palermo, compreso un telegramma all'albergo dove alloggiava perché gli venisse mantenuta a disposizione la stanza? (In NI abbiamo congetturato che Ettore avesse autentica intenzione di rientrare in sede, e di rimuovere personalmente l'annuncio suicida che aveva lasciato nella sua stanza con l'intestazione "Alla mia famiglia").

D - Secondo noi, principalmente, se si vuole dar credito alle voci di un Majorana fuggito volontariamente in Germania, in Argentina (o prima in Germania e poi in Argentina), o in qualsiasi altro luogo, bisogna allora riconoscere che il giovane sarebbe stato veramente crudele ed egoista ad agire in tal modo senza nessun riguardo nei confronti dei sentimenti della famiglia (madre *in primis*, ma pure fratelli e sorella), senza mai dare notizie di sé neppure a distanza di anni, passata verosimilmente l'emozione del primo momento (ammesso che ci sia mai stata), mentre viene unanimemente descritto come persona di grande sensibilità e bontà d'animo. Ettore non era un superficiale, e conosceva bene il peso dell'angoscia del non sapere.

E' questa un'obiezione che si volge in generale ad ogni variante dell'ipotesi di una fuga volontaria da parte di Majorana, ma anche a quella del suicidio. Nel sottocaso particolare in esame, Ettore avrebbe

potuto senz'altro comunicare la sua scelta alla famiglia raccomandando il massimo riserbo su di essa, oppure, qualora ne fosse stato per qualche motivo impedito, avrebbe potuto rifarsi vivo almeno quando l'Italia era ormai scesa ufficialmente in guerra a fianco dell'alleato tedesco, non ci sarebbe stato nulla di male o di infamante (delle precauzioni sarebbero invece comprensibili dal 1945 in poi, quando la resistenza di alcuni popoli all'imperialismo anglo-americano verrà definita come il "male assoluto"). Inoltre, il Majorana supposto fervente sostenitore della causa dei socialismi nazionali aggrediti dalla forza del capitale cosmopolita, con la sua scelta e il suo impegno avrebbe potuto dare un "buon esempio" a numerosi giovani, ciò che, con una fuga segreta, certamente non sarebbe potuto avvenire. Come abbiamo più volte affermato, la chiave per la soluzione logica della vicenda risiede nell'analisi della personalità di Majorana (per esempio, come siciliano lo si può immaginare molto devoto ai legami familiari), e delle sue convinzioni etico-politiche.

Concludiamo questo secondo paragrafo con un'osservazione quasi scontata. Non è ovviamente detto che l'ipotesi apparentemente meno probabile non finisca alla resa dei conti per il rivelarsi come quella corrispondente a realtà! Anche se smentita dai fatti, però, l'analisi che precede avrebbe comunque il pregio di fondare, in maniera indipendente dalla verità storica, dei "giudizi di valore". Se Majorana se ne fosse davvero andato in Germania secondo le note modalità, egli sarebbe allora persona molto meno ammirevole di quanto oggi non si ritenga comunemente, sulla base delle testimonianze che ci sono pervenute, sia sotto il profilo etico, sia sotto quello dell'"intelligenza" intesa in senso letterale (cioè, utilizzando tale termine per denotare la generale *capacità di scelta* che lo spirito umano è in grado di operare di fronte a varie alternative che gli si presentino).

3. Un falso *scoop*, ovvero la bufala di *Repubblica*

Nella terza ed ultima sezione del nostro intervento, ci occuperemo degli strafalcioni, gravi e meno gravi, in buona e in cattiva fede, dell'articolo apparso su la Repubblica, d'ora in avanti AR (è facile reperirlo in rete, per esempio qui: http://download.repubblica.it/pdf/domenica/2010/17102010.pdf)

La questione fondamentale è naturalmente quella che concerne il preteso ritratto di Majorana accanto ad Eichmann in Argentina. A noi sinceramente non è sembrato di riconoscerlo, almeno a giudicare dalle immagini che si conoscono di lui. Nella foto si scorge un volto dai lineamenti spigolosi, dalla forma triangolare, che non sembra quello dalle fattezze più morbide del gracile fisico italiano con le tipiche spalle spioventi dello studioso, per non dire dell'attaccatura e della forma delle orecchie, oltre che delle labbra. L'uomo raffigurato nella foto ci è sembrato un tedesco ben piazzato, soprattutto con l'aspetto severo di una persona abituata all'esercizio dell'autorità, più verosimilmente un ufficiale collaboratore di Eichmann, chissà. A tale nostro parere da inesperto (ma sulla stessa linea è invece quello di un importante conoscitore del caso, secondo il quale: "è evidente che non è Majorana; conosco ogni dettaglio della sua faccia, ne ho studiato ogni particolare"), vogliamo aggiungerne uno maggiormente circostanziato del già citato Dott. Guido Abate (che ringraziamo vivamente anche per la consulenza prestata durante l'elaborazione del presente scritto):

"L'analisi antropometrica condotta non mi convince: è inutile nascondersi dietro alla foglia di fico delle 'incertezze sulle orecchie'. Le orecchie sono completamente diverse, altro che 'ombre' ingannatrici! E, come si sa, il primo modo per individuare le persone nelle fotografie e nei filmati è proprio tramite la conformazione delle orecchie. Per un caso strano del destino giusto oggi il 'Corriere della Sera' ha pubblicato un articolo riguardante il riconoscimento degli individui tramite i padiglioni auricolari*. Come se non bastasse,

appare evidente che l'uomo alla destra di Eichmann ha una fossetta in mezzo al mento, in modo completamente differente da quello di Majorana, che al contrario era perfettamente rotondeggiante. Anche prendendo per buona la giustificazione dell'ombra che deformerebbe il contorno dell'orecchio destro, è innegabile la diversa conformazione del mento, il che rende l'uomo della fotografia un perfetto sconosciuto".

[L'articolo menzionato si può leggere in rete: Lanfranco Belloni, "Per l'identificazione basta un orecchio", *Il Corriere della Sera* , 19 ottobre 2010, p. 31.]

A tali osservazioni, aggiungiamo quelle presentate da Ettore Majorana jr, nipote dello scomparso, due giorni dopo la pubblicazione di AR, ossia il 19 ottobre, alle ore 11, nella prima parte di RadioScienza, in occasione della trasmissione di una sua intervista. Nel corso di essa, Majorana jr ha affermato che si tratta secondo lui di un "abbaglio piuttosto marchiano", di "un'ipotesi fantasiosa" (oltre tutto, una cosa sarebbe stata andare a collaborare con Heisenberg ad applicazioni nucleari, ben altra ritrovarsi infine vicino ad una persona come Eichmann). Ha affermato di essere certo che la persona raffigurata nella foto "senz'altro non è mio zio". Il cranio gli appare infatti di "forma completamente diversa": "ad occhio di ragazzino, non serve di coinvolgere degli esperti, ci sono 2 o 3 cm di differenza di larghezza". Tra le altre evidenti difformità, le orecchie dello sconosciuto ritratto accanto ad Eichmann sono "di un paio di cm più grandi" di quelle dello zio, inoltre "posizionate in un punto diverso della testa".

Per concludere su questo punto, "la più prestigiosa istituzione italiana in fatto di indagini scientifico-forensi", secondo l'articolo di *la Repubblica*, avrebbe clamorosamente toppato nel suo giudizio finale: "È altamente probabile che l'uomo alla destra di Adolf Eichmann sia

Ettore Majorana". Visto che si afferma che tale istituzione sia molto attiva in fatto di reali indagini giudiziarie, la facile battuta è che proprio per questo ci sono in Italia tanti crimini irrisolti, o ... risolti male! (e qui il nostro rapido appunto si rivolge più alle ingenue aspettative nei confronti della "scienza", che non alle persone che si debbono occupare per professione di certi difficili compiti, che forse si assolverebbero meglio con meno scienza e maggiore acume investigativo).

Il secondo punto importante riguarda l'interpretazione assolutamente tendenziosa che viene data in AR di una lettera di Gilberto Bernardini a Giovanni Gentile jr, a proposito della quale si dice: "i primi indizi [...] sono in una lettera scritta subito dopo la scomparsa di Majorana".

"Caro Giovanni, come puoi immaginare la notizia di Majorana mi ha dato una vera gioia. Non è molto bello forse, ma in compenso non è una cosa così tragica come si pensava e ci se ne può rallegrare".

Orbene, si tratta in effetti di una nota lettera, che è riportata nel saggio di Paolo Simoncelli: *Tra scienza e lettere Giovannino Gentile (e Cantimori e Majorana)*, Le Lettere, Biblioteca di Nuova Storia Contemporanea, 2006, p. 151. Però l'autore informa chiaramente che la lettera era semplicemente la risposta ad una comunicazione di Gentile jr il quale riferiva a Bernardini della possibilità, alimentata allora dalle speranze della famiglia (la lettera non reca data, ma viene collocata da Simoncelli al maggio del 1938), di un volontaria allontanamento di Ettore, in luogo di un suicidio, che era invece l'ipotesi più diffusa presso chi conosceva il giovane. Ovvero, dei pretesi avvistamenti di Majorana presso istituti religiosi si rallegrava Bernardini, non della circostanza che Majorana si fosse recato in Germania con modalità peraltro tanto singolari!

Inutile sottolineare che Gilberto Bernardini è morto nell'ormai lontano 1995, e che non può quindi confermare la "rivelazione clamorosa, non supportata però da alcun documento" divulgata oggi dal Prof. Giorgio Dragoni: "Nel '74 intervistai Bernardini [...] Lei sa che io conosco la scelta fatta da Majorana? Non è una scelta che le farà piacere [...] Ettore si trasferì in Germania per collaborare alle armi del Terzo Reich". Ciò nonostante, non mettiamo in dubbio che Dragoni abbia davvero ascoltato quelle parole, e si tratta della notizia più vera e interessante dell'intero articolo. L'episodio confermerebbe però solamente che Bernardini si era personalmente persuaso di quella soluzione del "giallo" Majorana, come appunto altre persone vicine alla famiglia dello scomparso, cui abbiamo alluso nella nostra nota del 2002 (vedi il primo paragrafo). Tale spiegazione assume i contorni della certezza a seguito di un'altra preziosa testimonianza della quale siamo venuti al corrente tramite le numerose corrispondenze che hanno preceduto la redazione del presente scritto: "Bernardini l'ho sentito personalmente, mi disse che aveva solo ipotizzato che Majorana se ne fosse andato in Germania, ma che non aveva alcuna prova né alcuna fonte".

Gli errori e le lacune dell'articolo in questione non si esauriscono ahimé qui. Cerchiamo in conclusione di elencarle nell'ordine in cui si susseguono, accompagnandole da un nostro commento.

a) Quando sparì, nel marzo del 1938, dalla nave che da Palermo doveva condurlo a Napoli

- Quello che viene dato come un fatto, non è altro che un'ipotesi. Non esiste nessuna certezza che Majorana, dopo esser partito da Napoli alla volta di Palermo la sera del venerdì 25 marzo 1938, si sia successivamente imbarcato sul traghetto Palermo-Napoli vuoi la sera del sabato 26, o quella della domenica 27, vuoi ... mai, perché ucciso e sepolto da qualche parte intorno al capoluogo siciliano.

b) faceva parte del gruppo ristretto che lavorava a Roma con Enrico Fermi nell'istituto di via Panisperna.

- Come abbiamo detto nel secondo paragrafo, Majorana non ha mai fatto parte di tale gruppo, anzi. Si è solamente laureato con Enrico Fermi, ed è stato compagno di studi di alcuni dei suoi collaboratori.

c) per andare a salutare la famiglia a Palermo

- Majorana era di Catania, e da Napoli si recava a trovare la sua famiglia a Roma, dove si era trasferita. Il viaggio a Palermo doveva avere ben altre motivazioni, ne abbiamo parlato altrove e non insistiamo qui.

d) anche se del caso pare si fosse interessato lo stesso Mussolini

- Non "pare": del caso si interessò il Capo del Governo, sollecitato dalla madre di Ettore e da un intervento forzato e tardivo di Fermi (27 luglio 1938). Il grande fisico era presumibilmente convinto che fosse inutile cercare Majorana, perché era morto.

e) alle tante ipotesi sulla sua fine

- Le ipotesi sulla sorte del povero Ettore non sono poi così "tante"! Oltre a quella del rapimento a cui non crede nessuno (ma come si può pensare di poter forzare uno scienziato ad un lavoro creativo? se è scomodo e milita in campo avverso, meglio semplicemente eliminarlo), rimangono solo: la fuga volontaria (che ha poi diverse varianti, quali appunto l'*Ipotesi Klingsor*), il suicidio, e l'OMICIDIO (sorvoliamo qui su possibili moventi e mandanti), un'eventualità sulla quale l'autore dell'articolo, Luca Fraioli, tace completamente, fosse pure soltanto per definirla la più pazzesca di tutte, chissà perché?!

Un'omissione che appare estremamente sospetta, ed eloquente, poiché è difficile supporre che il Fraioli non sapesse che è stata formulata da alcuni (a meno che non si sia minimamente preparato, o difetti tanto d'immaginazione: cosa penserebbe se scomparisse un'altra qualsiasi persona importante proprio a Palermo?), perché è menzionata anche nella voce di *Wikipedia* citata nella premessa (numerosi sono oggi i giornalisti che vanno spesso in rete, e scopiazzano qua e là), ed è pure stata illustrata recentemente da un suo collega, Giancarlo Meloni, in due articoli apparsi abbastanza di recente su *Libero* e su *Il Giornale*. " La storia di Ettore Majorana. Lo scienziato eliminato perché sapeva troppo", *Libero*, 2 dicembre 2008, p. 34; " Ecco il terzo uomo del giallo Majorana", *Il Giornale*, 6 giugno 2010, p. 22. Terminiamo il commento al presente punto esortando i tanti che ci leggono, copiano qualche cosa, e NON citano la fonte, a redigere una dettagliata confutazione dell'ipotesi dell'omicidio analoga a quella che abbiamo tentato dell'*Ipotesi Klingsor* nel paragrafo precedente!

f) Tormentato dai sensi di colpa per aver capito prima di altri le possibili applicazioni militari della fisica nucleare

- Anche qui la critica è che viene riferita come un fatto qualcosa che è invece unicamente una supposizione. Non esiste nessuna evidenza in tal senso, che Majorana avesse cioè qualche senso di colpa puramente ... potenziale. Si tratta soltanto della, secondo noi stolta, ricostruzione di Sciascia (vedi il primo paragrafo), che tanta influenza continua ad avere su chi si occupa di questa vicenda.

Via, piantiamola qui, ma non senza aver prima preso in considerazione, sia pur fugacemente (anche per motivi di ... prudenza, più che necessaria nei luoghi e nei tempi in cui ci troviamo), una domanda che il giornalista rivolge al Prof. Dragoni: "Ma perché il fisico siciliano avrebbe scelto il nazismo?". Si tratta ovviamente di un punto che diventa, per l'attuale spirito del tempo, discriminante ed

estremamente delicato, sia per i sostenitori dell'*Ipotesi Klingsor*, sia per i sostenitori dell'ipotesi di un omicidio (accompagnata da certe speculazioni, peraltro naturali, sui suoi possibili moventi). Sicuro, oggi che si ritiene che ogni persona colta e intelligente debba necessariamente condividere certi giudizi storico-politici, la risposta appare difficile, ma non lo è se si evitano anacronismi storici, e si riconosce che opinioni oggi pressoché universali in Occidente, in quanto alimentate dalla incessante propaganda dei vincitori, non erano ugualmente unanimi ieri.

Concludiamo con le parole di un altro corrispondente, il quale esprime il timore che "questo improvviso revival dell'insensata *Ipotesi Klingsor* sia una risposta agli articoli di Giancarlo Meloni. Ovverosia, ci si è finalmente avvicinati alla soluzione del caso, ed ecco quindi che la disinformazione accorre a spron battuto a intorbidare le acque con notizie false e tendenziose, aventi lo scopo di allontanare il più possibile la gente dalla naturale ipotesi dell'omicidio". Il Meloni termina il suo secondo articolo con le parole "Il depistaggio non è finito", potrebbe essere vero? (non per Giorgio Dragoni ed Arcangelo Papi, che riteniamo sinceramente fiduciosi nella validità della loro soluzione, ma per il quotidiano *la Repubblica*, per tutta l'attenzione che ha voluto concedere, senza un adeguato contraddittorio, ad un ... pasticciaccio brutto come quello che abbiamo descritto).

- - - - -

Nuove informazioni e riflessioni sulla scomparsa di Ettore Majorana

Continuo a ricevere mail che mi domandano cosa penso in ordine ad una ipotetica presenza di Ettore Majorana in Sud America negli anni successivi alla guerra, ipotesi che si fonderebbe, tra l'altro, su fotografie largamente diffuse attraverso la stampa nazionale e la

televisione. Ho finora risposto singolarmente ai miei interlocutori, adesso decido di riassumere il tutto a beneficio dei frequentatori del *Forum* di *Episteme*.

PARTE I

GLI "ESPERTI" RICONOSCONO MAJORANA IN FOTOGRAFIE MANIFESTAMENTE DIVERSE, E I GIORNALISTI (CHE SCRIVONO SU TUTTO MA MANIFESTAMENTE IMPREPARATI) SI CONFONDONO BELLAMENTE!

(Al centro il vero Ettore Majorana nel 1938*;
a sinistra il misterioso personaggio ritratto vicino ad
Adolf Eichmann all'arrivo in Argentina nel 1950;
a destra il Bini, italiano emigrato in Venezuela,
che diceva di essere Ettore Majorana, intorno al 1955.)

(* All'occhiello della giacca della foto di Ettore Majorana si distingue il distintivo dell'iscrizione al P.N.F., una scelta assolutamente spontanea, non imposta da nessun ... opportunismo, come alcuni preferiscono
invece pensare. Se non proprio del 1938, la foto deve essere in ogni caso piuttosto vicina al periodo della scomparsa, perché fu utilizzata dalla famiglia di Ettore per un annuncio di ricerca del congiunto scomparso.)

Abbiamo già espresso le nostre riserve sull'articolo apparso sul quotidiano *la Repubblica* il 17 ottobre 2010, e su quella che abbiamo chiamato *Ipotesi Klingsor*.

[Altre critiche, sebbene espresse da una diversa prospettiva ideologica, si trovano in un'interessante lettera di Francesco Guerra e Nadia Robotti del 15 novembre 2010, indirizzata al Direttore di *Il Nuovo Saggiatore* (Bollettino della Società Italiana di Fisica, Vol. 26, NN. 5-6, p. 103). In essa si arriva perfino a proporre delle possibili identità per il personaggio in cui si è preteso di identificare Ettore Majorana, riconoscimento che anche a noi appare sinceramente assai dubbio.]

Stanchi di polemiche, non abbiamo invece scritto nulla in maniera pubblica su un per certi versi analogo articolo (a firma Fiorenza Sarzanini) apparso sul *Corriere della Sera* qualche mese dopo, precisamente il 7 giugno 2011:

«È il volto di Majorana, 10 punti uguali»
Lo scienziato italiano è scomparso nel 1938 in modo misterioso durante un viaggio*: adesso i magistrati romani riaprono il fascicolo.

[* Majorana non scomparve affatto "durante un viaggio", ma questo è uno degli errori minori che saremo costretti a sottolineare.]

L'articolo *doveva* evidentemente proporre una pista ben diversa da quella ... scandalosa proposta dal Prof. Giorgio Dragoni e dall'Avv.to Arcangelo Papi, riprendendo la testimonianza di un emigrante italiano in Venezuela, il quale negli anni intorno al 1955 vi aveva incontrato un personaggio che si faceva chiamare Bini, ma lasciava credere in giro che fosse proprio Ettore Majorana.

Tale testimonianza fu rilasciata verso la fine del 2008 alla nota trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?", e la cosa era rimasta lì, ma a seguito della pubblicazione dell'articolo su *la Repubblica* , che aveva suscitato ovviamente in molte persone (*in primis* parenti e addetti ai lavori nel campo della Fisica e in particolare della Storia della Fisica, soprattutto dopo la stucchevole agiografia costruita sullo scienziato catanese*) un vero e proprio terrore che l'identificazione proposta potesse far breccia nella mente del pubblico, assieme alle ovvie conseguenze sulla ... reputazione di Majorana, ecco che la questione è stata riproposta prima nel corso del menzionato programma televisivo, e poi nelle pagine del quotidiano milanese (che non voleva evidentemente essere da meno del concorrente romano quanto a ... *scoop* sul caso Majorana).

[* Un altro gentile e colto corrispondente fisico, che al solito non menzioniamo per non coinvolgerlo in sgradevoli polemiche, ci ha recentemente fatto notare che: "L'ipotesi che ci potesse essere molta esagerazione nel definire Majorana un 'genio' non mi aveva dapprima mai sfiorato la mente (ecco un tipico caso in cui non ho avuto sufficiente protezione contro il lavaggio del cervello), poi ho cominciato a nutrire molti dubbi. Debbo dire che ho trovato adesso un'argomentazione parecchio significativa (anche se il non essere stato notato nel 1933 può essere imputato alla particolare timidezza del soggetto). In un *Festschrift* sul 60-simo compleanno di Heisenberg, F. Hund, un po' più anziano di WH, ma suo collaboratore

a Leipzig, tracciava uno schizzo dei cosiddetti *Goldene Jahre* della meccanica quantistica, in cui ovviamente rifulgeva la stella del suo superiore e credo amico. Nel fare ciò egli operò una carrellata sui giovani fisici che dal 1928 al 1935 si trovarono a spendere qualche tempo alla scuola di Heisenberg, forse una ventina di nomi divenuti poi più o meno star della fisica teorica. Ma, curioso, il buon Hund non cita affatto Ettore Majorana, nemmeno una volta. Si deve allora concludere che Ettore non avesse riscosso, quantomeno in Hund, alcuna simpatia e stima scientifica. Sì, va bene, Hund non era un nucleare o, un particellaro, come diremmo oggi, ma è curioso che un sì geniale giovane, addirittura un Newton o un Galileo redivivo, secondo le famose parole di Fermi (che mi sono sempre risuonate di circostanza), non fosse stato notato e non avesse impressionato il circolo di quelli che nel 1934 stavano a Leipzig. Non trova? Comunque, non c'è dubbio che Majorana abbia fatto davvero poco in vita per essere accostato per esempio a un Newton: basta solo sfogliare i *Principia Mathematica* per rendersi conto di quale determinazione e costanza, per non dire di altro, siano state necessarie per produrre una tale opera". Tali considerazioni appaiono secondo noi trovare conferma nell'indubitabile sarcasmo contenuto in un'affermazione di Laura Fermi, presente nel noto suo libro *Atomi in famiglia*: "EM, il genio che **avrebbe** dovuto dare i contributi maggiori alla fisica *etc.*" (sottolineiamo che la signora Fermi scrisse il libro nel 1954, quando il marito era ancora vivo, ed è pertanto verosimile che abbia letto con attenzione tutto ciò che la moglie scriveva). Naturalmente, tale sarcasmo fa il paio con altro analogo di EM nei confronti del "Papa", e di altri suoi colleghi romani, per esempio: "Ho avuto da Roma una copia della **grande opera** di Fermi e Segrè [...] A questa dovrà seguire **un'altra grande opera** di Fermi e Amaldi" (lettera a G. Gentile jr. del 12.III.1933, ER, p. 160).]

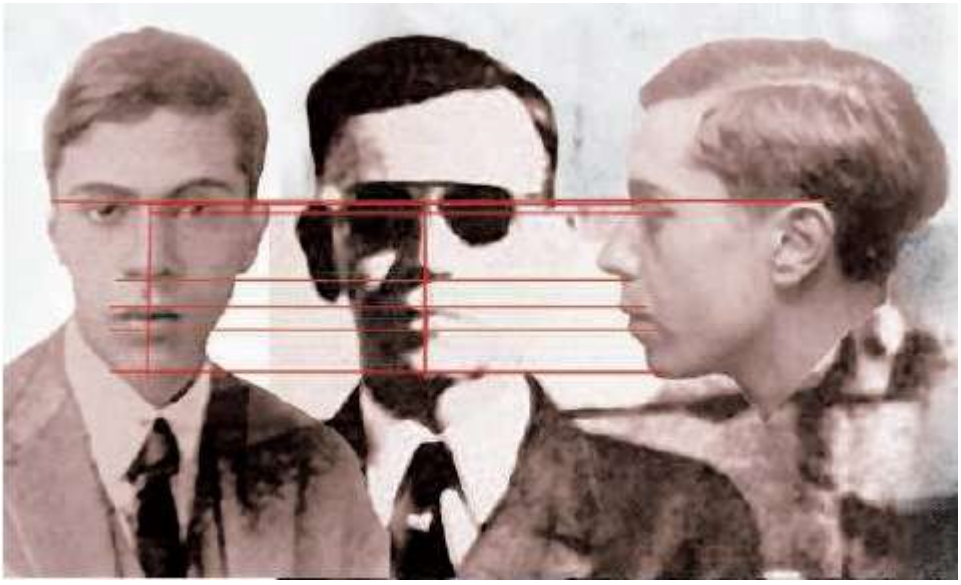
Tali "rivelazioni", ancorché a distanza di qualche anno dalla prima volta che furono rese pubbliche, hanno persino mosso la Procura di

Roma ad aprire un'indagine sul caso, prevedente addirittura trasferte del *poo*l degli investigatori in Sud America (e c'è da chiedersi: per investigare a distanza di 70 anni su quale ipotesi di reato, visto che della possibilità di un omicidio nessuno sembra voler parlare?).

La parte ridicola dell'intera faccenda consiste nella circostanza che, secondo appunto la giornalista del *Corriere della Sera*, "i carabinieri del Ris di Roma hanno infatti fornito «dieci coincidenze»" tra l'immagine in oggetto e "quelle del fisico siciliano" , e "soprattutto hanno verificato una «compatibilità» tra l'uomo ritratto in quella istantanea e suo padre Fabio Massimo, evidenziando «la trasmissione ereditaria»". Abbiamo parlato di ridicolo perché è ovvio che l'intera faccenda era stata montata a favore di una possibile identificazione Majorana-Bini, e per far dimenticare invece l'eventuale contiguità Majorana-Eichmann, quindi la nuova traccia doveva partire dalla foto venezuelana del 1955 (sopra a destra) e non da quella argentina del 1950 (sopra a sinistra), pur essa, è bene sottolinearlo, autenticata da "esperti" sempre provenienti dalle stesse forze dell'ordine (informazione privata).

Orbene, si guardi per prima cosa il sopratitolo (occhiello) del pezzo: "L'analisi dei carabinieri su uno scatto del 1955 in Argentina". Ma la foto argentina è quella del 1950 che ritrae un presunto Majorana alquanto scuro in volto insieme ad Eichmann, non è quella più rassicurante del 1955, che ritrae un Bini-Majorana sorridente con l'emigrante italiano. Il clamoroso equivoco è ribadito più avanti nell'articolo in esame. Una didascalia illustrante una foto pubblicata sul quotidiano (e riportata qui di seguito) recita: "due immagini del giovane Majorana con al centro una foto del 1950 scattata in Germania".

Ma il misterioso personaggio che si trova nella foto è quello ripreso vicino ad Eichmann nel 1950, una foto che peraltro, ripetiamo, non è stata affatto scattata in Germania, bensì all'arrivo di Eichmann in Argentina. La foto, che non c'entra niente con il resto dell'articolo, ed il cui inserimento serve solo a trasferire la confusione dalla giornalista ai lettori, è stata scopiazzata evidentemente da *la Repubblica* , si veda qui di seguito una foto che illustrava il preteso (imprudente, e c'è da stupirsene) *scoop* di quel quotidiano, assolutamente identiche:



Quella che bisognava mettere a confronto con le foto di Ettore era invece la foto del venezuelano Bini (che nell'articolo del *Corriere della Sera* non c'è proprio), ed infatti la didascalia prosegue: "Ma la svolta all'inchiesta è stata data da una seconda foto, scattata in Argentina nel 1955: secondo il Ris in questa seconda immagine ci sarebbero «10 coincidenze» tra il volto del fisico italiano e quello del padre". Bene, trascurando il particolare che la foto di cui trattasi fu scattata in Venezuela, e non in Argentina, perché se i nuovi esperti chiamati all'opera avessero identificato il fisico catanese con il misterioso personaggio al centro delle due fotografie sopra riportate, allora sarebbe stato davvero un bello smacco per gli ... ispiratori della nuova pista!

Appare una volta di più manifesto allo scrivente che il lavoro svolto oggi dai "giornalisti" è troppo spesso superficiale e frettoloso, e poi diciamo ... divertente che gli argomenti usati da cosiddetti "esperti" per giustificare identificazioni palesemente incompatibili (perché lo pseudo-Majorana della foto del 1950 non può certo essere il Bini

della foto del 1955, troppo pochi gli anni di differenza per giustificare tante dissomiglianze evidenti anche ai non esperti*), appaiono sempre gli stessi, con le inevitabili conseguenze negative sulla "fiducia" che si dovrebbe viceversa nutrire nei confronti dei protagonisti di delicati lavori investigativi.

[* Faccio notare un dettaglio: si sa di una lunga cicatrice sul dorso della mano destra del fisico scomparso, conseguenza di un incidente d'auto, ma non sembra che l'amico venezuelano del Bini abbia mai fatto cenno a tale particolare, eppure in Venezuela non si sta certo di solito con maglioni o camicie con le maniche lunghe. Sull'argomento cicatrici si veda anche quanto se ne dice nell'Appendice VI.]

In conclusione, ripetiamo di non poter celare il nostro "sospetto" che si sia voluto, da parte di persone interessate, scongiurare la possibilità che il grosso pubblico ritenesse fondata l'associazione Majorana-Eichmann, e quindi l'ipotesi che Majorana fosse non solo un semplice "simpatizzante" delle cause nazionalistiche europee (circostanza che ci pare viceversa accertata - vedi anche quanto se ne dirà nell'Appendice VI, alla voce relativa all'anno 1972), ma addirittura un "collaborazionista" ai più alti livelli. Se tale pista fosse confermata (ma, ovviamente, sembra che nessuno si stia muovendo in maniera ufficiale per verificarla, o per smentirla, come invece pare avvenga per l'altra), ci si figuri l'imbarazzo di chi ha dedicato a Majorana scuole, strade, centri di ricerca, *etc*..L'articolo sul *Corriere della Sera* ha ripreso la storia in maniera assolutamente confusionaria, provocando quindi un effetto contrario a quello desiderato dagli ipotizzati ... insabbiatori, i quali avrebbero fatto meglio a contrapporre all'ipotesi di Dragoni e Papi la semplice confutazione "logica" che abbiamo esposto nella nostra critica sopra citata (va da sé, la storia può poi riservare sempre sorprese, e la verità smentire la logica: sinceramente, e lo ammettiamo sapendo che non saremo graditi a tanti ... "benpensanti", non ci dispiacerebbe che Ettore Majorana non sia

deceduto in quel mese di marzo del 1938, e sia riuscito ad andare a fare quello che desiderava in Germania, e sia poi riuscito pure a riparare in Sud America a guerra conclusa, ma lo riteniamo ahinoi poco probabile).

Infine, tanto per offrire qualche ulteriore esempio di reazioni scandalizzate, oltre a quella citata di Guerra-Robotti, menzioniamo un'intervista al maggiore biografo di Ettore Majorana, Erasmo Recami:
http://www.rinodistefano.com/it/articoli/intervista-recami.php
E poi un commento del figlio del secondo fratello di Ettore (Luciano), Ettore Majorana junior:
http://www.ego-gw.it/public/hletter/doc/h_17_JANUARY2011.pdf

UB, prima versione: 4 agosto 2012

APPENDICE - IV

APPARE SULLA SCENA UN "PUNTO FERMO"?

Veniamo adesso ad esaminare un'altra novità sul caso apparsa solo in questi ultimi anni. La scoperta di un documento che avrebbe in effetti potuto portare nuova importante luce sul mistero, peccato però che una naturale interpretazione di esso lo renda invece pressoché irrilevante.

- - - - -

Nel sito della rivista della Società Italiana di Fisica, *Il Nuovo Saggiatore*:

http://www.sif.it/SIF/it/portal/attivita/saggiatore/econtents

è stata pubblicata una lettera al Direttore firmata da Francesco Guerra e Nadia Robotti, intitolata "LA BORSA DI STUDIO DELLA RIVISTA 'MISSIONI': UN PUNTO FERMO SULLA VICENDA DI ETTORE MAJORANA":

http://www.sif.it/SIF/resources/public/files/opinioni/op_1202_guerra_robotti-sq.pdf

Essendoci occupati dell'argomento in passato, e non concordando nella presente circostanza con le conclusioni espresse dai citati autorevoli studiosi, ci sembra allora doveroso (ancora una volta da ... "grafomani controvoglia"*), offrire ai nostri lettori un quanto possibile sintetico commento.

[* Dopo aver scritto qualcosa su una "bufala" del quotidiano *la Repubblica* , siamo riusciti a vincere tale sgradevole nostra caratteristica sorvolando su un analogo orrore giornalistico apparso su *Il Corriere della Sera* - un proposito rivelatosi in seguito vano, cfr. la parte finale della precedente Appendice III - dove si confondevano ignominiosamente la pista argentina di Papi-Dragoni con la pista venezuelana della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?", la seconda si potrebbe pensare sollecitamente divulgata, ed addirittura fatta oggetto di un'indagine della magistratura, proprio per confutare la prima! Inutile sottolineare che, nell'occasione, "esperti" di sicura affidabilità hanno confermato sia l'una sia l'altra pista, sebbene ... tra loro non compatibili!]

Insieme ad altro che ci sembra di minore importanza, gli autori della lettera presentano un trafiletto apparso sulla rivista *Le Missioni della Compagnia di Gesù*, e poi una breve nota di ringraziamento indirizzata da un tale Padre Caselli a Salvatore Majorana, il fratello maggiore di Ettore*.

[* Per inciso, tale foglio era conservato (se abbiamo capito bene, in fotocopia) presso il Dipartimento di Fisica di Roma, ed allora, sempre a proposito di "esperti", sorge spontanea la curiosità: com'è possibile che nessuno l'abbia mai notato prima? Chi l'ha inserito ad un certo punto insieme agli altri? E poi, se da qualcuno è stata notato, come appare probabile, perché allora non se ne è parlato con lo stesso rilievo con cui se ne parla oggi? Forse perché è stata appunto ritenuta, come presto argomenteremo, una comunicazione irrilevante ai fini di gettare luce sul mistero della scomparsa?]

Nel trafiletto si informa che:

"E' stata fondata una Borsa di Studio per l'educazione di un missionario al nome dello **scomparso** ETTORE MAJORANA, che sarà partecipe di tutti i vantaggi spirituali inerenti a tale fondazione. *etc.*".

Nella lettera, datata 22 settembre 1939, si ringrazia Salvatore per la cospicua donazione ricevuta appena il giorno prima con le seguenti parole (ne evidenziamo alcune, come abbiamo fatto prima, con l'uso del grassetto):

"[...] Ammiriamo sinceramente il V/. atto generoso per il **compianto** Ettore Majorana. Il Signore premi la V/. grande fede ed il Vostro santo affetto per il **caro estinto**. Possiamo assicurarvi che non vi è nessuna difficoltà per l'intestazione della Borsa di Studio al nome di Ettore Majorana, considerandolo come il fondatore e rendendolo partecipe di tutti i vantaggi spirituali connessi alla stessa fondazione. [...]"

Gli autori deducono da quanto sopra la seguente conclusione (il "punto fermo" del titolo, ma ripetuto anche all'interno della lettera-articolo):

"Nel contesto della Rivista, in tutti i numerosi riferimenti, non vi è dubbio che la parola "scomparso" significhi deceduto, come del resto puntualmente confermato dalla lettera di Padre Caselli [...] Come si vede, i nuovi documenti qui descritti, in particolare quelli relativi all'istituzione della Borsa, **mostrano che Ettore Majorana deve considerarsi deceduto alla data di Settembre 1939**".

E PERCHE' MAI? E' certo ragionevole ritenere che Padre Caselli, ricevuta la donazione di Salvatore, si sia persuaso che l'Ettore Majorana di cui si parlava fosse deceduto, ma non è possibile invece pensare che Salvatore abbia semplicemente comunicato per lettera la

propria intenzione di istituire una borsa di studio da dedicare ad un fratello **"scomparso"** , e che l'uso di tale termine sia stato all'origine di un equivoco che Salvatore non si è premurato di chiarire? Del resto, perché avrebbe dovuto scendere in particolari in un contesto che tanto per dire non riguardava affatto ricerche di polizia?

Dal canto suo il Caselli, abituato all'uso del termine "scomparso" in differenti ordinarie situazioni, avrebbe potuto interpretarlo come faceva di solito, senza immaginare che qui si trattava di una scomparsa di ben altro genere, ricorrendo quindi nella sua nota di ringraziamento (e poi nel trafiletto pubblicato sulla rivista) alle formule di routine che utilizzava in simili casi. E perché avrebbe dovuto immaginarlo, se Salvatore non gli aveva comunicato nulla al riguardo?

Per arrivare alla conclusione che gli autori presentano come necessaria, bisognerebbe supporre che Padre Caselli fosse al corrente dei particolari di un caso di cronaca di oltre un anno prima, ma neppure questo basterebbe, dal momento che il sacerdote avrebbe potuto supporre che successivi eventi a lui sconosciuti, sui quali sorvolava per naturale discrezione, avessero risolto il mistero in modo tragico e definitivo. Non dimentichiamo che il caso Majorana aveva suscitato clamore in determinati ambienti ristretti, ma non presso il grande pubblico, come invece, tanto per fare un esempio, il famoso caso dello "smemorato di Collegno" di una decina di anni prima. Allora non c'erano la televisione e programmi del tipo "Chi l'ha visto?", ma neppure tali presenze sarebbero sufficienti per rendere l'opinione formulata da Guerra-Robotti accettabile in maniera assoluta. Non tutti seguono tali programmi, e pochi rammentano i nomi di tutte le persone scomparse a distanza di mesi, a meno di casi realmente eclatanti. Tutto ciò vale naturalmente fino ad eventuali ulteriori nuove notizie al riguardo.

Aggiunta (10.III.2012) - Una controprova che si riuscirebbe forse ad effettuare, consisterebbe nel cercare ulteriori lettere scritte da Padre Caselli in siffatte occasioni (si potrebbe cominciare con l'individuare altre famiglie coinvolte in quel periodo a partire dalla menzionata rivista), ed andare a verificare se egli scriveva più o meno a tutti la stessa cosa, utilizzando le stesse parole, oppure no...

Aggiunta (18.III.2012) - L'interpretazione alternativa a quella di Guerra-Robotti che abbiamo dianzi illustrato, viene confermata, almeno in parte, da una testimonianza personale che ci comunica Stefano Roncoroni, autore dell'articolo "Il promemoria 'Tunisi' ..." di cui riparleremo tra breve:

"Quando ho chiesto a Salvatore ragione di questa lettera [La citata lettera di Padre Ettore Caselli, a Roncoroni già nota da parecchi anni, ma mai resa nota perché ritenuta non decisiva, a meno che non fosse accompagnata da ulteriori riscontri al momento mancanti.], lui mi rispose evidenziando come 'defunto' ed 'estinto' fossero sinonimi minori di 'scomparso'. Lui aveva semplicemente parlato di un fratello 'scomparso', e basta, senza dietrologie, il Caselli aveva usato dei sinonimi non appropriati di cui si dispiaceva".

Per amore di completezza va sottolineato che Roncoroni, persuaso invece pure lui che Ettore Majorana sia invero deceduto in quei primi mesi del 1939, e che la famiglia (o almeno alcuni componenti di essa) ne sia venuta a conoscenza (così come la polizia che interruppe da allora le ricerche dello scomparso), aggiunge il seguente commento:

"La risposta sembrava logica e convincente ma non mi convinse. L'imbarazzo con cui me la diede l'attribuii al fastidio di avermi dato un documento che forse non voleva darmi insieme ad altre lettere di Ettore di cui non voleva parlare oltre. Completò allora la sua argomentazione della somma delle due utilità: quella delle SS. Messe

che la loro madre assolutamente voleva che si dicessero e quella del beneficio portato concretamente alla preparazione di un altro religioso Gesuita come quelli da cui Ettore aveva studiato e come quelli a cui, e di questo erano certi, aveva chiesto aiuto nel momento della sua crisi. Non ci credetti ma mi dovetti arrendere a tutte quelle volte che parlando di nuovo con Salvatore o con Maria e, sapendo di quanto anche con altri manifestavano un sincero dolore ed uno sconcerto per una verità mai raggiunta, mi costrinsero a credere vera quella spiegazione. Feci però chiaramente delle ricerche da subito in controtendenza con quelle ricerche e ipotesi che intanto si facevano. Per me era chiaro che la soluzione andava cercata in casa dei Majorana di Fabio e forse un po' in quella appena allargata a qualcun'altra. E, per via dell'ostinato silenzio e disinteresse a far venire fuori la verità malgrado la quantità e la qualità sempre più tossica delle ipotesi, soprattutto agli istituti religiosi. La mia ricerca confermò che quella dei conventi, apparsa così astrusa, era invece una buona pista se vista non in chiave religiosa [...] la soluzione del caso si svolge tutta all'interno dei confini italiani in un ristretto giro di mesi ed è fatta esclusivamente di medici e conventi".

Nel medesimo modo si potrebbe argomentare contro l'altra conclusione formulata dagli autori:

"Inoltre, l'ambito religioso coinvolto, con i suoi stretti vincoli morali, permette di escludere che la morte sia dovuta a suicidio".

Infatti, anche se Salvatore avesse saputo o si fosse persuaso di un suicidio, non avrebbe dovuto necessariamente comunicarlo per lettera al Padre Caselli o ad altri suoi interlocutori delle Missioni della Compagnia di Gesù (i quali sicuramente non compivano "accertamenti": a caval donato...).

Così eliminata, o almeno diminuita, la certezza del "punto fermo", ne risulta ovviamente diminuita anche quella del seguente corollario:

"Questi risultati mostrano la totale infondatezza dei presunti avvistamenti di Majorana in Argentina, in Venezuela, o in altre località, e della sua asserita presenza in Germania durante la Guerra".

L'ultima soluzione qui menzionata per l'annoso mistero è quella che abbiamo chiamato *Ipotesi Klingsor*, ed è presumibile dal contesto ritenere gli autori la includano tra le ricostruzioni al tempo stesso fantasiose ed infamanti di cui al seguente brano:

"Ora vorremmo portare all'attenzione del Direttore, e della comunità scientifica, un punto fermo sulla vicenda Majorana, che valga a togliere ogni fondamento alle ricostruzioni **fantasiose**, e spesso **infamanti,** che negli ultimi tempi si sono stratificate sull'enigma della scomparsa".

Orbene, noi non riteniamo tale soluzione accettabile per motivi che abbiamo altrove illustrato, ma non ci sembra proprio che essa possa dirsi del tutto "fantasiosa"* (sorvoliamo invece per prudenza sulla nostra personale opinione relativa all'ulteriore classificazione "infamante"). In fondo, facendo riferimento alla nota recente presentazione pubblica di tale ipotesi, il Prof. Dragoni dichiara di averla sentita enunciare dal Prof. Bernardini, noi stessi da persone che portavano il cognome Majorana, *etc.*, sicché proprio assurda, almeno ad un primo esame logico, non deve poi essere.

[* Per inciso, la mancanza di "fantasia" in un investigatore e in uno storico - è quasi la stessa cosa! - può essere ritenuta assai grave. E' solo la fantasia, o se si preferisce l'immaginazione, che permette di cercare indizi in direzioni che rimarrebbero altrimenti inesplorate, mentre in matematica essa interviene, ovviamente sempre insieme alla

"logica", nel momento della formulazione delle congetture, le quali non sono delle banali illazioni gratuite.]

Tralasciamo di discutere in dettaglio il resto dell'articolo, per esempio che le ricerche, pubbliche e private, si arrestino nel 1939, ad un anno dalla scomparsa, può essere considerato del tutto normale, una mera coincidenza con l'istituzione della Borsa di Studio della Compagnia di Gesù, non un fatto necessariamente significativo, oppure l'altra affermazione degli autori:

"Poiché l'originale dell'atto di nascita, conservato all'Anagrafe di Catania, non fa menzione del decesso, si deve ritenere che questo sia avvenuto in territorio fuori dalla giurisdizione dello Stato italiano".

Nuovamente, perché mai? Forse quando un cittadino italiano muore all'estero in maniera "normale" e certificata, l'anagrafe italiana non viene aggiornata? Ciò avviene solo se la persona risulta per esempio emigrata, e deceduta fuori del territorio nazionale dopo aver preso una nuova cittadinanza, nel qual caso però tali notizie vengono comunque riportate nel casellario anagrafico, almeno quando possibile.

In conclusione, ci sembra invece più opportuno soffermarci rapidamente su una questione che gli autori introducono riportando il seguente passo (da una circolare del Capo della Polizia indirizzata ai Questori del Regno, in data 17 Giugno 1938):

"E' stata prospettata la possibilità che lo scomparso si trovi in qualche casa di salute privata, atteso che lo stesso aveva manifestato sintomi di malattia nervosa, dipendente da eccessive applicazioni mentali".

Abbiamo già espresso altrove il parere che poco ci persuadono gli accenni ad una "malattia nervosa" di Ettore, condividendo nel presente caso l'opinione espressa da Sciascia:

"[...] l'esaurimento nervoso o la follia non sono porte aperte da cui si entra e si esce quando si vuole. Majorana dimostra invece di poter rientrare quando vuole in quella che Amaldi chiama la *vita normale*".

Aggiungiamo che se Ettore Majorana avesse mostrato evidenti sintomi di "follia" ne resterebbe qualche traccia nelle sue ultime comunicazioni, al contrario lucidissime, e soprattutto se ne sarebbero accorti *in primis* i suoi studenti, inclusa la famosa Gilda Senatore che mai ne fa cenno, il suo Direttore Carrelli, *etc.*.

La questione è in verità importante, perché prelude ad un'altra soluzione del caso che sappiamo sta lentamente prendendo piede in ambienti autorevoli, e cioè che Majorana si sarebbe volontariamente ritirato in una casa di cura a seguito di una malattia che voleva tenere a tutti i costi nascosta perché "infamante" (con riferimento a quanto sopra, una malattia nervosa non potrebbe essere considerata tale, e non conduce di solito alla morte nel giro di un anno, per non dire del fatto che la lucidità di una tale eventuale decisione mal si accorda con una persona affetta da simile patologia). Tale soluzione non ci convince ancora, almeno a livello logico, in quanto incapace per esempio di spiegare la frenetica attività di Ettore (pure nel ruolo di comunicatore, oltre che di viaggiatore: per esempio, perché mai una persona che aveva intenzione di ritirarsi in una casa di cura o in un convento doveva inviare un telegramma al suo albergo dicendo di tenergli ancora a disposizione la stanza? cfr. quanto se ne dice nella seconda nota ** nel seguito) nei due fatidici giorni 25 e 26 marzo del 1938, ma staremo a vedere se nuovi ritrovamenti, o nuove ... rivelazioni da parte di chi sa ma finora non ha mai parlato, saranno capaci di portare luce su questo punto, offrendo una soluzione francamente inaspettata del caso...

UB, Perugia, 5 marzo 2012

P.S. Non è forse inutile mettere in evidenza un'ulteriore questione sulla quale non concordiamo con gli autori della lettera esaminata:

"Nel nostro lavoro, non abbiamo preso posizione sul problema della scomparsa, limitandoci a dichiarare che rispettiamo le sue decisioni".

Il fatto è che, nel descrivere sin dall'inizio tale loro personale scelta senza ulteriori commenti (sia pur sintetici), gli autori appaiono sottintendere che la scomparsa di Ettore Majorana debba necessariamente ascriversi ad un **allontanamento deliberato**: la possibilità che quanto avvenuto possa essere stato invece indipendente dalla sua volontà (almeno da un certo punto in poi) non viene presa in considerazione nemmeno per un momento (come hanno fatto peraltro quasi tutti coloro che si sono occupati del caso fino ad oggi*), ad un livello diciamo "logico". Così facendo propongono cripticamente ai lettori un altro ... **punto fermo** che, anche adesso ovviamente fino a prova contraria, non è da ritenersi tale**.

[* Ritroviamo sin dall'inizio di questa storia un esempio di tale cecità analitica, nel caso di cui diremo ovviamente in assoluta buona fede. In un articolo apparso di recente ancora su *Il Nuovo Saggiatore* ("Il promemoria 'Tunisi': un nuovo tassello del caso Majorana" , vol 27, 5-6, 2011, pp. 58-68), Stefano Roncoroni - figlio di una cugina prima di Ettore Majorana, da tanti anni un appassionato studioso del caso - riporta alcuni brani del diario del nonno paterno Oliviero Savini Nicci (Consigliere di Stato, ebbe un ruolo importante nei primi giorni della notizia della scomparsa di Ettore).
http://prometeo.sif.it/papers/online/sag/027/05-06/pdf/08-ilnostromondo.pdf
Nella pagina del 31 marzo è riportata la seguente osservazione:
"Non si sa siasi ucciso, o siasi ritirato in qualche posto".

Aggiungiamo che un esempio più tardo di tali analisi monche, il quale ha probabilmente condizionato molti studiosi del caso, lo offrì Edoardo Amaldi, quando scrisse sulle pagine di *L'Espresso* (5 ottobre 1975) , in polemica con Leonardo Sciascia: "Quest'estate [...] 'La Stampa' di Torino pubblicò un manipolo di 'rivelazioni' sulla scomparsa di Majorana [...] [che] non giovavano a risolvere il 'mistero' Majorana, (se cioè si fosse veramente suicidato o se invece, tentato il suicidio, si fosse rinchiuso in un convento senza più dar notizie)". **Tertium non datur?**
C'è da chiedersi, lo ripetiamo ancora una volta, come mai, stando almeno a quel che finora risulta, la mente di nessun componente della famiglia Majorana sia mai stata sfiorata dal timore che il loro congiunto potesse essere andato incontro a qualche guaio (e se per questo, tenendo conto di ciò che appare dai documenti noti, neppure a qualcuno dei funzionari di polizia che si occuparono del caso, laddove essi avrebbero invece dovuto indagare a 360 gradi, come in ogni investigazione che si rispetti): forse perché al tempo incidenti e rapine con conseguenze funeste erano eventi assolutamente rari? O forse perché, nel caso *a priori* possibile di un omicidio, si era incapaci di concepire un eventuale movente?]

[** Non c'è naturalmente nessuna prova nemmeno che la scomparsa di Majorana sia stata infine involontaria, ma indizi sì, e non pochi. Ai numerosi che abbiamo già messo in evidenza in passato, ne aggiungiamo adesso un altro, ancora basandoci sul dianzi menzionato articolo di Stefano Roncoroni. In una "inedita cronologia essenziale stilata da mano Majorana ignota, ma di Sicilia" in esso riportata, troviamo:
"Il giorno lunedì 28 il prof. Carrelli non vedendo comparire Majorana scrive a Roma a S. E. Fermi informandolo e non escludendo che Ettore possa aver fatto qualche sciocchezza. S. E. Fermi telefona alla famiglia a Roma (viale Regina Margherita 37). La sera stessa il fratello dott. Salvatore parte per Napoli".

Secondo invece la testimonianza di Edoardo Amaldi (in: "Ricordo di Ettore Majorana", *Giornale di Fisica*, vol. 9, 1968):
"Il giorno 26 marzo 1938 Carrelli con grande meraviglia ricevette da Palermo un telegramma lampo da parte di Ettore Majorana in cui gli diceva di non preoccuparsi per quanto era scritto nella lettera che gli aveva mandato. Carrelli attese l'arrivo della lettera impostata a Palermo qualche ora prima della spedizione del telegramma [...] Carrelli, sconvolto da tale lettura, chiamò subito al telefono Fermi il quale a Roma si mise in contatto con il fratello Luciano".
E' evidente che il resoconto offerto da Amaldi è del tutto verosimile, ma come si spiega la contraddizione con quanto annotato nella citata cronologia? Potremmo pensare che sia Amaldi a ricordare male (e, come accade spesso in tali casi, dove la memoria fallisce si tenta una ricostruzione appunto ragionevole), ma come si spiega comunque l'anomalia di una lettera partita da Napoli soltanto il giorno lunedì 28, con il rischio che fosse letta solamente il martedì 29? Dalla mattina del sabato 26 alla sera del lunedì 28 corrono ben tre giorni, che a pensare in maniera maliziosa possono essere stati utilizzati da qualcuno per ben determinate finalità (forse per cercare i "temuti" appunti scientifici di Majorana? va da sé che simili ... movimenti possono benissimo essersi verificati ma essere indipendenti dalla scomparsa di Ettore).]

Aggiunta (22.III.2012): Riceviamo da un acuto lettore la seguente osservazione:

"[...] Lei insiste sempre molto su una presunta cecità investigativa della polizia, oltre che dei membri della famiglia Majorana che si occuparono del caso. Dimentica però la nota anonima dell'agosto del 1938, nella quale si parla di possibili "movimenti contro gli interessi italiani", e si suppone che "Majorana ... sia vittima di qualche oscuro complotto, per levarlo dalla circolazione". Insomma, se non alla famiglia, almeno a qualcuno degli investigatori certe eventualità

erano venute in mente, e lasciamo stare Sciascia che le ridicolizza, gli si sarebbe dovuto chiedere su quale fondamento. Più che agli ambienti e ai documenti della polizia bisognerebbe allora pensare a quelli del Servizio di Informazione Militare, che dall'ottobre 1925 al 1944 si occupò specialmente di controspionaggio e di controllo dell'opposizione, insieme talvolta alla famigerata O.V.R.A. [...] Si sa che fine abbiano fatto i relativi archivi? E se vi sia mai stato presente un "dossier Majorana"? [...]"

Debbo confessare che questa comunicazione mi ha fatto venire in mente quanto avevo scritto nel mio libro del 1999 (p. 88), andando puramente ... a naso (o a lume di logica):

"A meno che [...] l'apparente scarsità di informazioni raccolte da parte della polizia sia dovuta al fatto che la maggior parte di esse furono viceversa conservate sotto l'indicazione di segrete, e contenute quindi in qualche fascicolo dell'OVRA (Opera Vigilanza Repressione Antifascismo) [TENUTO CONTO DI CIÒ CHE MI E' STATO COMUNICATO, AVREI DOVUTO DIRE S.I.M.!] , successivamente smarrito, o *fatto scomparire*, alla fine degli eventi bellici. Questo, naturalmente, nell'ipotesi più 'benevola' verso la nostra *intelligence*; e bisognerebbe pensare comunque, nel caso certe congetture avessero poi un reale riscontro, a fascicoli riservati su Majorana conservati in archivi di altre ben più efficienti e autentiche *intelligence*".

Nota aggiunta il 18.IV.2012 - Un lettore ci scrive, facendoci notare come il ritardo di cui sopra potrebbe anche essere semplicemente spiegato con il proposito da parte di Carrelli o di Fermi (o di entrambi di comune accordo) di aspettare qualche giorno per vedere se Ettore avrebbe fatto ritorno alla sua vita normale, gettando nel dimenticatoio la "crisi" di cui al fatidico fine settimana 25-27 marzo 1938. Può certamente essere, ma non si vede allora perché non aspettare addirittura il martedì 29, quando il giovane professore avrebbe dovuto

riprendere le lezioni (ricordiamo che, secondo l'usanza del tempo di fare lezione a giorni alterni, Majorana teneva le sue nei giorni pari, martedì-giovedì-sabato). Una sua non presenza in Istituto il giorno lunedì 28 avrebbe ancora potuto essere interpretata come del tutto naturale, se non fosse stato ovviamente per le concitate comunicazioni del venerdì e del sabato precedenti, ma se si fosse appunto deciso di aspettare, allora non si vede perché non aspettare un giorno di più.

Un altro lettore ci fa invece presente una circostanza assai importante ed al tempo stesso singolare. Ammessi i contatti che debbono essere sicuramente intercorsi tra Carrelli e Fermi, sia pure soltanto in forma cartacea (ma c'è da dubitare che siano stati così limitati), è verosimile presumere che i due non abbiano cercato di sapere da Segrè se aveva qualche notizia del giovane inquieto, dal momento che questi si era recato a Palermo, e che da lì aveva spedito le sue ultime comunicazioni note? Insomma, telefonate tra Segrè e Fermi e/o tra Segrè e Carrelli sono più che probabili, ma stranamente nessuno dei protagonisti ne ha mai fatto cenno. Per esempio, nella sua autobiografia (*Autobiografia di un fisico*, Il Mulino, Bologna, 1995) Segrè accenna sinteticamente alla scomparsa di Ettore in due sole pagine (164-165), dicendo soltanto che un fratello di Ettore, l'Ing. Luciano (che di Segrè era stato anche lui compagno di scuola), si era recato a Palermo alla ricerca dello scomparso, che si era ovviamente messo in contatto con il futuro Premio Nobel, e che assieme cercarono "di rintracciare Ettore attraverso la polizia" (Segrè aggiunge poi la sua personale soluzione del caso, che Majorana "con ogni probabilità si è buttato a mare dal piroscafo" durante il viaggio di ritorno da Palermo a Napoli, un viaggio che rimane peraltro privo di qualsiasi motivazione). Nessun cenno a contatti precedenti con Carrelli e/o con Fermi, circostanza sulla quale è più che legittimo avanzare dei seri dubbi.

Insomma, una possibile ricostruzione dell'accaduto, leggermente diversa da quella a cui abbiamo pensato fino ad oggi (in quanto l'ultimo atto della vicenda si verrebbe a svolgere a Napoli e non a Palermo, e soprattutto cambierebbe la persona del principale ideatore del "piano"), potrebbe essere la seguente. Inutile sottolinearlo, una ricostruzione del tutto IPOTETICA, che andrebbe bene in un romanzo con personaggi immaginari. Senza voler imputare nulla in concreto alle illustri figure coinvolte nella nostra "trama", ci è facile dire però che un'indagine accurata di polizia avrebbe dovuto prendere in considerazione pure codesta eventualità, senza nessun timore reverenziale nei confronti di persone autorevoli, la cui fedeltà al paese si sarebbe peraltro dimostrata presto assai labile. E qui va detto che, anche se la "forza" è sicuramente dalla parte di chi ha saputo mettersi dalla parte del vincitore, e la forza ha un'attrattiva irresistibile nei confronti di chicchessia, quindi anche degli "storici", bisogna pur avere la forza morale di riconoscere che la vera storia dovrebbe tra l'altro insegnare a distinguere tra chi ha vinto e chi aveva ragione, o almeno ... non aveva tutti i torti!

Ettore Majorana è il primo che progetta in concreto, fors'anche per rispondere a una sorta di sfida intellettuale, un'arma che sfrutta l'energia nucleare. Su tale questione si lascia andare a qualche confidenza di troppo. La sua contiguità comunque mantenuta con il gruppo dei fisici romani, nonostante le gravi divergenze di natura politica, lo mette al corrente dei progetti di qualcuno relativi a una fuga dall'Italia per collaborare con il probabile futuro nemico, allo stesso modo che qualcuno di quei fisici viceversa viene messo al corrente, oppure sospetta, i progressi di Ettore in direzioni ... proibite.

Nella settimana tra il sabato 19 marzo (quando scrive alla famiglia che avrebbe fatto sicuramente rientro a Roma il sabato successivo) e il fatidico venerdì 25, accade qualcosa a Napoli (Majorana si rende conto di essere seguito, sorvegliato?) che gli fa mettere in piedi

rapidamente, e pure in maniera alquanto maldestra, un progetto di fuga (temporanea) camuffata da suicidio.

Il giovane fisico teme soprattutto di qualcuno in particolare dei romani, ed avverte delle proprie intenzioni il suo superiore Carrelli, ben sapendo che ciò significa di fatto fornire informazioni anche a Roma. Poi si imbarca la sera del venerdì 25 sul postale per Palermo, per andare a parlare di persona di quanto si sta verificando con il suo ex compagno di studi Segrè, al quale era comunque affezionato senza immaginare viceversa quanta avversione nutrisse questi nei suoi confronti.

Sabato 26 avviene un colloquio apparentemente tranquillizzante, che conforta Ettore e gli fa cambiare idea sui progetti di fuga nutriti fino a quel momento. Avverte nuovamente Carrelli (e quindi ... Roma!) della mutata situazione, sottolineando, allo scopo di allontanare ogni timore verso di lui, che lascerà l'insegnamento, e quindi è da ritenersi anche la fisica. La sera stessa del sabato (precisiamo, non la sera della domenica, la questione non è comunque ancora chiarita) fa ritorno a Napoli con la stessa nave presa all'andata.

Nel corso del viaggio viene notato dal Prof. Strazzeri, il quale, fortunatamente per la nostra storia, rammenta in maniera indiscutibile la contemporanea presenza sulla nave di un tale inglese Charles Price, alias ... Zedick Il Giusto, verosimilmente un agente segreto al servizio di sua maestà britannica. Non si tratta di un depistaggio messo in piedi per allontanare eventuali sospetti dal capoluogo siciliano, come abbiamo in passato ritenuto, bensì del protrarsi di un pedinamento del povero Ettore allo scopo di prevenirne ulteriori mosse che potessero danneggiare gli interessi della parte che Zedick rappresentava. All'arrivo a Napoli, lo scienziato catanese viene rapito e poi fatto scomparire, come immaginato nel *dossier Majorana* di Leandro Castellani (Fabbri Ed., Milano, 1974, pp. 57-59), unica fonte in cui ci

sembra si accenni, tra le altre, a tale possibilità. Inizia poi la ricerca delle famose carte segrete del fisico tanto geniale quanto ... ingenuo. Il piano della sua eliminazione (che diventerà presto purtroppo ... definitiva, un esito probabilmente sgradito agli stessi mandanti) viene rapidamente concordato la mattina del sabato (forse perfezionato nel corso della giornata di domenica), quando a Roma si riceve notizia dell'inaspettata iniziativa del giovane docente, sia da parte di Carrelli (testimonianza di Amaldi), sia si deve supporre da parte di Segrè. Ciò fornisce una giustificazione per gli oltre due giorni di ritardo con il quale le notizie relative alla scomparsa del giovane congiunto pervengono infine alla famiglia, il resto è risaputo.

Nuova nota aggiunta il 25.IV.2012 - La ricostruzione del caso Majorana dianzi accennata continua ad originare varie interessanti corrispondenze. In una di queste ci viene comunicato:

"... avete tenuto presente che, nel caso Majorana abbia davvero effettuato il viaggio di ritorno da Palermo a Napoli, la presenza a bordo dell'agente Charles Price si spiega soltanto ammettendo la sua presenza pure nel viaggio di andata da Napoli a Palermo?"

Un'ottima osservazione, ci sembra, che avevamo già tenuto in cosiderazione nella nota precedente. In effetti, supponendo che Ettore abbia deciso di mettere in atto il suo piano (qualsiasi esso fosse) in maniera improvvisa e soprattutto ignota a terze persone, è altamente improbabile che Price fosse già per mera coincidenza a Palermo*, pronto a seguire lo scienziato catanese nel viaggio di ritorno. Né avrebbe potuto raggiungere tanto velocemente il capoluogo siciliano, una volta che si fosse saputo (la mattina del sabato) che Majorana si trovava lì, e si fosse deciso di convocare l'agente segreto inglese *in loco*. Maggiormente verosimile appare quindi l'ipotesi che Price tenesse d'occhio il giovane temuto professore sin da Napoli, che l'abbia seguito da Napoli a Palermo, e poi viceversa. Insomma, il

rilievo del nostro interlocutore costituirebbe una sorta di conferma indiretta della supposizione che abbiamo formulato con le seguenti parole: "Majorana si rende conto di essere seguito, sorvegliato?", consapevolezza che potrebbe essere all'origine delle altrimenti incomprensibili mosse dello scomparso nei suoi ultimi giorni a noi conosciuti.

[* Per inciso, oggi sappiamo abbastanza per certo, grazie ad una "inedita cronologia essenziale stilata da mano Majorana ignota , ma di Sicilia" (cfr. Stefano Roncoroni, "Il promemoria 'Tunisi': un nuovo tassello del caso Majorana", *loc. cit.*) che Ettore andò ed arrivò veramente a Palermo, un particolare importante visto che qualcuno ha messo in dubbio tale circostanza. Il fratello minore di Ettore, Luciano, si recò a fare ricerche nel capoluogo siciliano, e lì ritrovò il dispaccio telegrafico (successivamente andato perduto) che Ettore aveva inviato all'albergo:
"Il giorno 26 Ettore aveva telegrafato da Palermo, alle ore 10,10 , all'Albergo Bologna di Napoli 'tenete chiusa la mia stanza arriverò lunedì'. [...] Giovedì 31 viene trovato alle Poste il dispaccio del 26 diretto all'Hotel Bologna, **che risulta di carattere di Ettore"**.
Sottolineiamo inoltre che, grazie a detta fonte, risulterebbe che Ettore aveva avuto almeno in un certo momento intenzione di fare rientro a Napoli il giorno lunedì 28, e quindi di prendere il traghetto che partiva da Palermo la domenica sera 27, e non lo stesso sabato sera 26, come aveva invece scritto nel famoso espresso a Carrelli (l'ultima sua comunicazione nota), inviato da Palermo la stessa mattina del giorno 26: "ritornerò domani all'albergo Bologna, viaggiando forse con questo stesso foglio". Si tratta di un dettaglio che, come quello della data del viaggio in cui il Prof. Strazzeri incontrò il misterioso Charles Price, presenta ancora qualche lato oscuro - ne riparleremo illustrando un'ipotesi estrema ma non del tutto infondata in una lunga nota all'inizio dell'Appendice VI, dopo il riepilogo dei fatti.]

APPENDICE - V

IL "PUNTO FERMO" DIVENTA LA BASE DELLE "RIVELAZIONI" DI STEFANO RONCORONI

Proponiamo ora la recensione integrale (da noi redatta a caldo nel mese di aprile 2013, ancora una volta purtroppo sollecitati a farlo!) del voluminoso libro di Stefano Roncoroni, gremito di informazioni interessanti di prima mano, ma in cui si presenta una soluzione che non convince.

- - - - -

Stefano Roncoroni
Ettore Majorana, lo scomparso e la decisione irrevocabile
Editori Internazionali Riuniti, Roma, marzo 2013

Dalla presentazione del libro (IV di copertina):
"Ettore Majorana scompare, inghiottito nel nulla, nel 1938. Da allora le misteriose circostanze della scomparsa, il riserbo della famiglia e le strane omissioni delle indagini hanno generato teorie e supposizioni. Alcune ragionevoli, altre inverosimili. Finora nessuno ha dimostrato di conoscere realmente quale sia stato il destino del fisico italiano più brillante dell'epoca. Una fuga? Un suicidio? La verità si cela sicuramente nei documenti che i discendenti di Majorana conservano nei loro archivi. Ettore Majorana, lo scomparso è l'inedito dello zio Giuseppe Majorana, scritto nel 1940 come versione ufficiale di famiglia per quella scomparsa. Il libro di Stefano Roncoroni, lontano parente di Ettore, pubblica e commenta per la prima volta questo documento, che getta nuova luce sul mistero, e denuncia l'inspiegabile

riserbo della Famiglia e di molte Istituzioni che ritarda da oltre settant'anni la conoscenza della verità".

- - - - -

1. Preambolo

"No man but a blockhead ever wrote, except for money"
(Samuel Johnson, also known as Dr Johnson,
Remark, 5 Apr. - Quoted in James Boswell:
The Life of Samuel Johnson, vol. 3, 1791)

La recente uscita dell'atteso libro di Stefano Roncoroni (persona della quale abbiamo parlato quasi esattamente un anno fa in questo stesso *Forum*, Un nuovo documento nel caso Majorana), ci costringe a tornare sull'argomento, allo scopo di chiarire taluni punti che rischiano altrimenti di diventare viepiù confusi (o, peggio, dati per risolti quando non lo sono affatto). Un compito al quale ci accingiamo malvolentieri, una volta ancora da "grafoman[i] controvoglia", in conformità alla riflessione di Vittorio Messori che abbiamo citato nella (ormai vecchia) pagina di accesso a Dissensi e consensi (la presente dichiarazione spiega anche la scelta dell'epigrafe!).

[Ritengo di far cosa utile citando, per chi non le conosce di già, le seguenti parole di Vittorio Messori (dalla Prefazione a *Il quadrato magico*, di Rino Cammilleri, Ed. Rizzoli, Milano, 1999), che descrivono brillantemente il "grafomane controvoglia", e nelle quali, va da sé, mi riconosco appieno.

"Sostengo da sempre che (salvo casi di patente masochismo), non esiste quella 'gioia di scrivere' di cui parlano quasi solo coloro o che non praticano questo esercizio o che non trovano poi chi stampi le loro scritture. Esiste, semmai, la 'gioia di aver scritto': il sollievo di

avere finito, di essersi liberati da un'attività che non e' affatto 'naturale', che si rivela spesso un peso, un tormento. E non mi si accusi di incoerenza: perché, allora, avrei passato la vita a scrivere, invece di praticare mestieri meno penosi? Ho la risposta pronta: tanto sono restio alla scrittura, altrettanto sono goloso di lettura. Dunque, per ciò che davvero mi interessa, non avendo trovato i libri che avrei voluto leggere, ho ceduto a una raptus di presunzione, tentando di farmeli da solo. [...] Avventuratomi, comunque, nella selva delle interpretazioni, mi imbattevo in una bibliografia tanto sterminata quanto insoddisfacente. Da una parte, studi di universitari e di dotti preoccupati, al solito, di 'demitizzare' a ogni costo o di regolare conti accademici e ideologici con colleghi. Dall'altra parte, approssimazioni, imprecisioni, esagerazioni, quando non *deliramenta* del sottobosco di visionari e di dilettanti, attratti (come sempre) laddove si annusi sentore di 'misteri'. Temevo, insomma, che il diavoletto dell'impazienza, se non della superbia, stesse per farmi cadere nella trappola consueta: questo che leggo non mi appaga; conosco i miei gusti, so quel che cerco; dunque, vedo di prepararmi io stesso quel che mi piacerebbe leggere...".]

Faremo nel seguito ovvio riferimento al testo (citato come SR), ma anche all'intervista di ... lancio editoriale rilasciata dall'autore al quotidiano *la Repubblica* lo scorso 2 aprile, per la quale preferiamo dare l'URL seguente (anziché quello diretto al sito del quotidiano, che a volte presenta problemi, almeno secondo la nostra esperienza personale):

NIENTE SUICIDIO: L'ATOMICO MAJORANA SI RIFUGIÒ IN CALABRIA
http://www.dagospia.com/rubrica-29/Cronache/niente-suicidio-latomico-majorana-si-rifugio-in-calabria-53418.htm

Ennesima "verità"* sulla sorte di Majorana: il cugino la descrive in un libro - Il fisico che dette il là alla bomba atomica si sarebbe ritirato in un vallone nei pressi di Catanzaro, dove sarebbe morto nel 1939 - Il mistero dello stop alle ricerche...

[* Encomiabile secondo noi l'introduzione delle virgolette intorno al termine verità, segno che anche i giornalisti hanno cominciato a guardare con perplessità, e se ne sono un po' stancati , ai tanti *scoop* che si susseguono sul famoso caso...]

In effetti, grazie alla seconda fonte, chi non dispone del libro potrebbe farsi comunque un'idea generale della tesi ivi illustrata.

2. Il contenuto dell'opera

Il libro di SR consta di poche pagine di Premessa; di una corposa Introduzione (circa 35 pagine, nelle quali l'autore comincia con l'enunciare la sua "soluzione"); di un breve (circa 40 pagine) manoscritto finora inedito a firma di Giuseppe Majorana, zio di Ettore (nel seguito EM), ossia il fratello maggiore del padre di EM, Fabio, intitolato appunto come il libro "Ettore Majorana, lo scomparso", e recante la data 22 ottobre 1940; da quasi 200 pagine di commento ad esso da parte di SR, suddivise in 12 capitoli perfettamente corrispondenti ai paragrafi nei quali è suddiviso l'articolo di Giuseppe, precisamente:

1 - Fabio Majorana / 2 - Ettore Majorana / 3 - nessun titolo / 4 - Altri due lavori di E. Majorana Quello sulle leggi statistiche / 5 - L'altro scritto di E. Majorana, sui metodi / 6 - Fama di Ettore in Germania e altrove Importanza dei precedenti e degli ulteriori lavori / 7 - La scomparsa / 8 - Ulteriori ricerche / 9 - Al Gesù nuovo di Napoli. Altre Case Religiose e Conventi. Supposizioni e indagini / 10 - nessun titolo / 11 - Nessun titolo / 12 - Un saluto e un'attesa;

infine, di una ventina di pagine di Conclusioni (in forma di lettera indirizzata al defunto Giuseppe), seguite da ampie Note (circa 50 pagine); Documenti (ancora circa 50 pagine); Indice dei nomi, dei luoghi e degli argomenti; Bibliografia; Albero genealogico; Ringraziamenti, per un complesso di oltre 400 pagine, diciamo subito abbastanza difficili da digerire se lette tutte di seguito!

3. La "soluzione" poco convincente

La "soluzione" proposta da Roncoroni si sintetizza nella formula:

"fuga-ritrovamento-fuga-morte" (SR, p. 17),

la quale viene ripetuta a p. 282 nella forma più dettagliata:

"fuga inevitabile-ritrovamento-fuga irrevocabile-morte/borsa di studio" .

E' facile capire il **primo punto** dei quattro in cui si articola la formula, del resto l'ipotesi di una fuga, insieme a quella del suicidio, è sempre stata una delle più gettonate dai ... *majoranologi* (come SR chiama - p. 12 - sembra con un certo disprezzo, coloro che si sono occupati del "giallo" senza esserne autorizzati da particolari ... titoli di "famiglia"; disapprovazione che viene rincarata a p. 288, con l'osservazione: "Troppe persone vogliono essere protagoniste di questo ritrovamento e le verità si confondono e si contrastano", con la quale l'autore proietta ... evidentemente se stesso, mostrando di non riuscire a comprendere che possano esistere persone che si occupano di certe questioni sospinte solo da *curiosità* e passione disinteressata verso ogni *verità*).

Come abbiamo però più volte argomentato (e pur inevitabilmente condividendo l'opinione che in una prima fase EM avesse messo in atto un piano di fuga dissimulandolo con false intenzioni suicide,

costretto a tale passo improvviso*, e non lungamente meditato come sostiene al contrario SR**, da certi eventi che avevano a che fare con il mondo della scienza e delle sue applicazioni militari, non con questioni personali), essa cozza contro l'immagine dell'EM "bravo ragazzo" *etc.* da sempre divulgata, ma può ben essere che una tale descrizione sia stata artefatta come tanti altri particolari della misteriosa vicenda.

Qualche commento meriterebbe poi l'aggettivo "inevitabile", ripreso ovviamente da una delle ultime lettere di EM a noi pervenute (la prima di ben tre comunicazioni inviate nel giro di 48 ore al Direttore Carrelli), ma nessuno ci paga per questo lavoro (con codesta osservazione rimandiamo all'epigrafe al Preambolo), che non intende essere una vera e propria recensione, sicché sorvoliamo.

[* L'aggettivo viene utilizzato da EM stesso nella citata prima lettera al Direttore Carrelli, "la mia improvvisa scomparsa", mentre in SR (p. 24) troviamo: "La nuova versione certificava che la scomparsa era stata a lungo programmata ed era stata definita *improvvisa* dal suo autore solo in riferimento alle modalità con cui l'ha fatta conoscere, e in ben diversa forma, al suo direttore ed alla sua famiglia".]

[** **Maggio 2013** - Ci scrivono: "Ma come una scomparsa lungamente programmata, se solo alla fine del febbraio 1938, quindi appena un mese prima della scomparsa, Ettore scriveva da Napoli alla mamma che avrebbe avuto una stanza migliore su via Depretis, da cui avrebbe potuto vedere fra tre mesi il passaggio di Hitler? Appare verosimile tanto gelido calcolo? E che coincidenza sarebbe, che scompare un genio della fisica, appena dopo aver vinto un importante concorso a cattedra, proprio nel momento in cui i suoi colleghi romani stanno pensando di emigrare armi e bagagli presso il nemico? Tutte circostanze che davvero non c'entrano niente con la scomparsa, e che è lecito passare sotto silenzio come fa Roncoroni? Ecco che si è

costretti allora per forza a cercare di far passare Ettore per **un matto o uno stupido**".]

Il **secondo punto** è invece più importante, in quanto indubbiamente originale. Lo scomparso volontariamente EM sarebbe stato ritrovato, dove e come esattamente non si sa (SR accenna nell'intervista ad un "improvviso viaggio in macchina nell'ottobre del 1938 di mio padre e Salvatore fino a un vallone vicino Catanzaro dove [era] stata segnalata la presenza di Ettore", ma al solito in maniera ambigua, non afferma infatti poi se la segnalazione giunta alle orecchie dei parenti di EM corrispondesse a verità*). SR avrebbe sentito riferire di tale ritrovamento dal padre e dal nonno, e confermare dallo zio Salvatore, tutte "voci" di circa 50 anni fa, a quel che pare (vedi SR, pp. 291-293). Non dubitiamo delle circostanze riportate, né della memoria dell'autore, ma è facile replicare che si poteva trattare di false informazioni (vedi anche quanto se ne dice nella successiva sezione), a loro volta basate su altre "voci", o addirittura di esplicita disinformazione (non necessariamente messa in atto dalla famiglia, ma della quale la famiglia può essere rimasta vittima). Lo stesso giornalista che conduce il dialogo, pur nel ruolo benevolo che si può immaginare nel caso di lanci editoriali presentati come interviste, non riesce ad esimersi dall'osservare che:

"Si può obiettare che la sua teoria (ritrovamento e morte) sia solo frutto di testimonianze orali non verificabili e di deduzioni basate su documenti",

ottenendo una risposta quanto meno vaga (andare a guardare per credere).

[* SR, p. 291, riporta un brano di un diario del nonno (il Consigliere di Stato Oliviero Savini Nicci, il quale aveva sposato Elvira Majorana, una delle sorelle del padre di EM), in cui si conferma

ovviamente il viaggio, ma non ... il ritrovamento, anzi: "Domenica 30 ottobre 1938... Verso le ore 18 è arrivato Fausto in auto. Torna dalla Calabria ove è stato con Turillo di Dorina sulle traccie di Ettore che hanno molti elementi di attendibilità. Dimorerebbe in un vallone boscoso della provincia di Catanzaro, ospite di pastori. Ma ancora nulla di concreto ". Fausto è il genero di Oliviero Savini Nicci, in quanto ne aveva sposato la figlia Lavinia, ossia Fausto Roncoroni, il padre di SR, mentre Turillo è Salvatore Majorana, il fratello maggiore di EM.]

Detto che ci rimane difficile immaginare un EM che, con tutti i soldi che non aveva trascurato di portarsi dietro! (ma forse li aveva dati ... in beneficenza), si riduce invece a fare il pastore in un vallone vicino a Catanzaro, quasi come una bestia che vive nello stato di natura (si dimentica peraltro che EM era molto curato quanto ad igiene e comodità personali), il **terzo punto** è ovviamente necessario alla ricostruzione di SR ("un combinato logico del secondo cardine", p. 294), perché è un banale dato di fatto che EM ritrovato non lo è però di fronte a tutto il mondo, ma solo per alcuni membri della famosa "famiglia" (un termine che, data l'origine siciliana, evoca purtroppo immagini di "padrini" e quant'altro*), i quali avrebbero lasciato volutamente all'oscuro del ritrovamento per esempio la madre stessa di EM, la sorella Maria (la quale ritenne sempre, da quel che ci consta, che Ettore si fosse suicidato**), *etc.*, lasciando tutte queste persone nell'angoscia del non sapere, che a volte è peggiore del sapere qualcosa di brutto.

[* Chi scrive le presenti righe non sa resistere alla citazione di un ricordo personale. Si trovava alcuni anni fa nell'anticamera di un Questore, in attesa di essere ricevuto, e gli capitò di ascoltare non volendo una conversazione concitata che si svolgeva nell'ufficio del funzionario con alcuni suoi sottoposti, i quali gli stavano illustrando le modalità con cui si svolgevano certe indagini. Il Questore a voce

alta li rimproverò per qualche motivo, strillando: "Non dimenticate che questi sono siciliani, occhi bene aperti!". Forse non è inutile aggiungere che chi scrive queste righe è pure lui un siciliano al 50%, in quanto sua madre era nata a Palermo, e lì aveva vissuto tutta la sua giovinezza: quindi non ha nulla a priori contro i siciliani, ed ha avuto modo di conoscere abbastanza bene città, persone e ... modi di pensare.]

[** Abbiamo riportato nel libro del 1999 un'affermazione di Maria riportata da Castellani nel suo *dossier Majorana* (p. 114): "All'alba fu visto sul ponte della nave. L'alba, come tutti sanno, è il momento più delicato per chi sta maturando il suicidio. Io sono sicura che Ettore si gettò in mare portando con sé tutto il peso della sua angoscia e dei suoi dubbi atroci". Ancora Castellani (p. 109) riferisce però che: "sul ponte della nave si trovava un intero battaglione di reduci dall'Africa Orientale e di conseguenza qualcuno avrebbe sicuramente assistito al suo presunto gesto disperato". Concludiamo dicendo che un nostro acuto lettore, grande esperto del caso, ci fa notare che Maria era tanto poco edotta sulla effettiva sorte del fratello, che "prese parte diretta ed attiva con Erasmo Recami nelle ricerche di Ettore in Argentina", rivelatesi poi infruttuose.]

A tale riguardo viene opportuno citare il *P.S* di una lettera di un altro zio di EM, il Quirino Majorana noto professore di Fisica a Bologna, il quale scrive al fratello Giuseppe a Catania*:

"*P.S.* Here the rumor spread out that Ettore was finally found: in Sicily, in happy company**. It was a doctor in Medicine, here for the State examination, to disseminate such fantastic news. Is there anything similar told in Catania?"

[* Il testo è in inglese perché lo riprendiamo da un articolo dei noti studiosi del caso Francesco Guerra e Nadia Robotti, intitolato

"September 1939: a crucial date in the history of Ettore Majorana" (d'ora in avanti GR, p. 12). L'articolo per ciò che sappiamo risulta ancora non pubblicato, ma gira presso il gruppo dei majoranologi* (gli autori condividono gran parte della "soluzione Roncoroni", sebbene con significative varianti, appaiono anzi sotto taluni aspetti quasi "in concorrenza"). Quanto alla specifica lettera citata, non ci sembra che tale documento sia riportato tra tanti in SR, e chissà se perché l'autore non ne era a conoscenza, o perché questi si è reso ben conto della valenza che esso avrebbe potuto assumere nello smontare il suo ... castello di carta! - L'articolo è stato successivamente pubblicato come: "The Disappearance and Death of Ettore Majorana", *Physics in Perspective*, 15, 2013, pp. 160-177.]

[** Sottolineiamo l'espressione "in lieta compagnia", che toglie ogni residuo dubbio, semmai ce ne fossero stati, su una presunta omosessualità del povero Ettore, o che almeno se ne avesse qualche sospetto presso i parenti. Tale circostanza è stata in effetti qualche volta invocata quale una delle possibili motivazioni dietro alla decisione di abbandonare per sempre la sua vita ordinaria.]

Notiamo la data della lettera, 14 marzo 1939, come dire che Quirino (il quale, da quanto abbiamo creduto di capire in base a diverse conversazioni, era uno di quelli infine convinti della morte del nipote per suicidio, avvenuto nel marzo 1938) pure lui non sapeva nulla di un precedente ritrovamento: un altro membro stretto della famiglia tenuto volutamente all'oscuro di una così importante notizia?

Per quale motivo sia stata messa in piedi una tale ... congiura del silenzio, rotta comunque da qualche confidenza di tanto in tanto, l 'autore non ce lo chiarisce (ovviamente non ne è in grado), e continua ad arrampicarsi sugli specchi in un vano tentativo di "giustificare" e di risolvere almeno le contraddizioni che non può proprio fare a meno di rilevare.

A tale riguardo è interessante notare che la medesime perplessità sorge in chi conduce l'intervista che abbiamo citato nel Preambolo, in quanto rivolge a SR la seguente domanda:

"Ma se lei era al corrente della 'verità' fin dagli anni Sessanta, perché la racconta solo ora?"
[Ancora una volta un "verità" tra virgolette, ottimo!]

Ed ecco la risposta di SR:

"Mio padre, Salvatore il fratello di Ettore, mio nonno Oliviero Savini Nicci erano uomini di un'altra epoca. Avevano dato la loro parola al capofamiglia Giuseppe Majorana che non sarebbe trapelato nulla. Finché sono stati in vita io ho rispettato il loro patto. Poi però ho iniziato a fare ricerche per documentare ciò che mi avevano raccontato".

C'è da osservare poi che invece abbastanza sarebbe trapelato, anche se secondo SR si tratterebbe quasi sempre di confidenze incomplete, elusive. Non sfugge alla regola nemmeno il rapporto di SR con il padre, il quale pure lui sapeva , ma dice e non dice, secondo uno stile che sembrerebbe ... di natura ereditaria:

"Da lui non ho saputo di più, né nomi, né date, né luoghi, di cui, per discrezione può non aver chiesto o sui quali, più probabilmente, era stato richiesto di essere riservato. Mio padre non era un Majorana ma era un uomo dell'altro secolo e aveva gli stessi loro principi: non mi sento di fargli alcun rimprovero, il suo è stato un gesto di grande responsabilità e correttezza. Sapeva dei miei contatti con Salvatore e più volte mi disse che prima o poi avrebbero capito che era giunto il caso di parlarne, rimandando la palla in casa Majorana " (p. 293, un

nuovo contorcimento, un nuovo arrampicamento sugli specchi per spiegare secondo noi l'impossibile) .

Giudichi il lettore se bastano queste affannose motivazioni a giustificare i vincoli al silenzio che si sarebbero venuti a stabilire all'interno solo di una parte di una "famiglia" che si dimostra alquanto omertosa, nonostante in essa si annidassero "uomini di un'altra epoca" (o forse proprio per questo?). Quello che poi ci riesce davvero difficile immaginare è cosa possa esserci dietro a tanta riservatezza: quale informazione tanto terribile da doversi tenere ancora nascosta ad oltre 70 anni dalla scomparsa, quasi la verità potesse ancora ricadere a disonore di tutti i Majorana? Se taluni particolari potevano forse al tempo costituire "una macchia intollerabile per l'onore di una famiglia" (dall'intervista segnalata), oggi una tale motivazione appare davvero ridicola, mah. Avremo modo comunque di tornare sulla non marginale questione, dimostrando come nello stesso libro di SR siano presenti le prove ... del contrario!

In conclusione del commento al terzo punto, la famiglia ritrova ... lo scapestrato, ma lui fugge di nuovo (ed ancora una volta non ci è dato di sapere dove, e cosa abbia deciso di fare nella vita, dopo lo studente che non aveva bisogno di lavorare, il professore e ... il pastore), una fuga diventata adesso secondo SR "irrevocabile" (l'autore riprende qui un aggettivo utilizzato da Giuseppe, ne parleremo presto). Questa volta però la "famiglia" (o almeno quella parte di essa che si considera superiore al resto di essa) acconsente al suo desiderio, nessuno fa più niente per trattenerlo, o per ... curarlo, e poi per cercarlo nuovamente (forse qualcuno continua a tenerlo d'occhio, tanto per sapere come se la passa? nemmeno questo si sa).

Il **quarto punto** diventa, nel contesto specifico, quasi più sorprendente dei precedenti tre. Già rimane difficile credere ad una fuga con quelle specifiche modalità, di quello specifico personaggio

(rimarchiamo una volta ancora, tutta la Scienza, la Fisica, il particolare momento storico sono scomparsi, o passati in secondo e terzo piano), ma come credere ad un'ulteriore coincidenza, che EM sia morto, e per cause naturali (diciamo non un sucidio) appena pochi mesi dopo la sua ... seconda fuga?

Il cardine di codesta incredibile affermazione (SR, pp. 294 e segg.) è unicamente la ormai nota lettera di Padre Caselli* che abbiamo già discusso in "Un nuovo documento nel caso Majorana: stabilisce davvero un "punto fermo" per la soluzione dell'annoso mistero?", e che SR presenta senza mai fare cenno ad ovvie interpretazioni alternative** che pure conosce benissimo (*idem* purtroppo nel caso di Guerra-Robotti), tranne quando vi è costretto (vedremo un simile caso nel prossimo paragrafo). Aggiungiamo adesso qualcosa alla discussione, perché i nuovi elementi comunque conosciuti grazie all'opera congiunta di SR e GR conducono ad un'ulteriore stridente contraddizione.

[* Lo stesso acuto lettore che abbiamo in precedenza nominato sottolinea che una copia della oggi famosa lettera di Padre Caselli si trovava pacificamente conservata a Roma nell'"archivio Amaldi" - "A copy of this letter is kept at the Historical Archives of the Department of Physics of the University of Rome\La Sapienza" (Box: Materiale pervenuto)", GR, p.7 - e che tale circostanza conferma che Amaldi ne era perfettamente a conoscenza: perché allora non l'avrebbe mai menzionata? Evidentemente non gli aveva attribuito nessuna importanza, dandole l'interpretazione più naturale che abbiamo sostenuto nella già citata critica al "punto fermo" di GR, un punto viceversa mal-fermo che oggi potremmo dire anche di SR. Dobbiamo dire in verità che appare oggi più probabile che la lettera in questione sia stata aggiunta in fotocopia all'archivio da qualche sconosciuto solo **dopo** la morte di Amaldi.]

[** Ci viene cortesemente segnalata un'intervista a Peppino Cannavò, massaro di casa Majorana, nato nel 1927 (firmata da Silvia Ventimiglia, e datata settembre 2010 - http://www.radiostudio90italia.it/curiosita/varie/427-sulle-tracce-di-ettore.html). In essa, insieme ad altre notizie e commenti interessanti, si trova la seguente affermazione, riferita al fratello maggiore di Ettore, Salvatore, promotore dell'iniziativa della borsa intestata ad EM: "Tutte le mattine partiva ed andava in Chiesa a farsi la Comunione", non poteva essere meglio descritto il "bigottismo" di Salvatore, una caratteristica che spiega perfettamente la questione. Dopo un anno dalla scomparsa di Ettore, Salvatore ha il dubbio che possa essere morto, e si duole (probabilmente con la madre Dorina, ma non è detto nella medesima misura) perché l'anima del povero fratello non riceve le ordinarie attenzioni dei cattolici, messe a suffragio, *etc.*. Si muove quindi in tal senso, ma è onesto, e non essendo sicuro che Ettore sia davvero deceduto, fa allora ricorso all'ambiguo termine "scomparso", tanto la borsa si può legittimamente intitolare anche ad una persona vivente. Nel medesimo contesto, rimane chiaro anche il frequente riferimento a Salvatore, che era dottore in legge, come a "il filosofo", un'espressione nella quale non riusciamo a non avvertire una certa punta di scherno (si veda per esempio la lettera di Oliviero Savini Nicci riportata a p. 371 del libro di SR: "Il filosofo e Luciano sono mobilitati alla ricerca", mah...]

4. Un'incongruenza cronologica rilevante

Esponiamo qui quella che appare palesemente come una grossa incongruenza cronologica della ricostruzione dianzi schematizzata.

Sappiamo che:

"Quando già il Vaticano aveva fatto qualcosa il Governo Italiano tramite l'Ambasciata presso la Santa Sede chiede una collaborazione ufficiale", 31 ottobre 1938",

e che:

"Il 16/XI/38 la Segreteria di Stato di Sua Santità ha pronta la risposta" (SR, Nota N. 121, p. 340).

Inoltre, dal già nominato articolo di Guerra-Robotti, veniamo a sapere che:

"in a letter of March 1940*, the State Secretariat sends to the Family words of consolation and communicates that there is no practical utility in continuing the research"
(GR, p. 11; gli autori aggiungono il seguente giusto commento: "Therefore, contrary to what it has been sometime stated, the collaboration of the Vatican Authorities is prompt and exhaustive, albeit without results, both in regard to the Embassy and the Family").

[* Sottolineiamo che almeno per il momento non abbiamo trovato traccia di tale ultima comunicazione nel libro di SR: per tale assenza è lecito proporre allora il medesimo dubbio che abbiamo già esposto nel paragrafo precedente, a proposito della lettera del 14 marzo 1939 di Quirino Majorana a Giuseppe Majorana.]

Ciò premesso, ci si domanda come sia possibile che nel marzo del 1940 la Segreteria di Stato Vaticana affermi che è inutile continuare le ricerche tempestivamente e diligentemente intraprese*, quando, secondo SR e GR, EM sarebbe morto addirittura prima del 22 settembre 1939, data della lettera di Padre Caselli? Tanto più che la notizia della "scomparsa" di Ettore (utilizzo a bella posta tale termine

ambiguo, su cui si gioca l'intera questione) era apparsa apertamente proprio su una pubblicazione religiosa?

"Sul numero di novembre 1939 della rivista 'Missioni' è scritto: 'E' stata fondata una Borsa di studio per l'educazione di un missionario al nome dello scomparso ETTORE MAJORANA'"
(SR, p. 295).

[* A proposito invece di altre ricerche ufficiali, in GR è presente un'utile rassegna sullo stato delle ricerche effettuate da parte della polizia, che si interrompono il 4 aprile 1939, quando "il capo della Divisione Polizia Frontiera e Trasporti, Saporiti, chiedeva ancora se la segnalazione del Majorana dovesse essere mantenuta in evidenza. E il Direttore della Divisione Affari Generali e Riservati rispondeva sull'apposito modulo: 'Provvedimenti da adottare: *Radiare* '" (da Erasmo Recami, opera più volte citata nei nostri scritti, p. 21). Sempre da GR veniamo a sapere che il Decreto Ministeriale del 6 dicembre 1938, nel quale si affermava che: "Considerato che il Prof. E. Majorana si è allontanato dall'ufficio senza giustificati motivi per un periodo superiore ai dieci giorni; considerato che, nonostante le ricerche fatte, non si è potuta avere alcuna notizia [...] A decorrere dal 25 marzo 1938 XVI, il Prof. E. Majorana è dichiarato dimissionario dall'impiego" (Recami, p. 19), non fu mai registrato dalla Corte dei Conti (e noi diremmo, giustamente), e che il Ministero dovette pertanto ribadire la dismissione di EM dall'insegnamento quasi un anno dopo, il 14 settembre 1939. Tutti indizi che qualcuno delle istituzioni "sapeva"che il professore era definitivamente morto, o non piuttosto naturali adempimenti ad oltre un anno dalla misteriosa insoluta scomparsa?]

A proposito della lettera di Padre Caselli, Guerra e Robotti scrivono:

"The content of the letter is unequivocal" (GR, p. 7),

mentre Roncoroni si esprime analogamente nella menzionata intervista:

"C'è un altro documento inequivocabile".

Abbiamo già sottolineato che nessuno dei citati autori accenna a possibili interpretazioni alternative, ed è buffo nel presente contesto sottolineare che sia SR stesso a fornire la chiave per ... confutare la propria ricostruzione, laddove alle pp. 296-297 ammette:

"Rivista alla mano, [Salvatore, il fratello maggiore di EM] mi faceva notare quanto era scritto a proposito dell'intestazione della Borsa di Studio, che poteva essere fatta a un '...santo protettore o a qualche persona cara, viva o defunta'. Ecco, mi ripeteva Salvatore: 'Viva, non defunta, ma solo scomparsa. In quell'anno 1939 speravamo di ritrovare Ettore, anzi, eravamo certi che prima o poi sarebbe ritornato da noi come se niente fosse stato'. Questa volta Salvatore non volle ripetere l'ammissione del ritrovamento né collegarlo a così breve scadenza con la morte di Ettore. Erano passati pochi mesi dalla sua ammissione che con questa volle, io credo, in parte provare a sconfessare".

Notiamo che quel "speravamo di ritrovare", riferito al 1939, la dice lunga sul preteso precedente ritrovamento dell'autunno 1938!

Concludiamo il paragrafo con una osservazione sull'aspetto "etico" della situazione che si sarebbe venuta a creare, descritto da un nostro acuto corrispondente con le seguenti parole:

"Il fatto che nel 1940 il Vaticano informi la famiglia Majorana di aver cessato le ricerche è una prova lampante e schiacciante CONTRO l'ipotesi che sin dal 1939 il fato di Ettore fosse noto: vogliamo credere

che persone religiose e, per lo meno, educate, non avessero informato il riservatissimo Vaticano che avevano già ritrovato Ettore, lasciando invece le autorità religiose a ricercare lo scomparso quando invece loro già l'avevano ritrovato? Insomma, sarebbe stata una mancanza di educazione, prima ancora che di logica, a dir poco imperdonabile".

A tale riguardo mettiamo in effetti in evidenza la circostanza che secondo SR il "ritrovamento" sarebbe avvenuto ben prima del settembre 1939, addirittura nell'ottobre del 1938, proprio quando il Governo Italiano indirizzò la menzionata richiesta ufficiale di ricerche alla Santa Sede. Insomma, una famiglia ... invadente, che molto presume di sé, descritta mentre sta spesso a chiedere raccomandazioni e trattamenti di favore, la quale poi non ricambia in nessun modo, sullo sfondo di "istituzioni" (sia italiane che vaticane) le quali starebbero sempre ... a dormire, oppure anch'esse in qualche misura omertose (come se la "giustizia" e l'apparato dello Stato fossero una proprietà privata, di cui poter usufruire a proprio personale comodo e con tutta la desiderata riservatezza).

Secondo SR, nella sua comunque apprezzabile ricerca di una "logica"sia pure parziale, ci furono in effetti connivenze a vari livelli, e il desiderio di copertura da parte della "famiglia" esaudito. Se fosse vero però che verso la fine dell guerra Mussolini aveva ancora il dubbio che EM stesse lavorando con gli scienziati del Reich alle famose "armi segrete" che avrebbero potuto cambiare le sorti del conflitto (ne accenniamo nel Cap. VI del nostro libro sul caso, laddove si parla di un "carteggio Mussolini-Anfuso") , ecco che bisognerebbe concludere che la pretesa riservatezza escludeva perfino il Duce dalla conoscenza della soluzione del caso!

5. Un ... necrologio?

Veniamo adesso al piatto forte del libro, ossia la presentazione dell'inedito articolo di Giuseppe Majorana. Eravamo al corrente della sua esistenza, e pertanto molto ansiosi di poterne infine prendere conoscenza, ma siamo andati incontro ad un'altra delusione. Un lavoro piuttosto mediocre, che tradisce tutta l'età e lo stato di salute del suo autore (lo zio di Ettore, nato nel 1863, alla fine del 1940 aveva 77 anni, morì poi poco dopo nello stesso anno - nel mese di dicembre), mentre viene invece definito da SR:

"la versione ufficiale della Famiglia sulla scomparsa, scritta dal suo capo Famiglia di allora ed avallata da tutti quelli che contavano"
(p. 29; sorvoliamo su ovvi commenti che abbiamo già espresso a proposito di siffatta ... terminologia).

Basta leggerlo per rendersi conto invece che Giuseppe annaspa cercando di ricostruire una storia che non conosce bene, scrivendo pure: "La storia della scomparsa sarebbe la seguente" (inizio capitolo 7), appunto "sarebbe", secondo le chiacchiere che gli sono pervenute, e nella misura in cui le rammenta. Non infieriamo su circostanze quali un Carrelli che diventa sempre Carvelli, e di cui viene detto che sarebbe stato il "preside nella Facoltà di Scienze all'Università"; di una "decisione inevitabile" che qui diventa "irrevocabile" - segno certo che a Giuseppe, il quale ammette di aver "ricostituita a memoria" la lettera di cui aveva sentito evidentemente solo parlare (SR, p. 69), non fu mai consegnata nessuna copia dei documenti rilevanti da coloro che "contavano nella Famiglia"; *etc.*, altro che "versione ufficiale" la cui redazione sarebbe stata affidata al capo Famiglia. Preferiamo invece sottolineare che una "versione ufficiale", unita alla "congiura del silenzio" di cui ci è stato detto, lascerebbe ritenere che una tale opera fosse, oltre che chiara e sintetica, non appesantita cioè da dettagli inutili, destinata ... ai posteri, mentre invece l'autore si adopera per farla pubblicare da subito, senza tuttavia riuscirvi!

"Ill.mo Professore, Anche a me sono state richieste notizie di Ettore M. E raccogliendole ne è venuto lo scritto che le mando e le propongo per... il bollettino Catanese. Credo che la cosa sia degna e da farsi per Catania trattandosi di un Catanese e si indica a merito essenziale. E però mi rivolgo sopratutto a Lei presentando lo scritto. Era già pervenuto alla sig.na Naselli altro mio lavoro sulle celebrazioni del 1939. Mi pare è preferibile occuparsi anzi tutto di questo dello scomparso".

Ecco parte di una lettera (non si sa se poi spedita oppure no) che SR riporta alla pag. 96, spiegandoci che il destinatario di essa era: "il prof. Guido Libertini [...] direttore del Bollettino Storico Catanese", e che: "la sig.na Naselli è la professoressa Carmelina Naselli [...] segretaria del Bollettino". Inoltre, che: "l'altro lavoro cui si riferisce Giuseppe è il suo articolo: 'Militello nel 1634. Il secondo frammento inedito della perduta Storia di Militello di Pietro Carrera' nello stesso Bollettino Storico Catanese, a. III - 1938-XVI pp. 128-158. E' l'ultimo scritto pubblicato di Giuseppe Majorana".

Insomma, piccole **vanità locali** di scarso se non scarsissimo interesse, oltre che senili, che cercava di pubblicare su una rivista marginale un personaggio che non riuscì a vedere esaudito nemmeno il suo desiderio di essere nominato "Professore Emerito" al momento del congedo dalla vita universitaria (colpa naturalmente dei soliti cattivi "fascisti"), e neppure di vedere stampato il libro commemorativo che si era tanto affannato ad organizzare per celebrare l'occasione (come si usa ancora oggi negli Atenei, che fanno così ... uno spreco immane di carta), si veda quanto ce ne racconta ampiamente lo stesso SR nell'articolo "Genesi dell'articolo postumo di Ettore Majorana [...]", *Nuova Storia Contemporanea* , marzo-aprile 2012. Anche le pagine in discorso rimaste a lungo inedite (e ci viene da dire di nuovo, giustamente!) dedicate al nipote scomparso,

sembrano non essere ispirate altro che dall'intenzione un po' patetica di ... autocelebrarsi celebrando la famiglia alla quale appartiene (un'altra caratteristica ... ereditaria?), mettendo per esempio in risalto con grande enfasi: "il giudizio autorizzato e firmato di un uomo che ha veramente autorità a parlare in materia" (SR, p. 85), che sarebbe poi S.E. Enrico Fermi.

Limitiamoci qui ancora ad osservare che SR stesso ne parla come di un:

"articolo sostanzialmente falso e di dubbia utilità per molti aspetti" (p. 273),

e che Giuseppe Majorana in persona dimostra come non corrisponda affatto a verità che sia stata la famosa "famiglia" a sollecitarne la redazione, anzi, quando ci informa della genesi dell'articolo con le seguenti parole:

"Io stesso, per comporre queste note, mi sono rivolto a mio nipote Salvatore, il maggiore dei figli di Fabio, e ne pubblicherò, aggiunte alle mie, le notizie che egli di sua casa poteva dare meglio di ogni altro e devono fin qui segnare questo angoscioso periodo di 31 mesi dalla scomparsa"
(SR, p. 75; si notino le ultime parole, perché ci torneremo).

Insomma, varrebbe poco la pena di occuparsi dell'articolo*, se non fosse per l'ultimo capitolo, il N. 12, il cui contenuto viene enfatizzato, nel senso particolare che sta loro a cuore, sia da SR che da GR:

"tutto ciò indica già chiaramente che Giuseppe sa che Ettore è morto" (SR, p. 271);

"The final chapter of this profile is a real necrology, expressed in the typical rhetorical and highly emotional style of the time" (GR, p. 5).

Ne riportiamo qui integralmente per comodità di critica il breve testo, che reca un titolo di difficile interpretazione, su cui sarà necessario dire qualcosa: "Un saluto e un'attesa".

"Non rimane che associarsi a così autorevoli voci augurii e desiderii che sono quelli stessi delle classi dirigenti e del Paese nell'attuale suo momento e risveglio scientifico.
E tuttavia dopo 31 mesi di impenetrabile silenzio, che penseremo? Che Ettore Majorana, quel bravo e felice ragazzo od uomo di anni 31 sia semplicemente come corpo nell'Al di là, d'onde a nessuno è possibile tornare, e sia sparito, si sia distrutto, in quell'ammasso di molecole e atomi a cui dedicò tanti studi? O non viva piuttosto come potenza costruttiva, fulgida luce nell'Ade, espressione del suo eletto ingegno e dei suoi studi che tanta gloria dovevano dare alla famiglia e ai concittadini e tanto facevano sperare di lui? Ma un altro bravo Figliolo e degno Concittadino e Grande Siciliano è scomparso, e noi dobbiamo inchinarci di fronte alla tragedia, ammantandoci per quanto sia possibile, e non possiamo sfuggirne, dell'incommensurabile dolore della madre e dei fratelli. Oh padre tre volte felice che avevi prima di lui raggiunte le porte dell'Altra Dimora".

In effetti, definire questo un "necrologio" non è irragionevole, ma ciò implica davvero che Giuseppe Majorana sapesse? Tale convinzione espressa da SR stona con quei "31 mesi di impenetrabile silenzio" che abbiamo evidenziato con il colore rosso, ed anche con l'osservazione che abbiamo dianzi riportato, evidenziandola con il medesimo colore, a proposito della genesi dello scritto. Come dire che appare assai più verosimile ritenere che Giuseppe non sapesse in realtà proprio nulla dell'effettiva sorte del congiunto, come di tanti altri particolari relativi alla sua scomparsa (per esempio, ancora, il nome dell'albergo di

Napoli presso il quale alloggiava Ettore, che chiama Patria anziché Bologna - SR, p. 69), ma non ci è difficile ammettere che Giuseppe (come altri parenti di EM, a qualche caso abbiamo in precedenza accennato) ritenesse che Ettore fosse in effetti morto, visto che non sarebbe stato naturale per una persona d'onore come era ritenuto pure il nipote, facendo parte della famosa famiglia, mantenere tanto a lungo i familiari in uno stato di angosciosa attesa (e su tale particolare siamo d'accordo anche noi).

Quanto al titolo del capitolo, invece, ci sembra pur esso stonare con l'interpretazione che ne viene data da SR e GR. SR si avvede della circostanza, ed esercita ancora una volta le sue doti di ... equilibrista affermando prima che:

"*un saluto* è l'ultimo saluto, quello estremo con cui si rende omaggio al defunto e allo scomparso",

e poi che:

"L'attesa è sempre per qualcuno o per qualcosa, ma è anche lo stato d'animo di chi attende il realizzarsi di qualcosa. Ma di cosa? Non della morte del nipote che inavvertitamente ha dichiarato di sapere già avvenuta, ma di conoscere le sue modalità: come, dove e quando" (SR, p. 272).

"Inavvertitamente"? L'attesa di "conoscere le sue modalità "? Confessiamo di rimanere una volta di più esterrefatti di fronte a codesti tentativi di passare sopra a quelle che appaiono manifeste contraddizioni con il tipo di "soluzione" che l'autore ha cercato di descrivere.

[*In realtà nell'articolo di Giuseppe Majorana c'è qualche particolare per noi interessante, che sfugge però a SR, dal momento che vi viene

data conferma che Carrelli informò di quanto accaduto prima di tutto Fermi, scrivendogli, il quale Fermi poi informò la famiglia, sia pure in ritardo. Abbiamo già accennato alla stranezza di codeste bizzarre e lente modalità di comunicazione nel caso di un evento tanto grave: **non esistevano all'epoca i telefoni?**]

7. Ulteriori considerazioni

Abbiamo scritto fin troppo, e ci affrettiamo quindi verso la conclusione, anche se ovviamente molto ci sarebbe ancora da dire, in relazione ad uno scritto tanto corposo. A noi è parso francamente che il libro accumuli insieme e disordinatamente tanti elementi diversi, senza mai tentarne però un'armonizzazione logica, in un tentativo di soluzione "logica", se non storica, che vada il più possibile in accordo con gli elementi noti. Per ottenerne una, l'autore forza spesso le interpretazioni dei testi, senza ammetterne la loro manifesta ambiguità. Riducendo il caso ad un'esclusiva dimensione privata, ad una decisione presa da un personaggio diverso da come è stato finora sempre dipinto dalle testimonianze pervenute, addirittura affetto dalla *sindrome di Asperger** (SR, p. 289; comunque, una patologia che, se potrebbe forse giustificare un comportamento tanto maldestro, non lo sarebbe affatto per dare conto di una morte avvenuta ad una tale giovane età, infatti EM al momento del presunto decesso avrebbe avuto appena 33 anni; ecco che bisogna allora escogitare qualche altra trovata, e SR ci ha accennato personalmente ad una di esse che troviamo però così poco credibile, forse un ulteriore tentativo ... di depistaggio, da non volerla nemmeno menzionare), SR porta in secondo piano qualsiasi riferimento all'ambiente esterno in cui viveva il brillante scienziato. In verità non del tutto, sia perché tali elementi potrebbero secondo lui essere capaci di offrire qualche spiegazione alle ragioni che condussero EM alla "decisione inevitabile", sia perché, continuando ad affastellare notizie, non rinuncia per esempio a menzionare il caso Price (di cui ci siamo in questo *Forum* occupati),

o l'enigmatica consegna di una cartelletta piena di carte scientifiche alla sua studentessa Gilda Senatore (ancora non è stato chiarito il comportamento in proposito dei colleghi/amici di Ettore, che prima non hanno fatto a lungo menzione di tali carte, poi hanno cercato di spacciarle per banali appunti delle lezioni, quando invece sappiamo con certezza che non lo erano), oppure ancora la presenza di manoscritti di EM rinvenuti negli archivi di Fermi, un'altra circostanza di cui ... si mormora ma che continua ad essere tenuta segreta.

[* La sindrome Asperger, "malattia" ... inventata dalla moderna psichiatria nel 1981, sarebbe "un grave disturbo dello sviluppo caratterizzato dalla presenza di difficoltà importanti nell'interazione sociale e da schemi inusuali e limitati di interessi e di comportamento. Sono state constatate molte similitudini con l'autismo senza ritardo mentale".
http://www.fondazioneares.com/index.php?id=430
Comunque, un grave disturbo, peccato che nessuno di coloro che conobbero personalmente EM ne abbia mai accennato, e che per esempio dalle spiritose lettere di EM al vero amico Giovannino Gentile non appaia nessun indizio che lasci trapelare una tale patologia - si veda anche quanto dice Sciascia a proposito di una presunta "follia" di EM, per esempio nel nostro libro sul caso disponibile in rete , p. 57).]

SR, il quale non esita a dire che: "Ora è più che lecito domandarsi il perché di questi silenzi e depistaggi da parte dei grandi co-protagonisti del dopo scomparsa" (p. 298; appunto, perché , se il caso era esclusivamente privato?), accenna alla sussurrata esistenza di manoscritti segreti di EM alle pp. 289-290, con le seguenti parole (uno dei passi più interessanti dell'intero libro):

"Penso sia vero, quanto ho sentito da insigni storici, che negli archivi di Fermi e di Segrè, quindi, negli Sati Uniti d'America, esistano carte originali di mano di Ettore. E' una notizia, inaudita e incredibile per quanto può essere devastante. 'E' vero quello che mi avete detto?' ho chiesto a mia volta. 'Sì, è vero ma non possiamo e vogliamo dire di più. La questione è estremamente delicata, anzi pericolosa. Non ci tirare in mezzo; anzi, guardatene dal parlare anche te'".

[Proprio nel momento di terminare il presente commento, ci perviene notizia che nel corso di una trasmissione radiofonica SR ha sostenuto che la famosa "famiglia" avrebbe falsificato lettere e firme di Ettore! Insomma, non solo omertosi e responsabili di tante inutili ricerche ed elucubrazioni, ma anche falsari (ovviamente sempre a fin di bene, sottinteso, il bene della "famiglia"). Neanche noi, che siamo sempre pronti da buoni cartesiani a dubitare di tutto, abbiamo mai osato pensieri del genere: certo se fosse vero che alcuni dei "dati" sui quali si sono fondate molte delle analisi precedentemente condotte, da parte nostra ma non solo, ecco che tante argomentazioni andrebbero quanto meno riviste: ripetiamo che rimaniamo in curiosa attesa di vedere se il prossimo futuro porterà delle rilevanti novità...]

8. Conclusioni

In un sito che presenta questa "nuova 'verità' sulla scomparsa di Majorana" (anche adesso abbiamo particolarmente apprezzato l'introduzione delle virgolette intorno al termine verità, vedi il paragrafo N. 1!) è stato inserito il seguente commento:

"bufale. tanto per fare qualche liretta..." (isls 2 aprile 2013 alle 15:41).
http://www.siciliainformazioni.com/sicilia-informazioni/38745/la-nuova-verita-sulla-scomparsa-di-majorana

Nonostante le nostre critiche, questo ci appare un giudizio sbrigativo ed ingeneroso. E' ovvio che ci troviamo invece di fronte ad un tentativo sincero di offrire una soluzione ad un caso che ha coinvolto personalmente l'autore da oltre mezzo secolo, il quale non sembra però essere riuscito a liberarsi dalle "voci" di famiglia da cui è stato in tutto questo periodo contornato. Inoltre, che l'opera è sicuramente importante, per majoranologi e non, "per la mole di documenti che pubblica, ed è effettivamente una colpa della famiglia non averli prima messi a disposizione di tutti in una maniera più consona", secondo il giudizio di un nostro autorevole corrispondente. Questi appare collocarsi sulla nostra medesima linea di pensiero aggiungendo sinteticamente che:

"Le deduzioni sulla scomparsa, l'autismo e la morte, mi sembrano non legittime, ovvero, nessuna necessità logica, ci possono essere varie interpretazioni possibili".

Analogamente, altri ci scrive:

"il libro cerca di liquidare il caso con troppa disinvoltura riconducendolo nell'alveo di famiglia e non affronta con rigore logico tutte le relative conseguenze. Come se il ricondurre la vicenda in tale esclusivo ambito (e la cosa di per sé non convince) possa costituire un fatto risolutivo. Insomma, una debolezza argomentativa che poteva essere 'aggirata' presentando il testo come una documentazione su vicende familiari - attendibili o meno che possano essere - interessanti comunque".

Altri ancora:

"Se questo è tutto ciò che Guerra & Robotti e Roncoroni hanno, è davvero poca cosa e completamente inutile per risolvere il caso, non vedo infatti alcunché di decisivo. Si accenna a nuovi documenti in

grado di risolvere definitivamente l'enigma, che sarebbero tuttora sepolti negli archivi di famiglia, staremo a vedere cosa ci porterà il futuro, è lecito per il momento dubitare fortemente che tale fine della presunta ed inspiegabile omertà sia davvero vicino".

A proposito di quest'ultimo dubbio, c'è da dire che un momento buono per chi dei discendenti di EM possiede la famosa "verità sepolta", sarebbe stato quello di tirarla finalmente fuori quando è stata pubblicata con grande clamore l'ipotesi di un Majorana nazista, di cui abbiamo parlato in una recente discussione generale *dell'ipotesi Klingsor*, proprio per togliere tale "macchia" dall'onore del congiunto: passato tale momento, non si vede proprio come mai la questione possa ritornare fuori. Il nostro auspicio, come immaginiamo pure quello di molti "curiosi", è naturalmente che le accennate forti ... provocazioni di SR sortiscano infine qualche effetto...

UB, Perugia, aprile 2013

AGGIUNTA IMPORTANTE: Una testimonianza notevole, che abbiamo raccolto successivamente alla redazione della presente recensione, e la cui fonte siamo costretti a tenere ancora una volta riservata, ci sembra smentire ulteriormente e in maniera definitiva l'ipotesi dell'esistenza di una sorta di "congiura di famiglia", secondo la quale della verità sulla scomparsa di EM, che secondo SR da dramma si sarebbe tramutata in farsa, furono tenuti al corrente solo pochi elementi del *clan* Majorana (tra l'altro solo maschi, ne sarebbero rimaste escluse per esempio la stessa madre di EM, mai convinta della morte del figlio, la sorella minore Maria, persuasa fino alla fine di un suicidio, *etc.* - della sorella maggiore nessuno parla mai, e non lo faremo nemmeno noi). Ribadita la nostra opinione che, pur tra varie bugie e depistaggi per coprire non si sa bene quali

possibili "vergogne", la verità sul caso non è stata mai conosciuta dai familiari di Ettore, i quali si sono limitati ad essere coerenti con le loro personali congetture, sicché è inutile cercare la soluzione del mistero in quell'ambiente, introduciamo brevemente la testimonianza in parola. Nel 1965 Luciano Majorana (il quale rimase sempre persuaso che il fratello era fuggito da qualche parte per suoi personali motivi) ricevette la notizia della morte della madre via telefono a Catania, dove viveva (mentre la madre era rimasta a Roma, nella stessa casa di Viale Regina Margherita). in quell'occasione si inginocchiò vicino al telefono piangendo, e mormorando le seguenti parole (più o meno): "Ora mamma saprai che fine ha fatto Ettore". Ovvero, Luciano non solo non possedeva per certa nessuna verità sulla sorte del fratello, ma sapeva che non la conosceva neppure Dorina, la quale unicamente in cielo avrebbe saputo cosa accadde in quegli ultimi giorni del marzo 1938. Chi ha assistito alla scena e ci ha riferito il fatto non può aver mentito, né può aver mentito in quel momento Luciano: questo è un vero inoppugnabile "punto fermo", che chiarisce almeno certi dettagli marginali del caso.

* * * * *

Maggio 2013 - Ci scrivono: "A meno che non si tratti proprio di un nuovo depistaggio organizzato non solo dalla attuale 'famiglia' - troppe reputazioni scientifiche in ballo - per allontanare i sospetti di un Majorana nazista [...] meglio farlo ritenere morto addirittura prima dello scoppio della guerra, senza memoria e pietà funebre, senza cure, una sorta di demente lasciato andare dai suoi 'cari' dopo che l'avevano ritrovato una prima volta, sepolto chissà dove, senza un certificato anagrafico di morte [...] l'unico elemento positivo è che non si parla più, come fecero Amaldi e Segrè, di un Majorana buttatosi in mare nel corso del presunto viaggio di ritorno da Palermo a Napoli, buttatosi in mare appunto ... con tanto di cappello, e con pesi di piombo nelle tasche! ". Avendo conosciuto personalmente l'autore, ed essendo stati

in grado di farci quindi un'opinione personale della sua sincera adesione alla cervellotica soluzione da lui esposta, non crediamo a quello che sarebbe l'ennesimo tentativo di depistaggio, ma certo l'ipotesi può diventare naturale per altri...]

Maggio 2013 - Un altro nostro accorto corrispondente, grande esperto della questione, ci segnala un passo che ci era finora del tutto sfuggito, finalmente una testimonianza precisa sulle **motivazioni del viaggio di Ettore Majorana a Palermo!**

"[...] il cugino Claudio rilasciò, nel maggio del 1972, un'intervista a *Gente**, intitolata 'Le rivelazioni del cugino del grande fisico - Ettore Majorana si uccise dopo una tragedia familiare' [Si tratta dell'Ing. Claudio Majorana, nato nel 1912, terzogenito di Dante Majorana, uno dei fratelli del padre di Ettore. Viene menzionato diverse volte nel libro di SR, vedi p. 399. La notizia in oggetto è riportata, senza entrare nei dettagli come vedremo presto, a p. 339, Nota N. 116.] . Ecco quanto viene riportato al riguardo da Salvatore Esposito (*La cattedra vacante. Ettore Majorana: ingegno e misteri*, Liguori, Napoli, 2009, p. 204), ma NON da SR: 'mi risulta, come del resto è noto, che **Ettore era andato a Palermo per incontrarsi con Emilio Segrè.** Del suo viaggio in Sicilia ci aveva informato per lettera scusandosi per il fatto che, dato l'esiguo tempo a sua disposizione, non avrebbe potuto fare un salto a Catania. Sui motivi della visita all'illustre scienziato non ci aveva detto nulla. L'incontro non ci fu perché Segrè era fuori sede e mio cugino ripartì alla volta di Napoli'[...]"

[*L'articolo in questione è stato integralmente trascritto dalla Prof.ssa Susanna Bisi, ed è quindi consultabile in rete (nel *Forum* di *Episteme*, a partire dalla Sezione N. 23, e poi dalla "Breve storia della majoranologia" ivi contenuta).]

A proposito di tale importante dichiarazione, il nominato Esposito commenta: "Quanto riportato dal cugino Claudio suona abbastanza strano, in quanto di tali informazioni non vi è alcuna altra traccia. Nonostante siano presenti imprecisioni nel testo dell'intervista all'onorevole Majorana (su cose riferite da altri), ciò di cui si accenna sopra (e che doveva essere, evidentemente, a conoscenza solo dei cugini catanesi) è molto ben circostanziato e siamo quindi propensi ad accettare il contenuto nei suoi caratteri generali. Al più, assumendo certamente la buona fede, ricordi lontani avrebbero potuto confondere il viaggio a Palermo relativo alla scomparsa con altri viggi di Ettore [...] In ogni caso, rimane oscuro il motivo della visita di Ettore al suo amico e collega Segrè, che si era trasferito da Roma a Palermo nel 1936".

Per quanto ci concerne, una notizia che ci appare, ripetiamo, importantissima, perché nel 1972 venne rivelata finalmente in pubblico, al di fuori di pur facili congetture (per chi non sia accecato da un "pregiudizio apologetico"), una possibilmente autentica motivazione del viaggio di EM a Palermo quella fine di marzo 1938!

Cominciamo con il sottolineare, anche se non ce ne sarebbe bisogno, che Claudio Majorana NON poteva veramente sapere che: " L'incontro non ci fu perché Segrè era fuori sede e mio cugino ripartì alla volta di Napoli", dal momento che EM scomparve senza dare più notizie a nessuno, e per il resto abbiamo solo ciò che riferì Segrè *post eventum* , ossia proprio la persona che per i motivi che abbiamo diverse volte accennato dovrebbe ritenersi alquanto inaffidabile in codesto frangente, oltre a quanto si **credette** al tempo nell'ambito della famiglia Majorana, ossia che Ettore avesse effettivamente fatto ritorno a Napoli. Insomma, è ovvio che il cugino RITENEVA che le cose fossero andate così, ma non poteva avere nessuna certezza in proposito.

Ciò premesso, è manifesta l'estrema inverosimiglianza di tale versione "buonista": ma come, EM fa un viaggio in nave apposta per andare a parlare con Segrè, dopo aver perfino informato della sua intenzione alcuni parenti siciliani, senza annunciarsi però al diretto interessato all'incontro, non lo trova e se ne torna tranquillamente indietro? Va bene l'idiosincrasia per il telefono, ma qui ci si chiede di credere DAVVERO TROPPO!

Una tale lettera, ammesso che esista (e il nostro menzionato corrispondente esprime dei dubbi al riguardo, senza accennare però a credibili e quindi riferibili motivazioni per una possibile "invenzione"), diventa una prova formidabile, in quanto attesta che Segrè ha mentito sul non sapere nulla delle intenzioni di Ettore, poiché è appunto inverosimile che EM avesse già da qualche giorno programmato un viaggio in Sicilia senza avvertirlo prima (sarebbe tra l'altro importante sapere quando è stata scritta la lettera, se essa esiste ancora da qualche parte o se è andata distrutta). E' lecito allora supporre che Segrè si sia potuto permettere la facile menzogna sul suo essere assente da Palermo quel fatidico sabato perché evidentemente all'oscuro del fatto che EM avesse informato qualcuno delle sue intenzioni, per di più per iscritto, mentre il futuro premio Nobel aveva saputo subito (per esempio tramite Carrelli) che nelle ultime lettere di Ettore non si faceva cenno al loro prossimo incontro .

Certo, ammesso ribadiamo che la testimonianza del cugino sia veritiera, si aprono nuovi ampi scenari di riflessione. Perché per esempio Ettore non informò anche altri (amici o parenti) di quel viaggio, lasciando invece le famose ultime enigmatiche comunicazioni? Perché la notizia rivelata nel 1972 dal cugino non è stata presa nella dovuta considerazione dagli studiosi "ufficiali" del caso, ivi compreso SR, che non dice nulla su quanto affermato da Claudio Majorana nell'occasione che pur menziona? (si potrebbe

pensare, come al solito selezionando le informazioni da rendere note in base alla concordanza con la sua proposta ricostruzione).

Da un punto di vista squisitamente logico, e quindi *a priori*, non è difficile avanzare l'ipotesi che EM abbia in un primo momento agito tranquillamente, scrivendo detta innocente lettera, e che poi invece la situazione sia precipitata per motivi che non conosciamo (continuiamo a ritenere possibile che si sia accorto di essere pedinato, sorvegliato), e che allora abbia messo in piedi improvvisamente e concitatamente la messa in scena del falso suicidio, senza tenere conto oppure sorvolando sulla circostanza che essa comunque sarebbe stata in contraddizione con le sue precedenti dichiarazioni al cugino, redatte evidentemente in un momento di "normalità".

Concludiamo la presente importante nota con un "teorema", che per rendere assolutamente indiscutibile rafforzeremo nelle ipotesi e diminuiremo nella tesi: SE davvero EM scrisse una tale lettera alla famiglia di Claudio Majorana (vale a dire allo zio Dante), ALLORA **tutte** le analisi fin qui comunemente effettuate sugli ultimi giorni di EM (almeno quelli universalmente conosciuti) vanno aggiornate...

Concludiamo dicendo che, mentre stavamo redigendo queste righe, abbiamo naturalmente discusso della questione con vari nostri abituali corrispondenti, uno dei quali ci ha fatto notare un'altra possibile "stranezza". EM aveva lezione il sabato, e ligio com'era non la avrebbe certamente saltata senza giustificato motivo, soprattutto senza avvertire il suo Direttore, Carrelli.

"[...] Passando alla correttezza di Majorana riguardo ai suoi impegni didattici, oltre a Carrelli forse avrebbe potuto/dovuto informare anche i suoi studenti durante la lezione del giovedì. Io, se dovessi sospendere una lezione, informerei certamente anche la classe, per non farli venire in aula inutilmente il giorno prestabilito, ancor più in

un'epoca, come il 1938, nella quale non esistevano gli avvisi online o via email. Magari ricordo male, ma non mi pare che alcuno studente (che poi sarebbe solo la solita Senatore) abbia mai detto che Majorana avesse preannunciato la sua assenza il sabato successivo [...]".

Come dire che, SE Ettore avesse veramente programmato il colloquio con Segrè (colloquio perché si parla di un "esiguo tempo a disposizione") in maniera tranquilla e con qualche giorno di anticipo rispetto al famoso venerdì 25 marzo 1938, nulla di più verosimile che abbia annunciato la sua assenza dalla lezione di sabato 26 al Prof. Carrelli, il quale quindi come Segrè sarebbe stato perfettamente informato sull'agenda di Ettore per quel fine settimana. Ciò a prescindere dalle criptiche (ed inaspettate) comunicazioni che ricevette, le quali dovettero invero coglierlo di sorpresa, *intelligenti pauca*...

Aggiungiamo che in effetti avevamo anche noi pensato a qualcosa del genere, pervenendo alla conclusione che non si informano però in genere gli studenti se si trova un sostituto, e Carrelli, il quale poi proseguì le lezioni del corso, avrebbe potuto benissimo esserlo. Certo, solo la Senatore potrebbe dire o aver detto qualcosa al riguardo, ma chissà se glielo hanno mai chiesto in maniera esplicita, se una domanda non viene in mente allora nemmeno le si cerca risposta. E' anche possibile che la risposta ... non sia piaciuta, ed allora non sia stata divulgata, siamo al corrente di varie altre analoghe soppressioni di frammenti di informazione nell'ambito del caso.

Maggio 2013 - Nel presente contesto meritano di essere riportate un'altra notevole corrispondenza.

"[...] A proposito del famoso concorso a cattedre del 1937, è usuale ammiccare dicendo che il raccomandato di ferro Giovannino Gentile fece intervenire l'influente genitore allo scopo di liquidare a parte il

Majorana, partecipante a sorpresa, e così non rischiare di rimanere escluso dalla terna dei vincitori. Si dimentica però un'affermazione presente nel Cap. XI di 'Atomi in famiglia' di Laura Capon, la moglie di Fermi: 'Emilio Segrè si sentiva isolato a Palermo, senza amici né collaboratori, e avrebbe desiderato avere con sé almeno uno dei giovani teorici. Fra questi Gian Carlo Wick si era fatto notare per la mente profonda e geniale; aveva studiato a Torino, ma dopo laureato era stato accolto nel gruppo dei fisici romani; non aveva però un posto stabile e aspirava a una cattedra. Segrè fece dunque un patto con Wick: gli promise di adoprarsi perché l'Università di Palermo bandisse il concorso di fisica teorica, e di appoggiare la proposta in facoltà in tutti i modi possibili; Wick sarebbe riuscito indubbiamente primo in terna e sarebbe stato quindi chiamato a Palermo ecc.', come poi di fatto avvenne. Lei scrive *intelligenti pauca*, non è allora che il concorso fu pilotato dall'augusto Fermi per favorire i progetti di Segrè, piuttosto che le aspirazioni di carriera del figlio del famoso politico-filosofo-fascista, contro il quale si può dire oggi di tutto? E non è forse (anche) per fare un dispettuccio a Segrè che Majorana partecipò a sorpresa al concorso? Se lo figura Segrè ad avere come stretto collega a Palermo l'inviso Majorana? (la Capon scrive: 'A questo punto un avvenimento imprevisto rese vane le previsioni: Majorana decise improvvisamente di concorrere, senza consultarsi con nessuno', certo, perché avrebbe dovuto chiedere il permesso del ... Papa!) Inutile sottolineare i legami politici oltre quelli scientifici che collegano Segrè a Wick, noto antifascista, e il verosimile sfondo di solidarietà massonica del tutto, ancora oggi ben presente nelle università in siffatte circostanze [...]".

- Nessuna replica a codesta ottima osservazione: non ci avevamo mai pensato, né ci risulta che l'abbiano fatto altri...

Luglio 2013 - Aggiungiamo, per futura memoria nostra, e per comodità del lettore, un elenco preciso delle omissioni di SR, che

appaiono poco apprezzabili tenuto conto che l'autore era perfettamente al corrente delle circostanze tralasciate, e che ha scritto un libro di ben 400 pagine in cui ci dà notizie perfino sulla segretaria del Bollettino Storico Catanese dianzi menzionato (p. 96)!

1 - L'omissione più grave rimane secondo noi quella di aver trascurato l'analisi di interpretazioni alternative della famosa lettera di Padre Caselli, che costituirebbe secondo lui un punto fermo in ordine all'avvenuta morte di EM tra il 1938 e il 1939, in seguito ad una banale fuga per motivi privati lungamente meditata.

2 - Della seconda grave omissione riferiamo nell'importante appendice che segue (stavolta in rosso). L'autore si deve essere convinto che la testimonianza di Claudio Majorana è falsa, ma prima di tutto non ce la riferisce, e poi non ci illustra i motivi per i quali la ritiene non convincente.

3 - Analogamente, SR nulla dice sulla questione Fiorenza Tebalducci, per la quale si veda per esempio il nostro libro (Cap. IV, Uno scenario alternativo).

4 - L'autore non menziona mai l'enigmatica opera di Valerio Tonini, sia pure solo per ribadirne il carattere "immaginario". Assolutamente incomprensibile a nostro parere che qualcuno, della levatura poi scientifica e morale di Tonini, provi qualche forma di soddisfazione a mettere in bocca ad un altro, per giunta con una sua propria fama scientifica e probabilmente deceduto (impossibilitato quindi a difendersi), delle opinioni che non gli appartenevano, oltre tutto abbastanza criticabili secondo lo spirito del tempo. Non si effettua forse così una grave violazione della personalità di chi viene in una tale operazione coinvolto?

5 - *Last but not least*, non ci viene detto nulla di quel *P.S.* che abbiamo dianzi citato, presente in una lettera del 14 marzo 1939 di Quirino Majorana al fratello Giuseppe, su un presunto avvistamento di Ettore in Sicilia e in lieta compagnia. Come abbiamo già accennato, SR deve aver deciso che, riportandolo, avrebbe forse dimostrato che di "voci" più o meno strampalate ne correvano fin troppe, e che Quirino, membro importante della famiglia, non sapeva nulla della cervellotica soluzione fuga-ritrovamento-nuova fuga. Di essa sarebbe stato invece al corrente il padre dell'autore, che era entrato a far parte della famiglia soltanto in maniera indiretta, mah.

APPENDICE - VI

BREVE STORIA (COMMENTATA) DELLA ... MAJORANOLOGIA

Presentiamo ora un'istruttiva (in quanto mette in evidenza menzogne ed incongruenze) breve storia della majoranologia, che ho cominciato a redigere nel giugno 2013, ma costituisce sostanzialmente un *work in progress* (ciò che le pubblicazioni *on line* consentono agevolmente - anche troppo, basti pensare alla storia che ... cambia continuamente immaginata da Orwell nel suo famoso e profetico *1984*). Molti degli articoli citati sono stati messi a disposizione in rete, qui ne verranno evidenziati i titoli in grassetto. Per consultarli basterà visitare la pagina web originale, e cliccare sui relativi link:

http://www.cartesio-episteme.net/ep8/majoranologia.htm

- - - - -

1 - UN BREVE RIEPILOGO (NON ... IMPARZIALE) DEI FATTI

(L'Istituto di Fisica di Napoli ai tempi di EM.
Da: Arrigo Petacco, "E' scomparso uno scienziato atomico",
I grandi enigmi fra cronaca e storia,
8 voll., De Agostini, Novara, 1983, p. 1849.)

5 agosto 1906 - EM nasce a Catania da Fabio Massimo (1875-1934) e Salvatrice (Dorina) Corso (1876-1965). Era il quarto di cinque figli: Rosina, Salvatore, Luciano, Ettore e Maria. Viene allontanato presto dalla famiglia, a frequentare le ultime classi delle elementari a Roma, in collegio, dove prosegue tutti i successivi studi. E' solo nel 1921 che la madre decide di trasferirsi nella capitale. Resta però a Catania il padre, l'Ing. Fabio Massimo, in attesa di un trasferimento che solo tre

anni più tardi, nel 1924, gli permetterà di riunirsi ai suoi (anche se per breve tempo, visto che esigenze di lavoro lo porteranno poi a vivere per lo più a Milano). Da allora EM continuò a frequentare il noto istituto religioso "Massimo" (dei padri gesuiti), ma in qualità di studente esterno. "Salta la quinta ginnasiale e si ritrova in prima liceale con suo fratello Luciano, di un anno maggiore di lui" (*dossier Majorana*, p. 20).

1923 - Termina infine gli studi presso il Liceo "Torquato Tasso", e vi consegue il diploma di maturità classica. In novembre si iscrive al Biennio di Studi di Ingegneria, sempre a Roma.

1929 - Dopo aver frequentato Ingegneria per alcuni anni, EM passa a Fisica, e si laurea a Roma in Fisica Teorica sotto la direzione di Enrico Fermi.

1930 - Leo Szilard trova "l'energia per organizzare un gruppo di amici, quasi tutti giovani fisici, perché cominciassero a costituire una lega", "*Der Bund* - l'ordine, la confederazione o, più semplicemente, il gruppo", "un gruppo strettamente unito di persone con un legame interno pervaso da uno spirito religioso e scientifico" (da Richard Rhodes, *L'invenzione della bomba atomica*, tr. it., Rizzoli, Milano, 2005, pp. 20-21).

Novembre 1932 - EM consegue la libera docenza (il relativo decreto ministeriale reca la data del 21 gennaio 1933). Tra il 1933 e il 1936 presenta ben tre programmi per l'insegnamento di un corso libero, ma essi non vennero mai approvati dalla Facoltà, con la conseguenza che EM non tenne mai nemmeno un'ora di lezione a Roma (il che la dice lunga su come venisse effettivamente trattato, nonostante tutte le successive dichiarazioni di ammirazione e di genialità) - vedi per esempio l'ottimo: *Ettore Majorana Aspects of his Scientific and*

Academic Activity, di Francesco Guerra e Nadia Robotti, Edizioni della Normale, Pisa, 2008.

Gennaio 1933 - EM si reca con una borsa di studio a Lipsia, presso Werner Heisenberg. Nel mese di marzo fa pure una visita a Copenaghen, da Niels Bohr. Da Lipsia, il 22 maggio del 1933, spedisce una lettera ad Emilio Segrè, dalla quale si deducono importanti divergenze ideologico-politiche prima che scientifiche.

Autunno 1933 - EM fa ritorno a Roma. Inizia il suo progressivo distacco dal gruppo dei fisici di via Panisperna.

Primavera 1934 - "Scontro" tra Fermi e Majorana testimoniato da Oscar D'Agostino.

28 giugno 1934 - Leo Szilard brevetta in Inghilterra l'idea della reazione a catena. Nel 1936 la concede all'Ammiragliato Britannico perché possa assicurarne la segretezza (GB patent 630726).
http://v3.espacenet.com/publicationDetails/biblio?CC=GB&NR=630726&KC=&FT=E

Luglio 1934 - Muore il padre di EM. Coloro che cercano insistentemente banali moventi psicologici di origine familiare alla radice della decisione di EM di allontanarsi prima dal meraviglioso gruppo di via Panisperna, in seguito secondo loro dalla famiglia (riferendosi cioè alla scomparsa del 1938), dopo la madre tirano in ballo il padre, sostenendo che tale morte ebbe una forte influenza negativa sul giovane (ma non giovanissimo) fisico catanese. Dimenticano però che in fondo EM insieme con il padre visse assai poco, e che quegli doveva essere comunque una persona "strana"*.

[* Bastano secondo noi le seguenti sue farneticazioni scientifico-religiose a dimostrarlo: "I risultati, cui sono pervenuto nello studiare i

rapporti intercedenti fra l'inerzia della materia e l'energia di movimento, sono frutto di paziente e tormentosissima indagine durata parecchi anni. Ebbe origine a Milano nell'inverno del 1928-29 [...] Passeggiavo dopo la cena, come è mia abitudine, lungo un viale della periferia con la sola compagnia dei miei pensieri; i quali, attratti dallo splendore della Creazione, si rivolsero alla contemplazione della luna, che, bassa all'orizzonte, m'illuminava il volto [...] Sentivo che [la risposta, ad un quesito scientifico che gli era venuto alla mente] poteva trovarsi ma non avrei mai supposto che stava nella demolizione di alcuni principi posti a fondamento dello studio della Meccanica. Confesso la mia paura nel tentare tale demolizione; ma chi non l'avrebbe avuta? [...] Se quanto ho scritto non è frutto di fantasia ammalata, non è immodesto dire che **porto un contributo eccezionale** al progresso della Scienza: ma io, che mi conosco, non so attribuirmene il merito. **E' Dio che mi ha guidato** nella via spinosissima, concedendomi l'ostinata perseveranza necessaria per non abbandonarla, quando - e quante volte! - il mio amor proprio veniva lacerato dai risultati assurdi cui mi facevano pervenire le mie ipotesi" (SR, p. 126). Il fatto è che l'Ing. Fabio (il quale - come tutti i mitomani scientifici, e quanti ne abbiamo conosciuti! - ha il terrore che le sue elucubrazioni possano essergli sottratte, e si precipita a depositare le pagine in cui le aveva esposte presso un notaio!) si era ahimé convinto di essere stato prescelto ... nell'alto dei cieli per una grande scoperta scientifica, nonostante il povero Ettore si affannasse in maniera gentile per farlo recedere dalla follia: "ho letto attentamente [il tuo manoscritto] ma ho dovuto fare durante la lettura alcune osservazioni che riporto più sotto. Esse riguardano in parte i punti essenziali del ragionamento infirmandone la validità" (lettera dell'11.VII.1933, SR p. 357); "Quanto all'altra possibilità invece che i principi della meccanica classica siano in contraddizione fra loro e che questo fatto sia sfuggito a tutti i grandi matematici che da Newton a Poincaré hanno fatto dello studio della meccanica la loro occupazione preferita, debbo ripeterti che si tratta di una cosa così

inverosimile che non mi riesce nemmeno di immaginare che si possa citare un'altra cosa più inverosimile. Eppure è precisamente questa la via che hai prescelta nel tuo lavoro. E' stata pertanto mia cura dopo averti avvertito della scarsa fiducia che essa merita, notare i particolari errori di calcolo contenuti nel tuo scritto" (lettera del 21.VII.1933, SR p. 358). Tutto fu naturalmente inutile.]

1935 - Emilio Segrè vince un concorso a cattedra presso l'Università di Palermo, e si trasferisce nella città siciliana.

1937 - EM partecipa ad un concorso di Fisica Teorica, ma la sua domanda viene stralciata subito dalla relativa Commissione (25 ottobre 1937), la quale ne propone invece la nomina a professore per chiara fama. La proposta viene accettata dal Ministero, che nomina EM Ordinario di Fisica Teorica a Napoli con decorrenza 16 novembre 1937. In una lettera all'amico Giovannino Gentile del 21 novembre, EM commenta ironicamente la vicenda: "se al prossimo conclave mi fanno papa per meriti eccezionali, accetto senz'altro".

Gennaio 1938 - Prima di recarsi a Napoli, EM si reca a trovare Fermi all'Istituto di Fisica di Roma, come testimoniato da Giuseppe Cocconi (ER, pp. 219-220): "Gli fui presentato e scambiammo poche parole. Una faccia scura. E fu tutto lì".

12 gennaio 1938 - Majorana accetta ufficialmente la cattedra di Fisica Teorica presso l'Università di Napoli, e già il giorno dopo tiene la lezione inaugurale, alla presenza della famiglia.

23 febbraio 1938 - In una lettera alla madre (ER, p. 202), EM informa di aver preso alloggio presso l'albergo Bologna, dove fisserà poco dopo anche la propria residenza (lettera al fratello Salvatore del 19 marzo 1938 - ER, p. 203). Aggiunge che gli daranno presto una

stanza migliore affacciata direttamente sulla Via Depretis, che gli avrebbe permesso di "vedere fra tre mesi il passaggio di Hitler".

Venerdì, 25 marzo 1938 - EM scrive una lettera al proprio Direttore dell'Istituto di Fisica Sperimentale di Napoli, Antonio Carrelli, informandolo di aver preso "una decisione che era ormai inevitabile". Lascia nella sua camera d'albergo un biglietto "alla mia famiglia", dove vengono manifestate chiare intenzioni suicide: "Ho un solo desiderio: che non vi vestiate di nero". Si reca in banca, ritira tutti gli stipendi che non aveva mai riscosso in precedenza (i Majorana erano più che benestanti), e si imbarca la sera dello stesso giorno sul postale per Palermo, probabilmente con il passaporto di cui era sicuramente in possesso, ma che non viene in seguito rinvenuto nella sua stanza d'albergo.

Sabato, 26 marzo 1938 - EM prende alloggio a Palermo presso il Grand Hotel Sole. In mattinata spedisce un telegramma al suo albergo di Napoli, chiedendo di lasciargli a disposizione la stanza (se ne fa cenno in un appunto su carta intestata del Consiglio di Stato del 31 marzo 1938 - ER, p. 13). Un altro telegramma viene inviato a Carrelli, per annullare quanto scritto nella lettera del giorno prima ("Non allarmarti. Segue lettera" - ER, p. 14). Spedisce quindi, ancora a Carrelli, un espresso contenente maggiori chiarimenti: "ritornerò domani all'albergo Bologna viaggiando forse con questo stesso foglio. Ho però intenzione di rinunciare all'insegnamento". Carrelli affermerà (ER, p. 14) di avere ricevuto il telegramma alle ore 11 di sabato, che esso gli era ovviamente risultato "incomprensibile", e di averne compreso il significato soltanto quando ricevette qualche ora dopo, precisamente alle ore 14 della stessa giornata, la lettera inviatagli da EM il giorno prima da Napoli. La domenica mattina ricevette infine l'espresso da Palermo, "in cui mi diceva che le brutte idee erano scomparse e che subito sarebbe ritornato". Di EM non si hanno da allora più notizie.

GRANDE ALBERGO SOLE

(L'ingresso del Grande Albergo Sole ai tempi di EM.
Da: Arrigo Petacco, "E' scomparso uno scienziato atomico",
I grandi enigmi fra cronaca e storia,
8 voll., De Agostini, Novara, 1983, p. 1850.)

Luglio 1938 - Emilio Segrè si reca negli Stati Uniti (la famiglia lo raggiunge l'anno successivo), dove rimane per tutta la durata del conflitto mondiale. A New York, prima di iniziare il lungo viaggio per treno che lo porterà a Berkeley, incontra alla stazione Leo Szilard (da Emilio Segrè, *Autobiografia di un fisico*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 177).

Dicembre 1938 - Enrico Fermi si reca con la famiglia negli Stati Uniti, dove rimane per tutta la durata del conflitto mondiale, assumendo a pretesto il conferimento del premio Nobel a Stoccolma. Già nel mese di gennaio del 1939 incontra il Segretario della Marina degli Stati Uniti, Ammiraglio Stanford C. Hooper, e lo convince ad indire un seminario, davanti ad alti ufficiali del Servizio Armamenti della Marina e dell'Esercito, oltre che ad alcuni scienziati che prestavano servizio nel laboratori di ricerca della U.S. Navy, per spiegare che si stavano preparando nuovi esperimenti che avrebbero confermato la fattibilità della reazione a catena.

Luglio 1939 - Edoardo Amaldi si reca negli Stati Uniti, ma al momento della dichiarazione ufficiale dello stato di guerra (3 settembre 1939) fa ritorno in Italia perché raggiunto dalla notizia che la Questura di Roma impedisce che la sua famiglia possa raggiungerlo.

Luglio 1939 - Leo Szilard ed Eugen Wigner convincono Albert Einstein a scrivere una lettera al Presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt, per segnalargli la possibilità di applicazioni

militari dell'energia nucleare, e il rischio che la Germania possa realizzarle per prima.

Estate 1939 - Pure Franco Rasetti lascia l'Italia, ma per recarsi in Canada. Abbandona successivamente non solo il gruppo di via Panisperna, ma anche gli studi di fisica, e si dedica da allora in avanti a quelli di scienze naturali (geologia e paleontologia).

Agosto 1940 - Bruno Pontecorvo, che si trovava già all'estero dal 1936, si reca negli Stati Uniti (ultimo dei "ragazzi di via Panisperna" a farlo), dove rimane per tutta la durata del conflitto mondiale (nel 1950 operò il noto radicale cambiamento di campo, fuggendo con tutta la famiglia al di là della "cortina di ferro").

- - - - -

Ettore Majorana (EM) scomparve a Palermo il **sabato 26 marzo 1938** , dopo essersi imbarcato la sera del 25 sul traghetto che, partendo sul far della notte da Napoli, arriva a Palermo alle prime luci del mattino.

Della sua presenza a Napoli il venerdì 25 marzo siamo certi (testimonianza della studentessa Gilda Senatore, vedi in seguito sotto 1990). Aveva annunciato il viaggio nel capoluogo siciliano per incontrare l'"amico" e collega Emilio Segrè in una lettera inviata allo zio Dante qualche giorno prima della partenza (vedi in seguito, sotto 1972). Da Napoli scrive la famosa lettera con propositi vagamente suicidi al suo direttore Carrelli, da Palermo manda due telegrammi (a Carrelli ed all'albergo di Napoli dove alloggiava durante i periodi di permanenza nella città partenopea) ed un espresso ritrattante le precedenti dichiarazioni ancora al Prof. Carrelli (scritto su carta intestata del Grand Hotel Sole, così sul foglio). Dopo le rivelazioni di Stefano Roncoroni (SR), sappiamo oggi per certo (grazie ad una "inedita cronologia essenziale stilata da mano Majorana ignota, ma di

Sicilia"; cfr. "Il promemoria 'Tunisi': un nuovo tassello del caso Majorana", *Il Nuovo Saggiatore*, Bollettino della Società Italiana di Fisica, anno 27, N. 6, novembre-dicembre 2011), che fu rintracciato in un ufficio postale di Palermo il modulo di spedizione di un telegramma inviato all'albergo Bologna allo scopo di tenere chiusa a chiunque la sua stanza (in essa aveva lasciato - **forse!** - un breve biglietto di congedo "Alla mia famiglia", contenente più espliciti propositi suicidi). Tale modulo era stato sicuramente scritto da EM:

"Giovedì 31 viene trovato alle Poste il dispaccio del 26 diretto all'Hotel Bologna, **che risulta di carattere di Ettore**".

In un passo dell'autobiografia di Segrè (*Autobiografia di un fisico*, Il Mulino, Bologna, 1995; Berkeley, University of California Press, 1993), pubblicata dopo la morte del premio Nobel avvenuta nel 1989, viene riferito: "Trovammo solo che era stato all'Albergo Sole", un'ulteriore conferma della circostanza che EM a Palermo ci andò davvero (il plurale è riferito alle ricerche condotte la fisico a Palermo insieme ad un fratello di Ettore, Luciano*).

[* E' questo il momento buono per cominciare la discussione di qualche punto traballante della *vulgata* sul caso Majorana, anche se la cosa non ha direttamente a che fare con la majoranologia. Che dire della presunta presenza di EM presso il Grand Hotel Sole a Palermo? (inutile ricordare che EM utilizzò carta intestata di tale Hotel per il suo terzo messaggio al direttore Carrelli). Come abbiamo detto poco sopra, in un passo della sua autobiografia Emilio Segrè riferisce brevemente delle ricerche fatte a Palermo insieme all'altro fratello di EM, Luciano: "Trovammo solo che era stato all'Albergo Sole". Grazie a SR conosciamo invece oggi ben due documenti che sembrano confutare tale affermazione. In una "inedita cronologia essenziale stilata da mano Majorana ignota, ma di Sicilia, e con destinatari sconosciuti, ritrovata a Rieti, dov'era la residenza estiva di Quirino

Majorana, e a Roma in casa Savini Nicci" (già menzionata nella nostra discussione del preteso "punto fermo" relativo ad una presunta morte di EM entro il 1939), si legge: "Le ricerche all'Hotel Sole non danno risultato, Ettore non vi è mai stato e non si sa spiegare la carta come sopra". La circostanza è ribadita dallo zio Giuseppe nella nota commemorativa che è l'oggetto principale del libro di SR (vero è che probabilmente Giuseppe utilizza la cronologia di cui sopra, quindi si tratterebbe di una sola fonte, non di due): "A Palermo non è stato all'albergo del Sole con cui carta ha scritto. Ma è stato alla posta". Qualcosa non torna, e ci permettiamo di dire, non di poco conto. Se EM non è mai stato visto al Sole, è valido il dilemma rilevato dall'anonimo estensore della cronaca citata: "**non si sa spiegare la carta come sopra**". EM non aveva nessun foglio con sé, non ne poteva acquistare uno in qualsiasi cartoleria? Doveva necessariamente entrare in un albergo in cui non era alloggiato, per prendere ... a prestito, senza essere notato da nessuno, della cancelleria? (vero è che l'Hotel, sito in via Vittorio Emanuele, era piuttosto vicino all'ufficio centrale delle Poste di via Roma, ma basta tale circostanza per superare l'evidenziata stranezza?). E poi, se non al Sole, dove avrebbe allora passato EM la giornata di sabato, dove si è appoggiato? Aveva con sé almeno una valigetta con degli effetti personali, dei ricambi essenziali? Incredibile che non si sia riusciti, quando si era ancora a distanza di pochi giorni dall'evento, a stabilire tali particolari (lacune che sorprendono non poco, come sottolinea bene Piero Batignani, *La scomparsa di Ettore Majorana C'è qualcuno che sa*, pp. 91-92), ed è ancora più incredibile che Segrè, sebbene a distanza di parecchi anni, possa essersi ingannato su un punto così importante, che avvalora indirettamente l'autenticità della lettera a Carrelli (perché di questo in fondo si tratta!). Il fratello minore Luciano Majorana, il quale è sicuramente all'origine della cronologia di cui sopra, era deceduto parecchi anni prima, nel 1967 (il fratello maggiore Salvatore morì pochi anni dopo, nel 1971), quindi nessuno dei due fratelli di Ettore era più in grado di rettificare eventualmente il ricordo di Segrè. Questi

ignorava del resto i due documenti esibiti da SR, e quindi poteva tranquillamente dare la propria versione dei fatti, in buona o in cattiva fede, chissà. Ciò premesso, e tenuto conto che la scomparsa di EM e' singolarmente sconcertante per le modalità che l'hanno accompagnata, tutte quelle lettere e quei ripensamenti ("frenetico sovrapporsi di lettere e telegrammi", scrive Piero Batignani, *loc. cit.*, p. 87; ci sembra a tale proposito interessante riproporre anche quanto SR ci fa sapere a proposito dei colloqui del nonno Oliviero Savini Nicci con gli esperti della polizia: "Le due lettere scritte da un 'misantropo acuto', com'era stato descritto Ettore Majorana [...] sembrarono insolite e degne di molta attenzione; troppe per un suicidio, indecifrabili per un allontanamento; per compensare l'asserita mancanza della solita lettera ai famigliari gli esperti immaginarono che queste lettere potessero contenere messaggi nascosti inviati ai parenti tramite il destinatario"), ci chiediamo se non sia lecito iniziare a nutrire il dubbio che sia stata costruita una elaborata messa in scena, e NON da parte di EM (se non eventualmente nel ruolo di vittima costretta ad azioni non volontarie). Tolte infatti la nota "Alla mia famiglia", e le tre comunicazioni a Carrelli (delle quali non è stata mai esibita la busta con il timbro e la data di spedizione, mentre il telegramma è addirittura scomparso), rimane "certo" solo il telegramma che EM spedì da Palermo al suo albergo, alle ore 10,10 del mattino. Ribadiamo che, secondo la cronologia dianzi menzionata (da ritenersi del tutto affidabile perché redatta in un periodo assolutamente preliminare dopo la scomparsa di EM, quindi ancora indipendente da eventuali decisioni di apportare aggiustamenti o semplificazioni da parte dei familiari), a Palermo venne rintracciato soltanto il modulo del telegramma indirizzato all'albergo Bologna ("Tenete chiusa mia stanza per chiunque. Tornerò lunedì. Ettore Majorana"), e non di quello a Carrelli, che pure si dovrebbe presumere spedito nello stesso momento, come mai? Può venire in mente allora la bizzarra idea che forse bisognava appunto fare sparire il presunto telegramma indirizzato da EM a Carrelli perché esso presentava un'incongruenza

d'orario con un altro telegramma autentico e spontaneo di cui in un primo momento si ignorava l'esistenza. Sottolineiamo inoltre che nel telegramma all'albergo EM parla di un ritorno che sarebbe avvenuto il lunedì, mentre nella lettera a Carrelli parla di un viaggio di ritorno che si sarebbe svolto nella notte tra il sabato e la domenica. Un'anomalia pensata per inviare ... un segnale in codice? Ipotesi bizzarre, sì, ma in un certo senso pure "logiche", perché compatibili con i fatti accertati, e capaci di superare alcune altrimenti inesplicabili contraddizioni (ciascuna delle ipotesi che si possono fare *a priori* sul caso, compresa quella a noi più gradita dell'omicidio, cozzano prima o poi irrimediabilmente contro qualche particolare, esclusa invero l'ipotesi del suicidio di una personalità psicologicamente molto disturbata - tanto per intenderci, non un "suicidio romano" - perché da un "folle" ci si possono aspettare i comportamenti più contraddittori). Logica che permetterebbe invece di concepire una ricostruzione dell'accaduto che rientrerebbe nei binari di una più accettabile razionale, ancorché drammatica, "normalità". Per concludere il presente lungo *excursus*, riteniamo istruttivo menzionare un'altra osservazione di SR: "Ne sono la prova le sue ultime lettere che, con tutti i loro irrisolti quesiti, potrebbero essere state scritte solamente da una mente diabolica o angelica. E lo scegliere tra queste due strade è come una cartina di tornasole" (SR, p. 220). SR sceglie la seconda strada, a noi sembra che varrebbe invece la pena cominciare a porre attenzione anche sulla prima...]

a 2581

AVVISO

Con richiamo alla schedina N. 1907 del Bollettino corrente anno - concernente la scomparsa del Prof. MAIORANA Ettore di Fabio, s'interessano gli Uffici e Comandi ad intensificare le indagini per il di lui rintraccio, avvertendo che la famiglia ha promesso un premio di lire trentamila.

Si comunica la fotografia dello scomparso e si completano i di lui connotati: - statura 1.68, corporatura snella, colorito bianco, occhi scuri, capelli nerissimi, **cicatrice** lunga sul dorso di una mano, espressione seria.

a 2939

AVVISO

A complemento delle precedenti inserzioni di cui ai N. 1997 e 2581 del Bollettino Ricerche corrente anno, concernenti la scomparsa del Prof. Ettore MAJORANA, si comunica una di lui recentissima fotografia, soggiungendo che il medesimo, oltre la

cicatrice sul dorso della mano, ne porta altra su una coscia, suturata con oltre quaranta punti chirurgici.

(Nelle immagini precedenti, due schede del Ministero degli Interni, rispettivamente del 10 giugno 1938 e del 7 luglio dello stesso anno, simili ad altre che si possono trovare nell'articolo di Francesco Guerra e Nadia Robotti: "The Disappearance and Death of Ettore Majorana ", *Physics in Perspective*, 15, 2013, pp. 160-177. In quella del mese di giugno si menziona una ricompensa di L. 30000 offerta dalla famiglia per il ritrovamento dello scomparso, assieme - per la prima volta - alla segnalazione di una lunga cicatrice sul dorso della mano del ricercato, non viene specificato se destra o sinistra; nella seconda si aggiunge la notizia, sconosciuta prima del lavoro dei due autori menzionati, di un'altra grande cicatrice sulla coscia, ancora una volta senza menzionare se destra o sinistra*.)

[* Poiché diversi commentatori appaiono scettici sulla spiegazione fornita dalla famiglia Majorana a proposito dell'origine di codeste cicatrici, val la pena di sottolineare che nell'intervista a Peppino Cannavò di cui abbiamo parlato alla fine del paragrafo 3 del nostro commento al libro di Stefano Roncoroni, il vecchio massaro di casa Majorana descrive un'unica cicatrice "che partiva dal polso per poi salire lungo tutto il braccio", una ferita che richiese esattamente il numero di punti riportato nella nota della polizia: una coincidenza numerica che NON può essere casuale, dal momento che detto documento non è stata reso pubblico prima del citato lavoro di Guerra-Robotti del 2013 (e l'intervista risale al 2010). La conclusione non può essere altro che si tratti esattamente della medesima cicatrice segnalata dalla polizia, vai a vedere adesso l'origine dell'equivoco braccio-coscia. Quanto all'origine della ferita (o delle ferite) a causa di un incidente automobilistico, il solito Castellani così ne riferisce (basandosi verosimilmente su colloqui avuti con Maria Majorana: "L'Italia borghese sta scoprendo anche la macchina. Il collaudo della vettura Fiat 507 scoperta, di proprietà della famiglia Majorana, viene effettuato un giorno d'estate del 1927. Ettore è al volante, con lui il solito fratello e tre amici. Particolare trascurabile: Ettore non ha la patente né alcuna pratica di guida. Conseguenza inevitabile: uno spettacolare cappottamento nei dintorni di Roma, fortunatamente senza nessuna conseguenza data la poco vertiginosa velocità del veicolo. Comunque, alla polizia stradale, prontamente accorsa, viene esibita una versione falsa e Luciano, che ha la patente, si assume la responsabilità del sinistro per evitare complicazioni all'incauto fratello" (*dossier Majorana* , p. 23; notiamo che qui non si parla di ferite sul corpo di Ettore). La circostanza che venga indicato un preciso periodo di tempo per l'incidente rende il tutto secondo noi alquanto verosimile (ed assolutamente indipendente dalla questione della scomparsa), possiamo anzi rafforzare tale convinzione notando che Cannavò afferma: "fece capputtare la macchina". Si tratta insomma dello stesso episodio, difficile metterlo in dubbio.]

Tutte le ricerche di EM da parte dei familiari e della polizia furono vane. Ci si convinse che Ettore avesse fatto ritorno a Napoli partendo da Palermo la sera stessa del sabato 26, in seguito al ritrovamento negli uffici della Tirrenia, avvenuto un paio di settimane dopo, del biglietto che EM avrebbe consegnato all'addetto scendendo dalla passerella, ma la questione è complessa, e per essa rimandiamo ad altri nostri commenti al riguardo. Non si ha notizia che qualsivoglia interessato abbia mai avviato un procedimento di volontaria giurisdizione per una dichiarazione di morte presunta. Risultano invece delle disposizioni testamentarie della madre di Ettore *sub condicione* di ritorno dello scomparso. In un atto notarile del 1963 il fratello Luciano asseriva di non averne avuto più notizia. La sorella Maria partecipò direttamente alle ricerche di Erasmo Recami (ER) in Argentina, infine però, poco prima di morire, si convinse che il fratello si fosse buttato a mare, e lo mise per iscritto di suo pugno, presentando il libro di Bruno Russo (1997, vedi in seguito). Secondo Segrè: "con ogni probabilità si è buttato a mare dal piroscafo" (*loc. cit.*). Che tale possibilità fosse largamente condivisa presso il gruppo dei fisici, almeno a parole, viene confermato da Edoardo Amaldi: "L'ipotesi che trovò più credito tra gli amici fu che egli si fosse buttato in mare: ma tutti gli esperti delle acque del golfo di Napoli sostengono che il mare, prima o poi, ne avrebbe restituito le spoglie" (vedi in seguito, sotto 1966).

ETTORE!

Tua mamma e fratelli angosciati, attendono ansiosamente tue notizie.

Chi l'ha visto?

Ettore Majorana, ordinario di fisica teorica all'Università di Napoli, è misteriosamente scomparso dagli ultimi di marzo. Di anni 31, alto metri 1,70, snello, con capelli neri, occhi scuri, una lunga cicatrice sul dorso di una mano. Chi ne sapesse qualcosa è pregato di scrivere al R. P. E. Marianecci, Viale Regina Margherita 66 - Roma.

La scomparsa del prof. Majorana

Continuano febbrili in tutta Italia
ricerche per rintracciare il prof. Etto
Majorana, scomparso come si ricorder
alla fine di marzo, da Napoli.

L'ultima notizia che si ha di lui risa
ai primi d'aprile quando, secondo recen
e sicure informazioni egli chiese di esse
ospitato in una casa religiosa a Napo
stessa. Da allora in poi non sono perve
nute alla famiglia che segnalazioni piut
tosto vaghe da varie località. I congiun
rinnovano, anche a nostro mezzo, a chiun
que sia in condizioni di poter contribuir
a diradare le tenebre che ricoprono la do
lorosa vicenda, viva preghiera di metter
in comunicazione con essi (Roma - Via
Regina Margherita 37).

(In alto a sinistra, un appello della famiglia riportato il 12 maggio 1938 su
Il Giornale d'Italia, quotidiano abituale di Ettore;
in basso a sinistra un altro appello, pubblicato su *La Domenica del Corriere*
il 17 luglio 1938; a destra un'ulteriore nota apparsa su
L'Osservatore Romano il 23 luglio 1938.)

- - - - -

Cominciamo con il chiederci se esistono articoli pubblicati nel periodo **anteguerra** degni di essere menzionati nella presente

majoranologia, a parte cioè annunci del genere "Chi l'ha visto?" sopra riportati, e "commemorazioni" più o meno interessanti. Due dell'ultimo tipo sono integralmente presenti nel libro di SR: "L'alto valore scientifico dello scomparso prof. Majorana", *Il Popolo di Sicilia*, 15 luglio 1938 (p. 375); "Il Mistero Majorana - La Personalità scientifica dello scomparso", *Corriere della Sera*, 18 luglio 1938 (pp. 376-377). Di tale secondo articolo si dice: "senza nome ma di mano di Giovannino Gentile jr". Un nostro illustre corrispondente aggiunge al riguardo:

"Io fisserei l'inizio della majoranologia con l'articolo sul *Corriere della Sera* del Luglio 1938, dove viene detto per la prima volta che EM non aveva voglia di pubblicare, e viene fatto cenno anche ad altri squilibri ('schivo delle relazioni sociali', 'poco interesse per gli aspetti pratici della vita'). L'articolo non firmato è di Giovanni Gentile jr.. Tenendo conto anche della prefazione, e dello stravolgimento, dell'articolo su *Scientia* 1942, direi che GGjr. ha fissato lo ... standard majoranologico. In particolare, è stato lui il principale iniziatore della fola che Majorana non volesse pubblicare i risultati della sua ricerca, mentre EM era fortemente interessato a valorizzare i suoi risultati, e aveva una efficace strategia di pubblicazione, addirittura annunziandoli con letterine alla *Ricerca Scientifica* che non sono state mai citate. GGjr. aveva naturalmente le sue buone ragioni per far passare EM come 'poco proclive a pubblicare i suoi risultati scientifici'".

Ciò premesso, ci sono stati naturalmente brevi resoconti del caso, pubblicati qualche mese dopo la scomparsa di EM. Della loro esistenza ci dà per esempio notizia lo zio di EM, Quirino: "La morbosa pubblicità avrà per effetto di richiamarlo, non dall'al di là, ma dal suo nascondiglio? [...] Tre sere addietro qui in Bologna gli strilloni gridavano: <u>la scomparsa del prof. M.!</u>" (lettera del 16.VII.1938, SR, p. 376). Tenuto conto della data della lettera di

Quirino, e della città in cui questi viveva (Bologna), sembra che l'articolo cui si fa riferimento possa essere il seguente, apparso su *il Resto del Carlino* il 15 luglio 1938, come corrispondenza del 14 notte da Napoli (SR, pp. 305-306):

"La scomparsa del prof. Majorana Ipotesi di una disgrazia"
La misteriosa scomparsa del giovane prof. Ettore Majorana, ordinario di Fisica Teorica all'Università di Napoli, allontanatosi nel mese di marzo scorso dalla propria abitazione senza farvi più ritorno è oggetto delle più disparate ipotesi. Le prime, naturalmente, dato il di lui carattere, sono state quelle, ch'egli si fosse ritirato in una località remota per continuare, non disturbato, i suoi alti studi. Questa, però, col prolungarsi dell'assenza, è stata sopraffatta da altre, fra cui quella ch'egli si fosse ritirato in un convento. Ora il prolungarsi oltre il consueto della sua assenza - che raggiunge quattro mesi - ha fatto volgere le ipotesi dei suoi amici più cari e così anche dei famigliari verso le forme più tragiche. Secondo le voci che circolano, il giovane professore, durante una delle sue brevi gite in mare, potrebbe essere caduto da bordo del piroscafo senza che nessuno si sia accorto della disgrazia. Egli, infatti, utilizzava per tali gite i piccoli piroscafi che fanno servizio turistico nel Golfo di Napoli, e che, data la brevità del percorso, non registrano il nome dei passeggeri. Ma, anche in questo caso, il cadavere avrebbe dovuto essere ripescato o essere stato gettato dalle onde su una spiaggia del Golfo, e ciò, a quanto si sa, non sembra sia avvenuto. Pertanto il mistero della scomparsa del giovane scienziato è più fitto che mai.

Ancora SR (pp. 254-255) ci dà notizia di un altro analogo articolo apparso sul *Corriere della Sera* negli stessi giorni (14 luglio 1938, come corrispondenza da Roma del 13 luglio - il quotidiano milanese tornerà sull'argomento il 17 luglio, "Il prof. Maiorana si sarebbe ritirato in un convento", e il 18 luglio, articolo dianzi citato):

"Il mistero della scomparsa del prof. Maiorana"
Verso la fine dello scorso marzo, come è stato riferito, il prof. Ettore Maiorana, docente di fisica teorica all'Università di Napoli, e appartenente a distinta famiglia siciliana, si allontanò dalla sua abitazione, senza dare più notizie di sé. Il prof. Maiorana, giovane, valoroso scienziato, ha soli 31 anni, ed era stato nominato ordinario di fisica teorica nell'Ateneo napoletano per meriti eccezionali. E' nipote del prof. Quirino Maiorana, ordinario di fisica sperimentale presso l'Università di Bologna. Vane riuscirono tutte le ricerche dello scomparso, come pure non ebbero risultato gli appelli angosciati lanciati dalla madre e dai fratelli attraverso i giornali. Più volte, infatti, su alcuni quotidiani, apparve l'avviso: "Ettore Tua madre e i tuoi fratelli angosciati attendono ansiosamente tue notizie". Anche recentemente la Domenica del Corriere invitava chiunque avesse notizie a comunicarle al reverendo padre Marianecci, in Roma, intimo amico della famiglia Maiorana. Partito alla fine del mese di marzo per Palermo, dopo un giorno di permanenza colà il prof. Maiorana fece ritorno a Napoli, dove fu visto da alcuni amici. Trascorsa circa una settimana, egli non comparve più né a casa, né all'Università, né negli ambienti che era solito frequentare. Dai primi giorni di aprile la famiglia cominciò le ricerche, che s'indirizzarono in qualche convento, giacché sembra che in più giovine età il Maiorana avesse espresso il desiderio di ritirarsi in un cenobio per dedicarsi, con maggior raccoglimento, ai suoi studi. Effettivamente i superiori di due conventi delle vicinanze di Napoli hanno assicurato che alla fine di marzo un giovane - che potrebbe essere il prof. Maiorana - si presentò ad essi chiedendo di entrare a far parte della comunità. Data l'età del richiedente, gli fu consigliato di meditare qualche tempo sulla sua decisione. Dopo quella visita il giovane non fu più visto. Vaghi indizi dunque e nessuna traccia concreta.

Proseguendo nella nostra analisi, ci è gradito informare che il Dott. Guido Abate (vedi precedente Appendice sul caso Charles Price) ci

segnala ben 5 articoli apparsi nel volgere di soli quattro giorni in quello stesso mese di luglio 1938 sul quotidiano torinese *La Stampa*, reperibili nell'archivio on line del quotidiano (http://www.archiviolastampa.it/). Ecco qui di seguito una loro sintetica presentazione, i link rimandano ad una copia pdf della pagina relativa.

Stampa Sera, 13 luglio 1938, p. 3
A distanza di quattro mesi - Ancora nessuna notizia del prof. Maiorana - Quel che dice Padre Marinecci [*sic*, vero cognome Marianecci] - Il misterioso viaggio a Palermo e la scomparsa - In un convento?
"Vari giornali si sono a più riprese occupati della misteriosa scomparsa del giovane professore napoletano Ettore Maiorana, ordinario di Fisica teorica all'Università di Napoli, che dal mese di marzo scorso, allontanatosi da casa, non ha più dato notizie di sè, malgrado le più attive e ansiose ricerche dei suoi familiari". "Il prof. Maiorana, ha detto il Padre Marinecci, era un giovane di carattere chiuso e pensieroso, sicchè si pensò dapprima che avrebbe dato presto qualche notizia, ma a mano a mano che i giorni passavano le speranze si facevano sempre più tenui e ora i familiari sono addirittura disperati".

Stampa Sera, 14 luglio 1938, p. 4
Il mistero del prof. Maiorana - Il celebre studioso è caduto in mare da bordo di un piroscafo? - La rapidissima carriera del giovane professore e le incognite che circondano la sua misteriosa assenza
"Tutte le ipotesi, naturalmente, partivano dal fatto della leggera nevrastenia da cui era colpito e che, assai spesso, provocava in lui dei rilassamenti, e delle reazioni, quale quella, ad esempio, di allontanarsi per qualche giorno e, poi, ricomparire, senza mai avvertire chicchessia". "Il mistero della scomparsa del giovane scienziato è più fitto che mai".

Stampa Sera, 16 luglio 1938, p. 4
La scomparsa del prof. Maiorana - Ritirato nella solitudine dell'Appennino meridionale o dell'acrocoro siciliano? - Continuano le ipotesi - Come scomparve dall'albergo, lasciando nella sua camera delle somme rilevanti
Nell'articolo si parla di un allontanamento da Napoli che sarebbe avvenuto il 30 marzo, sera in cui "il cameriere attese invano il professore" per la cena, e di un fratello di nome Francesco. Si dà inoltre la notizia che: "Il Majorana aveva lasciato anche nella sua camera un portafogli contenente somme rilevanti". Si aggiunge però che: "il professore, al momento della scomparsa, aveva con sè oltre tremila lire". Inoltre: "Per quante ricerche siano state fatte, non una lettera del Majorana è stata trovata dalla quale trapelasse un suo piano". Insomma, errori e disinformazioni sono presenti sin dall'inizio di questa vicenda.

La Stampa, 16 luglio 1938, p. 6
Il mistero del prof. Maiorana - Forse lo scienziato si è appartato per qualche mese in un ritiro segreto
Insieme ad altre generiche notizie sul caso, nell'articolo si riferisce di un annuncio apparso su *Il Mattino* di Napoli "qualche mese fa": "Ettore, tua madre e tuo fratello, disperati, ti aspettano. Vieni".

La Stampa, 17 luglio 1938, p. 8
Il prof. Maiorana - Una nevrastenia gastrica lo rendeva antisocievole
"In lui era quasi una sproporzione tra la grandezza del proprio ingegno e la persona fisica, donde sempre un desiderio di evasione, di maggior compiutezza spirituale, a volte persino una vera e propria psicosi religiosa. In questi ultimi tempi lo aveva còlto una specie di nevrastenia gastrica, che lo rendeva profondamente intollerabile dei rapporti umani. L'ultima volta che a Napoli fu veduto il Maiorana, fu al suo ritorno da Palermo, il primo e il 2 aprile. A Napoli, ripetiamo,

non all'Università e nel mondo scientifico, dal quale manca dal giorno 25 marzo". Nell'articolo si riportano poi informazioni (errori compresi) già apparse su *Stampa Sera* il giorno precedente, 16 luglio 1938.]

Inutile sottolineare quanto codesti articoli, ignorati a quel che pare da tutti i commentatori (almeno quelli che conosciamo) possano assumere importanza per ogni investigazione logica sul caso! Ferme restando le più che giustificate riserve su quanto pubblicato nei giornali, la prima informazione rilevante che si deduce dai precedenti brevi resoconti pubblicati è che l'accesso alla camera d'albergo di EM avvenne in presenza della polizia, né avrebbe potuto essere altrimenti (ecco perché Salvatore Majorana, SM, il fratello maggiore di EM, conferì prima con il Questore di Napoli). Ve lo figurate un albergatore che lascia entrare nella stanza di un cliente fisso qualcuno che dice: sono preoccupato per mio fratello *etc.*, tanto più dopo aver ricevuto un telegramma da parte del presunto scomparso invitante a non aprire la sua camera a nessuno, e che egli sarebbe tornato lunedì? (aggiungiamo che nelle lettere indirizzate a Carrelli non erano espressi chiari propositi suicidi, l'ultima anzi riportava notizie del tutto rassicuranti). Eravamo solo di martedì, e tanta fretta non poteva non apparire (appare tuttora) esagerata - *a fortiori* se, come osserva SR, i familiari di EM erano "informati del suo carattere e delle sue scelte di vita" (p. 30). La seconda è che nella stanza d'albergo NON c'era nessuna lettera "Alla mia famiglia": SM non avrebbe potuto banalmente intascarla senza che gli altri presenti in maniera ufficiale all'ispezione se ne accorgessero. SR ha ampiamente discusso la questione dell'autenticità di codesta lettera, mettendola in dubbio (qualcuno all'interno della famiglia sapeva imitare bene la calligrafia di Ettore, ed un suicida che non lascia nessun biglietto appare troppo crudele), rimandiamo alle relative pagine. La terza informazione è che: "Il Majorana aveva lasciato anche nella sua camera un portafogli contenente somme rilevanti". Cioe', EM NON aveva portato con se'

tutto il denaro che aveva, solo due/tremila lire. In una lettera della zia Elvira Majorana dell'1.IV.1938 (riportata in SR, p. 228), si spiega come si sarebbe riusciti a conoscere quanto EM aveva con sé nel momento in cui lasciò l'albergo, alle ore 17,30 del giorno 25, "dopo aver saldato un conticino *etc.*". La presenza di un portafogli rinvenuto nella camera (senza informazioni però sul suo contenuto) è confermata pure in una successiva lettera che SM scrisse ad Amaldi il 13.VI.1964, "nel portafoglio lasciato in camera conservava qualche immagine religiosa lasciata dalla madre" (SR, p. 395). Val forse la pena di rammentare che la circostanza è confermata anche da un passo presente nella lettera che la madre di EM, Dorina, inviò a S.E. il Capo del Governo Benito Mussolini (27.VII.1938), allo scopo di sollecitare le ricerche del giovane scomparso: "mio figlio dovrebbe cercarsi a preferenza nelle campagne, in qualche casa di contadino dove più facilmente è finora sfuggito alla vigilanza e alle accurate ricerche della Polizia e dove può lungamente economizzare le poche migliaia di lire che ha portato con sé". Si è pensato finora generalmente che Dorina mentisse, per non far pensare ad un progetto di fuga ben consapevole e lungamente premeditato, con l'inevitabile conseguenza che diminuisse l'intensità delle ricerche: ma una bugia al Duce, che avrebbe potuto per di più essere facilmente scoperta, prima o poi? Oppure che non fosse perfettamente al corrente di taluni particolari, che i figli le avrebbero taciuto per esempio per compassione, ma tutto lascia ritenere oggi che corrisponda invece perfettamente a realtà il fatto che EM NON portò con sé tutto il denaro che aveva a Napoli, e che quindi NON aveva nessuna intenzione di fuggire in maniera definitiva, almeno allo scopo di rifarsi una vita "normale" altrove. Se aggiungiamo che, secondo voci tuttora riservate di cui sono venuto al corrente (delle quali auspichiamo possa essere data presto conferma), esistono ulteriori testimonianze secondo cui anche il passaporto di EM era lì nella stanza dell'albergo Bologna (passaporto valido peraltro solo per i paesi europei), ecco che non c'e' chi non veda che l'ipotesi di una fuga

per motivi strettamente privati (maldestramente dissimulata da suicidio), del tipo "per rifarsi una vita altrove", perda parecchia consistenza. Potrebbero restare in piedi soltanto qualcosa tipo l'*Ipotesi Klingsor* o un ritiro in un convento, mète cioè per le quali non era necessario portare grosse somme con sé (un "militare" o un frate sono ... completamente spesati!), mentre la situazione, se totalmente ripensata rispetto a quanto stabilito per esempio da ER, lascia venire in mente pure altre soluzioni da ... libro giallo.

- - - - -

Passa un'intera guerra che cambia radicalmente le sorti dell'Europa, dell'Italia sconfitta in particolare. Sarebbe stato naturale che del caso dello sfortunato giovane scienziato non si ricordasse più nessuno, ed invece...

A chi si deve l'inizio della *majoranologia* nel dopoguerra? Molti indicano il giornalista Mauro De Mauro (pure lui scomparso a Palermo in circostanze misteriose nel settembre del 1970 - in tale frangente si è però sempre pensato apertamente, e sin dall'inizio, ad un delitto di mafia, non ad una scomparsa "volontaria"; De Mauro era nato a Foggia nel 1921), il quale pubblicò un'inchiesta in tre puntate sul quotidiano comunista *L'Ora* di Palermo (**"Majorana Era quasi un ragazzo Eppure l'era atomica gli deve molto La sconvolgente avventura umana e scientifica d'un grande fisico catanese misteriosamente scomparso"**, 4-5, 6-7, 12-13 ottobre **1965**). Tra questi molti per esempio Leandro Castellani, secondo il quale (vedi in seguito, sotto 1972, e relativa nota): "antesignano delle ricerche giornalistiche sull'argomento era stato il compianto Mauro de Mauro, con una ricca inchiesta in tre puntate *etc.* ". In effetti Castellani specifica, **"ricerche giornalistiche"**, e siamo oggi persuasi che il primo a riproporre in quel periodo l'attenzione sulla figura innanzi tutto scientifica del povero giovane scomparso sia stato il Prof.

Antonino Zichichi (noto fisico siciliano, nato a Trapani nel 1929), con la sua fondazione del "Centro di cultura scientifica Ettore Majorana" a Ginevra nel **1962**, dal 1963 con sede stabile ad Erice in Sicilia* (Zichichi volle evidentemente intitolare il Centro di Erice a qualche famoso fisico siciliano che non fosse ... Archimede, e l'impresa non era facile). E' in codesto ambito che vengono effettuate celebrazioni di EM (la celebrazione è una delle attività caratteristiche dell'"accademia", ciascuno auspicando di essere a sua volta celebrato). In effetti all'attività del Centro fa riferimento esplicito, con un po' di ... comprensibile campanilismo, e di accattivamento politico, lo stesso De Mauro:

"Fra qualche mese, in un giorno di maggio del 1966, la Palermo dei Vespri e di Ponte Ammiraglio ospiterà fisici nucleari di tutta Europa e di tutto il mondo per ricordare e onorare, nel sessantesimo anniversario della nascita, il siciliano Ettore Majorana" (preambolo alla I parte); "E' proprio la scuola internazionale di fisica 'Ettore Majorana' promotrice, con l'Assemblea e il Governo regionale, delle manifestazioni con cui la Sicilia si appresta ad onorare questo suo grande figlio" (III parte);

sicché si può pacificamente stabilire quale possa essere stata l'occasione primaria che dette spunto all'inchiesta in parola, che forse sarebbe più esatto chiamare commemorazione. Aggiungiamo che è ancora in tale contesto che viene annunciato il "ritrovamento", da parte di Edoardo Amaldi, degli appunti delle lezioni di EM a Napoli. De Mauro ne fa cenno verso la fine della I parte dello scritto, riportando in un commento che: "il grande fisico Bernardini ebbe a dire un anno fa, a Erice, durante il simposio internazionale di fisica nucleare *etc.*". Rammentiamo inoltre qui una lettera di Gilberto Bernardini ad Edoardo Amaldi del 2 febbraio 1964, dove il primo risponde al secondo a proposito di alcune lezioni di EM in suo possesso, che Amaldi cercava in vista del "ricordo di EM" che stava

scrivendo (vedi la successiva voce 1966 - la storia del ritrovamento delle lezioni di EM è attentamente delineata, tra l'altro, in: Antonino Drago e Salvatore Esposito, **"Ettore Majorana's Course On Theoretical Physics: A Recent Discovery"**, *Physics in Perspective*, 9, pp. 329-345, Birkhäuser Verlag, Basel, 2007). Mettiamo in evidenza la data della lettera in oggetto, che dimostra come l'attenzione verso le lezioni tenute a Napoli da EM **non** è precedente alla decisione di Zichichi di intitolare il Centro di Erice al fisico catanese scomparso.

[* Curiosa la presenza di Zichichi all'inizio della majoranologia (oppure no?), tenuto conto che è il genero del menzionato Prof. Gilberto Bernardini, il quale è stato uno dei testimoni importanti della vicenda (fu anche in qualche modo, come detto, protagonista del ritrovamento dei famosi appunti delle lezioni). E qui non si può non illustrare un ulteriore dubbio, che gira presso i majoranologi attuali, in relazione all'articolo apparso su *la Repubblica* nel 2010 (cfr. l'Appendice IV) a proposito di quella che abbiamo chiamato l'*Ipotesi Klingsor*. Il Prof. Giorgio Dragoni riferisce in tale sede di un suo colloquio con Bernardini, avvenuto nel 1974, nel corso del quale l'illustre fisico ebbe a dirgli: "Lei sa che io conosco la scelta fatta da Majorana? Non è una scelta che le farà piacere [...] Ettore si trasferì in Germania per collaborare alle armi del Terzo Reich". Orbene, se Bernardini era convinto di tale soluzione del caso, come mai non avrebbe avvertito il genero del rischio di intitolare il Centro di Erice allo "scomparso" fisico catanese? Non poteva infatti escludersi la possibilità che tale scelta di campo, oggi assolutamente inaccettabile viepiù dopo i processi di Norimberga celebrati dai vincitori sui vinti, venisse poi confermata da qualche indubitabile prova. Dobbiamo forse ritenere che, pur informato del pericolo, Zichichi abbia ritenuto infondata tale rivelazione del suocero? Oppure che, dovendo comunque trovare nel campo della fisica il nome di un siciliano abbastanza noto e recente per intitolare il Centro, abbia sorvolato

deliberatamente sulla circostanza, nella ragionevole persuasione che l'eventuale verità non sarebbe mai venuta fuori? C'è naturalmente anche la possibilità che Bernardini si sia convinto (sia stato ... convinto, una sorta di rimprovero per l'inziativa del genero, e quindi indirettamente sua?) dell'*Ipotesi Klingsor* solamente **dopo** che la scelta era stata effettuata, quindi nel periodo tra il 1962 e il 1974, ed allora si può persino fantasticare che abbiano giocato un ruolo in proposito le rivelazioni del 1965 di Fiorenza Tebalducci (cfr. testo, ma presto vi torneremo anche qui), le quali avrebbero potuto confermare eventuali sospetti che nutriva al riguardo. Potrebbe perfino aver svolto, come noi, degli approfondimenti personali: non va dimenticato che Bernardini era toscano, nato a Fiesole nel 1906 - un coetaneo di EM - e che proprio dal 1964 aveva assunto la direzione della Scuola Normale Superiore di Pisa, città assai vicina a Pistoia. Concludiamo questa lunga ma importante nota sottolineando che rimane comunque aperto il problema di capire come e dove possano essere nate le "voci" relative ad uno schieramento di EM dalla parte dei successivamente vituperati "nazisti". A nostro parere (anche per ricordi personali) non c'è dubbio che esse circolassero nell'ambiente stesso dei fisici, e pure all'interno della stessa famiglia Majorana. Ma come un semplice generico timore, oppure basandosi su qualche dato di fatto? E non poté invece essersi verificata una sorta di ... interessato depistaggio, far girare cioè in maniera sotterranea la voce che si fosse realmente verificata un'inaccettabile scelta di campo da parte di EM, il cui semplice timore fu al contrario il "movente" per l'eliminazione dello scomodo scienziato? Secondo noi non è quella in discussione un'ipotesi che possa venire in mente facilmente a chiunque, come viceversa quelle del suicidio oppure del ritiro in un istituto religioso o da qualche altra parte, sicché si rimane davvero incuriositi sulla sua origine, all'inizio verosimilmente circoscritta, e su come mai essa non sia stata esposta per iscritto prima dell'Avv. Arcangelo Papi su *Episteme* (vedi sotto 2002), come per il momento ci risulta. A complicare ulteriormente la vicenda, che solo un

protagonista ancora vivente quale Zichichi potrebbe oggi sinceramente chiarire, si erge il fatto che Bernardini ricorda con autentico affetto Ettore, dal tempo dei loro incontri in Germania: "Conobbi Ettore Majorana ed ebbi occasione di intrattenermi con lui solo poche ore. Da allora ne ho sempre però ammirato la eccezionale sensibilità umana. Veramente rara!" (dalla III parte della sopra citata inchiesta di Mauro De Mauro del 1965). Parole che appaiono del tutto sentite, e ribadite poi in occasione del documentario di Bruno Russo (vedi la voce 1990), dove Bernardini esalta, con grande manifesta commozione, soprattutto la *spiritualità* di EM (vedi anche una lettera ad ER del 1984, p. 55). Ciò premesso, avrebbe Bernardini utilizzato tali espressioni di stima nel caso di un EM "nazista"? Crediamo proprio di no (a Bernardini non possono essere sicuramente ... rimproverate opinioni di destra: nel citato documentario parla per esempio pure di una tristezza di EM dovuta forse al "periodo non felice dell'esistenza del nostro paese", ma siamo ancora negli anni '30, non in quelli della delusione susseguente alla grave sconfitta militare del nostro paese), sicché si è costretti a pensare che ancora nel 1965 il fisico toscano non associava affatto EM all'*Ipotesi Klingsor*, successivamente qualcuno volle ... aprirgli gli occhi, d'onde il colloquio con Dragoni del 1974, ma in seguito cambiò di nuovo opinione, mantenendola costante almeno dal 1984 in avanti, mah...]

Prima del **1965** o, se si preferisce, del **1962**, il caso Majorana aveva però già destato l'attenzione della stampa, che dedicò alla misteriosa scomparsa dello scienziato italiano sporadici (?) servizi giornalistici. Di uno di essi ci parla SR (Nota N. 119, p. 340), presentandolo come il "primo articolo dell'immediato dopoguerra, primo finora da noi conosciuto": Crescenzo Guarino, **"Ancora misteriosa la fine dello scienziato Ettore Majorana"**, *La Nuova Stampa*, sabato 29 luglio **1950**, p. 5 (*La Nuova Stampa* è il nome che assunse il noto quotidiano torinese *La Stampa* subito dopo la guerra, e fino al 1958). Qui notiamo soltanto che nello scritto in questione, il cui autore non era

evidentemente al corrente degli ultimi sofferti contraddittori messaggi di Ettore, viene almeno tentata una possibile (ancorché oggi apparentemente assurda - così come è fantasiosa la ricostruzione delle vicende del famoso concorso del 1937) spiegazione per il viaggio in Sicilia: "Così arriva al marzo ed egli decide di prendersi un giorno di svago. A Palermo v'è la 'Primavera Siciliana'" (tale possibile motivazione per il viaggio di Ettore viene riportata pure in una lettera di Elvira Majorana al figlio Angelo del 6 aprile 1938, presente nella documentazione annessa al libro di SR; la festa viene menzionata - insieme ad altri particolari di immaginazione, per esempio addirittura un periodo di 7 giorni di ferie che Ettore avrebbe chiesto - anche nell'articolo del 1959 che menzioniamo subito di seguito, sebbene lì si sia al corrente delle comunicazioni a Carrelli, quanti "pasticci"). Inoltre, alla fine dell'articolo si accenna a quella che diverrà in seguito la celebre interpretazione sciasciana con le seguenti parole: "Forse lo spavento - egli dice - per aver intuito dove potevano portare, per la malvagità umana, le scoperte atomiche, possono averlo sconvolto. Forse s'è nascosto a pregare in qualche eremo da dove egli pensa, con spavento, a ciò che gli uomini stanno per fare". Inoltre, che mentre nei primissimi servizi sull'argomento viene menzionata senza alcuna remora la possibilità di un omicidio (per non dire di altri possibili retroscena scientifico-militari, che nel sottotitolo del pezzo del 1959 vengono detti avere riscosso grande credito per oltre vent'anni), essa gradualmente diventa *tabù* , scomparendo dall'orizzonte epistemologico-linguistico dei commentatori. Tanto per citare un altro caso, pure il giornalista Pietro Greco (*l'Unità, Cultura e Società*, 27.I.1998, "Una vita breve e fulminante - Dal precoce amore per i numeri al lavoro con Enrico Fermi: i misteri di un genio"; aggiungiamo nell'occasione che in tale pagina è presente anche un più ampio articolo di Romeo Bassoli: "Prodigio di famiglia - L'ultima intervista a Maria, sorella di Ettore Majorana"), propone quella che diverrà la solita stucchevole alternativa: "Il giovane fisico si è suicidato o è scappato?". Ovviamente, torniamo a dire una volta

ancora, per alcuni commentatori dall'intelletto "pigro"*, *tertium (etc.) non datur*...

[* Pigri oppure semplicemente opportunisti, accomodanti cioè allo spirito del tempo: dopo tutto, esiste oggi una "parte vincitrice" che ha assunto un potere quasi assoluto, e con essa bisogna fare i conti. Tanto per fare ancora qualche esempio diciamo di un utilizzo incompleto della logica, quello che giustifica il nostro lavoro del 1999, leggiamo la presentazione del libro di Paolo Cortesi (*Ettore Majorana*, Foschi Editore, 2007): "Il 26 marzo 1938 Ettore Majorana, 32 anni, professore di Fisica Teorica all'Università di Napoli, scompare misteriosamente senza lasciare traccia di sé. Geniale scienziato, professore universitario a cui si apriva una brillante carriera accademica, improvvisamente sparì nel nulla. **Si suicidò? Decise di abbandonare tutto e dileguarsi? Venne rapito?**". L'autore, che abbiamo già visto responsabile di altre imprecisioni, segue peraltro le orme di un autorevole personaggio che fu molto vicino al povero Ettore, ossia il Prof. Edoardo Amaldi, il quale pure agì in modo da orientare cripticamente le ipotesi sulla scomparsa di Majorana soltanto in certe direzioni: "Quest'estate ... 'La Stampa' di Torino pubblicò un manipolo di 'rivelazioni' sulla scomparsa di Majorana ... [che] non giovavano a risolvere il 'mistero' Majorana, **(se cioè si fosse veramente suicidato o se invece, tentato il suicidio, si fosse rinchiuso in un convento senza più dar notizie)**" (vedi in seguito, alla voce 1975).]

Siamo poi a conoscenza di un articolo apparso su *Visto* nel febbraio **1959**: **"Lo scienziato Majorana non fu rapito"**, a firma di Salvatore Nicolosi, contenente un'intervista a Luciano Majorana, il minore dei due fratelli di Ettore, e dichiarazioni di Emilio Segrè: "Questa è la sensazionale rivelazione del prof. Emilio Segrè, che fu il più valido collaboratore di Enrico Fermi. Per oltre vent'anni tra le ipotesi sulla scomparsa del fisico Ettore Majorana, quella del rapimento da parte di

una misteriosa Potenza aveva riscosso il maggior credito" (ciò che va a smentire la voce che l'ipotesi più diffusa fosse quella del suicidio, e che non si fosse mai messa in relazione la scomparsa di EM con la sua attività scientifica!).

Ne segnaliamo anche un terzo, di Giuseppe Fava, pubblicato su *Tempo Illustrato*, 9 aprile **1960**: **"Una lettera rivelatrice nel caso Majorana"**, di cui sintetizziamo il contenuto dicendo che in esso si fa riferimento ad una teoria cui EM "era pervenuto sulle possibilità materiali di disintegrare l'atomo, e di cui egli aveva parlato solo con Enrico Fermi". Ed ancora: "ci si chiede logicamente se le cognizioni e le formule teoriche già acquisite dal giovanissimo fisico, non avrebbero potuto portare le potenze dell'Asse allo sfruttamento pratico dell'energia nucleare, in anticipo sugli Alleati, tanto più che i soli (oltre a Fermi e Segrè) ai quali Majorana avesse parzialmente partecipato i risultati delle sue ricerche, erano alcuni scienziati tedeschi". Si presenta inoltre una lettera che Ettore avrebbe inviato alla madre in quei fatidici giorni di marzo 1938 (si fa la data del 27 marzo, ma anche quella del 26, quanto a date c'è un po' di confusione), redatta in termini assolutamente inequivocabili: "Non posso resistere. Io non posso più resistere! E' ineluttabile che io compia quello che sto per compiere. Perdonatemi!". Della lettera non ci sembra si faccia menzione in altre fonti, e da diversi particolari appare ... un'invenzione! Ovvero, una lettera falsa, ma riportata tra virgolette, e quindi con il pieno consenso delle persone coinvolte, difficile comprendere (ancora una volta) le ragioni di un siffatto comportamento da parte dei familiari di Ettore. Un'ulteriore riprova che siamo di fronte ad un autentico "giallo", in cui ai misteri si aggiungono i misteri, ed appena si crede di aver raggiunto un punto fermo ecco che presto si è costretti ad abbandonarlo*...

[* L'ultima riflessione conferma quanto appropriatamente scritto da SR (p. 220):

"Chiunque si sia appassionato o abbia preso a cuore il caso Majorana sa che non appena ci si addentra nell'analisi delle poche tracce lasciate da Ettore o ricostruite dagli storici, ci si perde come in una palude melmosa e fumosa; le soluzioni e le ipotesi si dissolvono e sgusciano dalle mani, aprendosi ad altri scenari che non si concretizzano mai".]

Importante per noi, in tema di "majoranologia", mettere in evidenza che nel pezzo in questione si accenna anche ad un altro articolo addirittura del **1946**: "E potrebbe anche essere vero quello che nel 1946, nell'immediato dopoguerra, scrisse un giornale ginevrino, che cioè Ettore Majorana il 28 marzo 1938 era stato rapito da agenti segreti di una grande potenza straniera, presumibilmente la Russia" (tenendo conto della nostra personale convinzione, ci permetteremmo di dire: *fuochino, fuochino* ...). Detto che la notizia pare collegarsi con la seguente (cronologicamente più precisa): "Nel luglio del 1946, la 'Gazzetta di Losanna' crede di poter rivelare che il governo sovietico ha fatto di tutto per venire in possesso dei 'quaderni di Majorana'. Ma quali? Non certo quelli 'innocui' che la famiglia ha donato nel 1965 alla 'Domus Galileiana' [*sic*] di Pisa" (dal *dossier Majorana* di Leandro Castellani, loc. cit., p. 111), sottolineiamo però che dell'esistenza di un tale articolo (o addirittura di due articoli diversi, dati anche i contenuti diversi, quasi che in Svizzera in quell'anno ci fosse stato un certo interesse nei confronti del caso, e due diversi quotidiani avessero pubblicato servizi al riguardo) non sono stati reperiti riscontri. Salvatore Esposito (*La cattedra vacante. Ettore Majorana: ingegno e misteri*, Liguori, Napoli, 2009, pp. 200-201) scrive: "Anche tale notizia [...] che sembra molto circostanziata, non si è rivelata vera. Sebbene nel 1946 molti articoli apparvero sulla Gazette de Lausanne [...] relativi a questioni connesse con esperimenti su ordigni atomici (ricordiamo che nel luglio 1946 fu fatto esplodere un primo siffatto ordigno sul ben noto atollo di Bikini), nessuno di quelli contenuti in tale quotidiano tratt ava di Majorana e della sua

scomparsa, come si può facilmente verificare". Aggiungiamo noi, proprio facilmente no! L'autore ci ha cortesemente informato di aver: "personalmente consultato la Gazette de Lausanne di tutta una serie di anni post-bellici, NON trovando l'articolo menzionato da Castellani". Cosa pensare a questo punto? Lecito ritenere che nemmeno l'articolo che sarebbe apparso su "un giornale ginevrino" sia mai esistito, oppure che Castellani, non nuovo a pasticci del genere, abbia ripreso la notizia dallo scritto di Giuseppe Fava, facendo qualche confusione (su fonte dell'articolo e suo contenuto), una congettura che appare peraltro improbabile in virtù della precisazione cronologica relativa al mese di luglio, diciamo che la ricerca su tale presunto autentico inizio della majoranologia nel dopoguerra continua...

Pur se non specificamente dedicate alla scomparsa di EM, si potrebbero qui infine menzionare anche le memorie che Oscar D'Agostino, il chimico del gruppo di Via Panisperna, pubblicò in più puntate nel **1958** su *Candido*, il "settimanale d'attualità e politica fondato da Giovannino Guareschi nel 1945": "L'era atomica è incominciata a Roma nel 1934 - Storia segreta degli studi che hanno portato alla più clamorosa scoperta di questo secolo, narrata da uno dei protagonisti: Oscar D'Agostino" (cfr. testo). Le memorie di D'Agostino vengono ampiamente riprese anche da Fabio Cardone e Roberto Mignani, *Enrico Fermi e i secchi della sora Cesarina* , Di Renzo, Roma, 2000. Poche notizie (non prive però di qualche interesse) sulla scomparsa di EM si trovano anche nel libro di memorie della moglie di Enrico Fermi, Laura Capon: *Atomi in famiglia* (Mondadori, Milano, 1954), citato per esempio da De Mauro.

- - - - -

Esaminati in maniera non del tutto lineare gli albori della nostra storia, possiamo adesso procedere più spediti seguendo (quasi sempre!) l'ordine cronologico.

1964 e 1965.
Abbiamo già parlato dell'inchiesta di Mauro De Mauro, e del parere di Leandro Castellani secondo il quale questi fu: "antesignano delle ricerche giornalistiche sull'argomento". A parte ciò che abbiamo già detto al riguardo, dobbiamo adesso ribadire però che, anche con la specificazione "giornalistiche", Castellani sembra aver torto. E' infatti nello stesso anno **1965** (cadeva allora il primo ventennale della fine della guerra - per la quale si può scegliere la data del 6 agosto 1945, umanitario bombardamento di Hiroshima da parte degli americani, mentre Nagasaki subì la medesima sorte tre giorni dopo, quando i giapponesi erano ormai più che sconfitti e pronti alla resa: l'Impero sa impartire severe lezioni ai reprobi, che siano di monito per tutti e per generazioni - e la circostanza segnò una ripresa dell'interesse nei confronti della costruzione dell'ordigno nucleare, quindi pure verso il gruppo di Fermi, e la singolare figura di EM), qualche mese prima della pubblicazione dell'inchiesta di De Mauro, che una signora di Pistoia, Fiorenza Tebalducci, rivela in una **lettera al Direttore** apparsa sulla rivista *Epoca* (N. 763 del 9.V.1965) dei particolari sconosciuti della vita di EM, in genere scarsamente considerati, almeno fino ad oggi, dai "majoranologi". Nell'occasione in parola, la Tebalducci fa riferimento ad un numero della rivista di Mondadori dello scorso anno", in cui si "parlò della strana scomparsa del professor Majorana", il che ci conduce a spostare di un ulteriore anno l'inizio della parte facile (?) della nostra ricostruzione. Si tratta in effetti di un articolo, firmato da Pietro Zullino, che comparve nel N. 716 della nominata rivista mondadoriana il 14 giugno **1964** (pp. 38-41), con il titolo: **"Chi ha visto il genio senza volto?"**. In apertura l'autore si ricollega esplicitamente alla rievocazione che di EM stava allora conducendo "Edoardo Amaldi, il più grande fisico italiano".

Zullino sottolinea poi che di EM "misteriosamente, per molti anni non si è quasi voluto parlare, come se si trattasse di un pericoloso enigma", e riporta una singolare notizia, che: "i parenti pensano che Ettore sia stato rapito e che lavori adesso, sotto sorveglianza, in qualche centrale atomica d'oltre cortina", un'affermazione che ci sorprende. Inoltre, sempre secondo lo scrivente, la famosa osservazione di Enrico Fermi, "Con la sua intelligenza, una volta che avesse deciso di scomparire o di far scomparire il suo cadavere, Majorana ci sarebbe certo riuscito", sarebbe stata rivolta a Carrelli, quando "tanti anni dopo [...] ebbero occasione di incontrarsi". Nient'altro di particolare da segnalare, ci sembra, a parte le solite imprecisioni (per esempio, qui EM viene dato per figlio di Quirino), e che De Mauro, nella sua commemorazione dell'anno successivo 1965, sembra aver attinto parecchio a tali pagine.
Val la pena ripetere nell'occasione che la quasi totalità degli studiosi del caso ha completamente ignorato la testimonianza della evidentemente poco autorevole signora* (nonostante le sue dichiarazioni abbiano tutto il sapore della sincerità), sulla scia di quanto al tempo fece il fratello maggiore di Ettore, Salvatore, una volta di più intervenuto rapidamente **(sul N. 765 di Epoca del 23.V.1965)**. nel ruolo di difensore ufficiale della "famiglia" (la quale appare davvero terrorizzata ogni volta che qualche indizio conduce verso quella che abbiamo definito l'*Ipotesi Klingsor*, un atteggiamento che lascia pensare). Citando di nuovo Castellani: "Queste affermazioni sono state però seccamente smentite a suo tempo dal fratello di Ettore, il quale affermò che lo scienziato non andò mai a Firenze nel periodo indicato dalla donna". Ci domandiamo allora: un Ettore ... guardato a vista? Sulla scia della versione palesemente falsa imposta dagli ex "amici" fisici di Ettore, Salvatore afferma anche: "L'accenno a misteriosi amici stranieri nel 1935 non ha alcun significato, perché nessun governo si interessava allora della segretezza che circonda oggi gli studi sulla bomba atomica", e conclude che la lettera della Tebalducci "ed altre consimili sono frutto

di pura fantasia su memorie slegate". Ci chiediamo però: quale vantaggio avrebbe ricevuto la modesta signora da una siffatta menzogna? Una mitomane alla ricerca (dubbia) di dieci minuti di notorietà? Teniamo conto poi che essa non si rifece mai più viva, dopo i rimproveri che aveva ricevuto. Domandiamoci piuttosto se qualcuno degli "storici ufficiali" si è mai preso la briga di andare a controllare in maniera autonoma e soprattutto disinteressata se la notizia avesse qualche riscontro. Noi abbiamo parlato anni fa con alcuni nipoti della signora, ormai scomparsa, e ne abbiamo tratto delle impressioni assai diverse (è chiaro che tutto ciò avrebbe comunque solo a che fare con un eventuale *movente* per la scomparsa dello scienziato), cfr. testo. Tanto per dire ancora sull'argomento, un nostro corrispondente su tutt'altra linea di pensiero, ha dapprima addirittura avanzato l'ipotesi che la Tebalducci volesse "passare alla storia" (figurarsi, visto che, come detto, nemmeno insistette con il Direttore di *Epoca*), e poi ci ha scritto: "vorrei sapere chi degli agenti italiani potrebbe rassomigliare ad EM giovane ed essere il vero personaggio della **favola Tebalducci**". Ogni commento al riguardo è quasi superfluo: agenti segreti italiani che nel 1934 si interesserebbero ad un pressoché sconosciuto - va da sé, tranne che nel suo ambiente - giovane laureato in fisica, di fresco ritorno da un periodo di studio all'estero? Mah, anche le congetture più improbabili debbono avere tuttavia uno straccio di fondamento...

[* Fa eccezione il libretto di Paolo Cortesi, *Ettore Majorana Lo scienziato che sparì nel nulla* , Biografie del mistero, Foschi Editore, Forlì, 2007, il cui autore dedica anzi alla questione un intero interessante capitoletto, da p. 89 a p. 94, concludendo con le parole: "è perlomeno bizzarro liquidare la pista Tebalducci con le poche deboli ragioni del fratello". Nel presente contesto deve essere menzionato anche: Piero Batignani, *La scomparsa di Ettore Majorana C'è qualcuno che sa* , Florence Art, Firenze, 2010, da pagina 34 in avanti. Alla fine del testo citato è presente

un'interessante Emerografia che integra in qualche punto quella da noi qui ricostruita.]

1966.

Subito dopo tali ... ritorni di fiamma, viene pubblicato un romanzo di Leonardo Sciascia, un altro siciliano (*A ciascuno il suo*, 1966), nel quale scompare il **Prof. Laurana**, che si spera possa rifarsi vivo prima o poi, "come un gatto che è andato a passare qualche giorno sui tetti", laddove in verità già: **"giaceva sotto grave mora di rosticci, in una zolfara abbandonata, a metà strada, in linea d'aria, tra il suo paese e il capoluogo"**.

Proprio necessario sottolineare l'assonanza ... botanica dei cognomi Laurana e Majorana? (si veda per esempio quanto se ne dice nell'articolo riportato nell'Appendice I: "Leonardo Sciascia e il caso Majorana..."). Ci pare opportuno riportare a tale proposito una possibile chiave di interpretazione offerta ... dallo stesso Sciascia: "Sull'elenco telefonico di Agrigento e provincia è possibile, insomma, spigolare la maggior parte dei nomi che Pirandello dà ai suoi personaggi: nomi, come si è detto, **che quasi sempre hanno una sottile ragione**" (*Alfabeto pirandelliano*, Piccola Biblioteca Adelphi, N. 235, 1989). Proseguendo con le nostre "notazioni allusive", che fortunatamente non sfuggono però proprio a *tutti*, ci sembra di far cosa utile rimandare al saggio di Susanna Bisi già citato ("se il *pamphlet* del '75 è in codice, ma per me è questa una certezza", da comunicazione privata), e l'interessante, sebbene non interamente condivisibile, recensione che ne offre Bruno Pischedda nella rivista sciasciana *Todomodo* (II, 2012, pp. 371-375). Inutile dire che al recensore non sfugge l'eventuale significato di codesto importante particolare "linneano".

Ancora nello stesso anno 1966, Edoardo Amaldi cura una commemorazione di EM per l'Accademia Nazionale dei Lincei*: *La vita e l'opera di Ettore Majorana* (in questo volume sono anche raccolti i pochi scritti scientifici dello scomparso). Una sintesi di tale

lavoro appare successivamente nella rivista della Società Italiana di Fisica, sotto il titolo: "Ricordo di Ettore Majorana" (*Giornale di Fisica* , vol. 9, Bologna, 1968). In tale occasione, Amaldi scrive: "Solo quasi trent'anni dopo, **qualcuno** che non lo aveva mai conosciuto o che lo aveva conosciuto solo molto superficialmente, immaginò un rapimento o una fuga in relazione con ipotetici affari di spionaggio atomico. Ma per chi ha vissuto nell'ambiente dei fisici nucleari dell'epoca e ha conosciuto Ettore Majorana una simile ipotesi non solo è destituita di qualsiasi fondamento, ma è **assurda** sia sul piano storico che su quello umano" (chissà poi perché pure quello "umano", come se EM avesse potuto essere responsabile di eventuali sgradite attenzioni nei confronti della sua persona). Noi ci domandiamo invece: chi è quel non meglio precisato "qualcuno"? *Potrebbe darsi che Amaldi si riferisse alla Tebalducci*? (nella sua alquanto banale inchiesta, De Mauro non accenna alla possibilità reale di un tale scenario) Ciò confermerebbe ovviamente le **connessioni temporali** che stiamo qui cercando di evidenziare.

[* Poiché c'è ancora chi, tra gli storici della fisica con cui abbiamo discusso in passato e continuiamo a discutere nel presente, sostiene che l'inizio della majoranologia sia dovuto all'opera spontanea e disinteressata di Amaldi in favore della memoria dell'"amico" scomparso, riportiamo le parole che lo stesso Amaldi premette alla sua commemorazione lincea: "a causa delle non chiare circostanze in cui ebbe luogo la sua scomparsa, nel senso letterale della parola, nessuno degli amici e colleghi ha osato, nel passato, scriverne la biografia. Oggi mi sembra sia giunto il momento di farlo anche per poter approfittare del fatto che **il suo ricordo di uomo e di scienziato è ancora vivo nella mente di vari amici e colleghi** . [...] un mio tentativo epistolare, **in data 5 luglio 1963**, di mettermi in contatto con il fratello, ing. Luciano, non aveva avuto successo a causa di un errore d'indirizzo". Si badi bene alla data, 1963, **dopo** l'iniziativa di Zichichi (e Bernardini), i quali sono evidentemente tra coloro che hanno

"ancora vivo" *etc.*. Un'iniziativa quindi in qualche senso "forzata" dagli eventi, quando sarebbe stata comunque celebrata l'opera scientifica del giovane geniale professore, rivangato l'enigma della scomparsa, *etc.*, ed il silenzio dei presunti vecchi amici di EM - non tutti felici di tale ritorno d'interesse verso una triste faccenda che avrebbero preferito lasciare nel dimenticatoio - sarebbe potuto apparire quanto meno strano (a proposito del termine "amici" comunemente riferito ai colleghi romani di EM, un corrispondente grande esperto del caso mi fa presente che: "**non** esiste una sola riga di EM per Fermi o Amaldi", e che: "Quando all'inizio del 1936 Segrè si sposò con rito ebraico e diede il ricevimento di nozze all'Hotel Russie di Roma, erano presenti Corbino, Fermi, Rasetti, ma EM **non** figurava tra gli invitati"). Aggiungiamo inoltre che appare lecito presumere che la *versione* offerta da Amaldi possa essere stata in qualche misura *concordata* con "i fisici nucleari dell'epoca" - almeno quelli italiani, anzi quelli romani, anzi quelli di una parte del gruppo di Fermi! - stante ciò che ne dice lo stesso autore: "Dopo avere in diverse occasioni, parlato con Emilio Segré". In effetti Emilio Segrè, vari anni dopo, ammoniva una volta per tutte i majoranologi (1988, dove si riprende qualche considerazione già esposta nel 1975, vedi in seguito): " **Perché tanto interesse?** Vi sono stati in Italia grandi scienziati, nel loro campo per lo meno altrettanto importanti di Ettore Majorana, di cui nessuno ha mai fatto il nome in un rotocalco. La ragione è abbastanza ovvia: Ettore Majorana è scomparso ancor giovane, a circa 31 anni, in modo misterioso secondo alcuni; **non tanto misterioso secondo altri** . [...] Amaldi ha riportato i fatti da lui conosciuti fino al 1966 **in modo completo ed esatto** . Non c'è molto da aggiungere se non si vuole lavorare di fantasia o fomentare infondati pettegolezzi di bassa lega. [...] gli scritti sulla teoria di Dirac risalgono al 1932. Da allora fino alla scomparsa non c'è più nulla, pur essendosi conservati alcuni quaderni di appunti. Ciò può essere interpretato pensando che la sua facoltà creativa fosse diminuita, un fenomeno comune tra matematici e fisici teorici per cui la vena si

esaurisce presto. Dato poi lo spirito critico di Majorana è più che probabile che non si sarebbe accontentato di cose di minor importanza delle precedenti. Il fatto delle date è certo; io credo alla mia interpretazione, ma chi vuole costruirne altre, anche romanzesche, è naturalmente libero di farlo purché separi i fatti dalle interpretazioni [...] Che Majorana poi potesse pensare specificamente a bombe atomiche, o cose del genere, può essere supposto solo da chi non conosce la fisica nucleare [...] Chi poi vuole servirsi di Majorana per interpretare la storia 'con goffa barbarie', come ebbe a dire Carducci, creando santi e diavoli e falsando intenti e fatti, non ha certo cara la di lui memoria. Chi la rispetta non dovrebbe fomentare miti e storie romanzesche così aliene dal carattere di Majorana e dovrebbe lasciarlo **dormire in pace**".]

1966. La questione attira adesso anche l'attenzione di Arrigo Petacco, che ad essa dedica alcune pagine in appendice al *Giallo Mondadori*, nella rubrica "Segreti di sempre": "Il caso Majorana" (informazione desunta da Leandro Castellani; abbiamo però verificato personalmente l'intera annata 1966 senza reperire l'articolo, probabilmente un errore nella data; esso viene comunque riproposto con il titolo: "E' scomparso uno scienziato atomico" in: *I grandi enigmi fra cronaca e storia*, 8 voll., De Agostini, Novara, 1983, pp. 1841-1850). Ad Erice si celebra con solennità il 60mo anniversario della nascita di EM. Ancora nello stesso anno (6 luglio) appare un articolo su *Gente*, **"La verità sul primo 'giallo' atomico - Dopo ventotto anni di mistero"**, firmato da Alberto Libonati, un pezzo che sembra in qualche modo corrispondere a quello pubblicato su *Tempo Illustrato* nel 1960. Anche qui infatti importanti membri della famiglia Majorana (nel presente caso Salvatore e Maria) supportano la tesi del suicidio (ma non portano ovviamente nessuna "prova", solo le loro personali convinzioni). In contraddizione con le affermazioni del 1960, adesso la madre di EM, Dorina (che era morta da pochi mesi, nel 1965), viene descritta come assolutamente convinta che

Ettore **non** sia morto nel 1938: "non volle mai sentir parlare di **omicidio** o di suicidio [...] rifiutò ostinatamente di prendere il lutto [...] 'Vedrete', ripeteva 'che un giorno o l'altro tornerà'". Sottolineiamo la presenza, una volta tanto, della parola tabù, omicidio.

1967. Su *Paese Sera* (8 febbraio), quotidiano comunista della capitale, appare un articolo firmato da Angelo Coen, "Pontecorvo rievoca in URSS episodi inediti degli anni Trenta" [Gli ex ragazzi di Via Panisperna si sentono al telefono?].

1972. Dopo qualche anno di silenzio, la RAI torna sull'argomento mandando in onda (24 aprile) il film televisivo di Leandro Castellani "Ipotesi sulla scomparsa di un fisico atomico" (replicato il 30 ottobre 1975)*. Il lavoro viene presentato in anteprima da *Sorrisi e Canzoni TV* (17 ottobre 1971, Roberto Mazzucco, "Rivive il dramma del primo suicidio atomico"); da *Tempo Illustrato* (28 novembre 1971, Giuseppe Fiori, **"L'atomica a Mussolini? Meglio sparire"** - l'articolo in questione contiene tra l'altro delle dichiarazioni di Gastone Piqué, amico d'infanzia di EM, sulla vita privata di Ettore: Piqué riferisce per esempio l'importante particolare troppo spesso trascurato che: "Siccome di fisico non era bello, aveva un complesso verso le donne. Perchè proprio non era bello, era piuttosto brutto. [...] veramente lui doveva avere un complesso d'inferiorità per la sua bruttezza"); da *Settimana TV* (22 aprile 1972, Franco Toschi, "Un giallo che ancora appassiona gli italiani"). Del regista appare pure un articolo "Il caso Majorana" sulla rivista *Storia Illustrata* (Mondadori, Milano, N. 173, aprile 1972). Castellani pubblicherà in seguito anche un libro sull'argomento, già citato.
Il 20 maggio del 1972, quindi come già osservato sulla scia dell'interesse suscitato dal film televisivo, viene coinvolto nella vicenda un cugino di EM, l'Ing. Claudio Majorana (figlio di Dante, fratello di Fabio, padre di Ettore), il quale rilascia un'intervista a *Gente* intitolata: **"Le rivelazioni del cugino del grande fisico -**

Ettore Majorana si uccise dopo una tragedia familiare" (Nota N. 116 del libro di SR, p. 339 - qui il titolo viene riportato in maniera leggermente diversa da come ci risulta). Ecco una citazione che ne offre Salvatore Esposito (nel già menzionato: *La cattedra vacante. Ettore Majorana: ingegno e misteri* , p. 204): "mi risulta, come del resto è noto, che Ettore era andato a Palermo per incontrarsi con Emilio Segrè. **Del suo viaggio in Sicilia ci aveva informato per lettera** scusandosi per il fatto che, dato l'esiguo tempo a sua disposizione, non avrebbe potuto fare un salto a Catania. Sui motivi della visita all'illustre scienziato non ci aveva detto nulla. L'incontro non ci fu perché Segrè era fuori sede e mio cugino ripartì alla volta di Napoli". Abbiamo già discusso tale importantissima testimonianza nel commento al libro di SR riportato nel presente aggiornamento. Lo stesso corrispondente di cui abbiamo già parlato a proposito delle dichiarazioni spontanee della Tebalducci, rifiuta anche codesta affermazione: Claudio Majorana si sarebbe "inventato" di sana pianta il particolare della lettera per farsi bello "per motivi politici": ci domandiamo naturalmente quanti voti abbia pensato di guadagnare grazie a tale ... abbellimento della realtà, e quanti viceversa ne avrebbe perduti se non ne avesse parlato!

[* Confessiamo che troviamo il film di Castellani un brutto lavoro, insopportabilmente ... sessantottino, dove ci si aspetta che da un momento all'altro EM si unisca a qualche coro idiota: "assemblea, assemblea", per discutere il ruolo dello scienziato nella società (noi abbiamo vissuto quegli anni subito dopo la laurea, e li ricordiamo bene). Ciò nonostante, secondo l'autore-regista, "Fu questa 'riscoperta del caso Majorana' a richiamare nuovamente l'attenzione sulla vicenda e a riproporla alla stampa periodica" (*Mistero Majorana L'ultima verità*, Clinamen, Firenze, 2006). Nel libro, che è sostanzialmente una riedizione di *dossier Majorana* , è presente un lungo elenco (più ampio di quello riportato nell'edizione precedente) di articoli apparsi su detta stampa periodica, di cui ci siamo largamente giovati nella

presente occasione. In particolare, Castellani informa pure di un articolo pubblicato su *Gente*, a firma di Piero Poggio, il 6 maggio 1972: **"Il giovane fisico siciliano che morì per non vedere l'atomica".** Castellani cita inoltre l'importante articolo del 20 maggio di cui diremo nella sezione successiva, a firma Giuseppe Randazzo, con il titolo: "Ettore Majorana si uccise dopo una tragedia familiare". Ci sembra di far cosa opportuna al lettore con l'elencare qui di seguito tutti codesti articoli del 1972, anche perché sin dai titoli si comprende come la stampa italiana abbia (quasi costantemente) mostrato di aver capito poco o nulla della questione, schierandosi (come era peraltro facile aspettarsi) su posizioni assolutamente conformiste (ossia, allineate allo spirito del tempo, attualmente antifascista, come dire, il saggio sta sempre dalla parte dei vincitori): 6 maggio 1972, *Oggi*, Luigi Bernardi, **"Si uccise per non vedere esplodere la sua bomba atomica"**; 7 maggio 1972, *L'Espresso* , Valerio Riva, **"Non sono una signorina ibseniana"** (qui si riporta un'altra significativa informazione poco propagandata, che EM "da liceale aveva militato nelle file della gioventù nazionalista, e girava in divisa, con la camicia azzurra degli attivisti ultras"); 11 maggio 1972, *L'Europeo*, Giuliano Ferrieri e Aldo Magnano, "Il mistero Majorana". Aggiungiamo un intervento dello stesso Zichichi, sul *Corriere della Sera* del 14 giugno 1972: "Majorana preferì morire e non creare l'atomica" (il corrispondente che ce lo segnala cortesemente, commenta con sagace ironia: **"Se lo dice lui!"**).]

1975. Torna sull'argomento Leonardo Sciascia, con ben 7 articoli apparsi su *La Stampa* di Torino tra il 31 agosto e il 7 settembre, presentati come un "giallo filosofico" (anticipato in effetti di qualche settimana da ER, che era del resto al corrente della nuova opera dello scrittore siciliano: "Come sparì Majorana", *Il Mattino* , Napoli, 18 giugno 1975). Nello stesso anno essi vengono pubblicati in forma di libro, il famoso: *La scomparsa di Majorana* (Einaudi, Torino, 1975). C'è perfetta corrispondenza tra gli articoli e il libro (che era stato

peraltro annunciato con un titolo diverso: *E possibilmente anche dopo*), a parte l'aggiunta di numerose note a pie' di pagina che non appaiono nel quotidiano.
L'illuminista di Racalmuto traccia qui la figura di un intellettuale dissidente, contrapposta a quella di coloro che invece portarono avanti il progetto della costruzione di ordigni nucleari. Un'interpretazione della vicenda che avrà largo successo, che al suicidio sostituisce l'ipotesi di un ritiro dal mondo. Un successo però secondo noi ingiustificato, oltre che nemmeno del tutto originale, come si può evincere da alcuni dei titoli citati in precedenza, oltre che dalle parole conclusive del libro di Castellani: "Il 'teorico' Ettore Majorana 'sapeva già'? [...] Quali sarebbero state le conseguenze se tale spiegazione fosse stata evidente prima del 1938? Mussolini e Hitler sarebbero stati i primi a realizzare la bomba atomica? [...] E se Majorana avesse visto giusto sin d'allora e per questo avesse voluto scomparire, ritirarsi in un luogo remoto, uccidersi, per non collaborare alla costruzione di un mondo di cui, forse, il suo genio aveva intuito la spietatezza? E' un'ipotesi di cui non avremo mai la conferma. Ma sette anni dopo la sua misteriosa scomparsa avremo Hiroshima" (ecco un perfetto esempio di possibile ... depistaggio *politically correct*, in una disamina del caso costantemente inquinata da ossequi ideologici). Verremo a sapere solo diversi anni dopo (1988, vedi nel seguito) che il breve (ed ambiguo) scritto fu composto **"per indignazione"**, in risposta ad Emilio Segrè, il quale, nel corso di un loro incontro in Svizzera (dove Sciascia si era recato allo scopo di partecipare ad una trasmissione televisiva dedicata ad una commemorazione del trentennale della fine della II guerra mondiale) aveva viceversa esaltato l'attività che condusse alle esplosioni atomiche sul Giappone [Particolari alla p. 87 dello studio di Susanna Bisi, *loc. cit.*; ER, **"Majorana, Sciascia e la responsabilità degli intellettuali"**, *L'Enciclopedia di Leonardo Sciascia: caos, ordine e caso, Atti del I ciclo di incontri* (Roma, gennaio-aprile 2006), La Vita Felice, Milano, 2007]. Informa infatti Sciascia: "L'avevo scritto **nella memoria che**

avevo della scomparsa* e su documenti che, per tramite del professor Recami, ero riuscito ad avere, dopo aver casualmente sentito un fisico parlare con soddisfazione, ed entusiasmo persino, delle bombe che avevano distrutto Hiroshima e Nagasaki. Per indignazione, dunque; e tra documenti e immaginazione, i documenti aiutando a rendere probante l'immaginazione, avevo fatto di Majorana il simbolo dell'uomo di scienza che rifiuta di immettersi in quella prospettiva di morte cui altri, con disinvoltura a dir poco, si erano avviati". Aggiungiamo che qualche anno prima, a caldo (in un articolo apparso su *La Stampa* il 24 dicembre 1975, "Majorana, l'atomo e il no alla scienza", pubblicato a seguito delle polemiche suscitate dal suo libro), Sciascia aveva perfino ammesso di aver scritto il suo libello: **"per rabbia e per paura"** . Quanto al secondo termine, non si capisce bene: *perché pure paura?* L'autore in effetti parla, citando Albert Camus, della "paura di vivere contro un muro, di vedere la vita diventare sempre più una vita da cani", ma tale spiegazione ci lascia ancora in dubbio, almeno quanto a completezza.
Il libro di Sciascia suscitò, come già anticipato, vivaci polemiche tra persone a vario titolo coinvolte nella vicenda, tra le quali Amaldi, Segrè ed ER, il quale ultimo ce ne dà notizia alla p. 29 del suo noto saggio (*Il caso Majorana epistolario, documenti, testimonianze*, Le Scie, Mondadori, Milano, 1987; Bestsellers Saggi, Mondadori, Milano, 1991; riedizione Di Renzo, Roma, 2000). Per esempio il 5 ottobre 1975 Amaldi replicava (su *L'Espresso*) con una perentoria affermazione: "L'atomica non l'ha scoperta lui", in un articolo il cui sottotitolo recitava: "Secondo Leonardo Sciascia il fisico Majorana 'non morì suicida nel 1936 [*sic*], ma si rifugiò in un convento'. Perché? 'Per orrore dell'atomica e rancore verso i suoi colleghi'. Ma Edoardo Amaldi, che fu suo amico e collega di Fermi, sostiene che non è vero...". Notiamo che l'espressione "Per orrore dell'atomica *etc.*", pur riportata tra virgolette nel settimanale, non è presente in effetti nel lavoro di Sciascia, il quale, anziché di "rancore", si limita a parlare di: antagonismo, diffidenza, estraneità, ripicco, puntiglio. Il 17

dicembre 1975, Segrè intervenne invece sul quotidiano milanese *Il Giornale Nuovo*, con un articolo intitolato: "Fra mito, mistero e realtà: il giudizio del Nobel Segrè" (nello stesso numero del giornale appare anche un articolo di Antonino Zichichi, "Perché Enrico Fermi lo paragonò ai grandi geni"). Dette pure fastidio agli illustri personaggi nominati la maliziosa ricostruzione sciasciana del famoso concorso del 1937 che portò EM alla cattedra. Per maggiori dettagli sulla vicenda si veda ancora, oltre il nostro testo: Susanna Bisi, *loc. cit.* (in un'ampia Nota Bibliografica alla fine del volume si trova un dettagliato elenco degli articoli che alimentarono il "vivace dibattito"). Un'interpretazione originale e viepiù ... dietrologizzante (ma perfettamente credibile per chi sappia un po' di cose sul mondo universitario italiano) viene riportata verso la fine del nostro precedente commento al libro di SR.
E, naturalmente, come nel 1972, si assiste anche ad altra eco "minore" della controversia, per esempio: 7 settembre 1975, *L'Ora* , Vincenzo Consolo, "Il giallo Majorana visto da Sciascia"; 1 ottobre 1975, *Paese Sera*, Giampiero Mughini, "Un siciliano che aveva presagito la fiammata di Hiroshima Amaldi non è d'accordo"; 3 ottobre 1975, *Paese Sera* , Leonardo Sciascia, "Majorana e l'atomica"; 12 ottobre 1975, *L'Espresso* , Leonardo Sciascia ed Edoardo Amaldi, "Duello intorno a una bomba", con una nota di Mauro Calamandrei, "Lo uccisero a colpi di concorso?" (N. 41, pp. 56-57, 59-60, 140); 26 ottobre 1975, *Radiocorriere TV*, Giuseppe Bocconetti, "Per lui forse è ancora vivo"; 2 novembre 1975, *l'Unità* , Lucio Lombardo Radice, "Scienza e moralità nel «giallo» Majorana"; 29 novembre 1975, *La Stampa*, ER, "Majorana, altre verità"; 30 novembre 1975, *Corriere della Sera*, Edoardo Amaldi, "Perché si uccise Ettore Majorana" - qui Amaldi ebbe a dire che "allo scopo di ingigantire la figura di Majorana Sciascia non si accontenta di fare di Fermi una persona invidiosa e mediocre, di descrivere l'ambiente di via Panisperna come un gruppo di individui sciocchi, malvagi *etc.* ", il problema ovviamente è decidere quanto una simile descrizione lontana dalle

consuete agiografie risulti almeno per certi versi corretta; 9 dicembre 1975, *La Sicilia* , ER, "Perché la polemica tra Amaldi e Sciascia"; 24 dicembre 1975, *La Stampa* , "Majorana, l'atomo, il no alla scienza"; 24 dicembre 1975, *Il Giornale Nuovo* , Antonino Zichichi, "Forse Majorana è ancora vivo"; 25 gennaio 1976, *La Stampa* , ER, "Majorana: una risposta a Sciascia"; 4 febbraio 1976, *Corriere della Sera*, Edoardo Amaldi, "Gli scopritori dell'energia atomica volevano usarla in medicina"; 11 febbraio 1976, *Corriere della Sera* , Edoardo Amaldi, "Fu Einstein a spingere per l'atomica"; 25 marzo 1976, *Il Mondo* (N. 13, pp. 51-54), Piero Sanavio, "Va oltre via Panisperna la tragedia di Majorana"; 20 novembre 1976, *l'Unità* , Oreste Pivetta, **"Perché a Los Alamos costruimmo la bomba - Intervista a Milano con il professore Emilio Segrè"** ("il racconto di Sciascia mistifica la storia [...] [EM] era un giovane dotato, ma lavorava poco, sempre in preda a crisi"); *etc.* . E noi diremmo, un "duello" che si svolse comunque sempre tra punti di vista entrambi deferenti nei confronti dei "vincitori" (tutti bravi, belli e buoni, mentre gli "sconfitti" erano ovviamente tutti asini, brutti e cattivi - eh, sì, perché la "sinistra" italiana, pur criticando diverse volte le posizioni degli "americani", soprattutto in tema di politica estera (aggressiva ed imperialista) non ha mai potuto contemporaneamente cessare di ringraziarli per averci "liberato"), senza mai osare troppo, e proprio per questo forse estremamente lontani dalla realtà dei fatti, e degli autentici conflitti intellettuali e politici che ne furono probabilmente la causa.

[*Non va dimenticato che Sciascia, nato nel 1921, nel 1938 abitava con la famiglia a Caltanissetta, frequentandovi l'Istituto Magistrale, sicché è lecito presumere che della scomparsa di Majorana abbia al tempo sentito parlare poco o nulla. Però dal 1955 aveva iniziato una collaborazione con *L'Ora* di Palermo, tenendovi anche - tra il 1964 e il 1968 - una rubrica fissa, il "Quaderno". Ecco quindi che doveva essere perfettamente al corrente della citata inchiesta di Mauro De Mauro del 1965, e forse anche dei suoi retroscena.]

1977. Sul N. 237 di *Storia Illustrata*, Mondadori, agosto 1977, appare un articolo di Tullio Chersi, **"Dura da quarant'anni il mistero della scomparsa di Majorana - Forse non volle realizzare la bomba atomica"**.

1978. Viene fuori la famosa "pista argentina". "L'8 ottobre 1978, dunque, Gino Gullace, corrispondente da New York, racconta sul settimanale 'Oggi' (che esce con la data del 14) quanto segue: un noto fisico italiano, suo amico, gli ha fatto sapere fin dall'aprile di un collega cileno, il quale sostiene di avere avuto notizie in un ristorante argentino circa la presenza di Ettore Majorana a Buenos Aires" (dal saggio di ER, pp. 110-111, edizione del 2000).

1984. Passa sotto apparente silenzio la pubblicazione di: *Il taccuino incompiuto - Vita segreta di Ettore Majorana* , di Valerio Tonini (Armando Ed., Roma), che viene etichettato come un "lavoro di fantasia", mentre esso è stato per noi all'origine della discesa in campo tra i majoranologi (in una posizione almeno all'inizio di assoluto isolamento).

1987. Viene pubblicato il libro di ER già menzionato (*apologetico* come quasi tutti i lavori condotti dagli storici della fisica sul caso, ulteriore esempio del conformismo accademico comune in tutte le epoche), che al tempo aveva il merito di presentare al pubblico tutti (o quasi) i documenti sul caso. Il libro di ER fu presentato per esempio nelle pagine di *l'Unità*: Arminio Savioli, **"Né vivo né morto - Che fine ha fatto Ettore Majorana?"**, 6 settembre 1987. Sulla "pista argentina" torna ancora Savioli sul medesimo quotidiano poche settimane più tardi, 30 settembre 1987, **"Ultime notizie su Majorana"**, fornendo una possibile motivazione della fuga nel tentativo di sfuggire **"al soffocante affetto materno"***. Il 13 ottobre 1987 il giornale ospita delle dichiarazioni di Amaldi: **"Majorana?**

Fu suicidio" (intervista di Giancarlo Angeloni), e poi torna sull'argomento il 30 ottobre 1987, presentando (a firma di Matilde Passa) un'inchiesta apparsa sulla *Domenica del Corriere* (frutto di un'investigazione di "due anni in giro per il mondo"!), nella quale si pone l'interrogativo **"Majorana è morto in convento?"**. Una domanda che sarebbe pure legittima, peccato si affermi che: "stando alle dichiarazioni di chi gli fu vicino, nel 1983 Majorana **ricevette le stimmate**", il che la dice lunga, purtroppo, sul valore di certe ... testimonianze!]

[* Nella sezione del *Forum* di *Episteme* relativa al "caso Majorana" (la N. 23) è presente un link che rimanda ad una bella commemorazione di Dorina Corso Majorana scritta da Silvia Ventimiglia: "E' così che si muore - In ricordo di Dorina Corso Majorana:

"[...] Appare offensivo e pretestuosamente sbrigativo, ripeto, restituire alla storia il ritratto di un giovane Ettore succube della madre, un debole in definitiva, e ferocemente insensibile, fermo nella decisione irrevocabile di non voler mai più tornare indietro e lasciando la madre nel limbo di un dolore senza pace. [...] Insomma, appare inverosimile che un giovane, incapace di contrastare e tenere testa alla madre, trovi dentro di sé la forza di tapparsi le orecchie e chiudere il proprio cuore decidendo di infliggere tale pena alla madre secondo noi tanto amata e non subita. Di tono affettuoso, infatti, appaiono le lettere che Ettore scrive alla madre durante i Suoi lunghi soggiorni all'estero o, comunque, lontano da casa. [...]"

Lo schizzo che ne risulta della madre di Ettore mostra una donna comunque capace e volitiva: non va dimenticato per esempio che fu lei stessa di propria autonoma iniziativa a rivolgersi al Duce il 27 luglio 1938 chiedendo di intensificare le ricerche del figlio scomparso, ed a sollecitare Fermi per un analogo intervento presso la

più alta autorità dello Stato. Una personalità che risulta quindi alquanto lontana da quella che si deduce dal libro di Stefano Roncoroni che analizzeremo nell'Appendice V, secondo il quale invece la gestione dell'intero affare era passata, in maniera naturale secondo la tradizione siciliana, in mani maschili, con la conseguenza poi che Dorina Corso sarebbe sempre stata tenuta all'oscuro di tutti i presunti sviluppi della situazione. Interessante anche l'osservazione secondo cui un certo ritratto di Ettore che scaturisce da talune ricorrenti analisi, lo farebbe assomigliare maggiormente al Vitangelo Moscarda di Pirandello, che non al Mattia Pascal, un paragone il secondo infondato e abusato.

Aggiungiamo infine che abbiamo saputo da certe fonti, in maniera assolutamente privata e riservata, che esistevano dei buoni motivi (difficilmente immaginabili *a priori*) per la decisione apparentemente crudele, e di sicuro non scevra di conseguenze sul piano psicologico, di mandare sin da piccoli i figli in collegio in un'altra città. Voci naturalmente tutte da verificare, ma verosimili sul piano logico, le quali confermerebbero: primo, la sensazione che non bisogna troppo fidarsi dell'immagine che la famosa "famiglia" ha cercato di dare pubblicamente di se stessa; secondo, che ogni nostro inevitabile "giudizio" sugli avvenimenti della vita dipende dallo stato dell'informazione, e che spesso proprio per questo i giudizi hanno un valore relativo, e sono suscettibili di revisione.]

1988. La RAI trasmette lo sceneggiato televisivo "I ragazzi di via Panisperna", da un soggetto di Vincenzo Cerami e Gianni Amelio, regia di Gianni Amelio (due puntate, andate in onda il 18 e il 25 febbraio). Un'opera molto migliore di quella di Castellani (vedi sotto 1972), purtroppo piena di vere e proprie "invenzioni" che hanno suggestionato parecchie persone che conosciamo, un rischio sempre presente nelle opere pseudostoriche di codesto genere. In effetti, gli autori avvertono in maniera esplicita in apertura del film: "Con l'aiuto

della fantasia gli autori hanno cercato di seguire più un sentimento che una didascalica fedeltà ai caratteri e agli avvenimenti reali", ma il monito risulta evidentemente inutile, davanti alla forza delle immagini. Il mai domo Segrè replica immediatamente alla nuova (probabilmente imprevista) ripresa di interesse nei confronti del caso, rendendo pubblica ("nel solo interesse storico") la famosa lettera inviatagli da EM nel 1933 (da Lipsia), documento al quale si era già alluso in precedenza senza mai però rivelarne il contenuto ("finora non lo avevo fatto perché non volevo macchiare la memoria di Ettore Majorana"; della lettera parla Amaldi nella commemorazione del 1966, p. XXVI, affermando che essa "sfortunatamente andò perduta"; Sciascia, nel corso della polemica che lo oppose al fisico romano nel 1975 - vedi sopra - gli rimproverò il riferimento ad un documento di cui non si poteva prendere atto: "Esiste ancora questa famosa lettera? Se c'è, chi ce l'ha la pubblichi una buona volta" - sull'argomento rimandiamo a Susanna Bisi, "Ettore Majorana e il nazismo", *loc. cit.* , pp. 178-187): "Una lettera inedita di Ettore Majorana", *Storia Contemporanea* , a. XIX, N. 1, febbraio 1988 (la lettera è integralmente riportata nel nostro testo). Il 21 gennaio 1988 dell'imminente pubblicazione si parla in una breve intervista apparsa su *l'Unità*: **"Caro Emilio, Hitler mi piace - Dopo 50 anni alla luce un'epistola storica"** (Nanni Riccobono); il 5 marzo 1988 lo stesso giornale affronta nuovamente la questione: **"Majorana il nazista? - Viene alla luce, 50 anni dopo la morte, una lettera antisemita del fisico italiano all'amico (ebreo) Emilio Segrè"** (un articolo di Giorgio Fabre; nel sottotitolo appare anche una dichiarazione ... patetica di ER: "Fu solo una sbandata"!; ER illustrò il suo pensiero nello stesso quotidiano il 28 marzo 1988, **"Majorana filonazista? No, solo apolitico"**) . Ancora a proposito dell'attenzione dedicata da *l'Unità* all'argomento*, citiamo anche un articolo del 4 aprile 1989 a firma del noto storico della scienza Federico Di Trocchio: **"Majorana inedito Fu filonazista - Lo dimostrano sette lettere Il**

fisico le scrisse a Giovanni Gentile junior, il figlio del filosofo fascista".
Segrè ritorna poi sulle sgradite osservazioni rivoltegli da EM in un articolo di Paolo Mieli apparso su *La Stampa* il 4 marzo dello stesso anno: "La sorprendente lettera rivelata dal Nobel Segrè - A Majorana piacque Hitler". All'intervento di Segrè ribatte Sciascia ("Majorana e Segrè", 1988, presente in: *Fatti diversi di storia letteraria e civile* , III, 1989), nell'occasione spiegando finalmente la "genesi reattiva" del *pamphlet* del 1975 di cui abbiamo parlato. Conclude il suo intervento con le parole: "Quel che della famosa lettera invece mi interessa, non ha nulla a che fare col suo mero contenuto. Mi interesserebbe, cioè, sapere con quale animo allora il destinatario la lesse, se quel che oggi trova 'strano' ('strano' dice 'che abbia diretto la lettera sopra riportata a me, che certo non la gradii') gli apparve 'strano' anche allora. Diede risposta Segrè a questa lettera? Cercò di correggere le impressioni di Majorana? Gli espresse un qualche risentimento? Noi sappiamo per certo che la loro amicizia continuò inalterata. Se poi soltanto nell'apparenza, è tutt'altro discorso: è antipatico". Inutile sottolineare che anche noi gradiremmo risposta a qualcuno di codesti interrogativi (Segrè nell'occasione fu, e diremmo come al solito, evasivo, limitandosi ad un: "La situazione tedesca mi era pertanto nota e certo non la vedevo come Majorana; non ricordo se e come ho risposto alla sua lettera"), e che nutriamo seri dubbi su un'amicizia che sarebbe continuata inalterata (almeno da parte di entrambi). Non si dimentichi del resto che, dopo il suo ritorno dalla Germania, EM non frequentò quasi più il gruppo di Via Panisperna, con loro grande ... costernazione (almeno secondo Amaldi).

[* Nel *Forum* di *Episteme* appare una pagina dedicata ad "un curioso errore reiterato (in maniere diverse) in 3 degli articoli dianzi menzionati" apparsi su *l'Unità*, precisamente in quelli del 13.X.1987, 5.III.1988, 4.IV.1989.]

1990. Raitre Regione Sicilia presenta (nel mese di dicembre) il documentario "Ettore Majorana: un giorno di marzo", scritto, ideato e diretto da Bruno Russo. L'autore rivela per la prima volta l'importante testimonianza di Gilda Senatore, che apre diversi inquietanti interrogativi. Per esempio, sul come mai nessuno dei protagonisti della vicenda abbia mai parlato prima di tale episodio (pur essendone perfettamente al corrente), e sul perché nel famoso archivio Majorana conservato presso la *Domus Galilaeana* di Pisa esista una cartella intitolata "Gilda Senatore" che **non** contiene però ciò che fu effettivamente consegnato da EM alla studentessa (non si trattava di banali appunti delle lezioni, testimonianza personale dell'interessata, sull'origine della quale siamo costretti per riservatezza a passare sopra). Peccato però che, ancora nel 1997 (*Ettore Majorana - un giorno di marzo*, Ed. Flaccovio, Palermo), Russo si mostri persuaso dell'ipotesi del suicidio.

2002. L'avvocato assisiate Arcangelo Papi dà finalmente corpo all'intrigante *Ipotesi Klingsor**, che ha sempre occultamente aleggiato sia presso i familiari di EM sia presso alcuni degli "addetti ai lavori": **"Il caso Majorana - L'«ipotesi Klingsor»"** (*Episteme Physis e Sophia nel III millennio An International Journal of Science, History and Philosophy* , N. 6, Parte I, dicembre 2002). Noi, come abbiamo visto in una delle precedenti appendici, non ne siamo convinti, ma saremmo nem felici per EM se le cose fossero andate effettivamente così!

[* Nonostante tutti i nostri tentativi, non siamo mai riusciti a ricostruire in maniera soddisfacente la storia della divulgazione dell'*Ipotesi Klingsor* Abbiamo visto che ill Prof. Giorgio Dragoni rivelò nel 2010 (sul quotidiano *la Repubblica*) alcuni particolari di un suo colloquio con Gilberto Bernardini avvenuto nel 1974, nel corso del quale il fisico toscano gli confessò di essere convinto di tale soluzione del "mistero Majorana". Noi stessi ne abbiamo sentito

parlare in diverse occasioni e in diversi ambienti (accademici e non), ma non rammentiamo di averla vista mai nemmeno accennata come mera eventualità in servizi giornalistici, testi, *etc.* . Erasmo Recami la descrive però sommariamente - confutandola - alle pp. 99-100 del suo saggio (nella riedizione del 2000; il brano si trova identico alla p. 83 dell'edizione economica del 1991): "Del tutto destituite di fondamento sono le fantasie - frutto molto più tardo - circa un rapimento da parte straniera (a quel tempo i politici non avevano alcun sentore dell'importanza della fisica nucleare) **o una sua fuga in Germania**, URSS o altro Paese per collaborarvi a ricerche (al termine della guerra ce ne sarebbero giunte dai colleghi fisici precise testimonianze, per mostrare l'assurdità dell'ipotesi, a mo' d'esempio si riporta in fondo al volume una lettera, T/9 scrittaci da Pontecorvo; inoltre, in un caso del genere, Ettore ne avrebbe potuto parlare con la famiglia, senza bisogno di architettare le sofferte contraddizioni delle sue ultime lettere)". Recami ne era quindi al corrente sin dalla fine degli anni '80 (e presumibilmente pure prima), ma non ci informa sulla fonte (o le fonti) di tali "fantasie". Abbiamo già criticato tali affermazioni nella loro prima parte, ed i lettori della presente majoranologia avranno potuto convincersi con dati di fatto della validità delle nostre obiezioni: potremmo aggiungere qui che in un articolo apparso su *Panorama* il 26 ottobre 2011, "Il Duce e il marziano", a firma di Alfredo Lissoni, viene riportata un'affermazione di Arrigo Petacco: "Mussolini [...] era invece sicuro che qualcuno facesse esperimenti bellici segreti assieme al gruppo di scienziati nazisti che lavorava a Peenemunde alla bomba atomica. Sapeva che nel team c'era un italiano, era convinto fosse Ettore Majorana. Fece addirittura condurre un'inchiesta dal nostro ambasciatore" - siamo nel 1944, l'ambasciatore Filippo Anfuso chiese notizie di Majorana a Ribbentrop, altro che ... "tarde fantasie"! Sempre nella sede richiamata, abbiamo però accettato le due osservazioni di Recami, "al termine della guerra ce ne sarebbero giunte dai colleghi fisici precise testimonianze", "Ettore ne avrebbe potuto parlare con la famiglia,

senza bisogno di architettare le sofferte contraddizioni delle sue ultime lettere". Aggiungiamo adesso, anche a seguito di recenti corrispondenze sull'argomento, che tali rilievi non appaiono comunque decisivi (come non appare affatto decisiva la menzionata lettera di Pontecorvo - per inciso, T/10 e non T/9 - una banale lettera di circostanza, **ne giudichi il lettore con i suoi occhi**, dal momento che la scelta di EM avrebbe potuto essere coperta dal più assoluto segreto militare, allo scopo di tenere celata l'attenzione tedesca nei confronti di certi futuristici strumenti bellici (e proprio la detta riservatezza potrebbe aver fatto sì che della presenza di EM non fossero consapevoli neanche - ma, forse, soprattutto, *intelligenti pauca*! - scienziati del livello ma dell'affidabilità di un Heisenberg). Tale esigenza di segretezza riduce anche il valore di una possibile terza obiezione di natura "psicologica", del tipo di quelle che abbiamo preso in particolare considerazione nel nostro saggio, ovvero il crudele perdurante silenzio dello scienziato nei confronti dei familiari (che potrebbe al contrario essere interpretato come una sorta di "protezione"). *Il va sans dire*, a conflitto ormai terminato con la disastrosa sconfitta del Reich, con i vincitori in cerca di vendetta, ogni successivo silenzio risulta pienamente giustificato. Insomma, l'unica vera riserva "logica" nei confronti dell'ipotesi in discorso, è che, con il senno di poi, l'impegno di EM, con tutta la sua genialità, non sarebbe riuscito a cambiare le sorti della guerra. Per tornare alla questione storiografica che ci sta a cuore - per la quale invochiamo come al solito l'aiuto dei nostri lettori! - informiamo che in una riedizione del 2002, a pag. 125, Recami ha aggiunto le seguenti criptiche parole: "Qualcuno, addirittura, ci ha reso edotti di come Majorana abbia abbandonato il piroscafo Napoli-Palermo della 'Tirrenia' prima della partenza, sia passato in Germania, poi partito per l'Argentina, e infine rientrato in Italia: forse proprio in un convento". Chi attira la nostra attenzione su tali parole specifica: "Qui Recami ripete sinteticamente i contenuti di una lettera del 2000, suo autore un noto professore di fisica, il quale ripeteva notizie a lui pervenute da

altri. La lettera viene tenuta accuratamente nascosta a Roma dal destinatario", come dire che i misteri e le "censure" continuano. Come il lettore avrà di certo notato, anche noi del resto, per motivi di *privacy*, siamo stati costretti di tanto in tanto a non rivelare ulteriori particolari, o l'identità di certe nostre fonti. Corre l'obbligo comunque di sottolineare che la lettera potrebbe non essere stata divulgata semplicemente perché ritenuta inaffidabile: per esempio, dopo che oggi sappiamo (quasi) per certo che EM si recò davvero a Palermo, ecco che per sostenere che non si sia mai imbarcato a Napoli bisogna far intervenire dei complici nel progetto di fuga ed addirittura un sosia, ci sembra un po' troppo anche nel quadro dell'*Ipotesi Klingsor*.]

Il resto di questa storia è alquanto più facile da ricostruire, fino agli ultimi interventi di Antonino Drago e Salvatore Esposito, Giorgio Dragoni e Arcangelo Papi, Francesco Guerra e Nadia Robotti, ed alla pubblicazione del libro di SR (cfr. l'Appendice V). Osserviamo in maniera esplicita che siamo naturalmente ben consapevoli di non essere stati ... imparziali (del resto, come avremmo potuto esserlo, dato ciò che pensiamo?), ci sembra però di essere sempre riusciti a fare in modo che il lettore possa "separare i fatti dalle interpretazioni", e ci mancherebbe altro (non ci voleva un premio Nobel per formulare una tale raccomandazione). Inoltre, che non abbiamo volutamente inteso ricostruire una anonima bibliografia esaustiva (a parte il manifesto limite cronologico che ci siamo fissati), né tanto meno una che prendesse in considerazione gli studi dedicati precipuamente a tutti gli altri personaggi che hanno fatto parte della vita di EM, e che sono entrati per i loro meriti scientifici, a minore o a maggiore ragione, nelle cronache della storia della fisica del XX secolo (quali per esempio Enrico Fermi, Giovannino Gentile, Quirino Majorana, Ettore Rasetti, *etc.*). Abbiamo preferito piuttosto presentarne una che fosse (più o meno implicitamente) *istruttiva*, ed almeno per noi il presente lavoro istruttivo lo è stato davvero, mettendoci finalmente davanti agli occhi "sincronie" di cui in precedenza non ci eravamo

accorti. Tra le opere omesse ve ne sono alcune di un certo interesse (sia pure in qualche caso limitatamente a singoli frammenti d'informazione, quali per esempio il poco conosciuto libro di Salvo Bella, *Rivelazioni sulla scomparsa di uno scienziato: Ettore Majorana* , Ed. Italia Letteraria, Milano, 1975), mentre per l'omissione di altre (alcune delle quali non si capisce nemmeno perché siano state scritte) non si dovrebbe avvertire nessun fastidio. Concludiamo sottolineando che durante il lavoro di stesura del documento ci sono stati preziosamente vicini taluni corrispondenti abituali, molti nominati nel *Forum* di *Episteme* ma non qui apertamente, e poi comunque non proprio tutti: ciascuno di essi saprà certo identificare nelle righe che precedono quelle che recano la sua impronta, gliene siamo grati.

APPENDICE - VII

CONCLUSIONE
ALTRI NUOVI INTERVENTI SUL CASO

Concludiamo il presente lungo aggiornamento con un'ultima appendice dedicata alla presentazione - senza particolare ordine - di qualcuno dei più originali (in senso positivo o negativo) recenti interventi sul caso (ricordiamo che ne abbiamo già presentato uno nella parte finale dell'Appendice III), che sembra continuare ad attrarre senza sosta l'attenzione dei commentatori e del pubblico. Sottolineiamo prima di tutto nell'occasione, e una volta di più che, dal momento che non appare (almeno finora) possibile costruire altro che **ipotesi**, è necessario almeno rispettare l'esigenza che esse siano capaci di offrire una spiegazione logica decente dei vari punti fermi accertati. Tanto per dire, l'ipotesi del suicidio non è capace di spiegare un sacco di particolari, per esempio né l'improvviso viaggio a Palermo, né perché Ettore abbia portato con sé soldi e passaporto (particolari che abbiamo detto dubbi nella precedente Appendice VI, ma di cui i teorizzatori oggetto delle nostre critiche non sembravano essere al corrente), né soprattutto le lettere di smentita dal capoluogo siciliano e la circostanza che il corpo non sia stato ritrovato (la ... storiella messa in giro, che Ettore con il suo genio se avesse voluto sarebbe stato in grado di suicidarsi senza far ritrovare il corpo, è appunto solo una storiella, tanto più secondo noi sospetta in quanto viene fuori da una delle persone *a priori* maggiormente coinvolte nel caso). Allo stesso modo, non è capace di spiegare diversi dei nominati particolari l'ipotesi di una fuga in qualche parte del mondo per ragioni esclusivamente private* (un progetto che dovrebbe essere allora lungamente meditato, mentre le ultime azioni di Majorana a noi note ci sono sempre sembrate ispirate a fretta ed improvvisazione), fossero

quella di volersi rifare una vita altrove lontano da una famiglia ingombrante, oppure di volersi nascondere a tutto il suo ambiente a causa di qualche "vergogna" che si sentiva lo scrupolo di tener celata (un'ipotesi questa che continua a godere di un certo credito presso taluni appassionati del mistero in oggetto, ne riparleremo a breve).

[* Tanto per fare un esempio, Erasmo Recami, che privilegia come noto l'ipotesi di una fuga privata in Argentina, sembra arrampicarsi sugli specchi quando cerca di spiegare i vari ripensamenti di Ettore: "Ettore, così, se ne va. [...] Durante quella notte in nave, tra Napoli e Palermo, la sua mente e il suo cuore non hanno riposo [...] La polizia, i colleghi, gli amici lo credevano morto, e non lo cercheranno: proprio come lui voleva; [...] ma ancora una volta pensa: ma la famiglia? la madre? intenderanno, invece, i familiari che lui ha lasciato loro una speranza? [...] Ma non riceveranno i familiari un dolore troppo acerbo? I dubbi di sempre riprendono il sopravvento; [...] E appena sbarcato a Napoli invia il telegramma urgente che conosciamo; [...] Forse per un poco pensa davvero di rinunciare - facendo sacrificio di sé - al suo progetto; e di tornare. [...] Ma oramai, col prendere la risoluzione che aveva preso la settimana passata, aveva già operato il taglio più difficile. [...] e può quindi proseguire col suo programma di fuga dal vecchio mondo, di rinuncia al suo antico nome" (*Il caso Majorana - epistolario, documenti, testimonianze*, Di Renzo Editore, Roma, 2000, pp. 96-97).]

Anche l'ipotesi dell'omicidio ha qualche difficoltà, comunque non insuperabile (sebbene forse a volte con delle forzature). Ci pare indubbio infatti che se essa non è stata immediatamente formulata è esclusivamente per colpa del comportamento di EM (il che ci fa venire in mente il famoso scrittore di gialli John Dickson Carr, secondo il quale sono spesso le ultime azioni della vittima quelle che complicano l'individuazione dell'assassino). Spiega bene però il nuovo particolare che ci sembra dovrebbe essere ormai

universalmente accettato (Appendice II): Ettore Majorana era spiato, un agente di Sua Maestà Britannica (Charles Price, *alias* Zedick "Il Giusto", successivamente responsabile dell' *intelligence* britannica in Italia durante la guerra) lo segue probabilmente da Napoli a Palermo, e poi nel viaggio di ritorno da Palermo a Napoli. Ettore potrebbe essersi accorto di tale sgradito interesse nei suoi confronti, e questa consapevolezza essere all'origine delle sue ultime mosse a noi note, frenetiche ed apparentemente contraddittorie, compreso un viaggio a Palermo per andare a parlare di persona della situazione con Emilio Segrè. Volendo qui c'è tutto, incluso un movente adeguato per la definitiva soppressione di uno scienziato scomodo e geniale, che aveva la colpa però di militare in campo avverso, e scommetteremmo con il senno di poi che indagini adeguate ed immediate avrebbero potuto far presto luce sul mistero. Per esempio, grazie ad un controllo delle telefonate effettuate in quei fatidici giorni da parte di certe persone, tra Napoli e Roma, e tra Palermo e Roma. Il fatto che tale ipotesi non goda di particolare considerazione presso gli studiosi del caso non ci sconvolge, dal momento che ovvie ragioni di schieramento politico rendono difficile oggi esternare certi pensieri, e le persone che sarebbero coinvolte appartengono ormai al regno dell'empireo mediatico, e quindi del tabù.

Ma tutto questo l'abbiamo già accennato diverse volte, e troviamo molto di giusto nel motto *intelligenti pauca*. Se siamo ritornati su possibili soluzioni ipotetiche della vicenda è solo perché un nostro amico fisico, persona dotata di acuto intelletto e notevole cultura storica (che ancora una volta non menzioniamo esplicitamente per non coinvolgerlo in un gioco intellettuale che può creare gravi antipatie e difficoltà nell'ambiente di lavoro), ci ha fatto presente una possibile variante della soluzione di cui sopra, che ci è parsa alquanto interessante perché capace di spiegare lo stesso nostro tutto e perfino ... qualcosa di più.

Ettore Majorana sa dunque di essere spiato; sa che alcuni suoi vecchi colleghi stanno pensando di portare le loro competenze in campo nemico allo scopo di creare un ordigno nucleare, di cui lui come gli altri immagina bene la reale possibilità di costruzione; sa di non avere le stesse opinioni politiche di tali persone, e che viene quindi per questo da esse temuto e sorvegliato. Progetta allora un piano di fuga simulandolo con un suicidio, va a Palermo per tentare un'ultima spiegazione, poi apparentemente rassicuratosi cambia idea, ma viene eliminato probabilmente dopo essere tornato a Napoli. Questo è ciò che abbiamo pensato, ma il nostro amico ci dice: e se invece Majorana avesse voluto farsi beffe delle persone che sapeva all'origine delle sgradite attenzioni di cui si era accorto? Parte all'improvviso per Palermo, manda notizie contrastanti a Carrelli che non è affatto un suo "amico" come molti scrivono (si conoscevano da poco, e tanta attenzione nei confronti di un nuovo collega, anzi di un superiore, appare del tutto singolare nel caso di un autentico progetto di suicidio o di fuga, incompatibile con tante logorroiche esternazioni), ma sa bene che quello che scrive a Carrelli verrà subito riferito ... altrove. Poi cerca Segrè, che sarà stato anch'egli sorpreso di conoscere i movimenti di Ettore in quei giorni, immaginiamoci le telefonate intercorse tra Napoli e Roma, e tra Palermo e Roma, quel sabato mattina, per non dire dell'imbarazzo del pedinatore Charles Price che non immaginava sicuramente tali sconcertanti imprevisti movimenti dello scienziato che teneva d'occhio. Ma Majorana continua a scherzare con i suoi interlocutori, e dopo aver annunciato certi propositi il venerdì, li smentisce il sabato, lasciando tutti interdetti ed incerti sulle sue reali intenzioni. Fa rientro a Napoli, e lì mette in atto il suo progetto iniziale, quello di scomparire dopo i fuochi d'artificio da lui messi in atto. Insomma, si fa beffe degli inseguitori, e scompare nel nulla. Nessun omicidio, ancorché tutta la ricostruzione da noi effettuata fino ad un certo punto sia fondata, del resto bisogna ammettere che una cosa è spiare uno scienziato italiano nei primi mesi del 1938, un'altra è farlo uccidere. Majorana dunque

infine se ne va, lasciando tutti con un palmo di naso, e tutti ugualmente ignoranti della sua reale sorte. Ed ecco il particolare in più che così si spiegherebbe: Ettore lascia in maniera del tutto premeditata la famosa cartelletta alla studentessa Gilda Senatore, immaginando che essa sarebbe finita presto nelle mani di chi era interessato alle sue ricerche, e proprio perché sapeva che qualcuno era interessato ad esse, e lì lascia qualcosa che possa ... accontentare certe curiosità (scommetteremmo che in futuro si ritroverà qualche appunto significativo contenuto nella cartelletta in luoghi in cui ... non dovrebbe essere, anzi per la verità corre voce che qualche simile ritrovamento sia già avvenuto, ma si sia stabilito di non darne notizia per ovvi motivi). Ciò che Ettore non aveva previsto è che Gilda Senatore si ammala, e tale parte del suo piano non andrà ad effetto che dopo diverso tempo.

Tornando al punto, abbiamo detto che Ettore se ne va, ma dove se ne va? Potrebbe in effetti anche essersi recato in Germania per collaborare segretamente ai progetti scientifico-militari del III Reich, ed ecco che tornerebbe in gioco l'*Ipotesi Klingsor*; oppure avere davvero abbandonato l'Italia per ricostruirsi una vita del tutto differente in una parte lontana del mondo (per esempio l'ipotesi argentina di Recami); oppure ... potrebbe essersi ritirato in un convento da dove qualche anno dopo avrebbe perfino dato nuovamente cenni di sé.

Ciò premesso, veniamo finalmente all'annunciata presentazione, cominciando da quella che senza esitazioni riteniamo l'ipotesi più ... insensata suggerita per risolvere il mistero (ma che forse proprio per questo ha ricevuto una certa attenzione: per esempio è stata esposta in italiano in un articolo apparso sulla rivista *Newton* nel novembre del 2006), prendendo la questione da lontano. Prendiamo in considerazione i 5 messaggi scritti da EM, gli ultimi in cui abbiamo notizie di lui, indicandoli con le lettere maiuscole da A fino ad E, e

suddividiamoli in due gruppi: A, B, quelli del giorno 25 (a Carrelli ed alla famiglia, ammettendo che esso sia veramente di EM, vedi quanto se ne è già detto in precedenza - nell'esercizio di logica che proponiamo, ovviamente facciamo l'ipotesi che codesti messaggi siano tutti di autentico pugno di Ettore, quindi né falsi né scritti sotto costrizione, almeno alcuni, ipotesi la seconda da non sottovalutare, come abbiamo già avuto modo di accennare), e C, D, E, quelli del giorno 26 (telegramma all'albergo, telegramma a Carrelli, espresso a Carrelli), e poniamo la domanda: i messaggi del primo gruppo corrispondono autenticamente alle intenzioni e ai sentimenti di EM, oppure no? Ci sembra evidente che la risposta debba essere NO, per i motivi già più volte discussi, ma agli "ingenui" che rispondono di sì, e credono dunque davvero a propositi suicidi di EM in quel fatidico venerdì, facciamo notare che, per coerenza, dovrebbero allora rispondere di sì anche all'analoga domanda concernente i messaggi del secondo gruppo. Orbene, in essi EM annuncia chiaramente che ha rinunciato ai propositi suicidi del giorno prima, che farà ritorno a Napoli e che lascerà l'insegnamento (e, sembra potersi estrapolare, lo stesso studio della fisica), eventi che non si sono verificati perché di lui non si sono più avute notizie. *Ergo*, i nostri "ingenui" sono costretti, per forza di pura logica, ad ammettere che qualcosa è intervenuto a modificare i piani di EM, e quindi che egli dopo tutto è morto. Appare ridicolo ipotizzare un tentativo di suicidio tanto elaborato ma incerto: prima sì, sebbene senza fretta, rimandando il tutto alla sera, e chissà perché imbarcandosi su una nave diretta proprio a Palermo (è soprattutto un possibile significato di quest'ultima "gita" che sfugge a coloro che rifiutano perfino di pensare all'eventualità di un omicidio). Poi ci ripensa e annuncia che no, non si suicida più, poi ci ripensa e decide di nuovo per il sì (questo per coloro che credono a un suicidio messo in atto durante il viaggio di ritorno), oppure di fuggire chissà dove a rifarsi una nuova vita (comunque una sorta di suicidio ... dalla vita precedente), lasciando in una perenne angoscia la madre, i fratelli e la sorella.

Orbene, ci sembra assai più ragionevole rispondere di NO alla nostra prima domanda, e procedere quindi con la supposizione che EM fosse stato spaventato da qualcosa, e che stesse cercando di porvi rimedio. Un evento recente, perché non c'è traccia di turbamento nelle sue comunicazioni dei giorni precedenti, fino a quella già menzionata al fratello Salvatore del giorno 19, dove informava tra l'altro che sarebbe tornato sicuramente a Roma il sabato successivo (tutto l'ultimo comportamento di EM appare in generale affrettato e poco lucido, compreso il noto episodio dell'inusuale visita in Istituto la mattina del venerdì 25, in un giorno in cui non aveva lezione, e della consegna dell'ormai famosa "cartelletta" di appunti alla studentessa di cui era forse un po' innamorato, la Sig.na Gilda Senatore, appunti sui quali si è in seguito alla sua scomparsa tanto fantasticato). Simula pertanto propositi suicidi, ma si reca a Palermo in modo pienamente consapevole per qualche motivo da scoprire (altrimenti, avrebbe potuto suicidarsi gettandosi in mare prima, oppure da qualsiasi altra imbarcazione), con l'idea di fuggire successivamente se il viaggio fosse risultato infruttuoso (ci sarebbe stato poi il tempo per avvertire, segretamente o meno, la famiglia che non era affatto deceduto). A Palermo, però, il sabato 26 avviene qualcosa che gli fa cambiare idea, e in un certo senso lo rassicura (una conversazione, un incontro, con chi?). Qualcosa che gli fa abbandonare il progetto di un auto-esilio in qualche luogo lontano, lasciando credere ufficialmente che fosse morto (è ovvio però che nessuna delle persone di cui temeva avrebbe creduto a una tale morte, e che EM ne era perfettamente al corrente!), ma lo conferma in quello di lasciare per sempre l'ambiente della fisica. Alla nostra seconda domanda rispondiamo quindi senza esitazioni di SÌ: sotto l'ipotesi dianzi accettata, le comunicazioni C, D, E, corrispondono autenticamente alle intenzioni di Majorana il giorno 26, ossia il ritorno a Napoli (indi di seguito, c'è da credere, a Roma) e l'abbandono la fisica, decisione questa che avrebbe dovuto tranquillizzare coloro ai quali la stava comunicando indirettamente attraverso Carrelli. Se si pensa invece a un nuovo volontario tentativo

di depistaggio operato da Ettore, in una successione davvero perversa (prima annuncio che mi suicido, poi lo nego e dico che torno, invece alla fine mi ammazzo o sparisco), ecco che si va a concordare con quel fisico ucraino, Olaf Zaslavskii, secondo il quale EM avrebbe giocato (crudelmente) con i suoi interlocutori (familiari compresi) ... al *gatto di Schroedinger*, un animale mezzo vivo e mezzo morto, secondo una ridicola ma diffusa interpretazione della meccanica quantistica! Vediamo come viene riassunta la fantasiosa interpretazione del menzionato fisico:

"Majorana ha fatto perdere le proprie tracce creando un gioco perverso di prove e controprove, di affermazioni e negazioni che non può essere risolto con la logica elementare. Chiunque abbia provato a districare il giallo si è perso nella serie di indizi ambigui e contraddittori seminati volontariamente. Riguardando il quadro da un nuovo punto di vista, però, Zaslavskii ha scoperto che tutto ha un senso: Majorana ha trasformato la sua scomparsa in una rappresentazione macroscopica del sorprendente mondo della meccanica quantistica, il suo campo di ricerca. Un mondo dove l'osservazione determina la realtà fisica delle cose, dove tutto si trasforma in continuazione. dove le particelle elementari possono contemporaneamente essere e non essere. Dopo la sua scomparsa, aggiunge lo scienziato ucraino, **Majorana non è più né vivo, né morto**".
(http://diamante.uniroma3.it/hipparcos/majoranalink.htm)

Evviva la meccanica quantistica, e le sciocchezze che provengono dalle sue note interpretazioni irrazionalistiche (quanti intelletti rovinati, come inoltre dalla teoria della relatività, altra "perla" della fisica teorica del secolo scorso)!

Riteniamo poi quasi ugualmente irrazionale l'ipotesi elaborata dall'Avv. Arcangelo Papi, il già citato primo presentatore dell'*Ipotesi*

Klingsor, il quale elabora una complessa interpretazione di tutti i messaggi di EM da Napoli (non solo gli ultimi della fine di marzo), proponendo di trarne l'autentico significato voluto dallo scrivente mediante ... anagrammi (dimenticando tra l'altro che codesta strada non conduce banalmente a soluzioni univoche). La presenza di possibili anagrammi (o altri tipi di "codice") in un solo messaggio, o in un paio di essi, potrebbe pure essere accettabile, ma così tanti sembrano una misura eccessiva anche per un giovane paranoico come sarebbe da ritenersi in tale caso EM. Insomma, pure questo ci appare sinceramente come un singolare esempio di ... paranoia ermeneutica, un vero peccato, visto che numerosi altri contributi dell'autore appaiono invece di grande interesse.
http://misteridiassisi.it/la-scomparsa-di-ettore-majorana-parte-1/ *etc.*

Proseguiamo con la presentazione di ipotesi ... bizzarre, accennando ad un'altra pista, quella illustrata dal giornalista Rino Di Stefano in un articolo apparso su *Il Giornale* il 26 settembre 2010*, che ha suscitato ovviamente minor clamore dei due sballatissimi di cui abbiamo parlato nell'Appendice III, apparsi però su quotidiani più autorevoli:

TRA RICERCA E FANTASCIENZA
«Così l'Italia lavorò al raggio che crea energia dal nulla»
Alcuni documenti provano gli esperimenti fatti dallo scienziato Clementel negli anni 70. Ma ora nessuno può vedere il prodotto di quegli studi.

[* E' interessante nel presente contesto osservare che pure Di Stefano, in uno scritto che appare interessante anche in diversi altri punti:
http://www.rinodistefano.com/it/articoli/majorana-annunci-e-ipotesi.php.
riserva all'articolo apparso sul *Corriere della Sera* parecchie delle critiche che abbiamo esposto nella prima parte del nostro pezzo (comunque, a differenza nostra, in maniera benevola): "un articolo

pubblicato martedì 7 giugno 2011, a firma di Fiorenza Sarzanini, riporta tanto la notizia televisiva, quanto quella pubblicata da 'Repubblica', in un cocktail di difficile interpretazione [...] Intendiamoci, gli errori li facciamo tutti. E mi guardo bene dal gettare la croce su un collega"]

In verità, nell'articolo apparso su *Il Giornale* non si fa nessun riferimento ad Ettore Majorana, ma soltanto ad un certo Rolando Pelizza, che appare presto però il perno della connessione con il fisico catanese. Ancora nel sito di Di Stefano si trova infatti un altro pezzo (del 27 giugno 2011), nel quale si fa finalmente il nome di Ettore come presunto ispiratore del Pelizza:

IL RITORNO DI MAJORANA
Dopo 73 anni la Procura di Roma riapre l'inchiesta sulla scomparsa del grande scienziato siciliano: quale misterioso evento ha motivato le nuove indagini?
L'enigma dell'energia da positroni e gli interrogativi sul caso Pelizza.
Nel "Dito di Dio"*, un libro di prossima pubblicazione, si legge che Majorana nel 1938 si sarebbe rifugiato in un convento della Campania dove negli anni settanta avrebbe progettato la macchina in grado di annichilire la materia, senza provocare radiazioni.

[* Del libro esistono delle copie che circolano in maniera privata. Abbiamo avuto modo di leggerlo, e ci è parso in alcuni punti un'autentica follia, in altri molto interessante, perché riferisce di "fatti" assolutamente veri che dimostrano però ulteriori follie degli attori della storia narrata.]

Lasciamo ai nostri interlocutori il piacere di leggere e giudicare da sé, qui ci limitiamo a riportare uno dei passi decisivi per i nostri interessi:

"Nel libro, Pelizza afferma che nel 1958, durante un suo soggiorno di lavoro nel Meridione, venne condotto per caso all'interno di un convento e qui conobbe un frate che tutti chiamavano "il professore". Secondo il suo racconto, questo "professore" lo prese a ben volere e, poco per volta, gli avrebbe insegnato i criteri di una nuova fisica, fino ad oggi sconosciuta. **Solo dopo un po', il frate "professore" avrebbe confessato di essere Ettore Majorana**. Non solo: al suo allievo, avrebbe anche insegnato come costruire una macchina che produrrebbe positroni dal vuoto assoluto".

La vicenda (della quale si è occupata anche una trasmissione televisiva appena lo scorso 21 giugno; peccato che, per quel poco che ci è capitato di vedere, si tratti di un programma che è in genere difficile prendere sul serio) non finisce qui, dal momento che il primo degli articoli di Di Stefano dianzi menzionati (si noti che nel relativo link appare un numero 2) ha una sorta di *prequel* nel seguente:

UN GIALLO SOSPESO TRA STORIA, SCIENZA E POLITICA
Il mistero dell'energia gratuita che ci tengono nascosta.
Marconi ideò un raggio che ferrmava i mezzi a motore. Mussolini lo voleva, il Vaticano lo bloccò. Da quelle ricerche altri scienziati crearono l'alternativa a petrolio e nucleare. Nel 1999 l'invenzione stava per essere messa sul mercato, ma poi tutto fu insabbiato .

E così gli attori del nuovo scenario della nostra storia sono stati nominati tutti, da Guglielmo Marconi (che rammentiamo morì il 20 luglio 1937) ad Ettore Majorana, passando allora naturalmente attraverso lo zio di Ettore, il noto fisico Quirino Majorana, che di Marconi fu valido collaboratore.
Inutile dire che l'intero nuovo approccio è stata bollato come "giornalismo spazzatura" nel blog di Paolo Attivissimo, il noto "cacciatore di bufale", ma a volte sembra anche un po' ... disinformatore per partito preso (per esempio, viene mossa con

grande rilievo la seguente obiezione a Di Stefano: "C'è poi un dettaglio intrigante, segnalato dai commenti qui sotto: Marconi morì nel 1937, ma Pio XII divenne papa nel marzo del 1939. Come avrebbe fatto Marconi, da morto, a confidarsi con lui?", ma si tratta di un banale *misprint*, il Papa di cui si intendeva parlare era Pio XI, Papa Ratti, il predecessore di Pio XII, Papa Pacelli). Certo, il coinvolgimento di Ettore Majorana appare assai fragile dal punto di vista documentario, oltre che piuttosto improbabile nella sostanza (dopo tanta fatica per farsi dimenticare dal mondo, si mette a fare rivelazioni a un personaggio ... famigerato quale il Pelizza?), comunque la vicenda narrata da Di Stefano non si può liquidare con un'alzata di spalle: dietro a certo fumo c'è sicuramente del fuoco, si tratta di determinarne per bene i contorni...

Passando ad interventi meno fantasiosi, dobbiamo riconoscere che cresce il numero di coloro i quali ritengono che la soluzione del mistero possa trovarsi in una fuga volontaria di EM, mosso però non da motivazioni puramente egoistiche, bensì costretto da uno stato di forte necessità. Eccone un esempio in rete:

http://www.calabriaonweb.it/2014/02/03/vi-dico-io-dove-si-rifugio-ettore-majorana-e-di-che-malattia-mori-nel-1939-in-attesa-che-la-famiglia-rompa-gli-indugi-parla-un-medico-catanzarese/

"Vi dico io dove si rifugiò Ettore Majorana. E di che malattia morì nel 1939”" In attesa che la famiglia rompa gli indugi, parla un medico catanzarese…

Cresce però (fortunatamente) anche il numero di coloro che, sulla nostra medesime linea di pensiero, vedono dietro alla scomparsa di EM qualcosa di più di una semplice decisione personale. Abbiamo già menzionato nell'Appendice III due articoli di Giancarlo Meloni, **"La storia di Ettore Majorana. Lo scienziato eliminato perché sapeva**

troppo", *Libero* , 2 dicembre 2008, p. 34; **"Ecco il terzo uomo del giallo Majorana"**, *Il Giornale* , 6 giugno 2010, p. 22, nei quali si rilancia l'ipotesi di un omicidio (nel secondo pezzo riprendendo la novità illustrata nella precedente Appendice II).

Ci piace citare in tale contesto un intervento di "Fecia di Cossato", *nickname* di una persona attiva in rete, che purtroppo non ha mai risposto ai nostri tentativi di contatto. E' intervenuto sul caso come segue - sicuramente prima del dicembre del 2007, in una pagina web che ci risulta attualmente irreperibile, si trovava in: http://www.politicaonline.net/, un sito che risulta oggi "scaduto".

"Quello che invece farò è rievocare un episodio della Storia (più che mai in casi come questi *Magistra vitae* ...) accaduto in tempi lontanissimi e tuttavia assai istruttivo per farci in qualche modo 'intuire' il motivo della scomparsa di Ettore Maiorana. [...] Tra le 'vittime' del saccheggio cui venne sottoposta la città [Siracusa, 212 A.C., nel corso della II guerra punica.] vi fu il fisico e filosofo Archimede, scienziato e matematico dei più grandi dell'antichità. La 'versione ufficiale' della morte di Archimede divulgata allora ne attribuì la responsabilità all'iniziativa sconsiderata di un soldato romano di fronte al rifiuto da parte di Archimede, del quale ignorava l'identità, a lasciarsi prendere prigioniero. Tale 'versione' sarà però smentita oltre centosessanta anni dopo da Cicerone, il quale lascerà chiaramente intendere che quel soldato in realtà aveva ucciso Archimede dietro preciso ordine del console Marcello. Il motivo di quest'ordine doveva essere ricercato in quanto era accaduto nel corso della prima guerra punica, allorché Roma non era riuscita a piegare la resistenza di Siracusa e questo aveva costretto il console Valerio Messalla a concludere un trattato di pace con il tiranno di Sicilia Gerone II [263 a.C.]. Lo storico romano Tito Livio riporta che, nel corso dell'assedio di Siracusa avvenuto in quel contesto, contro le navi romane erano state impiegate nuovi tipi di armi [Livio le definì

speculum e *manus ferrea* ...] che si erano rivelate di efficacia devastante. Particolarmente letale si rivelò lo 'specchio ustorio', il quale era in grado, concentrando la luce solare, di incendiare una nave nemica restando ben al di fuori della portata offensiva di questa. [...] Anche se Tito Livio non lo riferisce esplicitamente, si deve presumere che l'apparato di *intelligence* di Roma si sia messo in quella circostanza febbrilmente al lavoro per acquisire le informazioni da cui dipendeva il futuro stesso della Repubblica. Si venne così a sapere che la nuova arma era stata realizzata da un matematico di nome Archimede, il quale aveva fatto parte in precedenza della scuola di Alessandria ed era stato anche allievo di Euclide. In particolare lo specchio ustorio era stato realizzato prendendo a modello l'ottica del Faro di Alessandria, autentico gioiello tecnologico passato poi alla storia come 'una delle sette meraviglie del mondo'. Come esplicitamente lascerà intendere poi Cicerone, **non occorre gran dose di ingegno per comprendere a questo punto i motivi per i quali non solo Archimede venne eliminato**".

E con tale istruttiva osservazione finalmente ci congediamo, ribadendo una volta di più che rimaniamo in curiosa attesa di vedere se il prossimo futuro porterà davvero qualche novità capace di gettare luce sul mistero...

- - - - -